Presso gli stessi editori:

Così la penso

CRONACA MENSILE

DI

FILIPPO DE BONI

N° 5. — Gennaio

Prezzo: 1 fr., 25 cent.

RACCOLTA

DEGLI

ATTI OFFICIALI E D'ALTRI SCRITTI

RISGUARDANTI

LA DISTRUZIONE

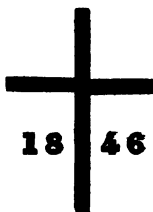
DELLA

REPUBBLICA DI CRACOVIA

CON

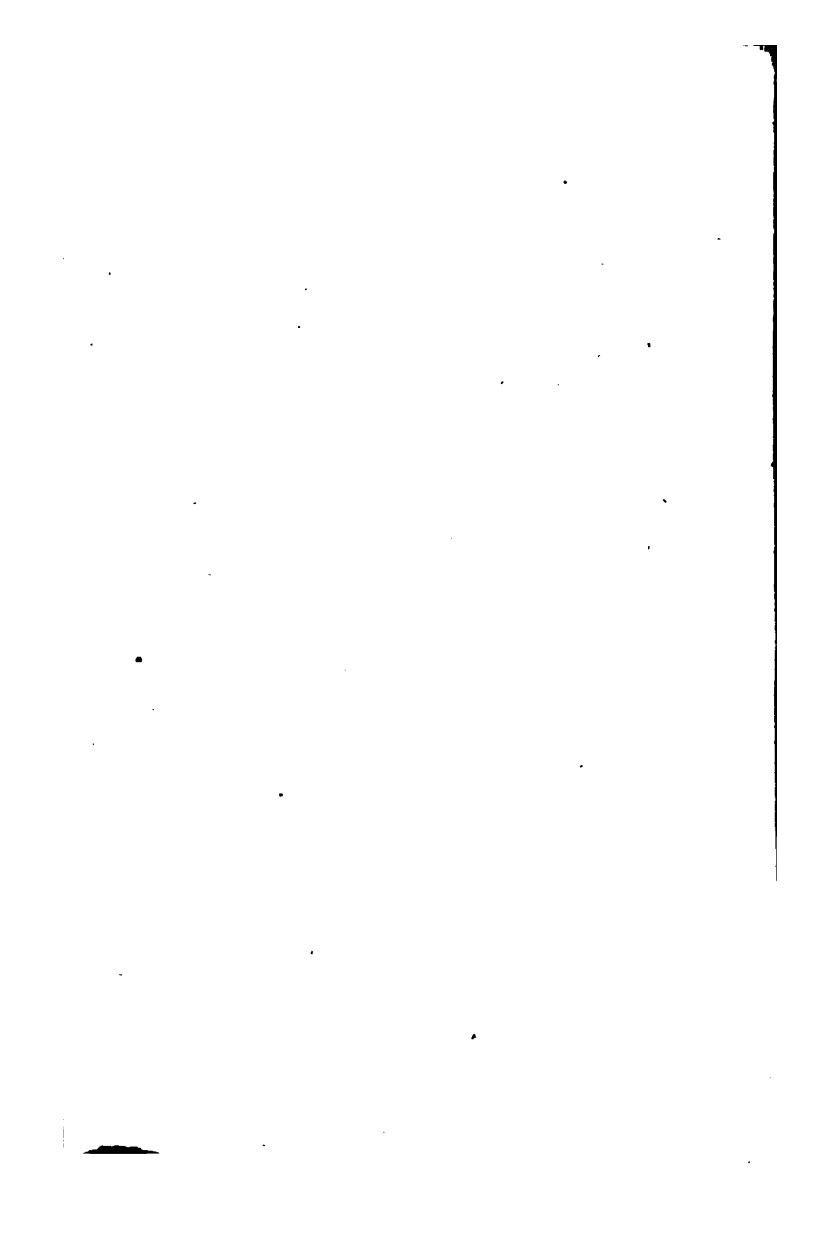
DISCORSO PRELIMINARE

DI

Filippo De Boni

LOSANNA

S. BONAMICI E COMPAGNI

TIPOGRAFI-EDITORI

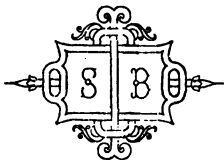
1847

ATTI OFFICIALI E DIVERSI SCRITTI

risguardanti la distruzione

DELLA REPUBBLICA DI CRACOVIA

RACCOLTA
DEGLI ATTI OFFICIALI
E D'ALTRI SCRITTI
RISGUARDANTI
LA DISTRUZIONE
DELLA
REPUBBLICA DI CRACOVIA
CON
DISCORSO PRELIMINARE
DI

FILIPPO DE BONI.

E dopo il pasto ha più fame che pria.
DANTE.

LOSANNA
S. BONAMICI E COMPAGNI
TIPOGRAFI-EDITORI.

1847

Come siede solitaria, divenuta simile ad una vedova, la città piena di popolo? come è divenuta tributaria quella, ch' era grande tra le genti, signora tra le provincie?

GEREMIA.

La repubblica di Cracovia giace tra il 49° 58′ e 50° 16′ di latitudine n., e tra il 16° 55′ e 17° 52′ di longitudine e. Il territorio di essa, entro i limiti stabiliti dal congresso di Vienna, comprende una superficie di 29 miglia quadrate geografiche, prigioniera in mezzo a' tre stati, che ne decretarono la confisca. La sua popolazione nel 1832 era di 140,000 abitanti; nel 1839, di 135,000; ora sembra di circa 146,000, tra i quali un 12,000 Israeliti. Cracovia contava, nel 1839, 24,810 abitanti; ora, alcuni dicono 40,000, altri 30,000. E un giorno sommavano a 100,000.

La repubblica possedeva 4 città, Cracovia, Kyreshoroige, Mogila e Chvzanow; 77 villaggi; 17 comuni, che riuniscono 84 casali. I suoi redditi bastavano a tutte le spese; il di lei preventivo annuo era di circa 2,231,000 fiorini di Polonia, equivalenti a 670,000 franchi.

Il territorio consiste in un piano vagamente interrotto da collinette, ridentissimo nelle picciole valli per molta fresca verzura, poichè bagnato da frequenti acque che muoiono nella Vistola. La quale ora precipitosa come torrente, ora

lenta come vastissimo fiume, ora superba di fiotti e di vortici, ora tersa come un lago custodito da eccelse montagne, si traccia un vario cammino, e ne rende oltremodo pittoresche le rive. Anch' essa la Vistola, in giorni oramai lontani, conobbe l'onor dell' imperio; e vide splendide moltitudini di cavalieri armeggianti, feste di liberi cittadini, e pompe trionfali di prìncipi; vide Giovanni Sobieski che ritornava, salvata la cristianità a Vienna; anch' essa più volte si tinse con orgoglio di barbarico sangue, contrastando l'occidente alla rabbia dello Scita di Mosca, e riflesse l'ammirata bellezza di generose donne, e confuse il romor de' suoi flutti all' armonia di nazionali canzoni. Ora le sue rive sono deserte; non lambe, correndo al mare, che città silenziose, le quali consumansi nel loro cupo cordoglio; non la colora in rosso che il sangue de' martiri; non vede che stragi e lutti, che sembianze accorrenti di stranieri satelliti, o squallide ombre di cittadini fuggiaschi; e più non l'accompagnano nell' irrequieto suo corso inni guerreschi o d'amore. Poichè son morti o lontani i suoi bardi, nè cantano che il dolor dell' esilio; e spesso il dolor dell' esilio uccide anche il canto.

Il clima è più freddo che temperato; ma l'aria è pura, salubre, vivace. Il terreno non è molto fertile, quantunque l'agricoltura vi sia grandemente progredita, mercè l'ingegnosa solerzia degli abitanti. Le frutte maturano solo ne' terreni bassi, intorno la capitale; gli erbaggi per tutto assai bene riescono; e come sono ricerchi per l'ottima qualità, n'è fiorente il mercato. Non ostante, il lino, le pecchie e il bestiame sono le cose che fruttano maggior bene al paese; vi

abbondano cavalli, che sono per eccellenza propri alla milizia leggiera; e inoltre il suolo è ricco di miniere che danno marmi, stagno, allume, zinco e carbon di terra. Le miniere di Javerzno nel 1845 fornirono 260,000 quintali metrici di carbone, 1794 quintali metrici d'allume, 8744 quintali metrici di zinco. Per le ragioni politiche, l'industria manufattrice vi è quasi morta; tra le sue pochissime fabbriche è solo notevole per qualche floridezza una fonderia in ferro. Pure l'intelletto degli abitanti è felice, ondè l'industria privata sarebbe grandissima; i contadini san tessere e preparare da per sè quanto di panni e tele abbisognano. Per conseguenza, l'industria in Cracovia è specialmente di tele, panni e ferro, oltre che un tal poco di liquori, cuoi, carta e tabacco. Considerando la bella situazione, ove giace, sopra un gran fiume che muore a Danzica, non lontana da Breslavia, alle porte della Gallizia, parrebbe il naturale emporio de' vini e degli altri prodotti dell' Ungheria, della Gallizia e della Polonia; esser dovrebbe un luogo di grandissimo movimento commerciale, un ricco mercato degli ultimi popoli tedeschi e di tutta la gente slava, un centro rivaleggiante con Francoforte e con Lipsia. Nulla è di tutto questo; fu tale e tanta la fede serbata sempre alle franchigie concesse nel 1815, come vedremo; fu sì misericorde anzi generosa la triplice linea finanziera che la imprigiona. Nondimeno, colla sola Prussia polacca, il valore dell' importazioni e dell' esportazioni si calcolava per anno ultimamente di circa otto milioni di franchi.

Cracovia si stende lungo la Vistola, in sulle frontiere

dell' inerme repubblichetta, e comunica per un ponte con Podgorze, città austriaca della Gallizia. E, secondo le tradizioni, fondavala nell' anno 700 Craco, che le diè il nome. La vecchia città è circondata per anco da baluardi e da fosse, vestigio dell' antica fortezza, come quand' era lo scudo della Polonia; in sulla sinistra della Vistola vecchia s' allargano i due sobborghi di Stradom e di Klepers, in sulla destra il sobborgo di Casimiro. Vanta cinque spedali, un orfanotrofio, moltissime chiese, un' università, nella quale si professava in polacco, e avea facoltà teologica, filosofica, di diritto, di scienze e medecina; ha quattro biblioteche pubbliche, un ginnasio, una scuola di maestranza, una scuola di disegno e pittura, due collegi municipali, sedici istituti per maschi, quindici scuole per bambine. L' istruzione primaria è distribuita in cinquant' una scuole parrocchiali.

Gli abitanti son d' animo generoso, d' intelletto pronto, odiatori dello straniero che opprime, fedeli al desiderio di grandi e libere cose, alla loro lingua, alla loro fede, alle cittadine memorie, alla patria, malgrado i terribili patimenti sofferti per non apostatare al lor nome, per non ispegnere la nazionale coscienza, per non voler riconoscere che quanto loro appartiene appartenga ad altri. Di brioso carattere, amano la danza, e ad essi dobbiamo un ballo, che ha già percorsa tutta l' Europa; amano la poesia, manifestazione d'ogni popolo nato ad incliti fatti, e talvolta ballando improvvisano. Ora i giorni delle feste e de' canti sono finiti; e nel secreto animo de' buoni Polacchi domina solitaria una cupa tristezza, e la brama di libertà fa tesoro di odio.

Cracovia fu la residenza dei re fino al principio del secolo decimosettimo, allorchè Sigismondo III — sposo a un' arciduchessa d'Austria, e protettore de' Gesuiti, duplice fonte d'ogni sciagura polacca — andò a stabilirsi in Varsavia; e fino al 1764 conservò l'inutile privilegio d'incoronare i suoi principi. Rapita dai Russi prima si sottoscrivesse lo spoglio del 1772, tolta ai barbari li 3 febbraio 1772 dai confederati di Bar, assediata per due lunghissimi mesi, tormentata dalla fame, derelitta dall' Austria, dovette aprire le porte, e incominciare nel medesimo tempo la sanguinosa ingiustizia compiuta or ora; cadde tra le branche di Vienna nel 1795; si era poco prima levata a giubilo immenso, salutando alcuni liberi giorni e la speranza d'una Polonia redenta all' ombra del grande Kosciusko, giubilo scontato ben presto; nel 1809 fece parte del ducato di Varsavia; nel 1815 ritornò a libertà menzognera per morire nel 1846. Anch' essa eroicamente s'illuse nel 1831; e da quel glorioso e tristissimo anno, Cracovia — povera e sola isoletta rimasta visibile fra tanto naufragio — era l'unico luogo, ove senza sospetto fosse dato al Polacco ascoltare e ascoltarsi favellando la propria lingua, ove il cittadino di patria tanto infelice potesse addormentare il proprio dolore nella religione delle memorie, supremo conforto de' popoli moribondi.

—

Io non l' ho vista, benchè desideri meglio visitare la derelitta Cracovia, che la città imperiale, Vienna la gaia. Però all' Italiano, che può sentire ogni giorno la percossa di

quella destra che uccise Cracovia, che piange ogni giorno il nome della sua nazione perduta, ripensando alla gloria de' morti secoli, non riesce difficile ricomporsela vivente dentro la fantasia, dietro le altrui relazioni. Nel miserando nostro paese abbondano le città sconsolate, che furono regine per isplendore d'ingegno, per vasti commerci, e per invidiata potenza. Ora sono deserte; le circondano talvolta pianure infette dalla febbre; e i monumenti loro, se non atterrati dal tempo o dalla rabbia degli uomini, stanno in piedi per attestare la miseria presente, per rammentarci quanto abbiamo perduto e ciò che dobbiamo riconquistare.

Quando Cracovia s'affaccia al viaggiatore che vien di lontano, e questi scorge nerissima disegnarsi in sul profondo orizzonte una foresta di croci, di torri, di campanili, tra cui a tutte cose sovrasta la merlata cima del suo castello, egli subito vede nella mente una città bellissima per architettonico fasto, piena di vita per divizie raccolte e per frequenza di popolo. E questa imagine assai discorda col vero. Qui non abitano più che le antiche rimembranze e il birro austriaco. I pochissimi, che restavano, ricchi e di libero sentimento, fuggono a Breslavia, nella meno inospitale Prussia, complice anch'essa del massimo de' delitti commesso a' dì nostri. Nè altro adorna Cracovia che una impronta solenne di vetustà, cui veste di luce la poesia dell' amor cittadino; giacchè non fate qui un passo, non gettate uno sguardo senza iscoprir pietra che vi rammenti memorande opere, gloriosi tempi, nomi ancor venerati, tradizioni di forti geste che solo morranno con la lingua, la quale non

morrà mai. Cracovia è la più maestosa e triste delle città sorelle, è la Roma polacca, culla d'una monarchia e tomba d'un popolo, donna un giorno di molte province, ora capoluogo d'un sanguinoso distretto austriaco. Che mai le giovano adesso le antichissime mura, se non giovolle nemmanco il baluardo de' cittadini petti? Che mai le servono i massicci e vasti palazzi, se or sono inabitati e quasi cadenti, o devono ricovrare l'insolenza fastosa d'un tirannuccio composto a Vienna? E lungo le sue vie, per lo più tortuose ed anguste, oramai silenziose di popolo, cresce l'erba, e si raccolgono lordure e macerie.

Ad onta de' secoli che passarono su questa città, ad onta delle pietose vicende che la travagliarono, e dell' abisso nel quale è caduta — perocchè il reggimento austriaco lascia, dove tocca, la sterilità e l'oblio di sè stessi — sornuotano ancora larghe vestigie della sua non remota grandezza, la magnificenza dell' arte significando la possanza del braccio e dell' animo. Le case han sovente di que' comignoli a festoni, frequenti a Norimberga e ad Augusta; qui sostengono la soglia fasci di colonnette, incoronate di pampini, adornamenti che qua e là vi soffermano, visitando le allegre borgate del Reno; qui le porte sono abbellite di sante statuine, che guardano al cielo con le mani giunte, sotto ornatissimo baldacchino simbolo della confidente venerazione de' fedeli, lavori che s'ammirano spesso lungo le porte o ne' capitelli delle gotiche cattedrali di Germania e di Francia; il marmo da un altro lato vi rappresenta le imaginose bizzarrie d'un artista, che al fogliame di strane piante alternava grappoli

d'uva, sfingi ed uccelli — a somiglianza de' vostri disegni, o miei illustri concittadini, maestri in dar vita ai marmi, che nell' ore oziose di più vaste opere spargeste ornamenti e gentilezze di simil fatta per tutta Italia. — Il palazzo del vescovado appare degno di quel prelato, il cui favore amichevole venìa ricerco dai re; nè posso non ricordare la casa dell' università, la più antica de' popoli slavi dopo quella di Praga, fornita dal provvido amore della nazione d'un cinque milioni in franchi di reddito, alla quale concorrevano da lontane parti dotti e studenti. Se non che, all' ombra della libertà protetta ed amministrata dai tre potentati, i milioni a poco a poco mutarono di recapito, la voce della libera sapienza dovè tacere in quell' aule, e la moltitudine degli studenti si ridusse a settanta. Da ogni verso si lanciano al cielo frecce acute, guglie dorate, altissime croci; poichè non vi sono meno di trent' otto chiese notevoli, quelle per architettoniche forme, queste per pie tradizioni. Il tempio di Nostra–Donna sorgeva nel tredicesimo secolo, mentre la Prussia era barbara, mentre s'agitava la Russia nel suo furore selvaggio e masnade idolatre ne percorrevano le lande ghiacciate; ha trenta altari di marmo, parecchie storiche tele. La chiesa de' santi Pietro e Paolo venne con larghe spese ricostruita da Sigismondo III sul modello di san Pietro a Roma; quella de' Domenicani, nel 1230 fondata, possiede nel coro una doppia fila di sedie, scolpite in quercia con arte e diligenza maravigliosa; quella di sant' Anna rinchiude la tomba dell' astronomo di Konisberga, operata in marmo da un artista polacco. Ei rivelò al mondo

la nuova scienza de' cieli, assise nel mezzo della vastità loro il sole qual re, e il mondo lasciavane cadere schiava la patria.

Nel cuore della città, sopra una roccia che domina la circostante pianura, s'innalza l'antico castello reale, rifabbricato da Casimiro il grande, arricchito da' suoi successori, barbaramente dagli Austriaci devastato, perchè cotestoro null' altra bellezza comprendono che quella dello Spilbergo.

Molti viaggiatori del XVII secolo descrissero con entusiasmo l'ornata e veramente stupenda magnificenza di quest' edificio, ove l'ingegno italiano s'era unito allo slavo, simbolo pietoso delle loro non lontane sventure. Per amor del sapere, dal cinquecento fino alla metà del passato secolo, Italia e Polonia fra loro legarono amichevoli corrispondenze; il generoso storico Giovanni Michele Bruto, viaggiata gran parte d'Europa, accompagnava a Cracovia re Stefano Batori, e ne raccontava le geste; parecchi Italiani stesero descrizioni, composero storie della Polonia, come il Veronese Guagnino nel 1574; uno de' nostri migliori lirici, il Filicaja, eternava il suo nome cantando le vittorie di re Giovanni Sobieski, che a Padova in sua giovinezza frequentava scuole già frequentate dal povero Tasso; e gli artefici italiani, che dopo lunghi anni di assenza tornavano da quelle regioni, a' concittadini narravano le gentili accoglienze, le feste di quella corte, le cavalleresche prodezze di que' nobili, e il loro amore per ogni sorta di cose inclite e belle (1). Ora se-

(1) Veggansi a tale proposito le curiose ricerche del professore Sebastiano Ciampi, che professò lungo tempo in Polonia.

montate le scalèe del castello, se ne percorrete le gallerie e l'ampie sale, tutto è scomparso, distrutto; sono scalpellati i marmi; cadute le pitture, o intonacate di bianco; i lieti romori delle feste nazionali ora tacciono; son vuote le stanze di quella splendida e turbolenta moltitudine di magnati; e solo vi udrete lo sghignazzare del soldato austriaco, che beve la sua cervogia. Imperocchè il castello ove stettero i Piast, ove regnarono i Giagelloni, ove un re di Francia e i discendenti del grande Gustavo Wasa ricevettero le insegne regali, or ora, a scherno della nazione polacca, si trasmutava in una caserma austriaca. Però le gagliarde muraglie e le vecchie torri sussistono ancora, e riempiono l'anima di dolore e di riverenza.

Se il castello fu saccheggiato, non s'ebbe maggior rispetto alla chiesa, che aveva in deposito le corone de' re. Tutto si tolse anche al tempio, fuorchè le sepolture. Ma le ossa de' martiri e de' benefattori d'una nazione, non sono solamente inerti reliquie di morte; quando l'oppressione tenta soffocare perfino il respiro, la speranza e la vita si ricovrano dentro le tombe; la fede del Cristo discende a salmeggiare ne' sotterranei, per balzare un giorno sopra la terra, bella de' suoi patimenti, forte della sua verità, eterna perchè figliuola di Dio. Or di quant'era Polonia rimangono solo le tombe; forse i tre usurpatori s'impauriranno pur d'esse, e con sacrilega prova indarno le violeranno, gettandone le ceneri custodite al vento, perchè le preghiere fatte su quelle non diventino un giorno azioni. Come dee battere il cuor d'un Polacco, visitando quel tempio! Correndo di pietra

in pietra sepolcrale, in esso può leggere la storia per cinque secoli del suo paese, di rado lieta, spesso turbinosa e funesta, non di rado sublime. Quante lacrime di amore e di rabbia cadranno su i monumenti dei Boleslao, di Casimiro il grande, del prode e sapiente Batori, e di quel Giovanni III, che fu il valoroso campione della cristianità intera! Quanti pensieri tristissimi peseranno sull' anima d'un buon cittadino, che misuri la deserta cappella de' Sigismondi, dopo avere indarno sacrificato sangue, ricchezze e figliuoli alla patria! Con che sentimento scenderà, preceduto da un povero sacrestano, rischiarato da meschina face, ne' sotterranei, ove la Polonia raccolse le ceneri di alcuni eroi, ai quali consacrava immortale amore! e qui leggerà sopra un sarcofago nero il nome di Sobieski, là sopra un altro quello di Poniatowski, là sopra un altro quello di Kosciusko — gloriosa unione di tre nomi non perituri, separati dal tempo, congiunti dalla morte, ultimi tesori d'un popolo, che ha tutto perduto, fuorchè la speranza e il coraggio!

Dall' alto della terrazza di Wawel, campidoglio di questa Roma settentrionale, scorgonsi ancora sovra tre punti diversi dell' orizzonte tre funerarie colline. La prima nel suo verde lenzuolo rinchiude, così la tradizione racconta, le ceneri del fondator di Cracovia; la seconda è sacra alla memoria di Wanda, l' eroica regina che per non essere colla sua bellezza infausta alla patria, gettavasi dentro la Vistola; la terza, alta 120 piedi, a Kosciusko. Così fra i tre sepolcri dell' antico legislatore, della giovane principessa e del moderno guerriero, muta s' innalza Cracovia, oramai sepoltura d'un' intiera nazione.

Ieri codeste ruine serbavano ancora vivente un brano della Polonia calpesta, quindi nemica. Tal durevole ma secreta nimistà facea sobbollire nell' animo dei tre rubatori un forte sentimento di collera; giacchè, non so come, vorrebbero percuotere sempre, ed essere sempre benedetti per le date percosse. Questo brano che dunque agitavasi moribondo sotto il loro sguardo, era tuttavia formidato. E i tre rubatori si dissero: — Spazziamo dalla superficie della terra qualunque reliquia della Polonia, ingrata sempre a' reali benefici nostri, sempre nemica! — E l'imperiale spazzaturaio, conte Deym, andò e spazzò via la repubblica di Cracovia.

—

E io vi dirò adesso come si racconti la cosa. Mentre i ministri d'Inghilterra e di Francia ne' parlamenti loro assicuravano l'Europa sull' inviolata esistenza della repubblica, se ne tramava la morte. E come tra poco dovrà essere confessato, que' ministri burlavano od eran burlati; a me credente la moderna politica non altro sia che una sanguinosa burla contro il genere umano, tramata in nome della religione e della giustizia, cose elastiche come tutti sanno, a me sembra burlassero, in parte restando burlati. Tutti si sbracciano in persuadere che senza la discordia tra le due corti, Cracovia sarebbe per anco in piedi. Io sono, i profondi politici me lo concedano, d'un avviso contrario: data una piena concordia, sarebbe avvenuto lo stesso. I giornali di Londra sospettano l'adesione segreta di Guizot; que' di Parigi sospettano l'adesione segreta di lord Palmerston; e si

vilipendono fra loro, ma senza motivo, almeno sembra, essendo facile comporli tutti in armoniosa concordia, dicendo a que' di Parigi — avete ragione! — e a que' di Londra — non avete torto! —

Da lunga pezza correa romore del prossimo incorporamento di Cracovia all' impero di Vienna; questo annunziavano voci di Gallizia e Varsavia; questo dicevano gli Austriaci medesimi accampati dentro Cracovia, e i molti impiegati accorrenti sulle frontiere del regno di Polonia per istituire gli uffici doganali; questo di tempo in tempo accennavano i giornali tedeschi. Nessuno ci credeva, nessuno doveva credere.

Il 15 di novembre la trista nuova svegliava Cracovia. Gli eletti avean lasciato trasparire che la grande ceremonia doveva aver luogo nell'indimane. Di fatto, il 16, a otto ore del mattino, tre battaglioni d'infanteria e uno squadrone di cavalleggeri austriaci, con loro musica, stettero in sulla piazza. Verso nove ore, l'antico senato, composto di creature austriache, seguito dalle autorità civili e militari, si raccolse nel palazzo senatorio, conforme agli ordini ricevuti. A nove ore e un quarto giungeva di Podgorze il ciambellano I. R. e commissario aulico, conte Deym. I senatori Hosszawski e Majewski stavano all' entrata principale del palazzo, per accogliere l'illustre personaggio. A piè o sulla cima della scala — non mi rammenta più esatto questo gravissimo punto della ceremonia — trovavansi S. E. il comandante in capo, tenente-feld-maresciallo, conte di Castiglione, e il direttore del consiglio amministrativo, i quali introdussero

il commissario aulico nella sala del senato; ove il conte di Castiglione lesse in polacco e tedesco il manifesto che fa conoscere i motivi della soppressione della libertà di Cracovia, a nome de' tre potentati protettori. Il maresciallo indi presentò il conte Deym qual commissario imperiale a tutte le potestà militari e civili, dicendo loro che per mezzo di esso la graziosa volontà dell' imperatore sarebbe loro comunicata. Compiuto il grave discorso, il conte di Castiglione, circondato da uno splendido stato maggiore, si trasse a un balcone del senatorio palazzo — a quel balcone medesimo dal quale parlavano i Giagelloni alla prode nobiltà loro, dal quale Kosciusko, cinquant' anni or sono, volgea la parola ai contadini della Masuria —, e lesse il decreto imperiale nelle due lingue, lesse al popolo tutta la sentenza di morte dell' ultimo simulacro d'indipendenza polacca. Nel medesimo punto cadeva lo stemma della repubblica; sovra il senatorio palazzo s'inalberava l'aquila austriaca, cui salutavano il suono delle campane e vent' un colpi di cannone tirati dal castello. Alcuni ebrei pagati gridarono evviva; il popolo assisteva alla funebre ceremonia in silenzio. Indi il commissario aulico annunziò a tutte le podestà che per l'avvenire gli atti del governo sarebbero in nome di S. M. l'imperator d'Austria; ma che, non ostante, finchè non fossero presi nuovi consigli, dovessero conformarsi a tutte le leggi e regolamenti in vigore dell' amministrazione militare. E finì ringraziandole del diligente e fedele appoggio prestatogli in reggere la repubblica (1).

(1) E perchè si sappia su quali uomini cadessero questi encomi, che frat-

Allora tutto il militare e traditore corteo, preceduto dai corpi d'arte colle loro bandiere in testa, si pose in cammino, fra due file di soldati, verso la chiesa parocchiale di santa Maria; ove fu celebrato il divino mistero dall' amministratore parocchiale, canonico Stachowski, come si volesse e potesse compromettere il cielo, quarto nel delitto commesso dalle tre corti. Poi s' intuonò un *Te-Deum*; e il momento più solenne della festa religiosa fu accompagnato dalle salve dei tre battaglioni d' infanteria e dal cannoneggiar del castello. Poi s' intuonò l' inno nazionale (*austriaco*).

E tutto fu detto.

L' ordine non venne punto turbato; nè turbato, crediamo, sarà per ora, abbenchè loschi sembrassero ai Cracoviesi gli argomenti imperiali. Il migliore e più chiaro degli argomenti stava schierato sovra la piazza. Ma l' austriaco reggimento saprà egli innestare nell' anima de' Polacchi, colle sue paterne maniere adoperate in Gallizia, la dimenticanza ed il sonno? Il popolo dormirà a lungo, ma non di sonno

teranno infamia, qui ne registriamo i nomi, dicendo il governo legale della republica, e quel provisorio stabilito dalle tre corti.

Governo: l' ab. Giovanni Schindler, presidente del senato direttore.

Senatori a vita: il decano Antonio Byrstrzanowscki, il decano Giacinto Ksiezarski.

Senatori a termine: Luigi de Sebolewski, Alessandro de Wezyk, Vittore Kopff, Vincenzo Szpor, Costantino Hoszowski, Giacinto Majewski, e Giuseppe Stoninsky, segretario generale del senato.

Tribunali: Pietro Barthnowski, presidente della corte suprema; Adamo Major, presidente del tribunale.

Governo provvisorio: Governatore civile e militare, conte di Castiglione.

Consiglio: Giacinto Ksiezarski direttore; Costantino Hoszowski, Giacinto Majewski, assessori; Vincenzo Kaniewski, segretario. Tutti nomi che restaranno nella storia polacca.

mortale; sarà quello del germe nelle profondità della terra, perchè ne balzi fuori a suo tempo un albero vivace, possente.

Il commissario aulico e il governatore si recarono in sulla piazza, ove furono salutati dalle milizie, che in bell' ordine difilarono dinanzi loro, e quindi si volsero all' abitazione loro, stabilita nel palazzo del governo, sobborgo Stradom.

Mentre gli imperiali rappresentanti uscivano di chiesa, un carro funebre sopraggiungea per cercarvi un cadavere. Non lo avendo trovato, seguitò lentamente la processione trionfale de' nuovi padroni. Osservarono tutti la strana coincidenza; e come la sventura trae d'ogni minimo caso fiducia o sospetto, secondo speravano o disperavano de' patri destini, chi vi scorse gli eterni funerali della repubblica, chi tristissimi auguri pei loro nemici. E i più credevano a questo.

Compiea la giornata un banchetto officiale, imbandito dal conte di Castiglione. E vi si fecero brindisi a Ferdinando I e alle nuove sorti della estinta repubblica. Alcuni israeliti, raccolti dalla polizia, sotto le finestre ripeterono evviva, immemori che, mentre Europa tutta cacciavali, Polonia concedea loro un ospitale ricovero. In sulla sera le creature dell' Austria illuminarono le loro case, e furono poche. Così veniva iniziata la nuova signoria, tra il silenzio doloroso ed il pianto di tutti gli abitanti, tra gli applausi della polizia e de' venduti.

Alla dimane, 17 novembre, i devoti giurarono tra le mani di Ksieziawski e di Braderviez, i cui sentimenti austriaci sono provati da lungo tempo. E questa formalità di giurare continuò tutti i giorni.

La Polonia è morta! — Ma noi possiamo gridare, imitando i cortigiani, a miglior dritto — Viva la Polonia! — perocchè tutti i popoli comprendono in questa la loro causa, tutto ne' destini de' popoli essendo oramai legato, uno. — Viva la Polonia! già grida l'Europa intera.

—

A che la narrata iniquità? Questo che fruttò veramente ai tre potenti? Nulla; giacchè Cracovia, poco su poco giù, era suddita come adesso, abbenchè possedesse il nome sonoro di libera. E come tutti non sanno quello che fosse ieri, mi permetterò farne alcune parole, per addimostrare con maggiore evidenza quanto fosse inutile la confisca e così metterci in via a ricercare le vere e più remote cagioni.

Stabilite le condizioni fondamentali della repubblica Cracoviese, il veleno che doveva ogni buona legge corrodere, si manifestò subito. Presso le libertà date, secondo un articolo della carta costituzionale, i tre potentati che s'intitolarono protettori, collocavano una commissione; la quale dovesse coordinare, dicevano, e mettere in moto la cosa politica di Cracovia. Così tra la giovinetta e debole repubblica e la commissione onnipotente, essi accesero tosto una dolorosa e lunghissima lotta. Nobile resistenza apparve dall' una parte, ipocrita tirannia dall' altra; nella città, il sentimento della giustizia e dell' onor nazionale; nella commissione, animo turpe e servile, e per moltitudine di vergognose e minute astuzie usurpamento progressivo; quella si lagnò vanamente in nome delle leggi concesse e del dritto de' popoli; questa in nome dei tre potentati andò tessendo

una sorda e faticosa oppressione, coperta dal manto d'una legalità iniqua, dal manto larghissimo del congresso di Vienna.

Secondo il trattato addizionale, la sovranità della piccioletta repubblica risiedeva in tre poteri, il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario. Il lavoro della commissione durò tre anni, e nessuno di questi poteri uscì intatto dalla durissima prova.

La potestà legislativa, formata dalla camera de' rappresentanti, avea diritto, secondo la carta inserita negli atti del congresso, di sindacare l'eseguimento delle leggi, di sottoporre ad esame i conti dell' amministrazione, di statuire il preventivo delle pubbliche spese, di nominare i senatori e i magistrati, ed eziandio tradurli come accusati dinanzi al proprio tribunale. Compiuta col triennio l'opera della commissione, la camera de' rappresentanti, non avea più diritto di sindacare il senato, senza il consentimento del senato medesimo, non potea più discutere il preventivo delle pubbliche spese, non potea più esaminare la condotta de' magistrati.

La potestà esecutiva stava nel senato; ma se restava un senato, un senatore non restava, il quale non fosse con ogni docilità sotto l'immediata tutela del governo austriaco, prussiano o russo; il presidente per legge non poteva non essere creatura dello straniero. Vi era un ordinamento municipale; ma verun cittadino poteva seder nel consiglio municipale, sebbene legalissimamente eletto, senza l'unanime assenso delle tre corti.

La potestà giudiziaria si componeva di magistrati a vita, giudicanti gli affari criminali e civili in ultima istanza, nè altri poteva destituirli che la camera de' rappresentanti, dietro processo. Ciò non ostante, qualunque della commissione, poi qualunque residente dei tre potentati, quando un magistrato non gli fosse a grado, giungeva a cacciarlo. Di fatto, i tre governi protettori dovevano pur fare qualcosa, esercitare come che sia la loro decretatasi protezione.

Lo stesso trattato addizionale dichiarava Cracovia città libera di commercio, cioè libera esportando e producendo, libera in ogni negozio di transito, concedendo sul suo territorio una piena reciprocità agli stati vicini, ricca degli stessi diritti che gli altri circostanti polacchi godevano in ragioni di commercio e navigazione. Finiti i lavori della sullodata commissione, che dovevano imprimere stabile e regolar movimento alla macchina politica di Cracovia, questa s'accorse d'aver smarrite le proprie franchigie pei prodotti indigeni, sentì di dover pagare un grosso dazio su tutte quante derrate traesse dall' Austria, s'avvide che le sue esportazioni ridurrebbonsi a poco assai; prigioniera fra tre dogane, armate di moltissime leggi proibitive, chiaramente conobbe che l'angusto circolo tracciato dal congresso di Vienna andava ogni dì più restrignendosi, e ch'era condannata a morire di lenta morte, come augello rinchiuso dentro campana pneumatica, nella quale si operi a poco a poco il vuoto.

L'università di Cracovia nel 1815 possedeva, come altrove accennammo, un cinque milioni di reddito; secondo la data carta, qualunque polacco potea frequentarla, e i gradi ot-

tenutivi dovevano essere riconosciuti legali per quanto paese formava l'antica repubblica di Polonia. Chiedete ora qual sia la ricchezza di quella già sì fiorente accademia; la commissione con sue provvidenze ne dilapidò largamente i beni. Chiedete chi possa studiarvi, e correre poi la via degli impieghi o di altre professioni liberali, a cui l'acquistato grado conduca; i tre governi, onde in convenevole modo proteggerla, proibirono ai sudditi loro di frequentare l'università di Cracovia, e i gradi da lei concessi, lungi dall' essere riconosciuti, bastano a far sì che chi li abbia meritati non possa esercitare mai più fuori di Cracovia la professione propria, od ottenere impieghi di sorta, bastano a mettere sospetto, a chiamare la segreta vigilanza della polizia. Onde la facoltà di medicina ultimamente non contava che otto studenti.

Cracovia s'avea il diritto di coniare moneta; ma questa non godendo verun valore al di fuori della città, dovea ricevere quella de' tre potentati. Vantava nella sua carta la libertà della stampa, abbenchè fosse anche questa uno de' molti sogni registrati nella costituzione; la quale, sanzionata da un congresso europeo, s'ebbe insulti e ferite ad ogni momento dal triumvirato ch' or si disse da' commissari, ora da' residenti, i veri tre re di Cracovia. Tutto quel che costoro degnavano conservare non era che vane formole; nè le conservavano per altro che per educare un vivaio a pretesti di nuovi spogliamenti. Ed essi fecero sempre a beneplacito loro, in maniera sempre arbitraria, tirannica. Cracovia non è mai stata colpevole di goduta libertà; non è

mai stata colpevole che d'essere costituita sì debole da non poter resistere a nessuno, nè a' governi, nè agli insorti; letteralmente, a nessuno.

E tuttavia, con aperta menzogna, osarono persino scagliare su lei la colpa dell' ultimo insorgimento. Non era di certo un focolare di cospirate ribellioni una povera città, dominata da triplice polizia, sospettosa, inquieta, attivissima, che sorvegliava tutto, sino i tre residenti, che penetrava per tutto, seminando un esercito di calunniose spie, spesseggiando le visite domiciliarie, con istancabile fedeltà seguitando qualunque nuova sembianza, trasmutando in delitti politici le semplici dimostrazioni d'affetto tra famiglia e famiglia, dissigillando le lettere a chi le venisse il ticchio, strappando dalle prigioni, alla giustizia medesima della repubblica, molti e molti infelici, invidiosa persino dell' ufficio d'un boia repubblicano, per trascinarli a Varsavia e quindi in Siberia, o per gettarli nell' inumane carceri dello Spilbergo.

Nel 1828, i tre residenti sospendono le deliberazioni dell' assemblea legislativa, tutto sospendono per due anni, finchè scoppia la rivoluzione del 1830. Cracovia, benchè divida le nazionali speranze, non si confonde nella mischia. E però nel 1833 la sua costituzione è nuovamente alterata; nel 1836 la governa un commissario di polizia austriaco, che tutto rovescia a suo piacimento.

Questi erano i diritti e la situazione della città libera di Cracovia; questo lo spauracchio, il pericolo, che turbava i sonni preziosi ad un re e a due imperatori; questo il fomite,

il braccio possente degli ultimi fatti del marzo 1846. No, non s'agitava Cracovia, ma la Gallizia, il granducato di Posen, il granducato di Varsavia, tutta quanta Polonia, austriaca, prussiana e russa, sospetta e non sospetta, esule e non esule. Il fuoco dell' insurrezione era dappertutto, come lo è ora, come sarà sempre, ove resti sacro il nome di patria. E ciò sapevano le tre corti; nè ad altro volgevano la loro possanza, che ad attizzare la fiamma dentro Cracovia, essendo certi di quivi spegnerla facilmente. E sebbene questo facessero, sebbene le carceri di Cracovia trabocchino di prigionieri, quali sono veramente i Cracoviesi che attinsero nella cospirazione? Chi ne disse mai, chi può dirne il nome? Chi potè mai annoverarli? Nessuno, nemmanco la polizia. Giacchè appena s'accennò il movimento ordito, gli Austriaci capitanati dal generale Collin, non si sa perchè, ritiraronsi di Cracovia, e dietro gli Austriaci correva lo stesso governo della Repubblica; concedevasi ai sollevati il campo senza trar ferro, perchè incominciasse liberamente in Gallizia una strage officiale di lunga mano ordinata!

E su codesto si fonda l'argomento distruggitor di Cracovia, città dannata a miserabile vita, perocchè oggi incerta del suo dimani, dannata a soffrire ribellandosi e non ribellandosi, e la cui costituzione riducevasi ad una semplicissima legge, obbedienza assoluta verso i tre potentati. Gridare Cracovia un grave e incessante pericolo che minacciasse Austria, Prussia e Russia, gli è un insulto ad Europa tutta; essendo lo stesso che supporla tanto cieca o tanto ignorante da farle credere, con un mal dinaspato gomitolo d'assur-

dità che tra loro cozzano e col senso comune, notte il giorno.

Non è la paura che a ciò li trasse, non è paura della poveretta Cracovia; ma desiderio di spegnere l'ultima reliquia di questa razza proscritta, maledetta, e indomata sempre; il desiderio d'atterrarne persino la necropoli; il desiderio invincibile di cacciare dal mondo il sanguinoso fantasma del loro rimorso, il fantasma della Polonia, il fantasma che li minaccia dell' avvenire. Ora Cracovia è Austria, Posen è Prussia, Varsavia è Russia.

E l'atto resta una rodomontesca disfida ai governi costituzionali e all' opinione pubblica; un avvertimento ai piccioli stati bandiscano qualunque velleità liberale, per tema di peggio.

Distruggano Parigi e Londra; questo sarebbe meglio.

È cosa notevole che i governi d'Austria, di Russia e di Prussia, in quattro volte, a quattro lontani intervalli, nel 1772, nel 1793, nel 1795 e nel 1846, non seppero inventare chè un solo pretesto; e lo ripeterono sempre, non degnandosi nemmanco affaticare un pochino la fantasia, per discoprirne un altro qualunque. Cotal pretesto, benemerito tanto dell' ampiezza de' loro stati, lo procrearono nel fecondissimo seno del *liberum veto*.

Questa istituzione, madre più che altro d'una libertà turbolenta e selvaggia, fu sorgente ai Polacchi d'ogni lor male futuro. I migliori non tardarono ad accorgersene, e diedersi tutti al rimedio — opera coronata dalla carta del

3 maggio. Dal 1764 al 1792 i buoni Polacchi non altro fecero ch' investigare la natura e i caratteri d'un reggimento, il quale non offendendo la libertà, mantenesse l'ordine, concedendo all' individuo un debito spazio entro cui muovere e sollevarsi a liberi e generosi atti, riunisse in un centro politico l'anima dell' intiera nazione senza impedimento di basse invidie, di vendute ire. E i Polacchi, addottrinati dalla sventura, forniti di rapido e acuto ingegno, sciolsero il difficile problema, maravigliando i sapientissimi nella scienza legislatrice. Che valse! I tre governi dal 1764 al 1795 non fecero che schiantare ogni seme di bene, che impedire qualunque savia riforma, che combattere la giustizia, chiamandola ingiustizia.

I lagni loro venivano dalle perenni discordie, che agitavano la Polonia pel *liberum veto*. Onde togliere qualunque motivo d'intervento straniero, nella dieta del 1764, si propose abolire il malaugurato diritto. Ma nol sapete? Russia e Prussia gridarono subito contro la saggia determinazione, la quale non offriva più destro a futuri scandali; sursero, contraddicendosi pienamente, per sostenere il *liberum veto*, per difendere, dicevan essi, le antiche libertà e i veri cittadini; locchè nel linguaggio loro significava eternare la guerra civile, e con essa il pretesto che loro porgeva modo alla prima, quindi alla seconda, quindi alla terza rapina. E ciò proclamato, diersi a proteggere i pochissimi dissenzienti dal comune desiderio e volere. Onde tutto respira in codesto atto quell' improvvido spirito d'iniquità, che soffia nelle civili passioni, accende terribili incendi, quello spi-

rito che gettava un lontano seme della rivoluzione francese, che ora insegna coll' esperienza ai popoli la giustizia di molti governi non essere che un vocabolo vano, una maestra menzogna.

Si venne al 1772; e i tre potentati, dopo aver congiurato il delitto con altissima secretezza, s' avventarono sulla preda. Al quale proposito quelli che spargono di ridicolo la magnanima sconsigliatezza di alcuni generosi, ci diranno il loro parere. Le cospirazioni de' popoli sono un male — quando non riescano, i sapientissimi c' insegnano co' loro fatti —; ma le cospirazioni de' popoli sono figlie inevitabili delle cospirazioni de' governi; queste precedono quelle. Si addimostrino inopportune le prime, come scrivono alcuni, e saran nel vero; ma non si deridano, come fanno altri. Giacchè schernite il sangue de' vostri padri o de' vostri fratelli; schernite quel sangue che destava la vostra idea, la quale voi credete tutta vostra figliuola, ed avrebbe senza quel sangue sonnecchiato dentro il vostro intelletto! — Ritornando ai tre potentati, asserivano il massimo disinteresse; giuravano, rubando una parte della Polonia, di cercar solo un compenso alle gravissime spese sofferte in mantenere la sicurezza dei loro confini pei disordini interni della repubblica e di far godere nel medesimo tempo ai nuovi sudditi i benefici influssi delle sante lor leggi. I tre principi, non s' accordando per anco in dividersi l' impero ottomanno, si dividevano la Polonia; e ciascuno afferrava quella provincia che meglio accomodasse la linea delle antiche frontiere, dietro il corso de' fiumi, il dorso delle montagne, lo scen-

dere e l'allungarsi delle valli. Così, lasciando da parte l'ingiustissimo spoglio, venne introdotto e stabilito un nuovo sistema nel conformamento degli stati, per intiero fondato sovra una politica materiale e militare, come gli stati non contenessero popoli, e questi non avessero un' anima che intende, un cuor che desidera — sistema sviluppato in tutta sua luce e gagliardia nel congresso di Vienna. Pel quale i princìpi reggitori delle nazioni non sono governati che dall' interesse e dalla forza de' più possenti; dottrine politiche, le quali contraddicono il più delle volte a quelle statuite sovra il rispetto della natura morale dell' uomo, poichè la sacrificano senza misericordia alla regolarità de' quadrati, all' opportunità delle linee, all' esigenze della strategia, unendo gli abitanti d' un paese agli abitanti d' un qualunque altro paese, benchè divisi fra loro, per sangue, per odî antichi, per usi, per genio e per interessi.

Non giova rammentare, nulla essendo reputata la religione del giuramento, come la corte di Vienna dieci anni prima solennemente giurasse l' indivisibilità del territorio polacco. Consumata la colpa, la devota Maria Teresa e il non devoto Federico nemmanco s' adonestarono colla vergogna, e a commemorazione del glorioso acquisto fecero coniare due medaglie. Quella di Vienna rappresenta dall' una parte l' Austria seduta su un trono, con in mano un ramo d' ulivo — bella maniera di distribuir pace! — e a' suoi piè genuflessa la debellata Polonia, e v' ha d' intorno questa bugiarda leggenda: — *Antiqua jura vindicata.* — Nell' esergo si legge: — *Gallicia et Ludomiria in fidem receptis.* —

Sull' orrenda ingiustizia poco se ne fiatò in Francia; avea ben altro a fare Luigi XV presso la Dubarry. In Inghilterra non ci si pensò punto. Voltaire e d' Alembert, caporioni del partito filosofico, che disfidarono a guerra tutto il passato, gridando sterminio a tutte le superstizioni, maledizione a tutte le prepotenze, uomini più forniti d'ingegno che di cuore, applaudivano Caterina e Federico II; motteggiavano in versi e in prosa, scrivendo loro, sulla divisione della Polonia; deridevano a tutto andare que' buoni Francesi, che aveano osato lasciare la terra natale per soccorrere oppressi e combattere le battaglie della libertà coll' infelice nazione. E sè medesimi compiangevano per non essere nati russi. Oh! Iddio ci guardi dal liberalismo di codesti filosofi; ci guardi più ch' altro dal loro cuore. Que' versetti, que' scherzi, quell' insozzate parole cortigianesche quasi basterebbero a farcene odiata, tristissima la memoria.

Questo non diceva l'anima generosa di Giangiacopo.

Combattendo la diplomazia nemica che metteva scandali nell' interno, i Polacchi nel 1791 concordemente votarono la costituzione del 3 maggio — legge sì savia, sì bella e grande, che il Burke, lo stesso Burke, dichiaravala il massimo de' benefizi concessi al genere umano. Il re di Prussia ne divenne subito un grande ammiratore, ne predisse maraviglie di bene; e stringeva con Polonia non equivoca lega per difenderne la costituzione. Ciò non impediva che questa lodatissima costituzione non si trasmutasse un anno dopo in motivo del secondo spogliamento, che Prussia e Russia non tornassero ai primi amori pel *liberum veto*, e non

guerreggiassero per difenderlo. A Berlino si rigettava la costituzione del 3 maggio, dicendola pregna d'anarchici e giacobini princìpi; a Pietroburgo si distruggeva l'asserto prussiano, dichiarandosi la carta un prepotente attentato contro le libertà antiche; l'uno propugnavala come troppo liberale, l'altro come nemica a libertà. Non s'accordarono punto nelle ragioni del rifiuto, e ciò loro importava pochissimo; s'accordarono nel prendere.

E qui vi darò un saggio de' ragionamenti della Semiramide settentrionale, come canterellava Voltaire. E ciò basterà per gli altri. Costei nel 1792 adunque diceva: « i suoi sforzi onde mantenere la pace tra i vicini polacchi averla trascinata a immensurabili perdite; e quindi piacerle per la futura tranquillità dell' imperio ed ispegnere dappertutto i torbidi umori, comprendere tra gl' imperiali domìni in perpetuo i territori tra la Dwina e il Dniester. » Nel 1795 s'abbandonava meglio alla sua vena morale, scrivendo o facendo scrivere: « per conquidere la ribellione (e qui notate che la Maestà Sua parla della ribellione di Kosciusko!) scoppiata in Polonia, perniciosissima alla pace de' potentati limitrofi, la M. S. fidente nella giustizia delle sue forze, d'accordo con Prussia ed Austria, onde prevenire simili eventi futuri, vuole stanziare un fermo e rigoroso governo; e quindi riconosce nella propria saggezza, per la pace e il benessere de' suoi sudditi, l' indispensabile necessità di ricorrere e procedere a una divisione totale della repubblica di Polonia fra gli amici potentati di Russia, Prussia e Austria. »

E chi, meditate queste e altre simiglianti ragioní, non restasse convinto e persuaso, tanto peggio per lui.

—

Nessun avvenimento, dopo il 1830, suscitò tanto sdegno, come la confisca della repubblica di Cracovia. Quel popolo, le cui eroiche battaglie e immense sventure avrebbero dovuto stancare persino la rabbia inesorabile della sorte; quel popolo, cui difendono indarno da settant' anni quanto d'amore vive negli animi onesti e generosi d'Europa; il popolo polacco è immisericordemente ferito nell' ultimo tronco, ove ancora batteva la nazionalità sua.

Onde morta è la forza morale del congresso di Vienna.

Egli è dimostrato per gli atti medesimi di quel congresso, quando logicamente nol fosse, ch' offendere d'un qualsisia trattato una parte — e a più forte ragione una parte essenziale siccome questa — vale lo stesso che offenderne il tutto; la buona fede non si divide. Il congresso, decretando libera la città di Cracovia, concedeva il gran ducato di Varsavia alla Russia, la Sassonia alla Prussia, l' Italia all' Austria. Rotta la prima condizione non d'accordo comune, tutte le altre restano inferme. Russia, Prussia e Austria conservano le accennate province pel solo diritto dell' armi, e per quanto le parti offese se ne compiacciano. Confiscando Cracovia, confiscarono il diritto pubblico internazionale, che regge l'Europa da trent' anni; e le nazioni debbono stare in perpetuo sospetto le une delle altre; giacchè dove muore la fede, sottentra l'imperio dell' astuzia e del ferro. Ecco i primissimi effetti di cotesto atto, compiuto da que' governi,

i quali pretendono rappresentare nel mondo i principi d'ordine, di legittimità e di conservazione.

Essi dimenticarono ed ostentano avere dimenticato due grandi fatti storici. Il primo si è che v' ha un Dio in cielo, il secondo che Polonia ed Europa esistevano politicamente molti secoli avanti apparisse la convenzione del 1795, base di tutti i nauseabondi argomenti austriaci.

Non vale una corona sia splendida, un re sia possente e il soglio ne tocchi le nubi, i principi dell' onestà sono più alti, più luminosi e più forti; perchè, raggianti da Dio, sorreggono la coscienza delle umane famiglie, e quindi sono divine necessità d'ogni ordinamento sociale, senza cui tutto quanto rovina. I troni più santi non sono sicuri dai ladri che abbiano eserciti, come il mercante più galantuomo da un ladro che lo minacci con due pistole. La storia della Polonia dal 1770 a' dì nostri è la lunghissima storia d'un orrendo delitto, commesso in nome della giustizia, sanzionato in parte, checchè se ne dica, da tutti i governi d'Europa, persino da chi rappresenta il sostegno de' deboli, persino dal vicario di Cristo. E i tre derubarono, niegando ai derubati anche la povera consolazione di chiunque soffre, il diritto del lagno, e derubarono, per iscusa adducendo il sacro principio dell' equilibrio; come tale principio — quando ben lo s' intenda — non sia stabilito, o non debba esserlo, per impedire sì gravi scelleratezze; come l'eguaglianza in dividere le spoglie rubate rassomigliasse a codesto generoso associamento di tutte le forze e di tutte le volontà per impedire che nessuno rubi, per impedire che i piccioli stati sieno divorati dai grandi.

Ma il diritto delle genti, questa suprema giustizia che regge le relazioni de' governi, de' principi e delle nazioni, non ha tribunale visibile, benchè sia dappertutto; non ha sanzione punitrice immediata, benchè non iscordi offesa; vive per forza morale, non fisica, per l'unione de' popoli liberi e nell' armonia del pensare, non per minaccia di ferro; il suo pretorio è nella coscienza delle nazioni; dentro la quale la Provvidenza parla, e così desta la voce solenne delle moltitudini, e poscia per recondite strade eseguisce i gastighi decretati da questa voce.

Però, se le grandi iniquità internazionali senza battere ciglio si commettono in tempo di pace, senza necessità veruna, senza altro guadagno immediato che quello di commetterle, e gl' insultati governi s'appiattano dentro la loro vergogna, e le libere genti non possono esercitare coll' armi la suprema giustizia delle genti, e l'opinione pubblica suona lamento di fanciullo che geme, o ira di donnicciuola stizzosa, dove siam noi? Qual sarà mai la sorte de' deboli? Quale sarà la tua, mia povera Italia, moderno Prometeo delle nazioni, che rapisti al sole la luce per cacciare le tenebre, e sei tu pure in rimerito incatenata al piede delle tue Alpi, e senti il rostro dell' avoltoio austriaco nel grandissimo cuore, che sempre divorato, sempre di sè stesso rinasce? Ma non calunniamo l'ignoto; Iddio veglia eterno.

Nè possiamo non toccare, fuggendo, il secondo storico fatto che i tre potentati obbliarono. Che mai sarebbe di Europa, se la Polonia non avesse per lei combattuto secoli intieri, ultima sentinella perduta, contro le orde degli Unni,

dei Tartari, dei Mogoli, dei Turchi? La volontà del Signore vi condusse la luce del cristianesimo molto prima che tra le moltitudini barbare circostanti, che s'ingaglioffavano nell' ignoranza e scannavansi pei vasti deserti che ora si chiamano Prussia e Russia. La Polonia piantava la croce sulle fredde rive del Baltico, svegliava negli animi la gentilezza delle lettere, ospitava siccome amica la civiltà meridionale d'Europa; la Polonia siedeva in reame distinto, esercitante suoi atti e quanti sono i diritti d'una nazione, mentre l'Austria non era che un oscuro ducato, la Prussia nulla, la Russia qualche cosa di meno e di peggio nel medesimo tempo. Correndo l'anno 1525, Sigismondo I riceveva omaggio e giuramento di fedeltà pel ducato di Prussia da Alberto II di Brandeburgo, come da vassallo. Durante il soggiorno di Montaigne a Roma, vi giungeva un ambasciatore moscovita, sì forte nella scienza politica del suo secolo, che portava commendatizie per uno czar di Venezia o altro di simile; e pellegrinava a Roma per intercedere la mediazione del pontefice presso il governo polacco, onde sostenesse il suo principe contro il maomettano. Nel 1626 Sigismondo III facea proclamar czar a Mosca suo figlio Ladislao IV. Nel 1683 finalmente re Giovanni Sobieski liberava l'Austria e la cristianità da 200,000 Turchi, segnando con tale sconfitta il primo impallidire della luna ottomanna. Ohimè! Vienna non se ne ricordava più ottant' anni dopo; e ora, per essere stata salva, uccide la salvatrice.

Così, dopo essere surta la Polonia ad antichissima civiltà, dopo aver messo e fecondato nel settentrione la fede in Cristo,

e l'amor del sapere, dopo aver comandato a' principi di Brandeburgo, dopo aver dato uno czar alla Russia, dopo avere strappato Vienna e l'impero alla scimitarra turca, per questi poveri diritti, per questa giovane indipendenza e nazionalità, la Polonia è divisa, la sua fede è calpesta, i suoi dotti e i suoi valenti dispersi, il suo linguaggio persino bandito, come composto di sole bestemmie. E premesse sì fatte ragioni storiche, che potrebbonsi facilmente moltiplicare, in aggiunta alle altre, i tre potentati vanno gridando che i loro dritti riposano sul trattato di Vienna, impasticciato da essi in famiglia, cui pure deturpano a modo loro.

Ma in sulla via de' delitti il primo passo è quello che costa. Il resto viene da sè. Condotti per mano dalla storia che tutto vede, nel 1771 e nel 1772 visitate le tre corti, penetrate negli intimi penetrali, e vedrete come i tre principi sentissero la giustizia del loro operare. Tutti avevano in cuore lo stesso pensiero, Kaunitz, Maria Teresa, il principe Enrico di Prussia, Federico, Caterina; ma nessuno ardiva manifestarlo all'altro, per tema di rimanere col vitupero della proposta. Si tramandavano cenni quasi indistinti, come giuocassero al volante; s'accennavano la secreta idea con gesti a doppio senso, con ischerzetti, con esclamazioni interrotte. E quando, senza aver detto nulla di positivo, tutti e tre s'accertarono d'essere pienamente d'accordo, quando seppero che nessuno dei tre avrebbe fatto arrossir gli altri due ricusando, allora parlarono chiaro; Caterina, intinto nel calamaio un dito, segnò una carta della Polonia e si diviser la preda. Ma un delitto ne produce sempre un

altro; lo smembramento primo del 1772 trasse al secondo, il secondo al terzo, il terzo al finale.

E ora perchè non continuano, su altri paesi, su altre nazioni? Austria perchè non s'avventa sopra l'Italia? Russia sopra la Servia e la Valachia? Prussia sulla Sassonia e Assia-Cassel? Non vediamo ragione, che vi si opponga, secondo la giustizia loro, quando non fosse un esercito. E forse avverrà.

—

Torna inutile confutare le ragioni ultimamente espresse dai tre potentati, la confutazione esistendo negli atti loro e negli scritti che seguono. Inoltre, non si confutano quelli che in pien mezzogiorno vi giurano : — Adesso è notte — e meno si confutano le ragioni degli avoltoi, fuorchè colla spontanea indignazione de' popoli e colle battaglie. Che rispondere mai all' imperiale proclama indiritto a que' di Cracovia? nel quale il lione s'atteggia coll'ipocrisia della volpe! nel quale i carnefici della Gallizia assumono voce carezzante e soave; ancora grondanti sangue si diffondono in dichiarazioni tutte mansuetudine, vi fanno il panegirico della loro bontà, vi parlano della misericordia loro, mentre fumano ancora le ruine delle case incendiate per ordine loro, mentre i loro ufficiali non hanno per anco finito di pagare i cadaveri delle innumerevoli vittime, e ancora ne discutono il prezzo co' loro sgherri!

Il congresso di Vienna volle per qualche modo conciliare lo smembramento territoriale della Polonia colla vita della nazionalità polacca; riconobbe tacitamente l'antica ingiustizia;

ma volle ad un tempo palliarla e sanzionarla, concedendo ai Polacchi, sudditi rispettivi dei tre governi, rappresentanze e istituzioni nazionali, ergendo inoltre Cracovia a repubblica. Che rappresentanze e instituzioni fosse lor dato, tutti ben sanno; tali promesse furono impunemente violate; ma ciò sfuggendo al legale sindacato delle altre corti soscrittrici dell' atto, non diede occasione a veruna protesta. Rispetto a Cracovia, la cosa è diversa, essendo per essa l' indipendenza del territorio unita al diritto di nazionalità. La sua indipendenza costituiva una guarentigia indiretta dell' altre cose stipulate nel congresso a proposito di Polonia; quindi levandola, non si offesero solamente alcuni articoli, ma tutta la forza e la guarentigia morale che risguarda il congresso relativo ai Polacchi. Di conseguenza la caduta di Cracovia e la causa polacca adesso han lo stesso carattere, la stessa gravità che gli smembramenti del secolo scorso.

Ma se tale è la lite, tale non è lo stato d' Europa. Non era per anco a que' tempi vigile la vendetta della pubblica opinione; questa non per anco di Francia e Inghilterra moralmente governava il mondo; non per anco, dai conflitti di Parigi, dal sangue delle battaglie, dall' urto de' popoli, era nato il sentimento dell' universo diritto. Allora i filosofi, senza paura d' infamia, potean lodare Caterina e Federico della loro astuzia rubando. Ora persino i diplomatici debbono simulare in politica idee non ingiuste, cioè romantiche, come di Federico II — riluttante a una nuova divisione — dicea con ischerno quel barbaro impudente e corrotto di Potemkin nel 1782.

—

Molte voci che corrono dipingono Austria e Prussia, in codesto fatto, siccome vittime della Russia. Cio crediamo derivare in gran parte dall'apparente evidenza di quanto perdano le due prime, di quanto la seconda guadagni. Non accorciam tuttavolta il mantello d'infamia che veste gli uni, per allungarlo agli altri; dividiamo egualmente l'obbrobrio, come si sono divise le spoglie. E qui si noti che il sig. di Metternich nel 1815 vivamente si oppose al concetto di Alessandro, il quale rinunziava a Cracovia, a patto restasse libera, indipendente. Così i previdenti conservatori francesi finiranno una volta dal chiamar giusto e dolce paternamente il dispotismo di Vienna; o prima di ricominciare, dovranno almanco pulire le guance del ricevuto schiaffo. Per ora la Russia non sarà sola nelle maledizioni de' popoli, la quale se ne cura assai poco, e volle di questo modo far riconoscere il proprio diritto di cancellare anche il nome Polonia, per la via d'Adrianopoli stabilirsi sul Bosforo, incatenare al suo carro politico con catena d'errori e di colpe due potentati che molto hanno a perdere, mentre Pietroburgo guadagna sempre.

Onde più che la tristizia dell'atto, ci maraviglia il male che ne verrà grande alla Prussia, grandissimo all'Austria. Quella e Russia, oltre che potentati, son popoli. Una di essa è il capo d'una forte moltitudine slava; la quale vuole piantar le sue tende in sulle porte della civiltà occidentale, e credendo sua opera nazionale, sua vita, snazionaleggiare, uccidere la Polonia, applaude all'autocrate. L'altra è centro d'ogni vita germanica; seppe raccogliere nelle sue mani il commercio della gente tedesca, cui tiene ridicolamente

a bada colla promessa d'una costituzione, come con la promessa d'un ricco giocattolo s'acqueta un fanciullo di quando in quando troppo riottoso; ma, benchè il granducato di Posen non sia parte vitale della sua esistenza politica, alleandosi così strettamente col governo di Pietroburgo e quello di Vienna, suo naturale avversario in Germania, può smarrire non solo la decrescente popolarità sua, ma essere costretta a riagire contro le antiche sue liberali intenzioni e giuocarsi per un nonnulla il futuro. L'Austria tuttavia arrischia di cader più profondo. Essa non è un popolo; non la nutre il sangue gagliardo, non la conduce l'anima d'una nazione; l'Austria non è che una cancelleria gravata di molti debiti. Eppure fu l'Austria che apprese ad usurpare contro la religione de' trattati; essa forniva il pretesto e l'esempio del primo smembramento polacco, nel 1770 occupando la contea di Zipps; essa nel 1846 – forse per divina giustizia – s'appropria l'ultimo brano. E forte ci duole sì nel 1772 che nel 1846 trovare un nome italiano confuso tra questi vitupèri politici; allora un marchese Lucchesini in Prussia, adesso un conte di Castiglione in Austria (1).

Il proclama di cotestui non è che una lunga e sbadita ripetizione degli altri atti. Federico II, Caterina di Russia e Maria Teresa – questa digiunando, vestendo di nero, pregando molte ore in una sua cappella privata, e giurando tra lacrime al cardinale di Rohan di non voler che giusti-

(1) Però nel 1846 il male è minore, giacchè quel tenente-feld-maresciallo non è ch'oriondo italiano. Ma forse gli corre per le vene il sangue dell'amico di Raffaello.

zia per la Polonia – rubano di questa una parte, per guardare la pace delle loro frontiere. Fatta la divisione, la Polonia è ancora pericolosa, e ne rubano un' altra parte. Ma, cosa strana! secondo più rubano, secondo più affiaccano la nazione, essa diventa pericolosa ogni dì più, e la inghiottono tutta nel 1795. Per beneplacito loro dal 1815 al 1846 resta polacca una sola città di poche migliaia d'abitanti, pericolosa ancor essa, e la distruggono. Adesso però la Polonia distrutta è più pericolosa che intiera; questa volta, senza volerlo e senza averci pensato, han ragione. Adesso l'Europa tutta è polacca.

—

Se codesto potesse ottener sanzione dal diritto pubblico, ogni popolar movimento, ogni men grave disordine, ogni grido giusto od ingiusto contrario nelle apparenze alla volontà d'un governo straniero, o turbatore de' placidi sonni d'un principe, sarebbe legale pretesto a confiscare le libertà o il nome di qualsisia nazione. Dopo Cracovia, chi assicura libera vita a Brema, a Francoforte ed Amburgo! Chi può dire ai duchi, granduchi, principuzzi, ecc., ecc., di Germania ed Italia: — Anche dimani vi farete benedire o maledire ne' vostri stati? — Chi può mallevare l'indipendenza della Valachia e della Moldavia? Le chiavi del Bosforo, dove son ora, se non a Pietroburgo? Per tale fatto qualunque politica si riduce al sistema di Cesare Borgia, vestito secondo le fogge del secolo decimonono. E la triste ventura di Cracovia è troppo infeconda ed ingiusta per essere solitaria.

Secondo le leggi della costituzione germanica, nessun

confederato può compiere da solo un atto, che possa trascinare a guerra comune tutti i membri della confederazione. Austria s' impadroniva di Cracovia senza nemmeno avvisarne la dieta; onde l'incorporamento della uccisa repubblica, non che violare unicamente il trattato di Vienna, offenderebbe la legge fondamentale della confederazione germanica. Però la dieta non oserà mover fiato; inoltre una guerra per difendere l'integrità dè' trattati o un popolo dalla morte, sarebbe ridicola, ed è sì lontana come la giustizia dalla ingiustizia; inoltre la corte di Vienna potrebbe rispondere, tra i generali applausi, l' impero essere composto di molti stati, il più de' quali non entra nella confederazione. E Germania continuerà ad osservare in silenzio l'andare o il venire de' memoriali e a ber birra.

Ciò non toglie che la tedesca unità, tanto e sì giustamente desiderata dai buoni, non s'allontani oramai per lunghissima pezza. Se le loro speranze ricovravansi tutte a Berlino, se quivi sognavano dopo un nodo commerciale un politico nodo, se ne' liberali discorsi del re di Prussia intravvedevano il luminoso avvenire della patria germanica, a tutto questo si rispose loro in Cracovia. Austria che sì bieca riguarda ogni nazional sentimento, sia tedesco, sia italiano, sia slavo, fece di modo che Prussia si ricongiunge alla fratellanza antica dell' assolutismo, e d'ora innanzi potrassi in Berlino con tutta innocenza far di nuovo a' burattini, promettendo di tratto in tratto la tante volte promessa costituzione; Austria così guadagna quanto perde la Prussia; Russia guadagna quanto perdono Austria e Prussia. Germania ed Italia pagheranno tutto.

E Francia anch' essa si lodi. Dopo avere gridato per anni e anni contro il congresso di Vienna, dopo essersi in ogni modo vantata patrocinatrice d'ogni generosa dottrina, d'ogni libertà, d'ogni luce, abbandonò la Polonia sul campo di battaglia, si disdisse con noi per assicurare l'intervento austriaco, lasciò i Turchi scannassero i cristiani del Libano, ricusò il Belgio, volle rispettare e far rispettati per tutto gli internazionali diritti cui decretava il congresso di Vienna. Ed ora è insultata, rapita de' frutti di tanta moderazione da quelli medesimi che Francia con sì pedestre moderazione salvava, avendo niegato sempre di riconoscere la vita possente che in lei si cela. Onde un atto sì empio ne' suoi motivi, sì meschino nel primo ed apparente suo scopo, sì grave per l'ultime e forse inevitabili conseguenze, non fu compiuto che per sorpresa, un giorno che Francia e Inghilterra facevansi il viso broncio. E vennero in un momento consegnati all' arbitrio del più forte i destini di tutti i popoli, la fede e la sicurezza di tutti i governi. Quindi Francia, protestando, pure si lodi; e le molte sue epe rappresentatrici si urtino pure l'una contro l'altra, contrastandosi la tribuna; e gridino. Tanto meglio pel Monitore. Chi può adesso badare a codesta serie di luoghi comuni diplomatici, a questa bindoleria di parole, con cui si fan giuoco di qualunque interesse, di qualunque virtù, di qualunque diritto, oggi per l'uno, dimani per l'altro, sempre pel danaro! Dio ritirava il suo soffio vivificatore dall' anima e dalla parola di tutti costoro; le loro proteste sono tremende, ridicole l'ire loro; e i potentati settentrionali se ne ridono in fatto e a ragione.

Seguitano anch' essi del resto una conservatrice politica: quel ch' han preso, conservano. Le proteste in carta non fanno male, e il cavillo non mancherà in avvenire per distruggerne di scambievole consentimento l' apparenza legale. E così questa infamia passerà invendicata; il genere umano, offeso tutto, non ha che gemiti e compassione, e poi ci si dice che il diritto e non la forza governa il mondo.

I miei studi non seppero ancora condurmi a concepire la sublimità del cinque per cento, separato dal sentimento morale; quindi non dirò nulla del resto.

—

Io sono italiano, di sangue, di cuore e di mente. E il mio pensiero all' annunzio del grave fatto subito volò a Roma, s' arrestò in Laterano. Abbracciando con uno sguardo i pericoli che minacciano Italia, la bramosia con la quale il tedesco agogna le Legazioni, l' astio segreto di Vienna che da Ferrara fa segno al Pontefice non perseveri nella santissima impresa, il dubbio che agita ancora non pochi fidi amatori della madre comune; tutto questo mi faceva sorridere la speranza che tra il vuoto romor de' giornali, de' ministri e de' ministeri, suonasse una volta all' Europa, dopo secoli molti, una solenne e cristiana parola di vita; io confidava che la memoria di Gregorio II, il quale protestò un giorno in nome di Dio contro le violenze degli imperatori di Costantinopoli, potesse soccorrere al cattolico zelo e all' ardimento politico di Pio IX. Se allora un esarca dominava in Ravenna, ora la milizia austriaca guarda Ferrara; se allora un Leone volea distruggere il culto delle imagini, ora un triumvirato

più formidabile tenta sconvolgere il fondamento d'ogni giustizia, minacciare la vita de' popoli, e la credenza cattolica nel settentrione. Forse la Polonia non è benemerita della chiesa romana? Forse non è la nazione che sorgesse apostolo in quelle terre remote del cristianesimo? In nome di Cristo non gridò forse a battaglia contro Maometto? E in Polonia l'apostasia non è cosa officiale, comandata dal bastone, dalle carceri, dalle miniere siberiche? E quivi i martiri della fede cattolica non uguagliano forse i martiri della fede nazionale? E questa a Varsavia non è forse confusa con quella?

Nè codesti argomenti, benchè di tanta efficacia storica, lusingavano soli il mio segreto consiglio. Che è altro il pontefice se non il pastore de' popoli? Egli fu messo a guardia della innocenza, a sanzione della giustizia, a custodire la verità, a difendere il debole, a soccorrer l'oppresso! Di molte e terribili guerre nel Médio-Evo, queste furono le cause, le cause almen confessate dagli scrittori romani. Il papato con Ildebrando e con Innocenzo sconvolgea l'universo per difendere la libertà ecclesiastica. E ora non dovrebbe forse tuonare per difendere le libertà del genere umano? Inoltre il papato ha un grandissimo debito con la Polonia, le due encicliche di Gregorio XVI, che rimproverano all' infelice nazione d'essere debole e vinta, l'una data a santificare le stragi di Varsavia, l'altra le carnificine di Gallizia.

Oh! il pontefice si fosse levato in piedi; e, come Cristo predicava sulla cima de' monti, alla presenza delle accorrenti moltitudini, avesse invitato dal santuario i prìncipi

tutti cattolici, in nome di quel Signore che tiene in pugno le sorti dei re, a comune protesta! Nè ciò dovea far di soppiatto, alla foggia degli altri governi, come se ne vergognassero. Egli, chiesa del Dio vivente, egli dovea sollevare le braccia recitando una santa e coraggiosa preghiera, e avrebbela ripetuta Europa intera; egli, Ambrogio de' tempi moderni, dovea gridar dall' altare ai Teodosi moderni la collera del Signore. Così addimostrava quanta vita raccolgasi ancora nel papato, e se ne andrebber confusi quanti nol dicono che guardiano di cimiteri, oppressore de' suoi sudditi, esistente ancora per l'inerte forza delle consuetudini.

Quale occasione più giusta, più bella e grande per non soltanto redimersi nell' opinione degli avversari, ma per ispirare inestimabile fiducia ne' popoli? Il governo pontificio rammenti che nel congresso di Vienna volea taluno smembrare le Legazioni per concederle all' Austria, che il re di Napoli avea speranza d' accrescimenti a spese degli stati papali; rammenti che queste minacce pendono sempre, che il romagnuolo entusiasmo è considerato oltre l'Alpi come tumulto ed accenno a rivoluzionarie tempeste.

Pio IX, quale successore di s. Pietro, non è che principe della pace; non ha, nè può avere, che la spada di san Paolo, la spada della parola, le armi della preghiera; ma la sua parola e la sua preghiera, mentre la terra tace impaurita, suonerebbero lunghe per sì vasto silenzio, commoverebbono gli animi tutti, i forti s' arresterebbero pel terrore dell' opera loro, e tutti i cristiani saprebbero che il naturale difensore loro è rinato.

Gregorio XVI lasciava Italia battuta da tutti i venti, coperta di mali, di sospetti, di lacrime. La providenza collocava sul trono il nuovo pontefice in tempi difficili, mentre la disperazione abbrancava gli animi. E di repente l'antichissimo odio per lui si volgeva in altrettanto amore, trasmutavansi le difficoltà in altrettanta gloria al suo nome; il Signore concedevagli un popolo che fervidamente lo ama, e nel santuario quasi deserto di Roma riponea la speranza ed il cuore di questo popolo. Ogni cosa concorse e concorre alla grandezza di Pio. Il rimanente a lui tocca. Giacchè, per addimostrare la durevole sapienza d'un principe, ci vogliono le occasioni; per conoscere la virtù di Mosè, era necessario che il popolo d'Israele fosse schiavo in Egitto. E le piaghe d'Italia son molte, antiche e profonde, insanabili senza nuovi rimedi. E veggasi con che ostinata pietà, con che amore e con che fervidissimi voti supplichi il cielo le mandi taluno che la redima dal giogo straniero e dall' insolenze barbariche, che guardi le reliquie del suo passato, e fecondi le speranze del suo avvenire.

I popoli italiani sì, concordi come una sola persona, la notte del 5 dicembre, come seppero, protestarono, illuminando tutte le vette dell' Appennino, tracciando d'intorno all'Austria un circolo minaccioso di fuoco. E' significavano di cotal modo non mancare in Italia nè il desiderio, nè il coraggio, nè la materia da farne un gran popolo. Ciò tenga a mente il pontefice; tenga a mente nelle membra di sì miserando paese essere stata la virtù sempre grande, e questa virtù aver solo mancato nei capi. Quel che in picciolo avviene

negli eserciti, avviene per le nazioni; il duce non sia buono, appaiono vili i soldati, benchè ciascuno di essi separatamente sia coraggioso ed esperto.

Da lungo tempo la voce d'Italia non suona ne' concilî di stato europei; da lungo tempo siamo scherno a chi vuole schernirci, e anche gli stranieri favorevoli a noi ci parlano di cotal guisa che i loro consigli sono meglio un insulto che una consolazione. Se da Roma il pontefice avesse invitato i potentati cattolici a comune protesta, se avesse preso l'iniziamento in codesta via come principe e gran sacerdote, Roma sarebbe oramai il centro della santa riazione contro il despotismo, in Roma starebbe la speranza non solo d'Italia bensì d'Europa.

Nulla avvenne di tutto questo; ma ciò che non è, può essere.

—

Codeste parole io dettava, invitato a preludere a una raccolta qui fatta di documenti e pensieri estratti dài giornali di Francia, Inghilterra e Germania, perchè mettano luce sul torbido avvenimento e resti testimonianza ai futuri delle crudeltà inette di parecchi governi, e si comprenda l'istoria della battaglia — ultima, i giornali dicono — combattuta dalla forza contro la religione de' popoli. E terminando il mio lavoruccio l'estrema notte del 1846, che muore lasciandoci la memoria di tanta colpa, la minaccia di nuove ma ignote sventure, e il terrore di una cospirazione possente — che avviluppata nel diplomatico manto, appiattata ne' covigli de' gabinetti, come volpe s'aspetta il momento

di gettarsi sovra una preda — dirò alcune altre parole, che mi sento nella testa e nel cuore. Io non mi sono levato in piedi, perchè tutti si levano; io non mi posi a gridare, perchè tutti gridano; ciò sarebbemi stato argomento a tacermi. Buona io non estimo una causa, solo perchè s'accompagni di facile popolarità. Ciò non pertanto, quantunque io mi sia un nonnulla, nè scriva in nome d'alcun partito, nè conosca le ambagi de' politici dettamenti, o la parola che a nessuno dispiace, o la carezza che piace a tutti; quantunque io non mi sappia tra i veri amatori distinguere moderati e non moderati, perchè tutti debbono fare quel ch'è necessario oggi, non quel ch'era ieri tale o sarà dimani, perchè quando occorra debbono farsi uccidere, quando non occorra starsene a casa; quantunque, nemico de' vani strepiti, io non ami una folla di nuovi liberaleggianti, che vestita pomposamente di luoghi comuni, vuota nell' intelletto e nel cuore, va baldanzosa di facili speranze, e crede redimere una nazione, sollevandosi intorno un infinito bisbiglio che t'affatica senza farti pensare, e vuol lapidare quanti ieri bene o male vegliavano mentr' essa dormiva — anch'io sursi per dire senza apparecchio il mio sdegno, del quale soltanto vivo, e pel quale soltanto in codesti tempi d'orgogliosa miseria mi sento uomo. E lo dico per apprenderlo, se mi fosse dato, a taluno che abbia nelle vene il mio medesimo sangue italiano; lo dico, ciò reputando dovere. La coscienza del vero impone l'obbligo all'uomo di manifestarlo. E molti risponderannomi sorridendo; imperocchè, come i poveri di spirito, non so chiamare il male che male, nè lodare che parca-

mente i grandi, nè credo possano — almeno per ora — i galantuomini più che i malvagi, nè giudico più sante dell' onor suo, del suo nazionale orgoglio, le ricchezze materiali d' un popolo.

Dietro il nome Polonia, mi sta sempre quello d' Italia; le sciagure d' un' oppressa nazione, mi rammentano le nostre; l' esempio dato a Cracovia, mi conduce a Ravenna e Bologna; tratto dalle condizioni de' tempi a non sentire la vita che pel dolore, in esso mi tempro, ed allargo l' anima mia, dipingendo gli altrui che sono velo a' miei propri ed a quelli de' miei concittadini.

Nè so quindi finire che ripetendo una solitaria preghiera che mi parla ogni giorno nel cuore. Il cielo voglia esaudirla. Per lunghissimi secoli furono abbastanza provate co' mali l' umane famiglie; abbastanza soffersero nella servitù la penitenza de' falli che i loro padri commisero, e il Signore le guardi una volta con misericorde clemenza. I buoni diventino forti, impossenti i malvagi; la spada non valga giustizia; l' ingegno non resti delitto; e il Signore perdoni a due popoli combattuti dalla sciagura un ultimo fallo, quello di disperare salute e stringere il ferro. Ispiri nell' intelletto de' principi la sapienza del bene, ispiri in quello delle nazioni l' obblio col desiderio dell' ordine; per tutto ed in tutti diffonda un vicendevole affetto, onde tra non molto s' avveri la profezia de' libri divini e si dica: — Il genere umano s' è alfine pacificamente composto in concordi famiglie, e queste famiglie son fra di loro legate coll' amore d' una sola famiglia.

E in tale preghiera ha primo luogo la gentilissima patria mia. Che le valsero tanta perseveranza nell'indagare le fonti del giusto, tanto affetto per le cose belle ed egregie, tanto ingegno da essere colonna di luce alle moltitudini umane in percorrere i lunghi deserti del Medio-Evo, rivelando in parte la secreta e ineffabile armonia che lega il creato, dall' oriente trapiantando nell' occidente le tradizioni della religione, della verità e della bellezza, traducendo gli affetti ne' marmi, nelle tele e ne' suoni, invitando prima al banchetto della sapienza i popoli giovani dell' età nuova? Italia accoglieva nel suo grembo i sacerdoti di Cristo, facevasi il loro soldato; e quelli in rimerito la punivano con catene della fedeltà sua. Italia concedeva leggi ed usanze civili al settentrione, e i Tedeschi ne la ricompensavano colla spada. Oh! senta una volta l'orgoglio di sè stessa; non l'orgoglio che frutta sonore parole, che suscita inutili vanti; ma quello che facea Roma invincibile, quello che opera e crea, nè lascia riposo un istante per sete di virtù, di sapere e di utile fama. Abbiate finalmente, o Italiani, l'orgoglio di esserlo in modo grave e fecondo; tutti godano nella gloria d' uno di voi, ciascuno di voi s'esalti nella gloria di tutti; siate nel silenzio operosi; fate le parole vostre solenni, accompagnandole dell' evento che dicono; non mai dimenticate d'odiare chi v' odia come nazione — giacchè quest' odio è santo, importa grandezza perseverante ne' sacrifizi, amor di giustizia, nobiltà d'animo e sapienza. — Se gl' individui devono perdonare, un popolo che perdona, s' uccide.

A Cracovia, Italiani, fu anche percossa Italia. Però ve-

gliate su voi; moderate le ire, perchè sieno più efficaci; i destini vostri stanno nella volontà vostra; tra voi e lo straniero segnate un confine coll' altezza de' sensi, colla fierezza dell' onestà e della dottrina, colla costanza nel giusto e in ogni vostro diritto; e così avvenga che lo straniero nemico viva nel nostro paese solitario e fuggito, come il leproso nelle società antiche. Nè confidate che in voi solamente e nella providenza; traete la vita dalla vostra vita, non riguardando nè a Francia, nè ad Inghilterra. Chi non sa star ritto che coll' altrui braccio, cadrà subito che gli manchi quel braccio. Speriamo tra poco tutti i moderatori della penisola vogliano confondere nel vostro bene il loro, il pensiero non sia più oltre sospetto, il pastorale più non abbia a terminare in ispada. Se in quest' anno alcuni lieti presagi strapparono ad Italia un sorriso, oh! faccia il Signore che questi presagi s'avverino; oh! faccia che tra non molto Italia e Polonia, purificate dai loro dolori, si possano stringere amorevolmente la mano, sedute nel seggio loro, benedicendo al padre d'ogni libertà e d'ogni vittoria.

—

Se non che il vento, il quale taceva, fischia al di fuori tra le montagne e sul lago, seco trasportando neve e gelo. Io non so come, un freddo mortale mi stringe le membra, si diffonde per l'anima, e l'ultima ora dell' anno scocca tristissima, quale si è fatto l'aspetto della natura. Io mi sento solo; e se riguardo dentro me stesso, altro non veggo che una moltitudine di rimembranze, le quali mi passano innanzi, splendide come cose reali; — e sono le feste degli anni per-

duti, gli amichevoli augurii, le strette di mano, le persone care, le scambiate speranze. Ora, invece mi trovo solo e lontano; e penso a me stesso, agli eventi infelici che si succedono rapidi, alle sofferenze di tanti che trascinano miseranda vita in esilio o nelle carceri, o senza fiducia di meglio; e parmi udire il potente sospiro di due nazioni. E non fo che piangere, piangere.

F. de Boni.

I.

Atti del Congresso di Vienna (1).

— oo —

A.

Trattato addizionale relativo a Cracovia tra l' Austria, la Prussia e la Russia, sottoscritto a Vienna il 21 Aprile (3 maggio) 1815.

In nome della Santissima e Indivisibile Trinità!

Sua Maestà l' Imperator d' Austria, Re d' Ungheria e di Boemia, Sua Maestà il Re di Prussia, e Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie, volendo dar seguito all' articolo dei Loro Trattati rispettivi, concernenti la neutralità, la libertà e l' indipendenza della città di Cracovia e del suo territorio, nominarono per adempiere le Loro benevole intenzioni a tale proposito, cioè:

Sua Maestà l' Imperator d' Austria, il signor Clemente-Venceslao-Lottario principe di Metternich-Winnebourg-Ochsenhausen, ecc.;

Sua Maestà il re di Prussia, il principe de Hardenberg, ecc.;

Sua Maestà l' Imperator delle Russie, il signor Andrea conte de Rasoumoffski, ecc.

(1) I due primi atti sono distesi in nome dei tre potentati, Austria, Prussia e Russia; il terzo addimostra come e per quanto gli altri potentati che a quel congresso intervennero sieno parti garanti.

Li quali, scambiatisi i loro pieni poteri, e trovatili in buona e dovuta forma, hanno concluso, sottoscritto e decretato i seguenti articoli:

Art. I. La città di Cracovia col suo territorio sarà considerata, in perpetuo (2), qual città libera, indipendente e strettamente neutrale, sotto la protezione delle tre Alte Parti protettrici.

Art. II. Il territorio della città libera di Cracovia avrà per confine, sulla riva sinistra della Vistola, una linea che dal villaggio di Woliça, presso la foce d'un ruscello nel detto fiume, risalirà quel ruscello per Clo, Koscielniki fino a Czulice, di modo che codesti villaggi sian compresi nel raggio della città libera di Cracovia; di là, toccando i confini di detti villaggi, continuerà per Dzickanowice, Garlice, Tomaszow, Karniowice, compresi parimenti nel territorio di Cracovia, fin dove comincia il limite che divide il distretto di Krzeszowice da quello di Olkusz; di là accompagnerà questo limite tra i due distretti citati, e morrà alle frontiere della Slesia prussiana.

Art. III. Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, volendo particolarmente dal suo lato contribuire a quanto potrebbe facilitare le relazioni commerciali e di buon vicinato tra la Gallicia e la città libera di Cracovia, accorda in perpetuo a Podgorze città di frontiera i privilegi d'una città libera di commercio, quali gode la città libera di Brody (3). Questa li-

(2) Qui e altrove notino i futuri vocabolaristi il nuovo e recondito significato del vocabolo *perpetuo*; significato, concepito alla lontana nel 1815, e dopo lunghi consigli dichiarato nel 1846, come vedremo.

(3) La storia degli atti dei tre Residenti in Cracovia, Austriaco, Prussiano e Russo, conforme all' articolo VII di questo trattato, sarebbe un commento legittimo a codeste parole.

bertà di commercio si stenderà per un raggio di 500 tese dalla barriera dei sobborghi della città di Podgorze. Dietro questa concessione in perpetuo, che non dee tuttavia offendere punto i dritti di sovranità di S. M. I. R. e A., le dogane austriache non saranno stabilite che fuori di detto raggio. Non vi si formerà eziandio verun stabilimento militare, ch'esser potesse minaccia alla neutralità di Cracovia, o turbasse la libertà commerciale, di cui S. M. I. R. e A. vuol far godere la città e il raggio di Podgorze (4).

Art. IV. Dietro questa concessione, S. M. I. R. e A. ha risoluto di permettere egualmente alla città di Cracovia d'appoggiare i suoi ponti sulla riva destra della Vistola, nei luoghi pei quali ha sempre comunicato con Podgorze, e di legarvi i suoi battelli. La manutenzione della riva, laddove stanno i suoi ponti, sarà a sue spese; come pur quella dei ponti e delle barche di passaggio, durante la stagione, che rendesse impossibile il mantenimento dei ponti. Se a tale proposito non ostante vi fosse rilassatezza, negligenza o mal volere nel servizio, le tre Corti converrebbero, dietro fatti constatati, sopra un modo di amministrazione, a conto della città, che togliesse per l'avvenire qualunque sorta di abusi consimili.

Art. V. Immediatamente dopo la sottoscrizione del presente trattato, sarà nominata una commissione mista, composta d'un pari numero di commissari e d'ingegneri, per tracciare sul terreno la linea di confine, collocare gli stecconi, descrivere gli angoli e i rilievi, e fare una carta, che disegni le località, per distruggere qualunque difficoltà e dubbio avvenire. Gli stecconi che tracceranno il territorio di Cracovia,

(4) Non si stabiliva che un reggimento dentro Cracovia; quando non v'era, soldati austriaci violavano a beneplacito loro il territorio della Repubblica.

debbono esser numerati e segnati coll' armi delle potenze limitrofe e con quelle della città libera di Cracovia. Le frontiere del territorio austriaco, di fronte a quel di Cracovia, essendo formate dal *thalweg* della Vistola, gli stecconi austriaci rispettivi saran stabiliti sulla destra riva del fiume. Il raggio comprendente il territorio di Podgorze, dichiarato libero pel commercio, sarà notato con istecconi particolari, segnati dalle armi austriache coll' iscrizione : Raggio libero pel commercio, *Wolny okrag dla handlu.*

Art. VI. Le tre Corti si obbligano di rispettare e far rispettare in ogni tempo la neutralità della città libera di Cracovia e del suo territorio. Niuna forza armata potrà mai esservi introdotta sotto verun pretesto (5). Vicendevolmente è inteso ed espressamente stipulato che non potrà essere concesso nella città libera e sul territorio di Cracovia verun asilo o protezione a' fuorusciti, disertori, o gente inseguita dalla legge, appartenenti ai paesi dell' uno o dell' altro de' tre potentati, e che, sulla domanda di estradizione che potrà esserne fatta dalle potestà competenti, siffatte persone saranno arrestate e rimesse subitamente, sotto buona scorta, alla guardia che sarà incaricata di riceverle alla frontiera.

Art. VII. Le tre Corti avendo approvata la costituzione che regger dovrà la città libera di Cracovia e il suo territorio, e che trovasi annessa qual parte integrante ai presenti articoli, esse prendono questa costituzione sotto la comune lor guarentigia. E' s' impegnano inoltre a delegare ciascuna un commissario, che dovrà recarsi a Cracovia per operare di accordo a un comitato temporaneo e locale, composto d' in-

(5) Qui pure i vocabolaristi hanno di che apprendere. Il commento di questa frase, nel senso diplomatico, fu dato più volte.

dividui scelti tra i funzionari pubblici, o tra persone di stabilita fama. Ciascuno dei tre potentati sceglierà a ciò un candidato in una delle tre classi, o della nobiltà o del clero, o del terzo stato. La presidenza del comitato sarà sostenuta alternativamente e per settimana da uno de' commissari delle tre Corti. La prima presidenza sarà decisa per sorte, e il presidente godrà di tutti i diritti e attributi inerenti a tal qualità. Il comitato intenderà allo sviluppo e all' applicazione delle basi costituzionali in proposito; dovrà parimenti nominare i primi funzionari, quelli, s'intende, che non fossero stati nominati pel senato dalle Alte Parti contraenti, che per questa volta si son riservate la scelta di alcune persone conosciute. Opererà parimenti a mettere in azione e attività il nuovo Governo della città libera di Cracovia e del suo territorio; esaminerà immediatamente l'amministrazione attuale, e potrà modificarla in quel modo che l'utilità pubblica esigesse, finchè cessi lo stato provvisorio (6).

Art. VIII. La costituzione della città libera di Cracovia non ammette in suo favore il privilegio e lo stabilimento di dogane. Essa le concede tuttavia i diritti di porto e di barriera.

Art. IX. Per istabilire una regola uniforme pei diritti di barriera, di porto e di passaggio a percepirsi dalla libera città di Cracovia, i quali debbono essere in proporzione a' suoi aggravi, egli fu convenuto che una tariffa permanente e

(6) Sembra che lo stato provvisorio sia durato stabile per trent' un anno. Però si noti, a ricchezza di nostra lingua, che provvisorio vuol dire stabile. In mettere ad esecuzione cotesto articolo e gli articoli susseguenti relativi, apparve chiarissimo di qual libertà intendessero ragionare le tre corti. Esse smantellarono a poco a poco l'opera loro, che rimase intera solo ne' protocolli del congresso; poichè libertà di fatto non fu mai conosciuta in Cracovia.

comune sarebbe fatta dalla commissione citata all' art. VII. Questa tariffa non dovrà essere applicata che ai carichi, alle bestie da soma e da tiro, e al bestiame, mai alle persone, eccetto quando il passaggio debba farsi in battello.

Gli uffici di esazione saranno stabiliti sulla riva sinistra della Vistola.

La stessa commissione decreterà parimenti i princìpi relativi al corso delle monete.

Art. X. Tutti i diritti, obblighi, vantaggi e prerogative stipulati dalle tre Alte Parti contraenti negli articoli risguardanti i proprietari misti, l'amnistia, la libertà del commercio e della navigazione, sono comuni alla città libera di Cracovia ed al suo territorio. Per agevolare inoltre il rifornimento della città e del territorio di Cracovia, le tre Alte Corti sono convenute di lasciar uscire liberamente, e passare sul territorio della città di Cracovia le legna da fuoco, il carbone, e tutte le derrate di prima necessità pel consumo.

Art. XI. Una delegazione regolerà nelle terre del clero e del fisco i diritti di proprietà e di livello dei contadini nel modo più acconcio a rialzare e migliorare lo stato di questi ultimi.

Art. XII. La città libera di Cracovia conserva per sè e pel suo territorio il privilegio delle poste. Resta tuttavia libero a ciascheduna delle tre Corti d'avere a suo beneplacito, o un proprio ufficio di posta in Cracovia per ispedire i pieghi che vanno o vengono dai loro stati, o di aggiungere solo all' ufficio delle poste di Cracovia un segretario che invigili codesta parte. Quanto alle spese di spedizione per le lettere di passaggio o di porto per l'interno, la cosa sarà regolata dietro istruzioni redatte in comune dalla commissione citata all' art. VII.

Art. XII. Tutto ciò che nella città e nel territorio libero

di Cracovia si troverà essere stato proprietà nazionale del ducato di Varsavia, spetterà in avvenire come tale alla città libera di Cracovia. Queste proprietà costituiranno uno de' suoi fondi di finanze, e i loro proventi saranno devoluti al mantenimento dell' accademia e di altri istituti letterari, e soprattutto al perfezionamento dei mezzi di educazione pubblica. In quanto ai proventi delle barriere, dei porti e delle pubbliche vie, sì nella città libera che sul territorio di Cracovia, l'amministrazione sarà mallevadrice di questa parte del pubblico servizio, tanto necessaria alle comunicazioni e al commercio.

Art. XIV. La disposizione delle rendite della città libera di Cracovia essendo fatta in modo, che il di più delle opere amministrative venga impiegato negli oggetti indicati dall' articolo precedente, la città di Cracovia non potrà essere obbligata a contribuire al pagamento dei debiti del ducato di Varsavia, e reciprocamente non parteciperà ai rimborsi che potessero venire da quel ducato. Resterà tuttavia libero agli abitanti di Cracovia liquidare le loro pretensioni particolari innanzi alla commissione, incaricata di regolare i conti.

Art. XV. L'accademia di Cracovia è confermata ne' suoi privilegi, nella proprietà de' suoi edifici e della biblioteca annessa, come delle decime che possiede in terre e in capitali ipotecati. Sarà permesso agli abitanti delle provincie polacche limitrofe di frequentare codesta accademia, di compiervi i loro studi, subito ch' abbia spiegato uno sviluppo conforme alle istituzioni di ciascuna delle tre Alte Corti (7).

(7) L'annotare ogni articolo sarebbe interminabile. Ma non possiamo, a proposito dell' art. XV, non rammentare ai lettori i cinque milioni di rendita dell' università; e ultimamente erano diminuiti di molto, pei mille pretesti addotti, conforme all' art. XVI dai tre potentati. I quali, a sanzionare le loro promesse, proibivano, da non so che anno, ai loro sudditi di frequentare l'ac-

Art. XVI. Il vescovato di Cracovia e il capitolo di questa città libera, come eziandio il clero secolare e regolare, non soffrono mutamento. I fondi, doti, stabili, riscossioni costituenti la proprietà loro, saranno loro conservati. Potrà non ostante il senato proporre all' assemblee di dicembre un modo di riparto diverso da quello che potrebbe essere in vigore, quando fosse provato che l'attuale uso delle rendite fosse contrario alle intenzioni de' fondatori, specialmente per ciò che tocca l'istruzione e l'infelice stato del clero minore. Ogni cangiamento dovrà subire le stesse formalità che l'adozione d'una legge di stato.

Art. XVII. La giurisdizione ecclesiastica del vescovato di Cracovia non dovendosi estendere sui territorî austriaco e prussiano, la nomina del vescovado di Cracovia è riserbata immediatamente a S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, che, per una volta tanto, farà dietro sua scelta la prima nomina. In seguito, il capitolo ed il senato avranno il diritto di presentare ciascuno due candidati, fra i quali la suddetta Maestà sceglierà il nuovo vescovo.

Art. XVIII. Un esemplare degli articoli sopra citati, come pure della costituzione che ne fa parte principale, verrà solennemente deposto dalla commissione mista, stabilita nell' art. VII, negli archivi della città libera di Cracovia, come durevole testimonianza dei generosi princìpi adottati dai tre Alti Potentati in favore della città e del territorio libero di Cracovia.

Art. XIX. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche saranno scambiate dentro sei giorni.

cademia di Cracovia; giacchè pare non abbia spiegato mai uno *sviluppo conforme all' istituzioni delle tre corti*. Quando Marmier la visitava essa aveva settantadue studenti.

In fede di che i Plenipotenziari rispettivi lo hanno sottoscritto e v' hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Vienna il tre maggio dell' anno di grazia mille ottocentoquindici.

Il Principe di Metternich (L. S.); — il Principe de Hardenberg (L. S.); — il Conte de Rasoumoffski (L.S.).

B.

Costituzione della città libera di Cracovia.

Art. I. La religione cattolica, apostolica e romana è mantenuta come religione del paese.

Art. II. Tutti i culti cristiani sono liberi, e non determinano alcuna differenza ne' diritti sociali.

Art. III. I diritti presenti de' coltivatori saranno confermati. Dinanzi la legge tutti i cittadini sono eguali, tutti ne sono egualmente protetti. La legge non altrimenti protegge tutti i culti tollerati.

Art. IV. Il governo della città libera di Cracovia e del suo territorio risiederà in un senato composto di 12 membri, chiamati senatori, e di un presidente.

Art. V. Nove dei senatori, compresovi il presidente, saranno eletti dall' assemblea dei rappresentanti. Gli altri quattro saranno scelti dal capitolo e dall' accademia, che avranno il diritto di nominare ciascuno due membri con seggio nel senato.

Art. VI. Sei de' senatori lo saranno a vita. Il presidente del senato resterà in carica tre anni, ma potrà essere rieletto.

La metà degli altri senatori, cioè i tre più giovani, usciranno annualmente per cedere il posto ai nuovi eletti. In quanto ai quattro senatori delegati dal capitolo e dall' accademia, due di essi resteranno in carica a vita, gli altri due saranno surrogati ogni anno.

Art. VII. I membri del clero secolare e della università, come pure i proprietari di case, di terre, o di qualche altro stabile, se pagano 50 fr. di Polonia di tributo prediale, gl' imprenditori di fabbriche o di manifatture, i commercianti all' ingrosso, e tutti quelli che sono iscritti in qualità di membri della borsa, gli artisti distinti nelle belle arti, e i professori delle scuole avranno, appena entrati nella età richiesta, il diritto di *eleggere*, e potranno anche *essere eletti*, se adempiono inoltre alle condizioni determinate dalla legge.

Art. VIII. Il senato nomina ai posti amministrativi e ne revoca a piacere i pubblici uffiziali (1). Esso nomina parimente a tutti i benefizi ecclesiastici, la cui collazione sia riservata allo stato, da quattro stalli in fuori, che saran riservati al capitolo pei dottori insegnanti delle facoltà proposti dall' accademia.

Art. IX. La città di Cracovia col suo territorio sarà ripartita in comuni di città e di campagna. I primi avran ciascuno, conciliabilmente co' luoghi, duemila, gli altri tremila e cinquecento anime almeno. Ogni comune avrà un podestà (*maire*) eletto liberamente, e incaricato di eseguir gli ordini del governo. Nei comuni di campagna potranno esservi più sostituiti podestà, se le circostanze lo richieggano.

(1) Questo potere fu tolto al senato in breve spazio di tempo. Altrettanto si dica di molte cose che sono enumerate nell' art. X.

Art. X. Ogni anno vi avrà, nel mese di dicembre, un' assemblea dei rappresentanti, le cui sedute non potran protrarsi al di là di quattro settimane. Quest' assemblea eserciterà tutti gli attributi del potere legislativo, esaminerà i conti annui della pubblica amministrazione, regolerà l' annuo bilancio, eleggerà i membri del senato secondo l' articolo organico stabilito a questo proposito, ed avrà finalmente il diritto di porre in accusa (con una maggioranza dei due terzi delle sue voci) i pubblici uffiziali indistintamente, inquisiti di peculato, concussione, od abuso nella gestione de' loro impieghi, e tradurli davanti alla corte suprema di giustizia.

Art. XI. L' assemblea de' rappresentanti sarà composta: 1.° dei deputati de' comuni, ciascuno de' quali ne eleggerà uno; 2.° di tre membri delegati dal senato; 3.° di tre prelati delegati dal capitolo; 4.° di tre dottori in facoltà delegati dall' università; 5.° di sei magistrati conciliatori in carica da prendersi per turno. Il presidente dell' assemblea sarà scelto fra i tre membri delegati dal senato. Niuna idea di legge intesa a introdur qualche cangiamento in una legge od in un regolamento vigente potrà essere proposta alle deliberazioni dell' assemblea de' rappresentanti, se prima nol fu al senato, e da questo approvata a maggioranza di voti.

Art. XII. L' assemblea de' rappresentanti si occuperà della compilazione di un codice civile e criminale e della forma di procedura; e instituirà tosto un comitato per la preparazione di questo lavoro, nel quale si osserveranno giusti riguardi alle circostanze del paese ed al genio degli abitanti. Due membri del senato saranno aggiunti a questo comitato.

Art. XIII. Se la legge sarà consentita dai $^{7}/_{8}$ dei rappresentanti, e se il senato riconosce, alla pluralità di nove voti,

esservi ragioni di pubblico interesse a sottoporla una volta ancora alla discussione dei legislatori, essa verrà rimandata alla decisione dell' assemblea dell' anno prossimo. Se il caso riguarda le finanze, la legge dell' anno scorso resterà in vigore sino allo stabilimento della legge nuova.

Art. XIV. Vi sarà per ogni circondario, composto almeno di seimila anime, un magistrato conciliatore eletto dall' assemblea dei rappresentanti. Le sue funzioni dureranno tre anni. Oltre il suo obbligo di conciliatore, veglierà *officialmente* sugli affari dei minorenni, come eziandio sui processi spettanti ai poderi ed alle proprietà che appartengono allo stato ed ai pubblici instituti. Egli se l' intenderà, intorno questi due propositi, col più giovane dei senatori, al quale sarà confidata espressamente la cura di vegliare sugli interessi dei minorenni e su tutto ciò che risguarda le cause relative ai poderi o alle proprietà dello stato.

Art. XV. Vi sarà un tribunale di prima istanza ed un altro d' appello. Tre giudici pel primo e quattro per il secondo, annessivi i loro presidenti, vi siederanno vita durante; gli altri giudici aggiunti a ciascheduno de' tribunali suddetti in numero bastante, a seconda de' luoghi, dipenderanno dalla libera elezione dei comuni, e non compieranno alle loro funzioni che per un tempo stabilito dalle leggi organiche. I due tribunali giudicheranno tutti i processi senza distinzione di sorta per la natura loro o per la qualità delle persone. Se le sentenze delle due istanze saranno conformi ne' loro giudicati, non si potrà più ricorrere all' appello; ma se discordano in fatto, ovvero se l' accademia, dopo attento esame degli atti del processo, s' accorge esser giusto il lamento della violazione della legge, o delle forme indispensabili nelle procedure in materia civile, come altresì nelle sentenze che condannano a pene capitali o infamanti, la causa sarà

sottoposta di nuovo al tribunale d' appello; in tal caso però, al numero dei giudici ordinari verranno aggiunti tutti i giudici conciliatori della città, e quattro persone, da scegliersi per metà fra i cittadini da ciascheduna delle parti principali. La presenza dei tre giudici è necessaria per recare la decisione in prima, quella di cinque in seconda, e quella di sette in ultima istanza.

Art. XVI. Il tribunale supremo, per i casi previsti dall' articolo X, sarà composto: 1° di cinque rappresentanti tratti a sorte; 2° di tre membri del senàto scelti dal detto corpo; 3° dei presidenti dei due tribunali di giustizia; 4° di quattro magistrati conciliatori scelti ciascuno alla loro volta; 5° di tre cittadini scelti dal funzionario collocato in giudizio. La presenza di nove membri è necessaria perchè prender si possa una decisione.

Art. XVII. La procedura è pubblica in materia civile e criminale. Nella disamina dei processi (e segnatamente di quelli che sono criminali anzitutto) si ricorrerà all' instituzione dei giurati, applicandola ai luoghi del paese, alla cultura e al carattere degli abitanti.

Art. XVIII. L'ordine giudiziario è indipendente.

Art. XIX. Sul finire dell' anno sesto, dopo la pubblicazione dello statuto costituzionale, le condizioni per diventare *senatore* per l'elezione dei rappresentanti, saranno le seguenti: 1° quella d' aver trentacinque anni compiuti; 2° d'aver fatto tutti i suoi studi in una delle università collocate nella distesa dell' antico regno di Polonia; 3° d'aver sostenute le funzioni di sindaco per due anni, quelle di giudice per due anni, e quelle di rappresentante durante due sessioni dell' assemblea; 4° d' avere una proprietà immobile tassata centocinquanta fiorini di Polonia d' imposta territoriale, acquistata un anno per lo meno prima dell' elezione.

Le condizioni per esser fatto giudice saranno : 1° d'aver l'età di 30 anni compiuti; 2° d'aver fatto tutti i suoi studi in una delle anzidette università, e ottenuto il grado di dottore; 3° d'aver lavorato durante un anno presso un attuario, e d'aver egualmente fatto pratica presso un avvocato durante un anno; 4° d'avere una proprietà immobile valutata 8,000 fiorini di Polonia, acquistata un anno per lo meno prima dell'elezione.

Per diventare giudice di seconda istanza, o presidente dell'uno o dell'altro tribunale, converrà, oltre a tali condizioni, aver sostenute le funzioni di giudice di prima istanza, o quelle di magistrato conciliatore, durante due anni, ed essere stato una volta rappresentante.

Per essere eletto rappresentante d'un comune, converrà : 1° aver ventisei anni compiuti; 2° aver fatto tutti i suoi studi all'università di Cracovia; 3° aver una proprietà immobile tassata 80 fiorini di Polonia e acquistata un anno per lo meno prima dell'elezione. Tutte queste condizioni accennate nel presente articolo non potranno più applicarsi a coloro, che, durante l'esistenza del ducato di Varsavia, sostennero funzioni dipendenti dalla nomina del re, o dall'elezioni delle piccole diete (*dietine*), nè a coloro che adesso le abbiano ottenute dall'autorità dei sovrani contraenti. Essi avranno il pieno diritto d'essere nominati o eletti ad ogni posto.

Art. XX. Tutti gli atti del governo, della legislatura e dei tribunali giudiziari saranno compilati in lingua polacca.

Art. XXI. Le rendite e le spese dell'università faranno parte del preventivo generale della città e del territorio libero di Cracovia.

Art. XXII. Il servizio interno di polizia e di sicurezza sarà fatto da uno staccamento sufficiente della milizia muni-

cipale. Questo staccamento sarà cangiato alternativamente e comandato da un ufficiale di linea, che, per aver servito con distinzione, accetterà questa sorta di ritiro. Un buon numero di gendarmi sarà armato e equipaggiato per la sicurezza delle strade e delle campagne.

Fatto in Vienna, addì 3 maggio dell' anno di grazia milleottocentoquindici.

(L. S.) *Il principe* DI METTERNICH; *Il principe* DE HARDENBERG; *Il conte* DE ROSOUMOFFSKI.

C.

Atto del Congresso di Vienna, sottoscritto il 9 giugno 1815.

ATTO PRINCIPALE (1).

I Potentati, che hanno sottoscritto il Trattato concluso a Parigi il 3 Maggio 1814, essendosi riuniti a Vienna, conforme all' art. XXXII di quell' atto, co' Principi e stati Loro Alleati, onde compiere i disposti del suddetto Trattato, ed aggiungervi gli accomodamenti fatti necessari dalla situazione in cui restava l'Europa per l'ultima guerra; desiderando nondimeno comprendere in una transazione comune i vari risultamenti de' Loro negoziati, onde rivestirli de' Loro reciproci ratificamenti, diedero potestà ai Loro Plenipotenziari di raccogliere in uno strumento generale i disposti d' un importanza maggiore e permanente, e di legare

(1) Non trascriveremo di questo lunghissimo atto che gli articoli risguardanti Cracovia; e li trascriviamo per addimostrare la sanzione comune.

a quest' atto, come parte integrante degli accomodamenti del Congresso, i Trattati, Convenzioni, Dichiarazioni, Regolamenti e altri atti particolari, tali quali si trovano citati nel presente Trattato. E avendo i Potentati suddetti nominato plenipotenziari al Congresso, cioè :

Sua Maestà l'Imperator d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia: Clemente-Venceslao-Lottario principe di Metternich-Winnebourg-Ochsenhausen, ecc.; e Giovanni-Filippo barone di Wessenberg;

Sua Maestà il Re di Spagna e dell' Indie : Don Pietro Gomez Labrador, ecc.;

Sua Maestà il Re di Francia e di Navarra : Carlo Maurizio di Talleyrand, principe di Talleyrand, ecc.; il duca di Dalberg, ecc.; il conte Gouvernet de Latour du Pin, ecc.; il conte Alessio de Noailles, ecc.;

Sua Maestà il Re del Regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda: l'onorevolissimo Roberto Stewart, visconte di Castlereagh, ecc.; l'eccellentissimo e illustrissimo principe Arturo di Wellesley, duca, marchese e conte di Wellington, ecc.; l'onorevolissimo Riccardo de Poer French, conte di Clancarty, ecc.; l'onorevolissimo Guglielmo Shaw, conte Cathcart, ecc.; l'onorevolissimo Carlo Guglielmo Stewart, lord Stewart, ecc.;

Sua Altezza Reale il Principe Reggente del Reame di Portogallo e di quel del Brasile : Il signor Don Pietro de Sousa-Holstein, conte de Palmella, ecc.; il signor Antonio de Saldanha da Gama; e il signor Don Gioacchino Lobo da Silveyra, ecc.;

Sua Maestà il Re di Prussia : Il principe de Hardenberg, ecc.; il signor Carlo Guglielmo Barone de Humboldt;

Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie : il signor Andrea principe de Rasoumoffsky, ecc.; il signor Gustavo

conte de Stackelberg, ecc.; il signor Carlo conte de Nesselrode, ecc.;

Sua Maestà il Re di Svezia e Norvegia: il signor Carlo Axel conte de Lœwenhjelm, ecc.;

Quelli tra i nominati plenipotenziari, che assisterono alla chiusura di questi negoziamenti, esibiti i loro pieni poteri, trovatili in buona e dovuta forma, convennero di mettere nel suddetto generale istrumento e munire della loro comune sottoscrizione gli articoli seguenti:

Art. I. Il Ducato di Varsavia, tranne le provincie e i distretti, dei quali fu altrimenti disposto negli articoli seguenti, viene riunito all' impero di Russia. Sarà destinato irrevocabilmente a formare colla sua costituzione uno stato appartenente a S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, a' suoi eredi e successori in perpetuo. Sua Maestà Imperiale si riserva di dare a questo stato, che ha il privilegio di una amministrazione distinta, l'ordinamento interno stimato più convenevole. S. M. assumerà cogli altri titoli quello di Czar, Re di Polonia, a seconda del protocollo d' uso e consacrato pei titoli attenenti alle altre sue possessioni (2).

I Polacchi, sudditi rispettivi della Russia, dell' Austria e della Prussia, otterranno una rappresentanza e instituzioni nazionali, accomodate al modo d' esistenza politica che ciascuno dei governi, ai quali essi appartengono, giudicherà utile e convenevole il conceder loro.

. . . .

Art. VI. La città di Cracovia col suo territorio viene dichiarata in perpetuo città libera, indipendente e strettamente neutrale, sotto il patrocinio della Russia, dell' Austria e della Prussia.

(2) Sembra che la piena esecuzione di questo articolo sia riservata pei primi giorni del 1847, trovandosi incomodi sulla carta geografica que' due vocaboli — Regno di Polonia. —

Art. VII. Il territorio della città libera di Cracovia avrà per frontiera sulla sponda sinistra della Vistola, una linea che partendo dal villaggio di Woliça, dove un fiumicello posto in vicinanza di quella terra mette foce nella Vistola, risalirà lungo il detto fiumicello per Clo, Koscielniki fino a Czulice, cosicchè questi villaggi vanno compresi nel raggio della città libera di Cracovia; di là, seguendo le frontiere dei villaggi, la suddetta linea continuerà per Drickanovice, Garlice, Tomaszow, Karniowice, che rimarranno parimenti nel territorio di Cracovia fino al punto dove comincia il confine che separa il distretto di Krzeszowice da quello di Olkusz; di là essa seguirà il detto confine fra i due distretti summentovati, per dar capo alle frontiere della Slesia prussiana.

Art. VIII. S. M. l'Imperatore d'Austria, volendo concorrere particolarmente dal suo canto a quanto potrà agevolare le relazioni di commercio e di buon vicinato fra la Gallizia e la città libera di Cracovia, concede in perpetuo alla città di riviera di Podgorze i privilegi di una città libera di commercio, simili a quelli goduti dalla città di Brody. Codesta libertà di commercio avrà per distesa un raggio di cinquecento tese, oltre la barriera dei sobborghi della città di Podgorze. In seguito a tale concessione perpetua, la quale però non deve per nulla menomare i diritti della signoria di S. M. imperiale reale e apostolica, le dogane austriache non saranno stanziate che in luoghi posti al di là del detto raggio. Non vi sarà del pari alcuno stabilimento militare che possa mettere in compromesso la neutralità di Cracovia, o sturbare la libertà di commercio, colla quale S. M. I. R. e A. intende favorire la città e il raggio di Podgorze.

Art. IX. Le corti di Russia, d'Austria e di Prussia s'obbligano a rispettare e a far rispettare in ogni tempo la neu-

tralità della città libera di Cracovia e del suo territorio: nessuna forza armata potrà mai esservi introdotta sotto qualsiasi pretesto.

In ricambio gli è bene inteso e formalmente stipulato non potersi permettere alla città libera e sul territorio di Cracovia alcun asilo o protezione a fuorusciti, disertori, o gente perseguitata dalla legge, qualora spettino ai paesi dell' una o dell' altra degli Alti Potentati suddetti, e che dietro domanda di estradizione, la quale potrà essere inoltrata dalle autorità competenti, cotali individui dovranno essere sostenuti e consegnati senza dilazione con buona scorta alla guardia che sarà incaricata di riceverli alla frontiera.

Art. X. Le disposizioni intorno alla costituzione della città libera di Cracovia, alla università di detta metropoli, al suo vescovato e capitolo, come si trovano espresse negli articoli VII, XV, XVI e XVII del trattato addizionale che si riferisce a Cracovia annesso al presente trattato generale, avranno la stessa forza e valore, come se fossero state testualmente inserite in quest' atto.

Art. XI. Vi sarà un' amnistia piena, generale e particolare in favore di ogni individuo di qualunque grado, sesso o condizione si sia (3).

Art. XII. Conseguentemente al detto articolo, nessuno potrà in avvenire esser ricerco o molestato in alcun modo per qualunque causa di partecipazione diretta o indiretta, in qualsiasi epoca, agli avvenimenti politici, civili o militari in Polonia. Tutti i processi, inquisizioni o ricerche saranno riguardate come non accadute, i sequestri o confische

(3) Rompendo la fede solennemente promessa, come questo documento con luce meridiana appalesa, l' Austria non ebbe nemmanco la tentazione di fare un' opera buona, concedendo una piena amnistia ai molti e molti accusati che languono nelle carceri di Cracovia.

provvisorie saranno tolte, e non si darà corso ad alcun atto proveniente da siffatte cagioni.

Art. XIII. Da tali generali disposizioni per rispetto alle confische saranno eccettuati tutti i casi, ne' quali gli editti o sentenze pronunziate in ultimo diritto avessero ricevuto l'intero loro compimento, e non fossero state annullate da ulteriori avvenimenti.

. . . .

Art. CXVIII. I Trattati, Convenzioni, Dichiarazioni, Regolamenti e altri atti particolari che si trovano annessi al presente atto, e segnatamente :

1. Il trattato fra la Russia e l'Austria, del 21 aprile/3 maggio 1815.
2. Il trattato fra la Russia e la Prussia, del 21 aprile/3 maggio 1815.
3. Il trattato addizionale riferentesi a Cracovia fra l'Austria, la Prussia e la Russia, del 3 maggio/21 aprile 1815.
4. Il trattato fra la Prussia e la Sassonia, del 18 maggio 1815.
5. La dichiarazione del Re di Sassonia intorno ai diritti della casa di Schönburg, del 18 maggio 1815.
6. Il trattato fra la Prussia e l'Annover, del 29 maggio 1815.
7. La convenzione fra la Prussia e il Granduca di Sassonia-Weimar, del 1 giugno 1815.
8. La convenzione fra la Prussia e i Duchi e Principe di Nassau, del 31 maggio 1815.
9. L'atto sulla costituzione federativa dell' Alemagna, dell' 8 giugno 1815.
10. Il trattato fra il Re dei Paesi-Bassi e la Prussia, l'Inghilterra, l'Austria e la Russia, del 31 maggio 1815.

11. La dichiarazione dei Potentati intorno alle cose della Confederazione Elvetica, del 20 marzo, e l'atto di concorso della Dieta, del 27 maggio 1815.
12. Il protocollo del 29 marzo 1815 sulle cessioni fatte dal Re di Sardegna al cantone di Ginevra.
13. Il trattato fra il Re di Sardegna, l'Austria, l'Inghilterra, la Russia, la Prussia e la Francia, del 20 maggio 1815.
14. L'atto intitolato: *Condizioni che devono servir di base alla riunione degli stati di Genova con quelli di S. M. sarda.*
15. La dichiarazione dei Potentati intorno l'abolizione della tratta dei Negri, dell'8 febbraio 1815.
16. I regolamenti per la libera navigazione de' fiumi,
17. I regolamenti intorno a' gradi fra gli Agenti diplomatici,

Sono considerati come parti integranti degli accomodamenti del Congresso, e avranno dovunque la stessa forza e valore come se fossero inseriti parola per parola nel trattato generale (4).

Art. CXIX. Tutte le potenze che si trovarono riunite nel congresso, come pure i prìncipi e città libere che vi si aggiunsero per gli accomodamenti segnalati, o per gli atti confermati in questo trattato generale, sono invitati a concorrervi.

. . . .

Art. CXXI. Il presente trattato sarà ratificato, e le rati-

(4) Per le giustificazioni che le tre corti addussero in distruggere la libertà di Cracovia, dietro questa enumerazione ne viene che la Prussia e la Sassonia per esempio, possono rompere il trattato del 18 maggio 1815, quand'esse ne convengano solette fra loro; che la Prussia e l'Annover possono fare lo stesso; e via dicendo.

fiche saranno scambiate nello spazio di sei mesi, dalla corte di Portogallo fra un anno, o anche più presto qualora ciò sia fattibile.

Una copia del presente Trattato generale verrà deposta in Vienna negli archivi di Corte e di stato di Sua Maestà imperiale reale e apostolica, onde serva occorrendo, o dove l' una o l' altra delle corti d' Europa trovi convenevole consultare l' originale di tale documento.

In fede di che i Plenipotenziari rispettivi hanno firmato questo atto, e vi hanno apposto il sigillo dei loro stemmi.

Fatto in Vienna il 9 giugno dell' anno di grazia milleottocento e quindici.

(Seguono le firme dietro l' ordine alfabetico delle corti.)

Il principe di METTERNICH (L. S.); *il barone de* WESSENBERG (L. S.); *il principe di* TALLEYRAND (L. S.); *Il duca di* DALBERG (L. S.); *Il conte* ALESSIO *de* NOAILLES (L. S.); CLANCARTY (L. S.); CATHCART (L. S.); STEWART (L. S.); *Il conte di* PALMELLA (L. S.); *Antonio di* SALDANHA DA GAMA (L. S.); *D. Gioacchino* LOBO DA SILVEYRA (L. S.); *il principe de* HARDENBERG (L. S.); *il barone de* HUMBOLDT (L. S.); *il conte de* RASOUMOFFSKI (L. S.); *il conte de* STACKELBERG (L. S.); *il conte de* NESSELRODE (L. S.); *il conte Carlo Axel de* LÖWENHIELM (L. S.) *previo la riserva fatta agli articoli CI, CII e CIV del trattato.*

II.

Dibattimenti parlamentari in Francia e Inghilterra sulla Repubblica di Cracovia (1).

— oo —

A.

Discorso del sig. Guizot, ministro degli affari esteri in Francia, pronunziato il 2 luglio 1846 nella Camera dei Pari.

L'onorevole preopinante ha ragione: i diritti della repubblica di Cracovia e dei territori polacchi spartiti fra i diversi potentati riposano sugli atti del congresso di Vienna. Aggiungerò inoltre, per ristabilire le cose in un modo affatto preciso, che i diritti di cui si tratta furono riconosciuti fondati sin da principio in alcuni trattati particolari, dalle potenze co-dividenti della Polonia, e non contemporaneamente, ma prima ancora fossero registrati negli atti del congresso di Vienna.

Esistono tre trattati speciali: l'uno fra la Russia e l'Austria, del 3 maggio 1814; un altro fra la Russia e la Prussia, del 3 maggio 1815; un altro ancora, un trattato addizionale

(1) Dopo gli ultimi tentativi polacchi, essendo trasparito in Europa il disegno dei tre potentati settentrionali, vennero interpellati a tale proposito i due ministeri, e il signor Guizot e lord Palmerston rassicuravano i cuori.

fra l'Austria, la Russia e la Prussia, concernente la repubblica di Cracovia e la sua costituzione, parimenti del 3 maggio 1815. Questi tre atti stanziano, come pur ora lo ricordò il conte di Montalembert, la situazione e i diritti della repubblica di Cracovia e delle diverse parti del territorio della antica Polonia spartito fra le tre corti. Solo dopo la conclusione e le firme apposte a questi tre trattati particolari, gli articoli essenziali e relativi alla Polonia furono inseriti nell' atto del congresso di Vienna in data del 9 giugno 1815, posteriore per ciò ai tre trattati particolari, e colà essi furono infatti testualmente registrati e sanciti da tutti i potentati firmatori del congresso. V' hanno inoltre certi articoli in quell' atto non mentovati dall' onorevole preopinante, e che accennano una siffatta sanzione in un modo ancora più esplicito e più formale che nell' art. 118 citato.

Due cose risultano da questa sanzione, da questa inserzione dei trattati particolari, o per lo meno delle loro disposizioni essenziali, nell' atto del congresso di Vienna: l' una, che i diritti in discorso sono consacrati da questo grande trattato; l'altra, che tutte le potenze segnate all' atto del congresso di Vienna han diritto di riguardare a quanto succede in queste porzioni dell' antico territorio polacco e nella repubblica di Cracovia in particolare; che esse hanno diritto d' intervenire nei cangiamenti che vi potessero essere arrecati.

Niuno può pretendere che verun cangiamento possa farsi ai trattati, che non possano sopraggiungere avvenimenti da rendere tale o tal altro cangiamento indispensabile e naturale. Gli è appunto ciò che successe sulla nostra frontiera, quando la costituzione del regno dei Paesi-Bassi fu capovolta, onde convenne fondare nuovi stati. Grandi avvenimenti, in Oriente come in Occidente, in Polonia come

nel Belgio, potranno render necessaria e giustificare qualche mutazione nei trattati del 1815, nell' atto del congresso di Vienna come negli altri; ma codeste mutazioni non possono legittimamente effettuarsi, fuorchè dopo discussione, e mediante consenso di tutti i potentati che hanno concorso a fare questi trattati. Due adunque qui sono i diritti : quello concesso alle varie parti del territorio polacco, e quello de' potentati stipulatóri del congresso di Vienna. In niun tempo mai questi diritti furono o disconosciuti o dimenticati dalla Francia.

Debbesi qui dunque provare due diritti : il diritto concesso ai diversi brani del territorio polacco e il diritto dei potentati che firmarono nel congresso di Vienna. Codesti due diritti in alcun' epoca non furono trascurati nè messi in dimenticanza dal governo del re. Nel 1836, nel momento della prima occupazione della repubblica di Cracovia, furono ricordati e mantenuti prima dal gabinetto del 22 febbraio; poi, nel 1836, dal sig. Thiers; più tardi, nel 1838 (giacchè nel 1838 l'occupazione di Cracovia prolungavasi ancora), dal sig. Molé. Collo scusare in quelle due epoche la potenza, e, bisogna confessarlo, la necessità degli avvenimenti che cagionarono momentaneamente l' occupazione di Cracovia, il governo del re mantenne sempre il diritto sul quale riposava l' esistenza neutrale e indipendente di codesta repubblica, e il diritto della Francia di por mente a quanto avveniva, e ai cangiamenti possibili ne' trattati. Ciò che gli onorevoli miei predecessori hanno fatto nel 1836 e 1838, io l' ho fatto nel 1846 colla medesima cura, colla stessa riserva, colle stesse proteste, e tenendo fermo gli stessi diritti. Mi furono fatte le medesime risposte che furono fatte nel 1838 e 1839 — la necessità di un' occupazione temporanea, il rispetto dei principi statuiti nei trattati. Io, infatti, non

posso credere, niuno può credere che il mantenimento fedele dei trattati e di tutti i diritti da essi consacrati non sia, in ogni dove, a levante come a ponente, a Vienna come a Parigi, il fondamento di ogni politica regolare e conservatrice.

—

B.

Discorso di lord Palmerston pronunziato nella Camera dei Comuni, intorno alla repubblica di Cracovia, il dì 17 *agosto* 1846.

Non v'ha, per uomo che senta, maggior dolore di quello di dover discorrere intorno alla Polonia; imperocchè siffatti discorsi toccano di un popolo nobile e grande, che possedeva altre volte un posto eminente nella famiglia delle nazioni europee, e che, per un' ingiustizia della maggior gravità, benchè in tempi dai nostri remoti, venne spogliato della sua nazionale esistenza, e a poco a poco inghiottito dai paesi limitrofi. Ma gli avvenimenti a cui s'attengono tali riflessioni sono oggidì proprietà della storia, e qualunque siano i voti di coloro che, figli di codesta nazione e volti sempre collo sguardo alle antiche glorie della patria, credono ancora possibili i tempi nei quali potrà ricostituirsi la vecchia nazionalità polacca, noi che qui sediamo e conosciamo i trattati e gli obblighi conchiusi e contratti dalle potenze d'Europa, in virtù de' quali si ordinava lo scompartimento attuale dei popoli europei, noi non possiamo risalire al di là del trattato di Vienna. Però noi siamo autorati a riandare quel trattato, e

a fermarci ad esso : nè posso accondiscendere alla proposta fatta dal rispettabile amico mio.

Il sig. Hume chiese la produzione di certi vecchi carteggi risalenti a dieci anni, fra il governo inglese e quelli d'Austria, di Russia e di Prussia, riferentisi alle intenzioni esplicite allora del governo inglese di spedire a Cracovia un agente consolare. Esisteva a' que' giorni una grande esacerbazione fra le potenze firmatrici del trattato di Vienna : non s'intendevano fra loro, nè avevano le stesse viste. Non credo opportuno il riandare dopo dieci anni ostacoli appianati e segnatamente riandarli senza necessità, senza scopo. Deggio qui dichiarare che non divido punto l'opinione manifestata da parecchi onorevoli membri intorno all' utilità della nomina d'un agente consolare inglese in Cracovia. Un agente consolare non avrebbe potuto che ragguagliarci su quanto avvenisse.

Codesti ragguagli per isventura ci sono pur troppo giunti per altre vie. Quanto al trattato di Vienna, deggio dire che gli è impossibile negarne la violazione negli ultimi avvenimenti. Il trattato è esplicito per ciò che risguarda Cracovia. A seconda di questo trattato la repubblica di Cracovia deve essere uno stato libero e indipendente. L'Austria, la Russia, la Prussia non sono i soli potentati che firmassero a tale condizione : l'Inghilterra, la Francia e gli altri potentati firmatori del trattato di Vienna hanno anch'essi sottoscritto.

Cracovia trovandosi collocata fra altri stati più ragguardevoli, più potenti, potrebbe essere schiacciata da quelli; fu dunque deciso, per il bene di Cracovia, che la protezione per ciò che la concerne, sarebbe mantenuta da tutte le potenze unite. Si pensò che gl'interessi diversi delle tre potenze fossero una guarentigia efficace dell' indipendenza dei piccoli stati. Ora l'indipendenza di Cracovia è uno degli

obblighi contratti dalle tre potenze a seconda del trattato di Vienna. Codesto trattato non dà a queste il diritto di sospendere, nè di distruggere una tale indipendenza. Ma se voi concedete a Cracovia i diritti d'uno stato indipendente, ne viene ch' essa contrae del pari gli obblighi d' uno stato indipendente e la responsabilità ch' attiensi all' esercizio convenevole dei diritti e dell' indipendenza suddetta.

Qualora Cracovia manchi agli obblighi suoi, è chiaro non esservi altro rimedio se non la guerra. Io penso dover rilevarsi da quanto avvenne, che i governi d'Austria, di Russia e di Prussia erano già stati prevenuti a tempo qualmente cospirazioni e congiure (se così volete chiamarle) mirassero a fare iscoppiare un tumulto nelle provincie polacche di queste tre corti. La Prussia adottò le misure che prevennero lo scoppio. Ecco quanto accadde a Cracovia : il di lei governo credette esistessero disegni tendenti a turbare la pace della città, e chiese che le truppe straniere entrassero nel suo territorio.

La questione che cade sott' occhio è la seguente : quanto accadde non fu sancito dal trattato di Vienna; ma n'è esso forse una violazione? Sarebbe difficile il dirlo ; credo che se s'interpretasse con giustizia l'articolo del trattato, il quale esige che truppe straniere non entrino nel territorio di Cracovia, tale disposizione significa non dover esse truppe entrarvi senza il consentimento del governo cracoviese. Ora io credo che l'entrata delle truppe austriache debba apporsi alla richiesta del governo di Cracovia.

Le truppe austriache furono ritolte a Cracovia, non si seppe mai per qual causa. Colle truppe austriache il governo cracoviese s'allontanò anch' esso ; ne seguì la creazione di un governo provvisorio in Cracovia, e l'irrompere di molti ammutinati sul territorio austriaco. Costoro s'impadronirono

di certe cave di sale ; gli è fuor di dubbio che le truppe austriache erano in diritto di respingere una tale invasione, e la condotta dei colpevoli giustificava bastantemente la caccia lor data sino a Cracovia, collo scopo d'impedire la ripetizione di simili circostanze : egli è perciò ch' io mi piaccio a non vedere in quest' atto, per ciò che spetta le tre potenze, alcuna infrazione al trattato di Vienna; ma quando gli avvenimenti allegati da que' governi come la causa della caccia data agli autori della invasione sino in Cracovia avranno cessato, i tre governi a mio parere sono in obbligo di rimettere la repubblica di Cracovia nello stato d'indipendenza in cui trovavasi per l'innanzi, a seconda del trattato di Vienna. Lusingomi esser questa l'intenzione dei tre potentati.

Io non saprei pensare altrimenti, e la Camera troverà la prova di questa presunta intenzione dei potentati nel carteggio ch'io sto per produrre. — Ho un opinione troppo alta dei sentimenti di giustizia e di equità che debbono animare le tre corti per dubitar punto della loro intenzione d'operare, per rispetto a Cracovia, con uno scopo diverso da quello segnato nel trattato di Vienna. Cotesti governi sono abbastanza assennati per ben vedere che il trattato di Vienna deve essere rispettato per intiero, e che non sarebbe lecito a un governo di fare una scelta degli articoli ch' esso vorrebbe seguire e di altri che vorrebbe violare. Aggiungo che, se v' hanno potentati cui debba stare a cuore l'interezza del trattato di Vienna, sono appunto quelli di Germania, certo non dovendo essere isfuggito alla loro perspicacia che se il trattato di Vienna non ha alcun valore sulla Vistola esso deve egualmente non valer nulla sul Po. — Sono perciò convinto che il sentimento della giustizia e quello del loro interesse daranno a divedere ai detti governi che il

trattato di Vienna deve essere rispettato in tutta la sua interezza, ed essere eseguito appuntino.

Assicuro la Camera che il governo della regina non trascurerà nulla per sottoporre alla considerazione dei governi interessati tutte le ragioni necessarie, qualora sia d'uopo, per confermarli nelle mie viste relativamente a tale avvenimento. L'amico mio, l'onorevole signor Hume, si rammaricò perchè nel 1830 e 1831 si seguì una via diversa da quella che l'Inghilterra avrebbe dovuto seguire, e perchè il conte Grey non s'attenne, per rispetto alla Polonia, in quell'epoca, a quanto ebbe detto nel 1790. La Camera s'accorgerà che il grande assestamento dato alle cose d'Europa per mezzo del trattato di Vienna, e avvenuto nel principio di questo secolo, non permise al mio nobile amico, del quale noi tutti ripiangiamo la perdita, di scegliere nel 1831 lo stesso terreno che avremmo volentieri scelto nel 1790. Chiunque ha conosciuto lord Grey nella vita privata, come nella pubblica, può sapere appieno che giammai cuor più generoso del suo non ha palpitato in uman petto.

Chiunque, ripeto, abbia conosciuto l'ultimo conte Grey, deve essere appieno convinto che se non s'immischiò troppo nel 1831 negli affari della Polonia, gli fu perchè il governo inglese trovavasi allora in circostanze tali da non poter fare altrimenti. Il signor Hume, nel suo generoso entusiasmo, s'espresse con qualche avventatezza, quando insinuò di fare la guerra alle potenze per difendere Cracovia e i Polacchi. Io son sicuro che, riflettendovi meglio, esaminando accuratamente le circostanze del 1831, e ponderando le probabilità di riuscita o di non riuscita, nessuno più del mio onorevole amico non si mostrerà restio a consigliar la guerra per un tale oggetto.

Sono profondamente convinto riguardo a Cracovia, che i tre governi rispetteranno il trattato di Vienna. Quando le cause momentanee, che accennai più sopra, cesseranno d'esistere, e credo abbiano già cessato, coteste potenze faranno quanto occorre per ristabilire Cracovia nella posizione createagli dal trattato di Vienna. Quanto alla Gallizia, che è incorporata all'impero austriaco, io non credo alcuna disposizione del trattato di Vienna ci porga la facoltà d'occuparci dell'amministrazione interna di quella provincia; ma riconosco, che, rappresentanti d'un gran popolo, avvezzi a discorrere in libero modo sugli avvenimenti che richiamano la nostra attenzione, possiamo particolarmente esprimere il nostro parere sovr'essi, siccome membri del Parlamento inglese; noi possiamo altresì dire il nostro parere anche nel caso il governo inglese non abbia nessun diritto diplomatico all'intervento. Grandi iniquità furono commesse in Gallizia, e dubito assai che l'onorevole Hume non abbia ancor tutto detto in proposito. Io non parlo qui a seconda delle informazioni officiali ricevute, ma solo a norma de' particolari vociferati e conosciuti da tutti.

I ragguagli delle nefandità commesse in cotesta provincia sono, posso dirlo, senza esempio; potrei aggiungere in nessun secolo, ma, in ogni modo, ne' tempi moderni. Non posso credere che tali orrori siano stati sanciti dal governo austriaco, siano stati a lui noti. Non potrei negarlo, e non sarei lontano dal credere che tali atrocità debbano essere apposte alle autorità locali della provincia. Temo le asserzioni dell'onorevole signor Hume non siano che troppo fondate; ma sono convinto che gli avvenimenti, conosciuti una volta dal governo di Vienna, vi abbiano cagionato un gran dolore e una profonda mestizia. Son certo che l'Austria, la quale si reca a vanto mantenere l'ordine,

onde governa i suoi sudditi in un modo qualificato come paterno, e si mostra non v' ha dubbio, mite e benevola, avrà ricevuto con afflizione e amarezza la notizia degli orribili casi avvenuti nella provincia della Gallizia.

Quantunque non ispetti all' Inghilterra immischiarsi in un affare che esclusivamente risguarda il paese dove avvennero tali fatti, io, come membro della Camera dei Comuni, posso personalmente far palese la mia convinzione, quella cioè che il governo illuminato dell' Austria stimerà non solo dover suo, ma ancora ch' esso si farà un piacere e si recherà ad onore non il riparare, perchè temo ciò sia quasi impossibile, bensì il mitigare per quanto potrà i mali che s' aggravarono su quella contrada dell' Austria. Non posso produrre tutte le carte chiestemi dal signor Hume, ma credo che basteranno a dare le compiute e categoriche spiegazioni indicate nella sua proposta, quelle che sto per sottomettere alla camera. Finisco coll' assicurarlo che per quanto possano ire lungi le rappresentanze del governo inglese, nulla sarà da esso dimenticato per far rispettare le disposizioni del trattato di Vienna.

III.

Occupazione di Cracovia.

—⁂—

A.

Articolo tratto dalla Gazzetta d'Augusta (1).

(5 novembre 1846.)

I potentati protettori hanno stabilito di finirla colla indipendenza della repubblica, tanto pericolosa per il riposo de' suoi vicini, e di sancirne l'incorporamento ne' domìni dell' Austria, alla quale appartenne prima del 1809. I commissari di Russia e di Prussia, dietro il cenno delle loro corti, avendo ordinato certi affari di commercio e d'industria spettanti a tale risoluzione, gli è probabile che fra qualche giorno codesta risoluzione verrà pubblicata in Cracovia. Per tal guisa la soppressione della repubblica di Cracovia e la sua annessione all' Austria possono considerarsi come un fatto avvenuto.

(1) Questo articolo, precursore dell' atto, mise in subbisso tutti i giornali d'Inghilterra e di Francia. E dicevano: Mo', sarà poi vero? la nuova non è ufficiale. E finivano per dire: — Non può essere vero; il trattato di Vienna resterebbene offeso; inoltre la Gazzetta d'Augusta ne canta spesso delle grosse. Oh! non è vero. Questo gli è solo una minaccia all' indirizzo di Francia. -- I giornali poi, che la sanno profonda, che nel primo articolo s'atteggiano con sussiego spagnuolo, e spiegano una sapienza conservatrice a tutto andare, costoro sdegnarono registrare la nuova; oppur la guardarono dall' alto in basso, e raccomodandosi all' abito la croce, esclamarono: Il nostro Guizot li farà stare buonini!

I tre potentati protettori avvertirono il mantenimento della repubblica di Cracovia, come stato indipendente, essere incompatibile colla sicurezza della Germania; e come essi avevano stanziata questa repubblica da sè soli, e senza la cooperazione degli altri potentati, per vedere se un' ombra dell' indipendenza polacca potesse ancora sussistere, risolsero di annullare l' opera delle lór mani, non giustificata dall' esito. Ed infatti, in origine, e più tardi in parecchi trattati, le suddette potenze stanziarono espressamente, ogni qual volta le circostanze rendessero pericoloso o poco proficuo il mantenimento della repubblica, fosse questa soppressa, e il suo territorio riunito di nuovo all' Austria. Così le potenze non avevano stanziata cotesta repubblica, prevedendo e presentendo in modo incerto ulteriori avvenimenti, se non per concederle una esistenza condizionale.

—

B.

Decreto dell' Imperator d' Austria (1).

NOI FERDINANDO I, ecc.

« Dacchè colla pace di Vienna del 14 di ottobre 1809 lo stato di Cracovia e 'l territorio confinante fu separato dal nostro impero e aggiudicato al granducato di Varsavia di allora, e che poi in conseguenza degli avvenimenti della

(1) Togliamo dalla *Gazzetta Piemontese* la versione di questo decreto, la quale non è molto italiana. Però di tal modo conserva meglio la tinta della cancelleria austriaca; inoltre crediamo impossibile una buona versione di qualsisia cosa derivata da cotal fonte.

guerra del 1812 essi vennero dalle truppe russe conquistati, il defunto imperatore Francesco I nostro signore e padre convenne colle corti alleate di Prussia e di Russia, con atto del 3 di maggio (*N. S.*) 1815, che Cracovia ed il territorio ad essa appartenente, formasse, indi in poi, sotto la protezione delle tre corti, uno stato libero e indipendente.

« Condizione espressa e previsione necessaria di quest' accordo si furono la stretta neutralità della predetta libera città e l' obbligo ad essa imposto di non concedere, per verun modo, rifugio e permanenza ai fuggitivi (Flüchtlingen) che fossero sudditi delle tre potenze, anzi di consegnarli senza indugio alle podestà competenti.

« Ma una lamentabile esperienza di sedici anni ha dimostrato che Cracovia non ha adempito a queste condizioni dell' indipendente sua esistenza e che anzi, dal 1830 in poi, ha servito incessantemente di focolare ad ostili macchinazioni contro le tre potenze protettrici, sin che, per fine, nel mese di febbraio di quest' anno essa divenne il campo di più che mai violenti e pericolosi scandali.

« Sciolto il suo governo e spenta la legittima sua costituzione, il destino della città cadde nelle mani di alcuni congiurati che assunsero il titolo di governo rivoluzionario della Polonia, e chiamarono tutte le parti della già Polonia a sollevarsi e prendere le armi contro i governi costituiti, al che tutto teneva dietro poi un' invasione de' nostri stati da parte di bande armate.

« Cracovia dovette essere di nuovo occupata dalle truppe delle potenze proteggitrici, e posta sotto ad un governo provvisorio dipendente dalle militari nostre podestà.

« Messi da questi avvenimenti nell' impossibilità di ripristinare le basi di libertà e di indipendenza di Cracovia, distrutte dai nemici della pace e dell' ordine in Europa, e

costretti dal dovere di premunire più sicuramente contro agli assalti ed alle trame di quel partito rivoluzionario, così i fedeli nostri sudditi della Galizia, come pure quella parte degli abitanti di Cracovia che amano l'ordine e la giustizia — d'accordo con S. M. il re di Prussia e S. M. l'imperatore di Russia, noi abbiamo preso in seria considerazione la sorte futura di Cracovia, ed a tal fine abbiamo fatto consultar coi plenipotenziari speciali delle corti di Berlino e di Pietroburgo.

« Risultato di queste conferenze si fu una convenzione stipulata il 6 di novembre di quest'anno a Vienna, in virtù della quale le tre potenze protettrici della città di Cracovia revocano e abrogano le convenzioni del 3 di maggio 1815 concernenti Cracovia, cosicchè essa ritorni sotto al nostro scettro, come ella lo fu sotto l'impero del defunto nostro padre e predecessore sino alla pace di Vienna del 1809.

« In conseguenza pertanto di questo accordo, noi prendiamo colla presente possesso della detta città di Cracovia e del territorio finora da essa posseduto, uniamo e questo e quella per sempre alla nostra corona, e li dichiariamo parte indivisibile dell'imperiale nostra monarchia, a cui essi trovansi così incorporati.

« Nominiamo l'illustre conte Maurizio di Deym, nostro ciamberlano, consiglier governativo attuale, e capitan civico di Praga, a nostro commissario aulico per prendere questo possesso; ed invitiamo seriamente, pel proprio loro bene, tutti gli abitanti della città e territorio di Cracovia, a prestare alacremente obbedienza a questo nostro inviato ed insieme alle podestà da Noi o riconosciute come costituite ovvero da costituirsi, e a dare puntuale esecuzione ai provvedimenti da Noi fatti o da farsi.

« Dal Nostro canto Noi promettiamo conservazione e pro-

tezione alla nostra santa religione, imparzialità di diritto e di giustizia, equo riparto di tutte le pubbliche imposte, forte mantenimento della pubblica sicurezza.

« Per coloro che si renderanno meritevoli della Nostra grazia coll' immediato assoggettarsi alla presente risoluzione che servir dee al loro proprio miglior bene, e col far prova di fedeltà e devozione alla Nostra Casa, Noi saremo mai sempre sovrano mite e grazioso imperatore, e ci adopreremo, con tutte le nostre forze, a farli partecipi dei benefizi che l' unione con una grande e potente monarchia è in grado di assicurare agli abitanti di Cracovia.

« Dato nell' imp. nostra residenza di Vienna, l' 11 di novembre 1846, e duodecimo del nostro regno.»

Sottoscritto FERDINANDO (L. S.).

CARLO, *conte* DE JAZAGHE, *primo cancelliere;* FRANCESCO, *barone* DE PILLERSDORFF, *cancelliere aulico;* GIOVANNI, *barone* DE KRTICKZKA DE SADEN, *vice-cancelliere. Dietro l' ordine particolare di S. M. A.*, FRANCESCO, *cav.* DE WADHERNY, *consigliere aulico.*

C.

Notificazione del conte di CASTIGLIONE *pubblicata a Cracovia.*

Il feldmaresciallo, conte di Castiglione, a nome delle tre potenze protettrici, Austria, Prussia e Russia proposto al governo temporaneo della libera città di Cracovia, in nome

e per incarico delle medesime fa noto colla presente, come il 6 del corrente mese fu conchiusa e firmata in Vienna la seguente convenzione:

« *Considerando*

« Che la congiura che nel mese di febbraio 1846 ha provocato i noti avvenimenti del granducato di Posen, di Cracovia e della Gallizia, è stata un progetto di lontano preparato col concorso di molti complici del paese;

« Che la fazione ribelle si levò in armi all' ora designata, proruppe alle ostilità e pubblicò proclami che invitavano ad una sollevazione universale;

« Che Cracovia è stata la sede di una podestà centrale, chiamantesi governo rivoluzionario, e che da questo governo emanarono atti, intesi a promuovere la sollevazione;

« Che tutte queste circostanze insieme han posto la città di Cracovia in un vero stato di guerra, onde le tre corti di Austria, Prussia, e Russia sarebbero state autorizzate a far uso di tutti i diritti che la guerra loro concede;

« Che esse già per questo solo motivo avrebbero avuto legittima ragione di disporre di un territorio, che aveva preso contro di esse una posizione ostile;

« Che per altro non è intenzione delle tre potenze di sottoporre la città di Cracovia alla legge del più forte, giacchè quando vi è sì grande ineguaglianza di forze, questa legge non può aver nessun eseguimento;

« Che qui non trattasi di esercitare sopra questa città un atto di vendetta o di castigo, che anzi le predette alte potenze protettrici altro non vogliono che ripristinar l' ordine e la pace nel territorio di Cracovia, e non hanno altra mira che di proteggere la popolazione di essa contro al ritorno di avvenimenti che troppo hanno perturbata la sua quiete.

« *Considerando inoltre*

« Che pel trattato fra esse stipulato il 3 di maggio (*N. S.*) 1815, la città di Cracovia col suo territorio è dichiarata città libera, indipendente e strettamente neutrale, e posta sotto la protezione delle alte parti contraenti, e che le tre corti, con quest' accordo, han voluto dar compimento all' articolo riguardante la città di Cracovia, contenuto nelle diverse loro convenzioni del 3 di maggio (*N. S.*) 1815, delle quali l'una fu stipulata fra S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. l'imperatore di tutte le Russie; l'altra, della stessa data, fra S. M. l'imperatore di tutte le Russie e S. M. il re di Prussia;

« Che però l'esistenza della libera città di Cracovia, ben lungi dal corrispondere alle loro intenzioni, è divenuta sorgente di perturbazioni e di disordini, che, durante un periodo di quasi venti anni, non solo han minacciato la pace e 'l ben essere di questa libera città, e la sicurezza de' paesi finitimi, ma hanno ancora avuto per iscopo di sovvertire l'ordine delle cose fondato coi trattati del 1815;

« Che molti fatti di tal natura, così noti a tutto il mondo da non esser mestieri di riandarli in questo luogo, hanno mutato pienamente nella sua essenza l'esistenza di Cracovia, che ha co' suoi andamenti contrari alle disposizioni de' trattati violato a più riprese i doveri a cui era tenuta dalla stretta sua neutralità, che questi passi hanno più volte provocato l'intervento armato delle potenze, e che tutte le mutazioni tentate nell' interna sua costituzione ad oggetto di accrescere forza al suo governo non valsero ad impedire si rinnovassero siffatti deplorabili avvenimenti;

« Che la longanimità cui le tre potenze han fatto prova con questo benevolo comportamento, anzi che conseguire il

suo scopo, non servì ad altro che a confermare gl' implacabili nemici dell' ordine esistente, e che la città libera di Cracovia è divenuta il fomite di una nuova estesissima congiura, le cui fila abbracciano le provincie tutte della già Polonia;

« Che a questa rea, inesplicabile intrapresa si unì un assalimento a mano armata, il quale mosse da Cracovia e fatto ha di essa il suo punto di appoggio, donde lo spirito della rivolta intendeva di sottominare le basi dell' interna quiete degli stati vicini;

« Che, oltre a ciò, Cracovia si è evidentemente mostrata troppo debole qual corpo politico, a poter resistere alle incessanti macchinazioni dei fuorusciti polacchi, i quali anzi la tengono in ischiavitù morale, talchè essa non può più dare alle potenze veruna malleveria contro ai tentativi, così sovente rinnovati, di rivoluzione;

« Che le intraprese di tal natura costituiscono una violazione manifesta del trattato del 3 maggio (*N. S.*) 1815, non meno che dell' art. II dello statuto costituzionale per la città libera di Cracovia del 30 di maggio 1833;

« Che le convenzioni anzi citate riguardanti Cracovia, stipulate fra le tre potenze vennero ripetute negli art. 6, 7, 8, 9, 10 dell' atto generale di Vienna del 9 di giugno 1815, unicamente affinchè questo atto potesse comprendere i vari risultamenti dell' intelligenza presa in negoziazioni a parte dai gabinetti;

« Che, se le tre corti cangiano oggi, quanto a Cracovia, un ordine di cose, sul quale liberamente si sono accordate nel 1815, esse ritornano, evidentemente, all' esercizio di un diritto incontrastabile;

« Che, per fine, presi in matura considerazione tutti questi motivi e l' urgente sollecitudine a cui sono tenute per

la sicurezza dei loro stati così frequentemente minacciata dalla libera città di Cracovia, le tre potenze d'Austria, Prussia, e Russia son convenute nelle conclusioni che seguono:

« 1) Le tre corti di Austria, Prussia e Russia, revocano l'articolo dei trattati, riguardante la città di Cracovia — conchiusi l'uno fra S. M. l'imperatore d'Austria, e S. M. l'imperatore di tutte le Russie, l'altro fra S. M. l'imperatore di tutte le Russie e S. M. il re di Prussia — il 3 di maggio (*N. S.*) 1815. Medesimamente è rivocato e abrogato il trattato a quelli annesso, conchiuso lo stesso giorno fra Austria, Prussia, e Russia;

« 2) Conseguentemente la città di Cracovia e 'l suo territorio vengono ritornati e ricongiunti colla monarchia austriaca, per essere da S. M. I. R. A. posseduti, come li possedeva prima del 1809. »

Cracovia, 16 novembre 1846.

Castiglione.

IV.

Il giornalismo ministeriale, dell'opposizione dinastica in Francia, e gli Inglesi.

—⁂—

A.

Dottrina politica settentrionale (1).

Siamo alla quarta divisione della Polonia, ed all' ultima, giacchè non rimane più nulla in essa da spartire. Una povera città superstite alla caduta della Polonia, della quale era ancora imagine ed ombra, dava tuttavia molestia. Oggidì non resta più nulla che chiamar si possa Polonia o che la rappresenti. Cracovia divenne una città austriaca; e l'Austria, complice un'altra volta delle inique divisioni del 1772, 1793, 1795, s'appropria, senza alcun motivo d'equità, di diritto, una città indipendente e la cui indipendenza era già stata riconosciuta dai più sacri trattati, una città cattolica e il cui cattolicismo stava come barriera fra gli Slavi dell' Austria e la propaganda della chiesa russa.

Qual fu l' intenzione dell' Austria nel lasciarsi appropriare questa nuova parte dello smembramento polacco? Impedir forse non abbia un giorno a cadere fra le unghie della Russia? Ella avrà ricordato che dopo i macelli della

(1) Articolo tratto dal *Journal des Débats*, novembre 1846.

Gallizia, Cracovia sdegnata e atterrita da tali carnificine, sembrava propendere, qualora avesse dovuto scegliersi un padrone, più all' autocrate slavo di Pietroburgo che all' imperatore germanico di Vienna. Ma lo czar preferse avere in sua mano un nuovo argomento d'accusa contro il gabinetto di Vienna, nè si curò a questo patto di possedere una nuova città. Il possesso di Cracovia non può somministrare all' Austria una barriera di più contro il panslavismo moscovita. A Dio piaccia che cotesta iniquità dell' Austria, aggiunta all' orrore del macello officiale della Gallizia, non sia per il panslavismo un' occasione d'avanzamento e di progresso.

Noi non possiamo aggiunger nulla alla forza dei discorsi pronunziati nelle camere di Francia e d'Inghilterra dal signor Guizot e da lord Palmerston. Se i trattati avessero qualche valore, se ci fosse in Europa un qualunque diritto diverso da quello delle baionette, noi diremmo, senza temere d'andarne smentiti da nessuno de' pubblicisti della Russia, della Prussia e dell' Austria, che la città libera di Cracovia possedeva tutte le guarentigie volute a convalidare i più solenni trattati del mondo. L'Austria e la Russia, sin dal 3 maggio 1815, avevano stanziata in perpetuo l'indipendenza e la neutralità della città di Cracovia. Nello stesso giorno la Prussia e la Russia avevano steso un trattato collo stesso intendimento e colle stesse espressioni. Questi due trattati furono sanciti e inseriti nell' atto del congresso di Vienna firmato da tutte le potenze il 9 giugno 1815. Leggesi (art. 6) che *la città di Cracovia, col suo territorio, era dichiarata in perpetuo città libera, indipendente e strettamente neutrale.* Ecco i titoli suoi ch' altri si piace ora a stracciare, e perchè? Qual delitto ha dunque commesso la povera città indipendente? Ella fu invasa da

pochi rifuggiti polacchi giunti dalla Gallizia, ch' è quanto a dire da una provincia austriaca : ecco tutto il delitto suo. Non è dunque Cracovia che incolpar si deve ; non è di lei ch' altri deve lagnarsi, ma per contro gli è Cracovia cui si conviene muovere lamento.... che monta? Cracovia ne porta la pena, ed è l' Austria che la punisce coll' invaderla ingiustamente. Mai, convien dirlo, mai la diplomazia non tradusse con una fedeltà più spietata la favola del lupo e dell' agnello.

Sappiamo esser difficile che i trattati durino trent' anni, e che non v' ha stabilità per essi che nelle espressioni ampollose dei loro protocolli. Non lice però, senza assumersi una grande risponsabilità, lacerare un trattato, e dichiarare ad alta voce che i patti del diritto europeo sono messi in non cale. Tutto infatti tiensi legato nel trattato di Vienna : se voi ne cancellate un articolo, perchè non potrebbesi cancellarne un altro?

Abolito l'art. 6 che patrocinava Cracovia, perchè rispetteremo l' art. 17 che ascrive alla Prussia una gran parte del regno di Sassonia? o l'art. 25 che le accorda la signoria degli antichi dipartimenti francesi sulla riva sinistra del Reno? L'art. 46 che costituisce Francoforte in città libera, non è niente più chiaro, nè meglio espresso dell' art. 6 che stanziava parimenti Cracovia città libera e indipendente. Gli art. 75 e 76 che fanno di Ginevra e Basilea due città svizzere non hanno in apparenza nulla di più saldo e più autorevole che l'art. 6. Ma v'è di più. Perchè saremo noi astretti d'ora innanzi a rispettare l'art. 3 del trattato del 20 novembre 1815, che interdice alla Francia il fortificare Uninga? Diteci alfine a qual segno potremo noi riconoscere gli articoli che possono essere aboliti, quando spiacciano, e quelli che mantener si devono? Noi abbiam ragione

di temere, secondo la dottrina delle corti del nord, non esistano più ne' trattati articoli obbligatori, tranne quelli che spettano ai possenti. Quanto agli altri che concernono i deboli, sono duraturi soltanto finchè non si porga l'utile occasione di violarli. Codesto diritto europeo è strano in vero!!!

Corse voce più d'una volta che il morale corrompimento del diritto europeo abbia cominciato colla rivoluzione francese e con Napoleone. Questa è un' enorme falsità: tale corrompimento principiò colla prima divisione della Polonia nel 1772; continuò nel 1846, sempre rispetto alla Polonia. Bisogna dir veramente che la fede dei trattati e la santità del diritto europeo giacciano nella stessa tomba della Polonia. Ma appunto per questo noi non crediamo nè alla morte del diritto europeo, nè a quella della Polonia.

B.

Intorno ai decreti pubblicati dal governo austriaco (1).

L'Austria, rispetto alla Polonia, ebbe sempre due politiche: quella ch'ella voleva seguire e quella da lei infatti seguita. La politica che voleva seguire era la politica giusta ed onesta, la quale rispetta i diritti delle nazioni e la san-

(1) Articolo estratto dal *Journal des Débats*, 1 dicembre 1846. Facendovi alcuni mutamenti, si potrebbe applicare l'articolo contro lo stesso ministero francese che lo ispirava. Il quale protestò sempre contro le ingiustizie politiche, e portò alto l'orgoglio della propria nazione; ma lasciò sempre fare. Si deve credere alle sue parole o a' suoi atti?

tità dei trattati. La politica da lei seguita fu l'opposta : in tal guisa dopo il 1772, la storia delle usurpazioni dell' Austria sulla Polonia altro non è che un lungo rimorso, un rimorso ripetuto ad ogni accrescimento di territorio. Nel 1772, nel 1793, nel 1795, nel 1846, ella si pentì sempre, e sempre aumentò di grandezza.

Dopo il 1772, Maria-Teresa diceva al signor di Breteuil, allora ambasciatore di Francia in Vienna : « Io capisco pienamente d'aver inquinato il mio regno con una gran macchia, nel prender parte a quanto or or si fece in Polonia; ma essa mi sarebbe perdonata se si sapesse qual fu la mia ripugnanza e quante circostanze s'unirono a vincere i miei princìpi... Non potendo altrimenti resistere ai disegni delle due corti, lusingavami, col mettere in campo da parte mia esorbitanti pretensioni, di poter ricevere un rifiuto, talchè si rompessero i negoziati; ma la mia sorpresa eguagliò il mio estremo dolore nel ricevere il consentimento di cotesto uomo malvagio e della imperatrice..... » L'*uomo malvagio* era Federico, che aveva tolta la Slesia all'Austria, che doveva ridersi sotto i baffi di cotale virtù, e che non sapeva esprimere i suoi scrupoli, se non col domandare una parte maggiore delle spoglie della sua vittima.

Nel 1815, nei negoziati del trattato di Vienna rispetto alla Polonia, il signor di Metternich dichiarava che l'Austria avrebbe veduto volontieri — il ristabilimento d'un regno di Polonia indipendente e reso a un governo nazionale polacco; che dolci le sarebbero anzi i più grandi sacrifici per conseguire il salutare ritorno di codesto antico ordine di cose, e che in alcun tempo l'Austria non aveva trovato nella Polonia libera e indipendente una potenza rivale e nemica —. Questa dichiarazione non impedì però che l'Austria per sè ritenesse la sua parte delle spoglie polacche.

Finalmente nel 1846 ci vien detto ch' egli non fu se non con gran ripugnanza che l'Austria si lasciò appropriare Cracovia; le circostanze, come ai tempi di Maria-Teresa, *vinsero i suoi princìpi.*

Si porga ben mente al nostro pensiero: noi non vogliamo già dire, così parlando, che nel 1772, nel 1815 e nel 1846 l'Austria abbia tenuto un linguaggio ipocrita; crediamo invece le sue parole essere state più sincere che per avventura e in generale non si pensa. L'annichilamento della Polonia fu pericoloso per l'Austria, e la vicinanza immediata della Russia cagiona a Vienna una continua inquietudine, la quale non può che aumentare col tempo. Siamo dunque persuasi che dopo il 1772 sino a' giorni nostri, se l'Austria s'appropriò la sua parte nelle spoglie polacche, ciò avvenne a malgrado di lei e contro i suoi veri interessi; siamo convinti ch' ella sempre vide e comprese la sua miglior politica esser quella che avesse per guida l'onestà e la propria sicurezza: ma questa politica l'Austria non la seguì mai; ella si lasciò sempre trascinare alla peggio, accorgendosi del bene e attenendosi al male, ambiziosa contro inclinazione, confessandolo, e cercando invano di convincere il pubblico intorno a un disinteresse che non appare, se non per mezzo a continue usurpazioni.

A cotale falsa posizione, a siffatto sforzo d'una violentata coscienza, vuolsi ascrivere lo strano tenore dei due manifesti pubblicati in Cracovia dall' Austria nell' atto che s' impossessava del territorio dell' antica repubblica. Calunniare i deboli è assai peggior cosa che opprimerli; eppure i due manifesti officiali non altro esprimono che questo, e fa d' uopo confessare che nell' imporre all' Austria la cura di spiegare la violazione del trattato di Vienna, e la violenta e ingiusta distruzione dell' indipendenza di Cracovia, la Prussia e la Russia

non le hanno fatto rappresentare la più bella parte. L'*uomo malvagio* del 1772, che corbellò così accortamente Maria-Teresa accordandole quanto domandava, non fece nè più nè meno di quello che la Prussia e la Russia fecero recentemente riguardo all' Austria.

E difatti, non è forse un miserevole equivoco il dire, come si esprime l' imperiale manifesto, aver Cracovia infranta la neutralità ch' era la condizione della sua indipendenza? La neutralità di Cracovia, formalmente stanziata dall' art. 6 del trattato di Vienna era una guarentigia che tutte le potenze vicendevolmente si prestavano. Ciò dir voleva, a tenore del trattato di Vienna, che Cracovia non sarebbe mai nè russa, nè prussiana, nè austriaca; ed è appunto per questo che nell' articolo 6 del trattato l' indipendenza di Cracovia andava congiunta colla neutralità. Ed ora gli è in nome di codesta stessa neutralità che i potentati annientano l' indipendenza di Cracovia. Strana argomentazione davvero! La neutralità di Cracovia in che dunque ha peccato? Divenne essa russa o prussiana di suo pieno consentimento? Non mai fu occupata dagli insorti Polacchi che la fecero seggio del loro effimero governo; non si sa davvero a chi il governo austriaco voglia qui alludere. I fatti sono recenti, avvennero di chiaro giorno. Chi dunque vuolsi ingannare?

No, non è il governo di Cracovia chè suscitò l' ultima insurrezione polacca; no, la conspirazione non avvenne in Cracovia: essa fu preparata nel granducato di Posen e in Gallizia! Di là si dilatò sino a Cracovia, ed è appunto in cotal guisa che Cracovia divenne la sede del governo rivoltuoso. La Prussia, meglio informata e più accorta dell' Austria, prevenne i tumulti che dovevano scoppiare nel granducato di Posen. L' Austria, qualunque sia la rino-

manza della sua polizia, non seppe e non prevenne i torbidi della Gallizia; sendochè, a Dio non piaccia che noi supponiamo la polizia austriaca, quantunque consapevole dell' insurrezione della Gallizia, non l' abbia impedita col solo fine di reprimerla e punirla per mano de' contadini. Se l' Austria nulla ha saputo e nulla ha impedito in Gallizia, all' Austria devesi apporre soltanto l' occupazione di Cracovia per opera dei rivoltuosi. Cracovia era forse in istato da poter resistere all' insurrezione della Gallizia? Ma v' è di più : Cracovia o almeno il governo di Cracovia fece quanto in lui stava per sottrarsi all' insurrezione. Esso chiamò in aiuto gli Austriaci, e gli Austriaci entrarono in Cracovia prima della insurrezione; un manifesto del senato dichiarò non essersi il generale Collin impossessato della città che dietro suo invito. Il senato di Cracovia adempiè dunque all' obbligo suo, se, in seguito alla notizia della congiura di Posen, invitò gli Austriaci a prender possesso di Cracovia. Perchè dunque il generale Collin, arbitro della città, se ne dipartì tutto ad un tratto? Egli se ne allontanò, tostochè riseppe l' insurrezione della Gallizia; abbandonata appena dagli Austriaci, Cracovia cadde in potere degl' insorti. Il senato non poteva difenderla : ed ecco l' avvenuto tale, quale almeno fu letto dall' Europa intera nello scorso mese di marzo; e non volsero ancora otto mesi che vuolsi travisare, vuolsi trasformare Cracovia in un focolare di congiure e di ribellione! Invenzioni ridicole, smentite dalla memoria e dalla pubblica coscienza, e smentite, fatto assai curioso, dal manifesto del conte di Castiglione, governatore provvisorio di Cracovia.

I due manifesti si contraddicono in proposito in un modo maraviglioso. Per Vienna vassi vociferando che Cracovia sia stata il centro e la sede dell' ultima insurrezione polacca.

Gl' insorti, dicesi, partirono da Cracovia. A Cracovia, nel cospetto degli avvenimenti e dei testimoni loro, il conte di Castiglione non può disporre della verità così liberamente come si fa in Vienna; e per questo comprova esservi stata una insurrezione polacca, che scoppiò nello stesso tempo nel granducato di Posen, nella Gallizia e in Cracovia. Gli è vero che Cracovia viene da lui implicata negli avvenimenti di codesta cospirazione, ma almeno si capacita non essere stato in Cracovia dove si tramò tale cospirazione. La quale avea sua sede nel granducato di Posen e nella Gallizia, e se il conte di Castiglione vi aggiunge Cracovia, gli è soltanto per potere imputar qualche reato all' infelice repubblica: ma codesto reato fu commesso a malgrado di Cracovia, se il senato chiamò per prevenirlo gli Austriaci. Cracovia sarà dunque colpevole, se gli Austriaci, minacciati dagl' insorti della Gallizia, si credettero obbligati di abbandonare precipitosamente la città? Più non si dica dunque che l' insurrezione ebbe principio in Cracovia; essa nacque nel granducato di Posen e in Gallizia. Il manifesto del conte di Castiglione smentisce ampiamente su questo particolare quello della cancelleria austriaca.

Il manifesto del conte di Castiglione contiene inoltre cose assai strane. Vi si legge che Cracovia per essere stata la sede del governo rivoltuoso, e per aver esso in appresso avuta la peggio « le tre corti, per questo solo motivo, avrebbero potuto disporre di un territorio che s' era mostrato ostile contr' esse, ma che l' intenzione delle tre potenze non è quella di sottomettere la città di Cracovia alla legge del più forte. » Ma fecero esse altrimenti? e non è forse per la legge del più forte che Cracovia venne all' Austria riunita?

Vi si legge ancora che — se le convenzioni concernenti Cracovia fra le tre potenze furono ripetute negli art. 6, 7,

8, 9 e 10 dell' atto del congresso di Vienna, ciò si fece perchè quest' atto abbracciasse i diversi risultamenti dell' accomodamento conchiuso nei negoziati particolari fra i gabinetti —. L' argomento è ingegnoso. Il signor conte di Castiglione fa dell' atto del congresso di Vienna una compilazione, dove, per comodo del lettore si trovano riuniti i risultamenti dei due trattati; non si volle dare agli articoli particolari la forma del trattato generale, ma solamente connetterli col titolo di avvertenze. Il congresso aveva formalmente dichiarato che le convenzioni riferentisi a Cracovia venivano trasportate nell' atto generale per esserne — considerate come parte integrante, e colla stessa forza e collo stesso valore come se esse vi fossero parola per parola inserite —. Il signor conte di Castiglione cangia totalmente la faccia delle cose.

Noi avremmo desiderato assai più dalla corte austriaca, cioè una confessione spoglia d' ogni artificio. La violenza e l' iniquità non potranno mai parer belle a malgrado de' loro ottenuti vantaggi; si mostrano ancora più brutte quando s' atteggiano a un ghigno di giustizia e moderazione.

—

C.

Confutazione d'un argomento della GAZZETTA D'AUGUSTA. (1)

Nulla di più erroneo di quanto s' adduce nell' articolo della *Gazzetta d' Augusta* (2) relativo all' incorporazione di Cra-

(1) Articolo estratto dal *Constitutionnel*, 25 novemb. 1846.
(2) Veggasi a pag. 33 e 34 di questo volume.

covia all'impero d'Austria. A smentire gli asserti del giornale tedesco, basta gettare uno sguardo sulle conferenze che precedettero il trattato del 9 giugno 1815, per esserne pienamente convinti. In codeste conferenze la Russia, rappresentata dall'imperatore Alessandro in persona, assumeva le parti di protettrice della nazionalità polacca. Signora del granducato di Varsavia, dopo le giornate del 1812 e 1813 cercava essa d'appropriarsi interamente il granducato. Questo stato, al quale Napoleone avea dato per sovrano il re di Sassonia, componevasi allora delle provincie che per le divisioni successive della Polonia, nel 1793 e 1795 erano dapprima toccate alla Prussia e all' Austria. Nel 1807, la Russia avea già tolto alla Prussia il circolo di Bialystok. Nel 1809, essa s'era appropriato col beneplacito di Napoleone il circolo di Tarnopol, che formava una parte della Gallizia austriaca. Nel 1815, essa voleva coronare l'opera dell' invasione impadronendosi di tutto il granducato; ma l'Austria e la Prussia s'opposero con tutte le loro forze a codesta incorporazione, ciascuna d'esse voleva avere il suo brano di Polonia. La Prussia ricordava all' imperatore Alessandro le gravi perdite da lei fatte durante le sue guerre con Napoleone: fedele al suo *sistema di circondari*, mostrava la strana configurazione datale dal trattato del 1807, onde trovavasi compromessa nella sua sicurezza; la Slesia da un lato, dall' altro la Prussia reale stendevansi infatti come due gran braccia lasciando un gran vuoto nel mezzo.

Austria voleva anch' essa ricuperare la Gallizia orientale, da lei perduta nel 1809.

L'imperatore Alessandro seppe resistere, e non volle acconsentire al minimo smembramento del granducato. Opponeva alle pretese delle due potenze alleate il suo diritto

di conquista, e, come egli diceva, il voto unanime di tutti i Polacchi che gli offrivano la corona. I negoziati andavano stentatamente per le lunghe. Prussia chiedeva anzitutto la reintegrazione di Thorn e Danzica, Austria voleva almeno il possedimento di Cracovia. L'imperatore delle Russie acconsentì quanto a Danzica, città situata nel cuor della Prussia, e dichiarata libera da Napoleone, ma negava Thorn, e non voleva lasciarsi togliere Cracovia. Ma per finirla una volta, l'imperatore Alessandro mise in campo l'idee suggeritegli, come corre voce, dal principe Czartoryski, quella cioè di far di Cracovia una città libera come Francoforte, e di dichiararla strettamente neutrale. Codesta idea fu dapprima combattuta dall' Austria, e le sue pretese si facevano maggiori di giorno in giorno, talchè v' ebbe un momento in cui le tre potenze co-dividenti stavano forse per venirne a scissura, quando il ritorno di Napoleone dall' isola d' Elba e il suo sbarco a Cannes diede un termine a tale controversia. I negoziati ricominciarono tostamente. La Prussia ottenne subito i dipartimenti di Posen e di Bromberg, con una parte di quello di Kalisch, del quale si compose il granducato di Posen. Questo potentato riacquistò pure Danzica e Thorn.

Quanto a Cracovia, essa fu dichiarata città libera e strettamente neutrale. Tale proposta, a malgrado delle obbiezioni dell' Austria, fu adottata senza condizioni; si prese gran cura nella compilazione del trattato fra la Russia e l'Austria, per ciò che riguarda l'amministrazione e la condizione della repubblica: ma non si menzionò menomamente l'*indipendenza condizionale di sperienza, di prova.* Nessuna espressione consimile non fu registrata ne' trattati. L'indipendenza, per contro, fu dichiarata perpetua, e il trattato del 3 maggio fu ritenuto parte integrante del trat-

tato generale del 9 giugno 1815. Una dichiarazione espressa era stata chiesta in proposito dai plenipotenziari inglesi, dal principe di Talleyrand, e sostenuta dall' Austria stessa, che credeva non poter troppo premunirsi contro la sete d' invasione della Russia.

Noi citiamo fatti : veggasi adesso quanto l' asserto della *Gazzetta d' Augusta* sia contrario alla verità ! ! !...

D.

Della alleanza francese ed inglese contro il settentrione (1).

L' atto dispotico perpetrato pur ora dalle tre nordiche potenze, che mette tutte le nazioni del nord in una posizione tanto nuova e malagevole, sorprende assai il nostro gabinetto. La vanità del nostro governo lusingavasi aver fatto gran colpo nel cuore dei potentati dispotici. La rivoluzione di luglio gli pareva abbastanza remota, abbastanza scolorita per meritare d' essere dimenticata da' suoi più accaniti avversari. Codesto governo non aveva esso forse abbastanza affiacchita la nazione francese, ridotte all' obbedienza le camere, ammollito il coraggio, avviliti gli animi colla sete del guadagno, onde raccogliere finalmente il frutto di tanti sforzi e fargli perdonare la sua origine? Gli elogi prodigati ai nostri governanti nelle corti d' Europa

(1) Articolo estratto dal *Constitutionnel*, lunedì 23 novembre 1846. Qui dentro si parla d' alleanza di prìncipi e di popoli in favore della libertà. Nè il governo francese è su questa via, egli che per un alleanza principesca voltava ad Inghilterra le spalle, egli tutto dinastia, invece d' essere tutto francese. Tale alleanza si troverà spesso predicata in codesto libro, ma forse non la vedremo col fatto.

li aveva fatti montare in superbia; credettero esser venuto il tempo di mostrarsi audaci al lor modo; ripudiarono la cattiva compagnia dei liberali inglesi, e tennero per certo che la Russia e l'Austria avrebbero quanto prima risposto alle loro anticipazioni. L'antico odio dell' imperatore di Russia sembrava farsi più mite; così arguivasi dal viaggio del granduca Costantino e dietro qualche altro indizio. Si teneva per fermo l'Austria divenir tutta nostra, tostochè ci fossimo concertati seco contro la libertà degli Svizzeri. Il maggior numero de' nostri fogli ministeriali alzavano ogni giorno la voce a pro degli oltramontani elvetici e dei controrivoltuosi portoghesi o spagnuoli. Quanto a Cracovia, se giudicar si deve dalle parole del signor Guizot da noi riferite, e dalle dichiarazioni stesse del primo fra i suoi fogli officiali, la quistione più importante non era la fondamentale, cioè l'esistenza di Cracovia: di più non si bramava che *prendere in seriissima considerazione le inquietudini dei potentati del nord* per ciò che risguarda la Polonia: nè d'altro trattavasi che d'andar d'accordo.

La risoluzione delle tre corti, di far senza del nostro stesso consentimento, causò dunque una grande meraviglia al nostro gabinetto.

Noi però non ci siamo sorpresi per nulla di codesta inflessibile antipatia mostrataci in tale occasione dalle dispotiche potenze. Non ci dilungammo mai dal vero circa i profondi dispareri dell' Europa e la manifesta avversione destata dalla Francia rivoluzionaria. Il fatto, per quanto fosse deplorabile, ci parve sempre chiaro: bisogna rassegnarsi. Vi sarà sempre tenzone fra i princìpi inconciliabili del dispotismo e del liberalismo. Gli stessi sforzi del nostro governo per ispegnere in Francia lo spirito liberale e il semi-buon esito, del quale i nostri signori van millantandosi, infervo-

varono piuttostochè intiepidire le ostilità dei governi assoluti. Essi travedono in noi un governo rivoltuoso, vergognoso di mostrarsi tale; ma codesta vergogna non iscancella la colpa.

Bisogna pur confessarlo, qualora ben si rifletta, il legame del principio dispotico fra le tre corti del nord dev'essere assai saldo e possente per aver trionfato dei loro interessi opposti, relativamente a Cracovia. Gli è facile imaginare che l'Austria, desiderosa di porre in atto, coll' acquisto della detta città, le sue pretese del 1815, abbia dimenticato le cause che dovrebbero indurla a diffidare dei doni della Russia, la quale presto o tardi glieli farà scontare a cento doppi sul basso Danubio. Ma la Prussia deve sapere che ogni avvenimento atto ad accrescere la potenza moscovita nel ducato di Varsavia affretterà il giorno, in cui l'ambizione russa farassi formidabile e minacciosa per la stessa Prussia. Il totale annichilamento della Polonia non era necessario a mantenere in una pacifica sommessione il granducato di Posen. La qual cosa apparve chiaramente nell' ultima insurrezione: i Polacchi si gettarono volentieri fra le braccia della Prussia, mentre questa sembrava protestare contro i macelli della Gallizia austriaca È nota altresì l'avversione potente degli Alemanni del nord contro il governo russo; essi devono capire che l'annichilamento della Polonia dovrà far cadere la prima barriera fra la Russia e l'Occidente, e che, se quindinnanzi il torrente traripa, la Prussia sarà la prima ad esserne inondata. Ma l'odio comune dei tre governi contro la rivoluzione fu più efficace, e li avvincolò nel consiglio di spegnere non solo l'ultimo avanzo della Polonia, nostra antica alleata, ma di ferire inoltre nel vivo con un medesimo colpo, cioè colla violazione de' trattati, il governo francese.

Gli è dunque invano se la rivoluzione cammina moderata

e tranquilla : invano la si fa timorosa e sommessa; i governi che non vogliono far causa comune coi loro popoli, que' governi che abborrono da ogni movimento, si scostano dalla rivoluzione come da una nemica.

Codesto stato di cose, qualora ben si comprenda, basta da sè solo a spiegare l'utilità e tutta la maggior convenienza dell' alleanza fra la Francia e l'Inghilterra. Noi però non ignoriamo tutti gli ostacoli che s' oppongono a siffatta alleanza.

Sappiamo che dieci anni di sbagli commessi hanno ottenebrato una quistione, così lucida dopo il 1830. Nel 1836 tale alleanza si cominciò a sciogliere per tema di porre in atto il più politico fra gli interventi; essa fu sciolta affatto nel 1839 col mostrarci *ultra-egizi*, sistema che avrebbe potuto comprendersi, se avessimo insistito sino al fine. L' Inghilterra dall' amicizia aveva a poco a poco fatto passaggio alla diffidenza, e dalla diffidenza all' ostilità. Tentammo, gli è vero, nel 1840 di ravvicinare ad un tratto le due nazioni già scostate ; ma gli è appunto in Francia dove si suscitarono quasi a bella posta i più spiacevoli rancori. Infatti nulla poteva render necessaria la firma del trattato di visita, trattato più che inutile, e la ridicola conquista delle sterili rupi delle isole Marchesi. Ecco già scorsi quattr' anni in continue e calorose discussioni, messe in campo su entrambe le sponde della Manica pel diritto di visita e le Marchesi, accozzando insieme i sentimenti filantropici e religiosi dell' Inghilterra, coll' alterezza e l'irascibilità della Francia. Questi sbagli gratuiti intralciarono e resero men popolare d'ambe le parti la prefata alleanza; ma ciò non toglie, per chi comprende politica, che una buona intelligenza fra le due nazioni non sia, nelle presenti congiunture , la vera guarantigia della pace e della libertà.

V'è chi dice, esser le due nazioni rivali sui mari. La cosa non può mettersi in dubbio. Ma anche una grande rivalità non impedisce le alleanze. Chi vorrà negare la rivalità dell' Austria e della Francia sul continente, negli ultimi tempi? Eppure la Francia s'era alleata all' Austria, nè ad altro va debitrice della libertà d'azione che le permise di sostenere in America una santa e splendida guerra contro gl'Inglesi, se non a siffatta alleanza. Bisogna altronde vedere se nel considerare una tale rivalità la memoria del passato non abbia per avventura più preponderato che un attento studio del presente. Se si trattasse infatti di combattere, come già un tempo, per la signoria dell' Indie, gli è fuor di dubbio che gl'interessi delle due nazioni sarebbero veramente inconciliabili; ma la quistione dell' Indie è già sciolta; i nostri maggiori coloniali interessi stanno oggidì nell' Affrica, e la loro prosperità più certa riposa sopra una lunga pace coll' Inghilterra. Epperò, quando le due nazioni avranno patteggiato vantaggiosamente fra loro, l'una per la conservazione dell' Indie, l'altra per quella dell' Affrica, la rivalità marittima sarà per ora fra esse più apparente che vera.

Mi si dica adesso se v'abbia in Francia un sol uomo, il quale sia tanto pazzo per voler ispedire una flotta e un esercito onde intraprender la conquista dell' India inglese? E per contro mi si accenni un solo Inglese di senno, il quale non sappia che l'Algeria, e la presenza di 50,000 uomini ne' tempi di pace e di 100,000 in tempi più procellosi, è necessaria, nè può esser mantenuta, popolata di coloni a difesa se non dalla più ricca per danaro e per gente delle continentali potenze? Se avvenisse un conflitto fra l'Inghilterra e la Francia, noi potremmo recare al commercio inglese le scosse le più tremende: e l'Inghilterra potrebbe gravemente danneggiarci nei nostri possedimenti dell' Af-

frica; ma quali non dubbi vantaggi verrebbero all' Inghilterra e alla Francia da una tal guerra? Nello stato attuale delle cose, molto le due nazioni possono danneggiarsi a vicenda senza potere toglier l' una all' altra tal cosa che abbia per esse un gran valore.

Gettiamo per contro uno sguardo sul continente. Quivi gl' interessi delle due nazioni, divisi sotto l' Impero, sono oggidì quasi gli stessi. Ambedue sono egualmente interessate al mantenimento delle diverse nazionalità, dell' indipendenza de' popoli, dell' equilibro dei governi. La Francia non è più quella che minaccia l' indipendenza del continente; il nostro governo è sventuratamente assai lontano da que' giorni di gloria; la minaccia procede da altra parte. I trattati di Vienna, compilati contro di noi, furono pur ora scandalosamente lacerati a vantaggio delle dispotiche potenze. L' Inghilterra sta dal suo canto sopra pensiero per l' equilibrio d' Europa: la Francia s' attiene anzitutto alla causa della libertà. Eguale è adunque adesso il pericolo sia per la libertà, sia per l' equilibrio d' Europa. Fa d' uopo, così per la giustizia come pel bene comune della Francia e dell' Inghilterra che la nazionalità polacca sia mantenuta, che siano rispettate le città libere, che le costituzioni germaniche non divengano vane illusioni, che le neutralità non abbiano ad esser violate, che il Belgio continui a mostrarsi neutro e liberale, che la Svizzera si tolga dal collo il giogo oltramontano, e non sia più sottoposta alla minaccia perpetua d' un intervento, che l' Italia ripigli animo e non sia più a brano a brano soggiogata dall' oppressione. Tutti codesti popoli secondari che circondano e separano le grandi potenze, sono gli alleati della libertà per la Francia, e le guarantigie della pace del continente per l' Inghilterra. Quando i despoti si collegano contro l' Occidente, l' Inghil-

terra vede l'Europa sobbarcarsi da un lato: quando un popolo cade, quando la libertà fa naufragio in qualche luogo, quando la rivoluzione indietreggia, noi perdiamo ogni volta una battaglia.

Gl' interessi dei due popoli si confondono parimenti insieme, quando trattasi della libertà dei mari interni di Europa. Il libero corso del Sund, il libero passaggio dei Dardanelli che sopragiudicano la navigazione del mare del Nord e del mare Mediterraneo, sono quasi egualmente di un gran peso per la Francia e per l'Inghilterra. Quando fa mestieri proteggere Costantinopoli contro un' ambizione paziente ma inflessibile, ed impedire che un giorno non si notifichi ad un tratto ai due governi qualche nuovo atto d'usurpazione in Oriente, la rivalità non esiste più fra la Francia e l'Inghilterra.

L'alleanza non è dunque menomamente impossibile fra le due nazioni, benchè sembri alquanto difficile. Potrebbe anzi esser gloriosa, dovendo ambedue combattere le invasioni delle dispotiche potenze. E che? non vi son forse tra la Francia e l'Inghilterra altri vincoli che quelli dei reciproci interessi? Le due nazioni sono legate insieme da una comunanza di princìpi. Entrambe stanziarono, come base del loro stato sociale, esservi nel mondo un altro diritto, diverso dal divino invocato dalle dinastie. Codesto esempio, esse l'hanno dato ad ogni gente, ed hanno per l'innanzi agevolata la redenzione dell' Europa: si può dire aver esse pagato la libertà dei popoli col prezzo di due rivoluzioni. Noi entrammo per simil via dopo l'Inghilterra, ma noi vi ci avanziamo più ratti ed accorciamo, per dir così, la sua storia. Qual più nobile scopo di quello che si propone la difesa comune della causa della libertà e dell' incivilimento? I sentimenti generosi hanno un gran fascino sulle risoluzioni

dei due popoli. La nazionalità della Polonia non merita certamente meno d'infervorare le anime nobili che l'affrancare i neri. Quando un popolo muore sotto le strette d'una lega di monarchi assoluti, tutti i popoli liberi e prodi debbono sentirsi feriti nel fondo del cuore.

Se la Francia e l'Inghilterra non si fossero disunite, gli è certo che il loro accordo avrebbe invalidati i disegni dei gabinetti assoluti. È chiaro che la comune volontà delle due più potenti nazioni dell'Europa fondata sui trattati, secondata dallo slancio della pubblica opinione, sarebbe stata invincibile. Oggidì gli è difficile rimediare a quel ch'è fatto; arrogi che i dissapori fra i due governi sembrano voler continuare, e che le loro proteste paiono dover rimanersi solitarie.

Auguriamo, ciò non pertanto, che, mettendo da canto le loro dispute e i loro dissidi, le due nazioni s'affratellino, per cui dalla loro alleanza esca finalmente qualcosa d'utile e grande che cancelli ogni dissapore e obbiezione. La Francia non deve dimenticare come ogni conflitto coll'Inghilterra porga nuove probabilità di riuscita alla contro-rivoluzione: scordar non deve l'Inghilterra come ogni sua scissura colla Francia spinga un passo innanzi la Russia verso Costantinopoli.

E.

Risultamenti della soppressione di Cracovia (1).

La prima conseguenza della soppressione della repubblica di Cracovia si è quella d'abolire, come opera europea, la

(1) Articolo estratto dalla *Presse*, 14 e 15 dicembre 1846.

terza divisione della Polonia, di togliere ai tre stati che fecero sancire nel 1815, dal comitato delle cinque potenze e dall' atto del 9 giugno, le antiche spartizioni avvenute fra loro, la reciproca sanzione, e la comune guarentigia di tutti gli stati.

La seconda conseguenza si è quella d'abolire l'atto generale del congresso medesimo di Vienna, togliendogli la forza obbligatrice che lega, con patto comune e reciproco, tutti i potentati che vi concorsero e lo firmarono.

La terza conseguenza finalmente quella si è d'abolire i trattati del 1815 e di sciogliere la Francia da tutte quelle pastoie impostele dal sistema di trattati che dal 30 maggio 1814 si dilunga fino al 20 novembre 1815.

Ci lusinghiamo, dietro le considerazioni che seguono, poter difendere contro ogni contestazione le tre proposte importanti summentovate.

I. Se gli è vero, infatti, come lo sostengono le tre potenze nei loro manifesti, che lo smembramento del ducato di Varsavia e delle altre provincie dell' antica Polonia sia stato nel 1815 l'opera esclusiva delle potenze che ne approfittarono; se gli è vero che il comitato delle cinque potenze non sia entrato per nulla nella compilazione e negli accomodamenti dei trattati del 3 maggio fra l'Austria, la Prussia e la Russia; se gli è vero che la Francia e l'Inghilterra non siano intervenute in quel trattato che come mallevadrici delle stipulazioni convenute fra le tre corti, e che il sunto delle convenzioni stanziate non sia stato registrato nell'Atto generale che per testimonianza di cotale malleveria, sarà forza convenire che questa malleveria più non esiste, dacchè le tre corti hanno distrutto esse medesime l'atto fondamentale, e che per conseguenza hanno lacerata colle proprie mani la sanzione che la Francia e l'Inghilterra s'erano compiaciute di dare alle loro particolari convenzioni.

Ma questa supposizione è affatto gratuita dal canto nostro. Coloro fra i nostri lettori che attesero alla discussione da noi seguita in proposito sanno benissimo non essere state le tre corti, ma i cinque potentati che composero il comitato di Sassonia e di Polonia, ma le otto potenze che firmarono l'Atto generale del 9 giugno, che procedettero al terzo smembramento della Polonia, diedero alla Prussia, all'Austria e alla Russia le loro parti rispettive, e stanziarono indipendente e neutrale la piccola repubblica di Cracovia. Le spogliazioni del 1773 e del 1795, riguardate sino oggidì come un fatto storico, furono, per isventura dell' Europa, legittimate per i trattati del 1815: ma le potenze che ne approfittarono, e resero l'Europa riunita in Vienna complice d'uno dei maggiori sociali delitti, onde si sia mai inquinata la storia, che videro malevate nelle loro mani le spoglie d'una illustre nazione, e sanciti, non già dal diritto universale delle genti, Dio ce ne preservi! ma in ogni modo dal diritto secondario de' trattati, possedimenti fino allora acquistati e mantenuti dalla forza brutale, codeste potenze rimediarono a tale sventura per quanto stava in loro col violare i trattati che avevano svisato il carattere di siffatti possedimenti. Oltrepassando quanto lor concedevano i primi articoli dell' atto 9 giugno, col porre in non cale segnatamente gli articoli 6-10 di quest' atto stanziati dall' Europa, le tre corti distrussero l'opera dell' Europa. Esse rifecero dunque dello smembramento della Polonia un semplice fatto spoglio d'ogni giuridica formalità. L'Europa aveva presieduto a codesto smembramento, perchè era stata invitata dal trattato di Parigi a fondare un nuovo equilibrio fra le potenze e ad attuare fra esse un eguale spartimento di forze; l'Europa aveva sancite le antiche spogliazioni ascrivendo a tale o a tal' altra delle tre corti tali o tali altre delle antiche provincie della

Polonia; ma eccoti le tre corti dichiarare solennemente che ciò non ispetta all'Europa, aver esse il diritto di spartire, di trattare l'Europa come meglio a lor piace, e annullare per ciò stesso gli accomodamenti sanciti dall' Europa. Sia pure: ma l'Europa trovasi per la stessa ragione sciolta da ogni complicità nell' iniqua trama dello smembramento della Polonia. L'opera del comitato delle cinque potenze, l'opera dell' Atto generale viene annientata dall' arbitrario volere delle tre corti: così lo smembramento della Polonia rimane quello ch' era già nel 1773, o nel 1795; nè il diritto dei trattati europei potrebbe più legittimarlo. Essa non è più una cosa europea, tostochè la Prussia, l'Austria e la Russia ne fanno un affare proprio e privato; non è dunque più che un semplice fatto.

Ecco, per ciò che concerne le tre potenze che annullarono pur ora l'indipendenza di Cracovia, il primo frutto della loro risoluzione. Essa spoglia d'ogni guarentigia europea il terzo smembramento della Polonia; libera il congresso di Vienna da quella complicità che la storia del nostro secolo rimproverolle altamente, e abolisce, come opera europea, la terza divisione della Polonia. Se si guarda la cosa da questo lato, gli amici della nazionalità polacca possono andarne contenti; gli è un nuovo varco aperto ad un riattamento.

II. Ma dir non puossi lo stesso dagli amici dell' ordine stanziato in Europa cogli atti del congresso di Vienna. Speriamo che i nostri lettori avranno afferrata la verità dei ragionamenti da noi mossi in proposito, e che ci basterà indicarne succintamente le conclusioni. — L'Atto generale del congresso di Vienna è una transazione comune e reciproca fra le potenze che lo firmarono e quelle che ne approvarono i divisi. Ciò si rileva dal suo scopo ac-

cennato negli atti antecedenti, nei negoziati che ne prepararono e compirono l'estensione definitiva, nelle precise espressioni e nell' eseguimento da esso conseguito durante gli ultimi trent' anni. Richiesto dalle potenze riunite in Parigi nel 1814, come indispensabile a ristabilire l'equilibrio europeo e a ripartire le forze fra gli stati; preparato dal concorso dei plenipotenziari delle grandi potenze dopo discussioni profonde, scritte o verbali; firmato come transazione comune, e ratificato segnatamente con tale un' eguaglianza d'obblighi e d'impegni da occasionarne necessariamente una malleveria generale, reciproca e intera di tutti i suoi stanziamenti, l'atto in discorso doveva ritenersi come la carta fondamentale del diritto pubblico moderno dell' Europa. Ma gli è chiaro esservi ogni cosa stanziata in solido, e che le une non possono obbligare tutte le potenze che le firmarono se le altre non vi si trovano anch' esse impegnate. E che avverrebbe d'una transazione consimile, se ogni potenza concorsavi potesse liberarsi a piacimento di quanto fu in essa stanziato a suo riguardo; se col pretesto di speciali convenzioni, tutte le potenze, i cui particolari accomodamenti furono considerati come stessi all' ordine generale e conseguentemente al trattato comune, volessero cancellare le disposizioni del detto trattato che stanziano e sanciscono i patti convenuti? non sarebbe cosa da ridere? Che avverrebbe d'un equilibrio politico statuto di comune accordo, di una spartizione di forze fra le potenze, discussa e stabilita fra tutte, se ciascheduna di loro potesse a capriccio sconvolgere tale equilibrio e cangiare simile spartizione? non sarebbe questo un vero zimbello? L' Atto generale doveva dunque serbarsi integralmente, o totalmente annullarsi.

Epperò non sono annullati i soli articoli 6-10, nè altrimenti i quattordici primi, bensì l'atto totale; giacchè in-

fatti, se questo non inchiude più obbligo alcuno quanto alle prime stipulazioni, esso scioglie da ogni obbligo anche le ultime; e se non lega più tre potenze, non può per ciò stesso legarne alcun' altra. Gli è irrefragabile principio del diritto delle genti che i trattati cessino d'esistere tostochè una delle parti costituenti si rifiuti ad osservarne le prescrizioni. E ciò gli è fuor di dubbio segnatamente per ciò che risguarda i trattati generali stanzianti un sistema politico e una malleveria comune fra parecchi stati. Perchè, esempligrazia, la Prussia e la Sassonia non potrebbero esse imitare, rispetto agli articoli 15 e 22 dell' atto generale, la condotta recente della Prussia, dell' Austria e della Russia relativamente ai quattordici articoli summentovati? Perchè la Confederazione germanica non potrebbe essa cancellare gli articoli 52-63 dello stesso atto, adducendo in pretesto esser quelli accomodamenti interni che non concernono per nulla il rimanente dell' Europa, sendochè vi siano a tale oggetto accomodamenti particolari fra le potenze interessate? E qualora si segua un così bel sistema a che giova la guarentigia reciproca e comune delle potenze, a che la spartizione delle forze richiesta dal trattato 30 maggio, a che finalmente l'equilibrio europeo? Le quali cose tutte cadono da per sè stesse, e certamente l'edifizio non può esser percosso sopra una delle sue basi senza crollar interamente al prim' urto.

Volete sapere quale ferita rechi una tale violazione, e conseguentemente codesto annullamento dell' atto di Vienna, ai diritti dei potentati europei? Basta considerare su quali fondamenti essi posavano e posano ancora. Prendasi per esempio la Prussia, l'una delle corti violatrici del patto che testè univa l'Europa. La Prussia ha possedimenti di origine diversa, ma tutti mallevati per la sanzione europea dell' atto generale. Noi vedemmo pur ora ch' ella perdette codesta

guarentigia per ciò che risguarda la sua parte di Polonia, e che i suoi possedimenti polacchi non riposano che sulla malleveria del trattato 3 maggio 1815. Dicasi lo stesso della parte della Sassonia, che le viene ascritta dal suo trattato del 18 maggio 1815 con detta potenza, ma che perdette ogni guarentigia accordatale dagli art. 15 sino a 22 dell' atto del 9 giugno. Dicasi lo stesso quanto a' suoi possedimenti della Westfalia, i quali altro titolo non hanno che il trattato già sancito dall' articolo 23 dell' atto generale. Dicasi lo stesso della sua acquistata Pomerania, la quale non ha per guarantigia che il suo trattato del 4 giugno 1815 colla Danimarca; dicasi lo stesso di tutti i possedimenti tedeschi menzionati dall' art. 24 dell' atto generale e che hanno perduta ogni sicurtà europea ad essi mallevata. Dicasi finalmente lo stesso di tutti i possedimenti della sponda sinistra dèl Reno acquistati con perdita nostra nel 1815, la cui totale legittimità stava riposta nell' art. 25 dell' atto generale. Che cosa guadagnò dunque la Prussia ne' cangiamenti operati pur ora dalle tre corti nello stato legale dell' Europa? Essa annientò il più splendido documento e la più sicura guarentigia de' suoi stati.

Se entrar si volesse in particolari vietati a studi simili a' nostri, ben si vedrebbe l' immenso sconvolgimento recato dalla violazione dell' atto generale, a' stati sovrani e solennemente guarentiti. V' ha oggidì in Europa chi deve andar lieto di quanto succede; parlo delle vittime sacrificate agli interessi delle grandi potenze e alla necessità dell' equilibrio: così i principi tutelati, le città libere ridotte in servitù, le repubbliche soppresse, Genova, Venezia, devono riscuotersi in mezzo alle loro catene nella speranza di ricuperare un giorno la loro antica e distrutta signoria. Ma v' è per contro chi deve tremarne; parlo degli stati secondari che

non sono in grado di resistere ai potentati vicini dai quali sono accerchiati, benchè il congresso di Vienna assicurasse loro una pacifica esistenza. Tra questi vuolsi annoverare le città libere rispettate dal congresso di Vienna e la maggior parte dei piccoli principati d'Italia. Chiediamo, verbigrazia, se la libertà e l'indipendenza della città di Francoforte sia meglio guarentita dall' articolo 46 dell'Atto generale, che nol fosse l'indipendenza e la neutralità di Cracovia dall' art. sesto? E che dir dovrebbero codesti prìncipi sovrani di Parma, di Lucca, di Modena, se l'Austria e la Sardegna se la intendessero fra loro, a malgrado degli art. 97-100 dell' Atto generale, per aggiungere tali provincie ai loro stati, adducendo in pretesto che esse minacciano la loro sicurezza? Un atto consimile sarebbe affatto analogo a quello che oggidì commuove sì fortemente l'Europa. Esso non sarebbe legittimo nè più nè meno, e l'Europa, i cui diritti ed interessi sarebbero per ciò stesso amaramente lesi, non potrebbe opporgli contro una migliore difesa.

Conviene confessarlo, le tre potenze si sono messe in una politica, la quale non lascia nulla di sicuro in Europa. Esse distrussero il diritto per tutti, ferendolo nell' esistenza dello stato che n'era l' infimo rappresentante, dopo d'esserne stato l'uno dei campioni più potenti e ardimentosi. No, non v'ha più nulla di sicuro in Europa; nessun freno pei forti, nessuna guarentigia pei deboli, nessuna sicurtà per chicchessia. Ecco i risultamenti inevitabili di codesto atto compito con tanta cieca imprevidenza; ma esso include per noi conseguenze più dirette. Ci rende liberi, ci scioglie da ogni pastoia, questo era quello che importava provare.

III. Qualunque abbia ponderato attentamente quanto osservammo dapprincipio, si accorgerà facilmente come l'atto generale del congresso di Vienna sia stato violato dai tre

potentati che sopprimettero pur ora la repubblica di Cracovia, e come la violazione dei primi articoli di quest' atto, codesto cangiamento nella spartizione dei territori e nell' equilibrio delle potenze stanziati dal congresso di Vienna, invalida tutti gli ordinamenti di questo atto del 9 giugno 1815, deposto nella cancelleria di stato in Vienna, onde sia il documento comune di tutti i potentati d' Europa. Gli è infatti uno de' primi princìpi del diritto delle genti nel caso che qualcuno degli stati firmatorii d' un trattato ne violi le obbligazioni, che codesto trattato liberi da ogni obbligo anche gli altri, e qualora sia violato in una delle sue parti abbia ad essere intieramente annullato, sendochè ogni sua parte include virtù di condizione fra esse. La cosa è vera quanto ai trattati semplici, e più vera ancora per maggior ragione quanto ai trattati generali che stanziano un equilibrio, una spartizione di forze fra le nazioni.

È dunque certo che a quest' ora l' atto del 9 giugno 1815 altro più non presenta che un documento storico; e che l' esemplare deposto nella cancelleria di Vienna non inchiude più obbligo alcuno in Europa. Ma che fa questo alla Francia? ci verrà detto, non ne dubitiamo. La Francia sta come parte nel trattato del 9 giugno, ma per vantaggio dell' Europa piuttostochè per il suo proprio. Non è già l' atto finale del congresso di Vienna che stanziò la sua nuova posizione in Europa, ma il trattato del 30 maggio 1814, e i protocolli e i trattati di novembre 1815. La violazione e per conseguenza l' annullamento del trattato 9 giugno non bastano a svincolarla, sendochè ella vi si trova legata per atti anteriori e posteriori a codesto trattato. Corse voce, per modo d' esempio, volersi riedificare Uninga per riscontro della soppressione di Cracovia. Ma non è già l' atto generale, bensì l' art. 3 del trattato del 20 novembre 1815, che proibì alla Francia la rico-

struzione delle mura d' Uninga. Non vuolsi dunque confondere due atti tanto diversi. La violazione del trattato del 9 giugno non può legittimare l' annullamento del trattato del 20 novembre 1815, nè quello del trattato del 30 maggio 1814. Sbagliano dunque coloro che sostengono la Francia non esser più legata dai trattati del 1815, quando per dir molto lo fosse dall' atto del 9 giugno.

Ecco quanto vanno obbiettando i giornali tedeschi ed inglesi. Noi siamo a provare che tali obbiezioni non hanno alcun peso. Perciò che concerne segnatamente la Francia, quelli che noi chiamiamo trattati del 1815, voglio dire quella serie di cose, quel sistema di trattati il quale dai trattati di Chaumont e di Parigi del 1° marzo e del 30 maggio 1814, si dilunga sino ai trattati del 20 novembre 1815, ed anzi sino alle convenzioni d'Aquisgrana, presenta un insieme, un tutto, le cui parti sono indissolubilmente legate fra loro e che non può esser distrutto in una delle sue basi senza interamente crollare; come tosto sarà dimostrato.

Qual era lo scopo della quadruplice alleanza di Chaumont? Sta scritto nel primo articolo secreto di quel trattato : *Lo ristabilimento d' un equilibrio di potenze, una giusta spartizione di forze fra esse, la fondazione verace, in Europa, d'un sistema* le cui basi erano già stanziate. Qual era lo scopo del trattato di Parigi del 30 maggio? Lo stesso, se ci riferiamo al preambolo di codesto trattato. Una giusta spartizione di forze fra le potenze. Qual era finalmente il carattere e lo scopo dell' atto generale del 9 giugno 1815? Il compimento degli impegni assunti coll' art. 32 del trattato di Parigi, e la *piena* esecuzione degli accomodamenti, della spartizione e dell' equilibrio che quest' ultimo atto avea lasciati incompiuti. L'atto del 9 giugno non è altro che un *trattato di complemento* a quello del 30 maggio. Ciò viene

in esso accennato ad ogni riga, e sta scritto sul frontispizio delle sue disposizioni. Lo ripete altresì nei formulari di ratifica e d'aggiunta che abbracciano ad un tempo i due atti. Non si può assolutamente disgiungere dal trattato del 30 maggio l'Atto generale del 9 giugno, il quale n'è il seguito e il compimento; e, l'atto del 9 giugno non può scadere, senzachè il trattato del 30 maggio non iscada esso pure. La è una conseguenza rigorosa, necessaria dell' indivisibilità che unisce questi due documenti. Se dunque appare manifesto oggidì che l'atto del 9 giugno, violato da tre delle otto potenze che l'hanno conchiuso, sciolga da ogni obbligo tutte le altre, gli è certo del pari doversi dire altrettanto del trattato che è la base fondamentale dell' Atto generale, e che non potrebbe esser più vincolato dal trattato del 30 maggio.

Ma non gli è forse lo stesso del trattato posteriore 20 novembre 1815? Diciamolo senza dubitarne punto, gli è esattamente lo stesso. Se l'Atto generale del 9 giugno attiensi con indissolubile legame al trattato del 30 maggio, il trattato del 20 novembre attiensi co' vincoli medesimi all' uno e all' altro, per modo che questi tre trattati formano un insieme intero e indivisibile triplice strumento in detta epoca della nostra sconfitta. Ricordiamoci di quanto accadde in allora. Il congresso di Vienna, riunito in mezzo alle politiche discussioni e alle feste, attendeva a compiere le disposizioni del trattato di Parigi, quando gli giunse la nuova dell' invasione di Buonaparte e del suo trionfale ritorno alle Tuileries. Il congresso si affrettò tosto a conchiudere l'opera sua e a pubblicare una dichiarazione che Buonaparte *col violare i trattati distrusse il titolo legale della sua esistenza*, e che le potenze prenderebbero quanto prima le misure necessarie per mantenere l'opera del trattato 30 maggio. I monarchi riuniti rinnovano la quadruplice alleanza di Chaumont e

s' obbligano a far uso, occorrendo, di tutte le loro forze pel *mantenimento totale delle condizioni inscritte nel trattato di Parigi*, e delle disposizioni che ne formano il complemento stanziate dal congresso di Vienna. Ne seguì la guerra ed ogni cosa fu terminata colla sconfitta dell' imperatore a Waterlòo e con una seconda occupazione di Parigi. Che fecero allora le potenze? Esse rintavolarono in Parigi i negoziati tanto frettolosamente interrotti a Vienna, e codesti negoziati ebbero allora un doppio scopo : in primo luogo quello di mandare a fine gli accomodamenti europei che il congresso di Vienna non aveva avuto il tempo di ordinare: in secondo luogo quello di aggiungere al trattato 30 maggio 1814 le modificazioni richieste dagli ultimi avvenimenti.

Ebbene, non rilevasi chiaramente da tutto questo che l' opera dei negoziati di Parigi era stata appunto la conseguenza e il complemento dei negoziati di Vienna, e che il trattato definitivo, il quale ne fu il risultamento, andava a confondersi ad un tempo coll' atto generale del 9 giugno 1815 e col trattato del 30 maggio 1814 da esso completato o modificato nelle loro disposizioni? Basta leggere il protocollo del 3 novembre 1815, firmato dai plenipotenziari delle quattro potenze come convenzione formale, per accertarsi, a seconda del suo preambolo, qualmente questa convenzione abbia, ne' suoi ordinamenti, lo scopo *di completare il sistema politico stanziato dal congresso di Vienna*, qualmente l' atto del congresso di Vienna abbia avuto lo scopo di completare il trattato del 30 maggio 1814, e qualmente il trattato del 20 novembre conchiuso a norma di quanto si stanziò in codesto protocollo si confonda, in ciò che non viene modificato dalle disposizioni, col trattato 30 maggio e coll' Atto generale del 9 giugno. Questi tre atti sono dunque, noi lo ripetiamo, tre parti separate d' un medesimo

tutto, la triplice base del nuovo sistema politico, dell' equilibrio, della spartizione definitiva delle forze in Europa. Esso è un complesso di disposizioni strettamente unite fra loro, il codice internazionale dell' Europa. Non si può distruggere alcuna delle sue parti senza che ogni altra non venga nello stesso tempo annullata, previo sempre un nuovo concorso di voleri europei. E l' atto 9 giugno non potè esser violato dalle tre corti del nord, senza che il trattato del 30 maggio che n' è la prima base, e quello del 20 novembre che n' è la conclusione, non vengano percossi ad un tratto e non cessino, come esso, di stabilire un vincolo legale, una comune transazione fra le nazioni europee.

Noi riteniamo dunque per certo che il trattato del 20 novembre non inchiuda più obbligo alcuno, come non lo inchiudono per ciò stesso tutte le altre parti dei trattati del 1815. Ci rimarrebbero ancora in proposito molte considerazioni a cui potremmo richiamarci per combattere il trattato del 20 novembre, imposto nel 1815 alla Francia più ingannata che vinta dall' ultima collegazione di Vienna. Nella nostra qualità di Francesi noi parlar non possiamo che col cordoglio nell' anima; ma l' Europa, la quale ce lo impose in un momento di discordia e di stanchezza, non dovrebbe invocarlo che col rossore sulla guancia. Nessuno v' ha diffatti che non sappia andar l' Europa debitrice delle sue ultime vittorie più alle discordie nostre che alle sue belliche gesta, e i sacrifici a cui sottopose la credulità nostra aver costato non meno alla pubblica fede che alla nostra grandezza. Il trattato del 20 novembre fu l' opera di un conquistatore vittorioso, mentre il conflitto che lo precedette e che lo rese eseguibile altro non fu che la giornata d' un alleato. La Francia venne ingannata: le dichiarazioni del congresso di Vienna, i manifesti dei sovrani, i proclami dei

capitani degli eserciti, le rivelavano amici che venivano a *mantenere nella loro interezza* le disposizioni del trattato di Parigi. Gli eserciti degli alleati s'inoltravano in mezzo alle nostre popolazioni, col timore di vederle tumultuare ad ogni tratto per atterrarli, e colle proteste iterate di non voler combattere che Buonaparte, non esser esse nemiche ma alleate, e voler solo ristabilito il trattato del 30 maggio.

E quando l'opera fu compiuta, per colpa delle discordie che un tale inganno aveva suscitate fra noi, i monarchi che s'erano presentati come alleati ci trattarono da vincitori. Avevano ottenuta l'adesione del re di Francia al trattato del 25 marzo, avevano intrapresa la guerra con esso; e dopo la vittoria posero in uso a suo riguardo il diritto di conquista. A dispetto dei princìpi del diritto delle genti la Francia venne spogliata d'una parte di que' territori che le erano stati assicurati dallo stesso trattato del 30 maggio, il cui *mantenimento integrale* aveva fatto prender l'armi all' Europa coll' ajuto della Francia. Codesta è una vergogna per l'Europa: era un vizio radicale per il trattato del 20 novembre; ma simile trattato di conquista imposto dall' Europa a un alleato non s'aggrava più sulla Francia, o, per lo meno, non saprebbe più legarle giuridicamente le mani. Le tre corti che testè si svincolarono dalle disposizioni dell' atto di Vienna e ruppero l'equilibrio europeo, liberarono pure la Francia da ogni pastoia impostale dallo stesso atto e dagli altri che a quello attenevansi. La Francia è libera, e al primo conflitto, essa non dovrà più consultare che l'utile proprio. Gli è d' uopo che le tre corti che le resero la libertà, e l'Inghilterra che non seppe nè antivedere nè puntellare la caduta del sistema politico da lei stanziato contro di noi, accettino quindinnanzi le conseguenze che ne verranno. Fa d' uopo segnatamente si convinca il nostro governo dei diritti che

una tale caduta a lui porge e dei doveri che parimenti le impone. In questo e in null' altro consiste la nostra forza avvenire.

—

F.

I Francesi e Cracovia (1).

Non v' ebbe mai missione più grande e più nobile di quella che la Provvidenza sembrava aver conferita alla Francia e all' Inghilterra verso la metà di questo secolo. Se i governi di queste due nazioni avessero potuto pienamente accordarsi e comprendersi, se avessero operato in un modo assennato, schietto e leale, avrebbero, coll' impedire il maggior male, fatto quanto di bene sia stato mai concesso di fare alla politica, in un sì breve spazio di tempo. Avrebbero potuto arricchire colla libertà e con un vero costituzionale governo la Spagna, la Grecia e la stessa Italia; avrebbero potuto assicurare l' indipendenza e il futuro progresso dell' Oriente con un accordo costante, con una azione calcolata, pacifica e prudente; avrebbero potuto sottrarre l' Austria al giogo della Russia, creare sul Danubio un regno indipendente, e aiutare la Germania non solo a far progredire la sua libertà, le sue istituzioni, ma ancora a impedire la mina e la distruzione degli ultimi avanzi della Polonia. Son queste le imprese sante e sublimi che avrebbero potuto fra le tante esser condotte a buon fine da Francia e Inghilterra, ma esse

(1) Sunto d' un articolo estratto dell' *Examiner*, del 28 novembre 1846.

prescelsero spendere la loro attività in controversie miserande e meschine, neutraleggiare le loro vicendevoli forze, combattere mutualmente i loro più frivoli divisamenti. I dispareri della Francia e dell' Inghilterra fra le altre lagrimevoli conseguenze hanno occasionato questa: Dopo il 1839, l' Austria fu assolutamente trascinata nell' orbita del gran pianeta russo; essa perdette ogni iniziamento, ogni indipendenza d' azione, e per rispetto ai grandi politici interessi venne cancellata dalla carta d' Europa.

La Francia e l' Inghilterra sembrano aver dimenticato che la Russia non può muovere contro Costantinopoli prima d' aver interamente inghiottita l' Austria nella sua sfera di preponderanza; gli è a Vienna che noi avremmo dovuto combattere la Russia. Adesso è troppo tardi: coll' acconsentire all' incorporazione di Cracovia, l' Austria ha irrevocabilmente congiunta la sua mano a quella dello Czar, e non ci maraviglieremmo punto di accorgerci in seguito che l' occupazione di Cracovia altro non è che un piccolissimo articoletto d' una grande lega o alleanza per lo smembramento della Turchia. L' ultimo brano della Polonia fu mozzato pur ora: toccherà tosto la sua volta all' impero ottomano.

Sono troppi coloro i quali pensano in Inghilterra la sorte della Polonia non risguardarci gran fatto, e Cracovia a malgrado delle simpatie inerenti al suo nome non ritenere più nessuna importanza politica. Così non opinano i Francesi; essi prendono vivamente a petto le cose della Polonia, e non già per semplici motivi d' affezione, ma per essere convinti che la Polonia è la vera barriera da opporsi alle invasioni future della Russia, alla sua morale, e, segnatamente, materiale preponderanza. La ristaurazione della Polonia importa ai Francesi, come a noi l' indipendenza di Costantino-

poli. Badisi dunque bene che, col rifiutare ogni simpatia ed ogni assistenza ai Francesi per un sì grande oggetto, noi non gl' induciamo a negarci alla lor volta ogni simpatia ed ogni aiuto, quando si tratterà della conservazione di Costantinopoli.

G.

Ragioni dell' esistenza politica di Cracovia (1).

In uno dei primi discorsi pronunziati da lord Palmerston la scorsa estate, appena di ritorno al ministero, S. Sig.ª dichiarò solennemente che le potenze del settentrione farebbero bene a ricordarsi che i grandi trattati pubblici, su cui fondasi la società politica europea non sono meno obbligatori sulla Vistola che sul Reno e sul Po. Tuttavia le potenze settentrionali tennero sì poco conto di questa dichiarazione, che non esitarono a commettere sulla Vistola stessa la più flagrante, la più diretta, e la più ingiustificabile violazione dei trattati di Vienna, che mai tentasse alcun governo europeo. La forza irresistibile degli eventi ha ben essa, è vero, prodotto gravi cangiamenti nelle stipulazioni di questi importanti trattati, i quali cangiamenti furono poi ratificati od accettati dal consenso delle cinque grandi potenze. Ma la politica delle tre corti del settentrione riguardo alla Polonia, e soprattutto alla città libera, indipendente e neutrale di Cracovia, fa un' eccezione segnalata a codesta regola.

La Russia, l' Austria e la Prussia hanno compiuto esse

(1) Articolo estratto dal *Times*, novembre 1846.

sole la loro opera di spogliamento e di oppressione, violando a poco a poco tutte le malleverie, mercè cui Cracovia era stata lasciata sotto la loro protezione, e rovesciando il sistema di tutte le istituzioni che avrebbero potuto rendere questa città libera e felice. Esse hanno ora coronati tutti questi soprusi col totale annientamento della repubblica stessa, coll' annessione della medesima al loro territorio, e coll' aperta violazione di tutti i pubblici impegni che guarentivano l' esistenza di quest' ultima reliquia della repubblica polacca. E sono appunto le potenze protettrici, alla cui buona fede erano state affidate la città e il territorio di Cracovia! Dopo il congresso di Vienna non fu commesso atto così radicalmente rivoluzionario nel suo spirito, o più sovversivo del principio generale che mantiene gli assesti territoriali che esistono sul continente.

Cracovia, gli è vero, era quasi il più piccolo degli stati indipendenti d'Europa; questa repubblica era appena più grande di quelle città libere tedesche, la cui politica esistenza posa sulle basi medesime della confederazione germanica. Tuttavia, se noi avessimo bisogno di stabilire la significazione politica di questa piccola repubblica che concentrava in sè quanto rimaneva dell' indipendenza polacca, ne troveremmo le prove nella cura straordinaria con cui il congresso di Vienna determinò lo stato di Cracovia, e nella perseveranza, nell' astuzia e nell' audacia singolari che i tre potentati adoperarono per distruggere l'opera del congresso.

In tutti i varî trattati soscritti il 5 di maggio 1815 tra la Russia, l' Austria, e la Prussia sopra gli affari polacchi, l'indipendenza e la neutralità di Cracovia furono solennemente proclamate. Nel trattato addizionale della stessa data, fra le tre medesime potenze, il primo articolo è così concepito:

« La città di Cracovia, col suo territorio, sarà considerata in perpetuo come una città libera, indipendente, e strettamente neutrale, sotto la protezione delle tre alte parti contraenti. »

Gli articoli seguenti dello stesso trattato determinano l'estensione del suo territorio neutrale e indipendente, guarentiscono l' intiera libertà del suo commercio, come quello eziandio della vicina città austriaca di Podgorze, interdicono l'introduzione sul territorio di Cracovia di ogni forza armata, sotto verun pretesto, e concedono finalmente a questa città una costituzione libera che fu testualmente inserita nel trattato addizionale.

« Una copia di questi articoli (dice la 18ª clausola) sarà « solennemente deposta negli archivii della città libera di « Cracovia, come una prova permanente dei princìpi gene- « rosi adottati a suo riguardo dalle tre eccelse potenze. »

Tutte le clausole importanti di questo trattato, e specialmente quelle che risguardano la libertà, l' indipendenza e la stretta neutralità di Cracovia, furono formalmente ripetute nell' atto generale del congresso di Vienna, firmato il 9 di giugno 1815 dai plenipotenziarî di tutte le potenze. Si stipulò inoltre coll' articolo 118 di quest' atto che i trattati separati risguardanti Cracovia, ecc., — si terrebbero quali parti integranti de' concerti del congresso, ed avrebbero in tutto il lor tenore la stessa forza e lo stesso valore come se fossero stati inseriti parola per parola nel trattato generale.

Mai non v'ebbero impegni più precisi o più solenni; nè mai simili impegni furono gettati ai venti con più indifferenza. Se queste clausole hanno sì poco valore, che i tre potentati settentrionali compir possano la lor opera di distruzione in Polonia col diretto e aperto annientamento di Cracovia, non v'è nel trattato di Vienna un solo impegno

che sussister possa, tostochè piacerà ad una potenza qualunque di violarlo, e sarà una finzione ridicola il parlar della fedeltà dovuta ai trattati. Queste potenze pertanto non dimentichino di aver esse medesime dato il funesto esempio sulla Vistola, e non istupiscano se saranno imitate altrove.

Tuttavia, le tre potenze non sono arrivate che passo passo a cotesta risoluzione, e noi deploriam oggi più che mai che l'Inghilterra non abbia avuto sui luoghi un agente diplomatico per denunziar sin da principio una simile tendenza.

Nel 1833, le tre potenze protettrici cominciarono a sostituire una nuova costituzione a quella inserita nei trattati di Vienna, ed a trasmettere così a' loro propri residenti il poter supremo che apparteneva ai magistrati della città. Nel 1836, sotto i più frivoli pretesti, Cracovia fu occupata dalle truppe austriache. La polizia austriaca erasi studiata di spargere falsi rumori di agitazioni e di trame rivoluzionarie. Da dugento a trecento vittime furono allora strappate al territorio neutrale senza processo, e bandite nell' Europa Occidentale od in America.

Lo stesso anno, dicono, a Tœplitz, fu proposto all' Austria di aggregar Cracovia a' suoi stati, ma l' offerta fu allor ricusata. Pare tuttavia che gli avvenimenti succeduti nella primavera di quest' anno in Polonia ed in Gallizia abbiano vinta la ripugnanza della corte di Vienna. Ma questi avvenimenti, la cosa è positiva, non furono cagionati che dall' incapacità e dall' assurda condotta delle podestà austriache. Essi furono mostruosamente esagerati dai fogli servili dell' Alemagna, sottoposti appieno all' influenza austriaca, e furono del resto aggravati dal detestabile diportamento delle truppe austriache lasciatesi spaventare dalle menzogne della loro propria polizia. Ora sono appunto i trambusti di feb-

braio ultimo scorso che servono di pretesto per calpestare quest' ultimo vestigio della nazionalità polacca e per violar l'ultima promessa di clemenza fatta alla Polonia. Il governo austriaco ha mostrato al mondo, nella sua propria provincia della Gallizia, a che mani brutali è commessa questa parte delle spoglie della Polonia. La città di Cracovia sta per essere, a quanto pare, annessa alla Gallizia. Gli uomini di stato che han ripetuto, alla lettera, il sanguinoso episodio della strage di s. Bartolommeo, armando ed istigando una classe della società contro l'altra, si accingono a convertire in caserme austriache il palazzo de' Giagelloni ed a guardar le tombe di Giovanni Sobieski e di Kosciusko! È questo invero l'ultimo insulto che ricever potesse il nome polacco. Sotto la signoria russa, Cracovia avrebbe potuto almeno essere assoggettata ad un servaggio tranquillo; sotto la Prussia, essa avrebbe probabilmente goduto la tutela di un' amministrazione ferma ed onesta; ma sotto una dominazione, che ultimamente ha coperto la Gallizia di rovine e di sangue, Cracovia e la Polonia sono condannate a cadere al disotto de' più deboli de' loro nemici.

Ma quantunque noi risentiamo la più profonda commiserazione per la sventura di questa infelice città che fu letteralmente perseguitata sino alla morte, e qualunque sia il nostro orrore per tal ripetizione dello smembramento della Polonia nell' ultimo avanzo del suo territorio, la natura dell' accaduto, la violazione del trattato, e l'insolente indifferenza che manifestasi in questa congiuntura per la voce della pubblica opinione e pei richiami dell' Europa occidentale, sono fatti assai più rilevanti agli occhi nostri; e un sospetto di cui non sappiam liberarci si è che le potenze del settentrione non avrebbero osato portar un simil colpo all' ordine stabilito dell' Europa, se ottenuto non avessero al-

meno il segreto assenso del governo francese. Noi vedremo il risultamento; vedremo se la corte delle Tuileries è disposta a discendere alle ontose cospirazioni di Lubiana e di Verona per la distruzione della libertà dell' Europa. Non siamo ancora giunti ad aver una sì cattiva opinione anche de' nostri avversari; ma ecco un cimento che ci servirà di pietra di paragone.

Lá Francia si è obbligata coll' Inghilterra a mantener i trattati del 1815; la Francia è ancora più profondamente interessata che non l' Inghilterra stessa a questa causa della Polonia, che ogni anno la protesta delle Camere ricorda all' Europa. Noi vedremo dalla condotta della Francia rispetto all' annessione di Cracovia, s' essa ha già fatto il sacrifizio del suo libero arbitrio, s' ella ripudia o combatte la risurrezione della politica della sacra alleanza. Il re Luigi Filippo si è illuso sulle sue forze, se spera di far consentire la nazione francese ad un patto sì ignominioso.

V.

Atti dell' opinione e delle società democratiche.

—∞—

A.

La democrazia e Cracovia (1).

Parecchi giornali durarono fatica a creder vera la confisca della città libera di Cracovia, tanto pareva loro avventata una tale violenza. Anche questa mattina essi ne dimostravano l' impossibilità, e uno dei fogli ministeriali ci apponea a colpa uno sdegno troppo prematuro anzichè il fatto fosse divenuto certezza. Il fatto è officiale. Noi non istentammo a darvi fede, sapendo benissimo, per quanto grande si fosse la vivacità delle nostre parole, ch' essa non potrebbe mai uguagliare la forza de' sentimenti nostri, nè la stessa commozione generale.

Niccolò fece cose altamente esecrande, Metternich ha le mani lorde del sangue dei Galliziani trucidati; queste due corti hanno certo meritato maggior odio, e ridesto maggiore sdegno cogli atti feroci che infamarono il loro go-

(1) Articolo estratto dal *National*, 20 novembre 1846. È nobile lo sdegno che spirano queste pagine; ma dal detto al fatto corre un gran tratto, dice un proverbio. E ci addolora il contrasto tra le alte parole e il nessun ordinamento della vera democrazia. Le parole, senza i fatti, non valgono. E la democrazia dovrebbe sapere che, alla forza dovendosi opporre la forza, essa non ne ha, perchè vive incomposta.

verno; ma, in via di diritto internazionale, esse non avevano mai tanto osato.

Sonvi trattati che logori dal tempo cadono per propria decrepitezza, senza che nessuna delle parti cerchi a richiamarli in vita. Sonvi tra' popoli fondamentali rivoluzioni che cangiano lo stato dei poteri, fanno sottentrare nuovi princìpi agli antichi, modificano le zone sociali, creano interessi diversi e anche opposti. Sono le procelle della vita politica, a cui si debbono negli stati necessari rinnovamenti. Allora può succedere che il tutto o una parte delle leggi che fondano le relazioni internazionali spariscano pel nuovo ordine. E allora le potenze possono fare una scelta: o accettare la rivoluzione e le sue conseguenze, o combatterle colla spada; o accettare le modificazioni recate da un nuovo reggimento, o dichiarare la guerra. Non si vorrà certo pretendere siano le nazioni condannate a viver sempre nello stesso modo; e quando esse lo cangino, non si vorrà mai costringerle a strascinarsi dietro i brani di una catena imposta ad esse da esterni trattati. In tal caso, lo ripetiamo, quello che muore nei trattati è appunto ciò che invalidava la volontà sempre sovrana del popolo.

Ma che avvenne di simile in Russia, in Prussia o in Austria? Qual legittima cagione potè dar potestà di violare in modo sì chiaro e patente gli articoli più formali del trattato di Vienna? Codesto trattato forma la base dell' ingrandimento delle stesse potenze: l' Austria deve a lui quasi tutto ciò che possede; la Prussia si trova collocata fra' grandi stati europei in virtù del medesimo trattato; la Russia vi fece registrare la sanzione delle sue conquiste. Diranno esse forse essere il trattato scaduto per inosservanza? Lo si dichiari allora apertamente, non per una parte ma per il tutto, ed i popoli saluteranno con entusiasmo la totale ruina di

quest' opera di spogliazione. Ma vuolsi tutt' altro che distruggere il monumento; si è ben lungi dal voler restituire a chi spetta la Lombardia e gli stati veneti, si è ben lungi dal volere stabilita l' unità germanica; la Russia, la Prussia e l' Austria conservano quanto hanno rubato, e cancellano soltanto dal trattato quanto lor torna acconcio. La Polonia esser doveva un regno indipendente; essa viene annichilata: tentasi di snazionalizzare il ducato di Varsavia; e come rimaneva colà una città aperta, un territorio poco vasto, ma libero, e dove palpitava ancora un ultimo soffio di nazionalità polacca, v' è chi s' impadronisce della città, e questa viene soggiogata e incorporata all' Austria! Il trattato proibiva si facessero entrare truppe straniere in Cracovia *sotto qualunque pretesto,* e dal 1830 in poi essa fu occupata tre volte; il trattato la dichiarava *città libera in perpetuo*, e viene tramutata in città schiava.

Tre potentati s' arrogano il diritto di stracciare un trattato firmato da sette stati diversi. V' ebbe almeno in Russia, in Prussia e in Austria alcune di codeste modificazioni radicali che traggano dietro a sè inevitabili cangiamenti? Che v' ha dunque di cangiato, rispondete? Il dispotismo porse egli le sue sicurtà? Russia e Austria hanno forse abbandonata la lor preda? No, no, la è una violenza da aggiungersi ad altre violenze: una sfida superba alla faccia degli altri potentati, e tutto questo senza cagione, senza nemmeno un pretesto. La cosa non può esser messa in dubbio; giacchè, dopo gli ultimi sconvolgimenti della Polonia, sarebbe affatto ridicolo il pretendere che l' indipendenza di Cracovia possa essere pericolosa per la tranquillità dei vicini. La è dunque una violazione gratuita della giustizia, o piuttosto un manifesto rifiuto di ogni diritto internazionale.

Eccone la conseguenza: in avvenire il trattato di Vienna

avrà cessato d'esistere: i popoli ed i re vi hanno, ciascuno alla lor volta, pôrta una mano violatrice. La separazione del Belgio e della Olanda ne aveva lacerata una parte; le tre potenze stracciarono pur ora il rimanente; la Russia ne aveva violati gli obblighi colla sua condotta rispetto alla Polonia. Che significa dunque un patto lacerato da tutti e dove ciascuno tira a sè il suo brano? Nulla, affatto nulla. Il patto famoso firmato dalla lega trionfatrice è distrutto.... Battiam dunque le mani! Italia schiava può quindinnanzi insorgere e spezzare i suoi ceppi, le provincie renane possono dichiararsi indipendenti, Svizzera non è più in dovere di rispettare ciò che le fu imposto dal trattato di Vienna. Nessuna potenza potrà d'ora innanzi invocare l'autorità di codeste convenzioni. Un diritto che non avvincola tutti, non lega nessuno. Non esiste più diritto; non vi sono che interessi, volontà di capriccio; il destino d'Europa sta d'ora in poi nelle mani del più forte; e noi auguriamo con tutti i nostri voti e con tutte le nostre speranze venga il momento, in cui i popoli possano coll'unirsi e collegarsi fra loro mettere in brani quanto ancora rimane di codesto equilibrio europeo, innalzato sulle ruine delle nazionalità soggiogate!

Le democrazie non devono sorprendersi e molto meno sbigottirsi di ciò che avviene. Tutto questo disordine sta preparando il loro trionfo. Ma i poteri detti costituzionali, ma il governo francese, ma quello d'Inghilterra, che faran essi?

Converrebbe credere, stando al *Journal des Débats* di questa mattina, essersi i due governi intesi per protestare in comune. A meraviglia: ma la buona armonia più non esiste: e che significano allora le solitarie proteste, le riserve impotenti? Le tre corti ne rideranno, seguiranno il loro cammino.

E credete voi per avventura alla sincerità del sig. Guizot nella tarda dimostrazione da lui pubblicata stamane? Per giudicarne, citiamo fatti ché siamo in diritto di riguardar come autentici.

Il diviso di confiscar la città libera di Cracovia risale al mese di marzo scorso. La convenzione ch' ebbe luogo fra le tre potenze era già fissata sin d' allora : il sig. Guizot ne fu avvertito. Egli era allora in piena armonia col gabinetto inglese. Protestò, fece le sue riserve, e uno degli ambasciatori francesi ricevette in proposito certe sicurtà, il cui dubbio significato era il seguente : *Non potersi statuire in qual' epoca l' antico ordine delle cose sarebbe reintegrato in Cracovia.* Ecco quanto il sig. Guizot tradusse, per ciò che appare, alla tribuna colle seguenti positive parole : *Venni assicurato che gli obblighi del trattato di Vienna non saranno violati da nessuno.* Cotal uomo per natura non dice mai la verità.

Ma nel corso dell' ultimo agosto, quando la diplomazia previde la scissura che sarebbe risultata indubitabilmente dal matrimonio spagnuolo, la convenzione fu in ultimo luogo compilata, firmata, e se ne differì la participazione all' epoca in cui la mala intelligenza fra l' Inghilterra e la Francia fosse più esacerbata. Il sig. Guizot dovette per altro esserne informato da' suoi agenti verso la metà del mese di settembre; è presumibile che l' Inghilterra ne sia stata avvertita alla stessa epoca, o all' incirca. Che fece ciò non pertanto il sig. Guizot? Si mostrò egli freddo coll' Austria o colla Russia? Fu quello anzi il momento in cui raddoppiò le carezze, s' affrettò di conchiudere il trattato con Niccolò , ne ordinò l' eseguimento prima ancora venisse ratificato; modificò ampiamente la sua politica in Roma, ed il Rossi cominciava a spiacere; pregato di ritornare, consigliò il papa a farsi

amico di Metternich, secondò tutte le sue mire in Isvizzera. E tuttavia era informato, anzi informatissimo dell' atto iniquo perpetrato dalle corti del Nord. Giudicate ora con qual faccia oggi mentisca la sorpresa e s' atteggi allo sdegno!

Ma la gazzetta d' Augusta tutto ancora non disse; e il sig. Guizot lo sa benissimo. La convenzione firmata fra le tre potenze non si limita alla distruzione della città libera di Cracovia. Se la Russia accorda un tale aumento di territorio all' Austria, essa così non fece senza esigere un compenso. Non si tratta di pochi jugeri nella Gallizia. La cosa è assai più seria.

Ciascuno sa che il trattato di Vienna è una guarantigia per l' esistenza separata e per le istituzioni particolari del regno di Polonia; ciascuno sa parimenti qual odiato giogo Niccolò abbia fatto sottentrare a siffatte guarantigie. Codesta violazione costante d' un contratto solenne promuove ogni anno le proteste della Francia e dell' Inghilterra. La Russia n' era stanca. L' Austria e la Prussia non fiatavano; ma se esse non accusavano, non giustificavano nemmeno. Niccolò le volle quind' innanzi compagne nella sua politica. La nuova convenzione che cancella gli articoli relativi a Cracovia, cancella pure quelli che si riferiscono al regno di Polonia. La Russia fece stipulare che tutto il territorio conosciuto con tal nome e che langue oggidì sotto il suo feroce dispotismo, formerebbe d' ora in poi una parte integrante del territorio russo: Varsavia sarà incorporata a Pietroburgo, come Cracovia a Vienna.

L' imperatore rimane padrone, in forza di questo nuovo trattato, di prendere tutte le misure necessarie per far prevalere in tutta la distesa de' suoi domìni una sola legge, una sola religione, una sola lingua. L' Austria aveva qualche volta perorata timidamente la causa della corte di Roma

contro le iniquità degli agenti di Niccolò a danno della Polonia cattolica. Essa in avvenire non fiaterà più, incatenata come si trova per codesto nuovo contratto; essa concesse a Niccolò il diritto di togliere alla Polonia la sua fede e il suo Dio. Ripeta la camera francese, se così le piace, il suo sterile voto per la nazionalità polacca, invochi la fede dovuta ai trattati; Niccolò tiene ora in sua mano assai più che una risposta d'autocrate: ha il consentimento dell'Austria e della Prussia. Non v'ha più Polonia indipendente, non v'è più trattato, altro non sussiste che la volontà e il braccio implacabile dell'oppressione che schiaccia e del carnefice che uccide.

Saprassi fra poche settimane il preciso contenuto di codesta iniqua convenzione. Ma il sig. Guizot la conosce sin da questo giorno, che dico? sin dal settembre scorso! E tutto ciò che seppe fare finora consiste nell'avere stesa la mano a que' regi masnadieri, nelle cui mani abbandona la Svizzera, l'Italia e la Polonia. Altro far non seppe che rinnovare miserande persecuzioni contro l'emigrazione polacca, di citarla dinanzi ai tribunali di polizia, soltanto perchè parla la lingua che Niccolò vuole sopprimer dovunque... E quando noi abbiamo sott'occhio un tale spettacolo, esigesi che la nostra penna rimanga fredda ed inerte? vuolsi impedire ai nostri petti un grido di dolore e di sdegno? No, no: finchè rimarrà in questa terra una voce indipendente, essa tuonerà con ogni forza per maledire codesto miserabil potere e per votarlo alla esecrazione!

B.

Agli imperatori di Russia e d'Austria, e al re di Prussia(1).

Illustri Monarchi!

Volgono trent' anni dacchè i vostri antecessori, capitani di numerosi eserciti, hanno invaso per la seconda volta il suolo della nostra patria. I nostri padri, che fecero volteggiare la loro vincitrice bandiera dalle Piramidi sino ai Pirenei, dovettero succombere agli sforzi iterati d' una lega europea. La fortuna aveva per ultimo volte le spalle al nostro imperatore, e noi, sbigottiti, appena ardivamo fiatare dopo la terribile sconfitta di Waterloo. La nostra volontà non entrò dunque che per poco assai, dir potremmo anzi per nulla, nei trattati che stanziarono allora i destini dell' Europa e del mondo.

Codesti trattati, voi lo sapete, erano lungi dall' esserci propizi: ci toglievano quasi tutte le nostre colonie e ristringevano la nostra marina; ingiungevano la distruzione delle nostre cittadelle e lasciavano aperte le nostre frontiere settentrionali; c'imponevano l'enorme tributo di diciotto milioni di franchi; spogliavano della loro nazionalità popoli a noi confederati ed amici; stabilivano, in una parola, ogni cosa in modo contrario affatto ai nostri voti e de' nostri interessi. Convenne sottoporci: i vostri cannoni e le vostre baionette stavano in pronto, e noi v'acconsentimmo.

Da quel giorno noi ci lamentammo spesso dei trattati del 1815, ma rispettandoli sempre. Nel 1830 abbiamo fatto

(1) Articolo estratto dalla *Démocratie pacifique*, 25 novembre 1846.

una rivoluzione contro un re, il quale non attenne la sua parola, e lo spergiuro ricevette da noi il meritato castigo. Avremmo sin d'allora potuto riguardare il nostro consentimento ai trattati del 1815 come non avvenuto, giacchè era stato dato per forza; avremmo potuto aiutare i popoli calpesti come noi da simili trattati; sendochè da ogni parte questi popoli tumultuavano e ci chiamavano in soccorso. Ma noi preferimmo rimanerci coerenti a noi stessi; avevamo appena punita la violazione del patto politico interno, e violar non si volle il patto politico esterno.

Dopo il 1830, abbiamo scritto e pensato che i trattati del 1815 erano caduti in disuso; non rispondere più essi ai bisogni dell' Europa, importanti quistioni esser messe in campo di nuovo, ed esser giusto e convenevole per conseguenza si riunissero gli stessi voleri per modificare quanto era stato per essi già fatto. Ciò non pertanto noi non abbiamo in alcun modo, e con nessun atto, violate le convenzioni tuttora esistenti. Avremmo forse potuto, come ci era stato proposto di fare rispetto alla Gran Bretagna, considerare per quanto si riferisce al diritto di visita, spenti affatto i trattati del 1815; ma in tal caso vi avremmo a tempo avvertiti, chiedendovi nuove convenzioni. Non avremmo mai voluto raggirare la vostra buona fede, nè, quantunque non vi avessimo consentito che per forza, infrangere colla guerra que' trattati che la guerra avevaci imposti.

Codesto linguaggio, nol teniamo per menar vampo di lealtà e di schiettezza; ma qui trattasi di un affare di calcolo e di bene inteso interesse, come altresì d'umanità e di giustizia. Meditammo a lungo da trent' anni in qua sulle sorti delle nazioni che compongono l'umana famiglia, e riflettemmo inoltre sul nostro proprio destino. Le nostre sventure ci fecero rientrare in noi stessi, ci furono scuola

proficua. Più saldi che mai nei princìpi dell' 89, ci studiammo di conoscere non ci fossimo per caso illusi nei mezzi necessari all' applicazione di tali princìpi. Lo studio c'imparò il destino degli individui e dei popoli non consistere in trucidarsi a vicenda, in coprire la terra di sangue e di ruine, ma in associarne le braccia per coltivarla e abbellirla. Lo studio ci suggerì i mezzi di far cessare ogni monopolio, ogni sacrifizio dell' uomo per opera dell' uomo, e di coronare così lo scopo della nostra grande rivoluzione, la quale non diede a divedere tanto sdegno se non perchè fu combattuta.

Vogliamo dunque in presente ordinare in modo pacifico la democrazia, e statuire tale un ordine di cose che l'astuzia e la violenza siano per sempre sbandite dalle relazioni politiche e industriali.

Crediamo dover la Francia assumersi l' iniziamento di questo nuovo sociale progresso, col dare l'esempio della schiettezza e della lealtà. Crediamo esser dovere e interesse della Francia lo stanziare non solo una buona armonia nel suo seno, fra tutti i Francesi, ma ancora sul mondo intero, fra tutti i popoli che l'abitano.

Ecco perchè ci tenemmo tranquilli da trent' anni sotto il peso di convenzioni accettate per forza. Ecco perchè siamo tranquilli anche oggidì, mentre voi ci liberate da tanto carico. Cosa veramente inaudita ! I trattati del 1815 stavano contro di noi, e noi non osavamo porvi mano, stavano a vostro vantaggio, e voi stessi siete quelli che li lacerate.

Noi ascriviamo codesta violazione alla Provvidenza ; imperocchè, sciogliendoci rispetto a voi, ella vi scioglie del pari gli uni rispetto agli altri. In avvenire, fra voi tre, non v'avrà altr' ordine che l'interesse; e il vostro triplice interesse, come sperienza l'ha dimostrato, è ben lungi dall'

essere sempre in armonia. Voi, imperatore d'Austria, ricordatevi delle provincie danubiane e del panslavismo! Voi, re di Prussia, ricordatevi l'affare delle sfide, dei ducati e del pedaggio del Sund! Richiamate a mente ambedue il testamento dello czar Piero, accennante alla Russia Costantinopoli come meta suprema delle sue imprese politiche, quindi l'Europa e per ultimo l'Universo.

Grazie vi siano rese, illustri monarchi, voi aprite una nuov' era all'Europa. L'antico pubblico dritto è abolito: è abolito da chi? da voi stessi, monarchi rivoluzionari, ad insaputa vostra! Fintantochè un nuovo dritto convenzionale sia costituito, non v'ha altro principio che la forza, la forza brutale; e voi siete troppo prudenti, troppo amici della conservazione e della pace per lasciar gran tempo l'Europa in condizioni siffatte.

Sarebbe egli dunque vero che abbiate voluto formare un triumvirato contro l'indipendenza di Europa? E converrà credere che dopo avere spento un piccolo stato, contro la fede dei trattati, vogliate spegnerne altri ancora? È questa una sfida alla faccia del mondo? O la sete di conquiste in voi rinascente, dopo d'averla tanto combattuta in Napoleone? No, noi non possiam credere che rimpetto allo spirito della moderna libertà, dinanzi agli immensi interessi riposti in un progresso pacifico e industriale, nel cospetto di popoli che si porgono la mano e vagheggiano un miglior ordine sociale, voi vogliate ricondurci ai barbari tempi delle conquiste. Tutto l'universo sorgerebbe a combattere tendenze tanto inique e spietate. L'assassinio di uno stato non è più una gloria, ma un delitto. Non esiste più, ben è vero, un papato tanto possente da farvi ravvedere; ma v'è la voce dei popoli, la voce dell' umanità per fulminar contro voi l'anatema: il suo forte braccio potrà ancora fermarvi per via!

Adesso che la Francia non è più avvincolata dai trattati del 1815, ora ch' è libera ne' suoi andamenti, essa può dirvi: «Volete la guerra? volete la pace? Se volete la guerra, io la farò per l'ultima volta. Ponderatene le fortune voi stessi! Se volete la pace, riuniamo un congresso di tutte le nazioni, e stanziamo colà il diritto internazionale, decidiamo le quistioni d'interesse universale, mettiamo un ordine alle vostre stesse controversie. Monarchi conservatori, a voi la scelta!»

Vostri liberissimi amici,

TRENTACINQUE MILIONI DI SUDDITI.

—

C.

Anniversario della rivoluzione polacca a Parigi, a Brusselle e a Londra (1).

Il sedicesimo anniversario del rivolgimento polacco venne celebrato li 29 novembre da tutta l'emigrazione a Parigi, presidente il signor Vavin. La solennità della circostanza, il profondo commovimento impresso per tutto dall'atto di Cracovia, attirò nella via Richelieu un' immensa folla, così addimostrando che questa causa è quella di tutti i popoli, di tutti i cuori, di tutte le classi. Dopo un notevole discorso del presidente, il solo in francese, tre oratori polacchi un dopo l'altro tennero la tribuna. Poche ma calde parole di

(1) Le note che seguono, furono prese qua e là dai giornali inglesi e francesi di que' giorni.

James Perry chiusero la seduta; il quale, in nome della nazione inglese surse a protestare contro l' occupazione di Cracovia e le spaventevoli stragi assoldate dal governo austriaco.

Essi pure i membri della società democratica polacca si raccolsero il 29 a un' ora, nella sala dell' Ateneo, via Duphot, per celebrare il glorioso anniversario. Tutta era ingombra la sala. E l' assemblea si contenne come dimandavano la gravità e la solennità degli ultimi atti contro la Polonia; fu degna, calma e piena di fiducia nell' avvenire.

Anche a Brusselle la commemorazione del 29 novembre, celebrata ogni anno all' Hôtel-de-France dal 1836 in poi, fu più numerosa e solenne del consueto. Non vi mancò un solo Polacco, ricoveratosi nel Belgio, eccetto il generale Scrzynecki, la cui posizione non è felice dopo essere entrato nell' esercito belga, nel 1839.

Udita la messa, celebrata nella parocchia di Nostra-Donna-delle-Vittorie, l' emigrazione in lungo corteo si trasse all' Hôtel-de-Ville, ove tenne la sua riunione di famiglia a porte chiuse, preparandosi alla pubblica seduta della sera. La quale dovea cominciare alle sette: ciò non ostante si dovette aprire alle sei la scala de' Lioni; e pochi momenti dopo dall' impaziente moltitudine era tutta occupata la vasta Sala Gotica. Molte persone parlamentarmente notevoli del comitato belga-polacco, come sarebbero i signori Mérode, Dumortier, Verhaegen e Castiau, vi risplendevano per la loro assenza. Due soli tra gli uomini del 1830, i signori Jottrand e Adolfo Bartels, risposero all' aspettativa, per la decima volta dopo dieci anni.

Tutti i discorsi che vi si tennero furono acerbi ai governi, tanto costituzionali che assoluti, poichè commisero o per-

donarono l'ultimo fatto; e a' motti più mordenti o più caldi rispondevano altissimi plausi. Onde quest' assemblea ebbe carattere tutto popolare; la buona classe degli operai vi era rappresentata; la borghesia formava i due terzi della società, e le signore erano quest' anno numerosissime; l'università vi era quasi tutta, discepoli e professori, molti ufficiali e sotto ufficiali. La società dei *Cori di Mozart* aperse e chiuse la seduta con una cantata di maniera grave e religiosa, in onore della Polonia. E i signori Dworzecki, Pauneels, de Grouckell, Dubiecki, Jottrand, e Adolfo Barthels dissero cose belle e caldissime.

Il venerando Lelewel, il dottissimo professore di Wilna, e ch' ebbe tanta parte nelle cose del 1831 a Varsavia, curvo sotto il peso delle sofferenze e degli anni, con fioca voce ringraziò tutti i cittadini belgi delle loro amichevoli dimostrazioni.

Una riunione pubblica dei membri e degli amici del *Comitato democratico stabilito per operare alla rigenerazione della Polonia*, ebbe luogo il lunedì 30 novembre, di sera, nella sala della società tedesca Drury-Lane, a Londra. Ernesto Jones, esq., presidente del comitato, eletto a presiedere la riunione, ne aperse le deliberazioni con un breve ma eloquente discorso sui trattamenti iniqui inflitti alla Polonia, e sull' obbligo comune delle nazioni d'unirsi per liberare questo paese dall' oppressione delle corti spogliatrici. Queste riflessioni furono caldamente applaudite.

Poi s' adottarono a unanimità di voti le risoluzioni seguenti:

La prima, proposta dal sig. Keen, secondata dal sig. Mony, e sostenuta dal sig. Michelot, era concepita come segue:

I. Respingendo con abborrimento ed orrore i diversi atti di brigandaggio commessi dai governi dispotici della Russia, della Prussia e dell' Austria, noti nella storia sotto il nome di smembramenti della Polonia, la presente assemblea riconosce la rivoluzione del 1830 come un sacro manifestamento del popolo polacco in favore de' suoi inalienabili diritti alla indipendenza e alla libertà; inoltre la presente assemblea dichiara la sua venerazione per gli eroi e martiri che hanno combattuto e sono caduti, che hanno sofferto durante e dopo la rivoluzione, come pure il suo affetto per quanti sopravvissero alla lotta, impegnandosi ad aiutarli con ogni mezzo possibile nell' adempimento della loro missione.

La seconda, proposta dal sig. C. Schapper, secondata dal sig. E. Stallwood, e sostenuta dal sig. Baver, era concepita come segue:

II. Mentre venerando riguarda agli eroici sforzi dei patriotti polacchi nel 1830, la presente assemblea considera l'insurrezione di Cracovia del 22 febbraio 1846 quale movimento d'un carattere più democratico, poichè non ebbe solo per iscopo l'indipendenza nazionale della Polonia, ma anche l'eguaglianza ne' diritti per tutto quanto il popolo di Polonia; inoltre, la presente assemblea, accettando il manifesto di Cracovia come carta di libertà polacca, si rallegra imparando che tal manifesto venne pure accettato dalla maggioranza degli eroi esigliati, che versarono il loro sangue nella lotta del 1830. La presente riunione rappresenta dunque al popolo della Gran Bretagna quanto converrebbe celebrare il 22 febbraio 1847 con una manifestazione pubblica in favore della Polonia e de' princìpi del manifesto di Cracovia.

La terza, proposta dal sig. Giuliano Harneq, e secondata dal sig. Anderson, era concepita come segue:

III. La presente riunione si appella al giusto odio delle nazioni tutte contro gli assassini e carnefici austriaci delle vittime immolate in Gallizia; e considerando la recente confisca della repubblica di Cracovia a profitto dell' Austria, non solo come corona alla lunga lista d'atrocità commesse dalle corti spogliatrici della Polonia, ma come un grossolano ed irreparabile violamento del trattato di Vienna, essa dichiara che tal trattato ha cessato d'essere obbligatorio per tutta Europa, e quindi la presente assemblea considera il governo della Gran Bretagna come oramai libero per appagare il voto della nazione, insistendo pel ristauramento, non più di Cracovia sola, ma della intiera Polonia, fino all' estremità delle sue antiche frontiere.

Dietro proposizione dei signori Moy e Bailey, la riunione nominò un sotto-comitato, incaricato di stendere un appello al popolo della Gran Bretagna, stabilito sulle precedenti risoluzioni, coll' autorità di pubblicare l'appello, come pure le risoluzioni suddette. Fu inoltre deciso che un esemplare di queste risoluzioni sarebbe inviato a lord Palmerston.

Li 29 novembre, gli esuli polacchi, che dimorano a Londra, a festeggiare col lutto nell' anima l'anniversario della loro rivoluzione, incominciarono per assistere al servizio divino nella cappella belgica. Il reverendo S. P. Brzezinski, loro compatriotta, celebrava la messa. La quale finita, i Polacchi si riunirono a Sussex-Chambers; presiedevali il capitano Jablouski.

L'assemblea propose e adottò unanimamente le risoluzioni che seguono :

La prima risoluzione fu proposta dal signor Wiercinski, e sostenuta dal signor Prusinowski :

— I Polacchi che trovarono un ospitale ricovero in In-

ghilterra, e godono in questo libero paese il diritto d'esprimere pubblicamente i loro sensi e quelli de' loro oppressi fratelli, non cessano dal protestare in modo solenne contro lo smembramento della lor patria fatto dai tre despoti di Russia, di Prussia e d'Austria. Essi considerano lo smembramento, come pur tutti gli atti relativi fino all' incorporazione di Cracovia all' Austria, quale ladroneccio flagrante ed infame. E lo denunziano, come un insulto all' umanità, una minaccia alla sicurezza delle istituzioni liberali europee. Essi pregano e scongiurano, in nome della civiltà e della libertà, quanti amano l'esistenza di queste istituzioni, a rivendicare i loro diritti violati dall' esecranda politica degli spogliatori della Polonia. Fedeli alla causa per la quale levaronsi in armi li 29 novembre 1830, i Polacchi son pronti sempre a sacrificare la loro vita per essa, e quindi a stornare l' imminente pericolo che minaccia l' Europa. E sperano che l'interesse dei popoli illuminati dell' Europa occidentale e quello degli altri popoli slavi, li determinerà a cooperare al ristabilimento della Polonia tra i paesi liberi, onde possa diventar nuovamente il baluardo d' Europa contro la barbarie asiatica.

La seconda risoluzione fu proposta dal signor Jakowski, e sostenuta dal signor Terlecki :

—I Polacchi significano i sentimenti di sdegno e disprezzo contro il governo austriaco, per la sua scellerata e perfida condotta in Gallizia e a Cracovia. Codesto governo senza fede ordinò e soldò truppe d' assassini, sospinse contadini ignoranti a sterminare la nobiltà e il clero della Gallizia; poi rigettava la responsabilità del delitto sui concittadini della Gallizia e di Cracovia, incarcerava i patriotti sfuggiti ai coltelli degli assassini, felicitava pubblicamente gli autori di tali atrocità della loro devozione al trono, e

finalmente distruggea la repubblica di Cracovia, unendola agli austriaci possedimenti.

La terza risoluzione fu proposta dal maggiore Gielgud, e sostenuta dal signor P. F. Zalesky:

— I Polacchi ringraziano la nazione inglese dell' ospitalità ricevuta in Inghilterra, e della protezione trovata nelle sue leggi. Ed esprimono particolarmente la gratitudine loro alla società letteraria degli amici della Polonia, all' onorevolissimo lord Dudley Couits Stuart, alla corporazione della città di Londra, agli altri corpi pubblici, e a tutti i privati che durarono testimoniando compassionevole amore alle sciagure della Polonia, e mitigarono i patimenti de' suoi figliuoli in esilio.

La quarta risoluzione fu proposta dal signor Szulcewski e sostenuta dal signor Michalski:

— I Polacchi debbono pure ringraziamenti agli editori de' giornali di Londra e della provincia, che nobilmente sostennero la causa di Polonia, accusando all' opinione pubblica, con energia ed indipendenza, l' implacabile persecuzione, di cui Polonia è già vittima.

Indi molt' altri parlarono; poi fu il meeting, formato di soli Polacchi, i quali separaronsi, votati ringraziamenti al presidente.

D.

Alla democrazia europea la democrazia francese.

Ultimo avanzo d' un vasto impero che fu gran tempo il baluardo della civiltà minacciata dalla barbarie musulmana,

un sol punto, sfuggito all' esoso ladroneccio di tre potenze complici dell' assassinio di un gran popolo, ne teneva ancor viva la memoria, come le funebri croci innalzate sul luogo stesso dove sia stato commesso un delitto.

Codesto avanzo scomparve pur ora; codesta croce gli assassini l' hanno rovesciata. Alla bandiera polacca, che sotto la guarentigia dei patti più solenni sventolava sulle mura della città dei Giagelloni, l' Austria, quell' Austria stessa che a lei fu debitrice della sua salvezza in un supremo pericolo, ha surrogato il suo proprio, incoraggita a questo nuovo misfatto dall' impunità dei primi, e da uno di que' nefandi contratti di reciproco aiuto, che legano fra loro i masnadieri nel fondo delle loro caverne.

Tutte le clausole del trattato di Vienna erano già state insolentemente violate dalla Russia; ella, d' accordo colle sue alleate, e a seconda delle lor viste comuni, avea già consumato quasi l' abolimento della nazionalità polacca: e con quai mezzi? Con violenze e misfatti tali che nulla di simile ci porge la storia, tali che forse un giorno non saranno creduti.

Il richiamare alla memoria, anche succintamente, quelle scene infernali con cui tre monarchi hanno spaventata la terra, ci dilungherebbe troppo al di là dei limiti dentro i quali dobbiamo restringerci.

Sarebbe mestieri tener dietro ai carnefici per mezzo alle stragi, nelle mute cittadelle della Prussia, nelle carceri tenebrose dell' Austria, fra i deserti e le cave della Siberia, sulle pubbliche piazze tramutate in macelli, nell' interno d' ogni famiglia piangente l' esiglio o la morte de' suoi cari, quella della patria, della religione, costretta a ripudiare anche la lingua degli antenati.

Converrebbe dipingere un potere che ardisce chiamarsi

cristiano, spingente, coll' esca d' un infame metallo, e dopo averla ingannata e imbestiata, una classe intiera de' suoi sudditi alla strage d' un' altra classe senza distinzione di sesso e d' età.

Converrebbe descrivere l' incendio e l' assassinio diffondentisi sopra tutto un paese, divenuto, per un diviso premeditato dalla sua politica, un immenso sepolcro.

Converrebbe raccontare che in una parte di coloro che sopravvissero alla carneficina, trovansi più di trecento infelici creaturine di men che tre anni, inette ad operare da sè, senza padri, senza madri, senza congiunti conosciuti, bamboli rinvenuti tra il sangue!

La Democrazia francese giudicà esser dunque dover suo il protestare contro siffatti esecrandi delitti, il protestare contro tutti gli atti il cui scopo manifesto, lo scopo continuato con perseveranza pari all' audacia, fu la finale distruzione della Polonia, quello di cancellare sino il nome di codesto popolo non men glorioso che sventurato.

Ella giudica suo dovere l' invocare simili proteste per bocca di tutti coloro, i quali non credono i popoli siano una preda abbandonata alla violenza, professano in comune, anche fuori di Francia, i sacrosanti princìpi della sua rivoluzione, in una parola di tutti coloro che sono animati dal sentimento della giustizia e della umanità.

Sorgano nella loro forza e in una salda irrevocabile risoluzione, sorgano tutti insieme, e dicano ad una voce agli oppressori, alla tirannide, qualunque sia il nome di questi, dispotismo, aristocrazia:

Noi vi ringraziamo! Collo squarciare l' ultimo velo nel quale v' eravate involti, voi diradaste l' ultima illusione degli animi troppo confidenti, toglieste l' ultimo pretesto di vile inazione ai deboli, ai timorosi; voi affrettaste la vostra

mina, la caduta del vostro regno detestato. Esistevano patti iniqui, da voi detti trattati, all' ombra dei quali coprivate le vostre congiure contro l' umana famiglia, da voi destinata ad un eterno servaggio; voi stracciaste que' trattati. Non avvi più diritto positivo, e il diritto naturale, il diritto imprescrittibile, che guarentisce ad ogni popolo, come ad ogni individuo la sua propria vita, proclamate ch' esso è un nulla per voi; il diritto della forza, ecco il solo da voi conosciuto. Fra voi e noi decida dunque la forza. Nell' orgoglio insensato della vostra materiale potenza, da noi non temuta, perchè confidenti in un' altra potenza, nella potenza del dovere, dichiarate la guerra a tutte le nazioni, alla società stessa, che non vive che pel dovere e per la giustizia. Ebbene! codesta guerra noi l' accettiamo. La guerra, nelle condizioni che fanno d' essa una guerra santa, altro non è per noi che la vittoria, altrimenti Dio non sarebbe più Dio. Gli è fuor di dubbio che v' avranno de' martiri; ma sappiatelo una volta, dopo il conflitto voi comparirete umili allora, non già nel cospetto di un Szela e de' suoi insanguinati sicari, ma dinanzi alla giustizia sociale, giusta del pari che inesorabile. *Colà saranno i pianti e lo stridore di denti,* e colà sarà parimenti la schietta gioia che desterà nel cuore dei popoli la sicuranza d' un migliore avvenire.

Democratici di ogni contrada, fratelli uniti da una stessa fede, da una medesima speranza, non abbiate altresì che una stessa azione, senza che mai sosti o si rallenti. Innalzate nel mezzo dell' Europa soggiogata il segno della redenzione. Palpitino le genti al suo aspetto, e con unanime sforzo squassino i ceppi onde van carche. È giunta l' ora per ciascuno d' adempiere il proprio dovere d' uomo. Oggi la battaglia, domani il trionfo. — Dunque all' erta!

In nome dei due comitati *della Riforma* e del *Nazionale*,

La commissione esecutiva:

F. Lamennais, de Courtais, Ledru-Rollin, Guinard, Goudchaux, Ferdinando Flocon, Armando Marrast.

—

E.

Alla democrazia francese la Polonia democratica.

I carnefici della Polonia hanno gettato il guanto all' Europa, collo stracciare il trattato di Vienna sugli ultimi avanzi della nostra patria.

La Francia democratica, fedele ai doveri che le sono ispirati dalla santa rivoluzione compiuta da' suoi fratelli, si armò del suo diritto d' iniziamento e raccolse la sfida. A lei dunque grazie sien rese!

Ella non deluse l' Europa; nè l' Europa saprà deluderla mai.

In nome della Polonia democratica, ed altra non ne esiste, noi rechiamo alla Francia l' indissolubile alleanza d' un popolo che non abbandonò mai i suoi alleati.

Vedeste la Polonia protestare coll' armi in pugno su cento campi di battaglia, voi la vedrete ancora: essa si prepara a nuovi conflitti, e l' ultimo attentato, col raddoppiare i suoi sforzi, affretterà la sua liberazione.

Non v' ha oggidì più per l' Europa alcun trattato di Vienna; questo patto di spogliamento, che mai non avvincolò la Polonia, fu messo in brani da' suoi autori medesimi.

Sorge in sua vece più assai potente l'alleanza de' popoli; e nessuno la spezzerà.

I membri del comitato centrale della Società democratica, in nome di 1462 dei loro compatriotti.

F.

Dichiarazione del Comitato centrale polacco.

La Repubblica di Cracovia ha cessato d'esistere; i trattati del 1815 furono con insolenza violati; per una mostruosa usurpazione, l'ultimo vestigio della nazionalità polacca è scomparso. Quando la mano degli oppressori lacera il patto imposto dagli oppressori medesimi, tanto violamento di qualunque diritto non comanda sacri obblighi ai governi civili soltanto; anch' esse le nazioni hanno i propri. Il tacito sdegno di tutte le anime oneste non basta; ma una protesta energica, unanime di tutti gli uomini liberi, dee rispondere agli attentati del dispotismo, per dargli avviso che se la giustizia delle nazioni talvolta sonnecchia, presto o tardi si risveglia terribile.

Cracovia non è più che una città austriaca! I tre grandi potentati co-dividenti hanno consumato il loro delitto ultimo contro la nazionalità polacca; ma questo delitto rianimò dall' uno all' altro capo d'Europa lo sdegno, che a lunghi intervalli suscitarono lo smembramento del 1772, le riazioni del 1831, le sciagure del marzo 1846, e più che mai si può confidare nell' avvenire di questa nazionalità. Gli è oramai non possibile risollevare Cracovia, senza risollevare la Polonia intiera, di cui con tale oltracotanza si proclamò la ruina suprema al cospetto di Europa, e special-

mente al cospetto di Francia; la quale, per mezzo de' suoi *tre grandi* poteri, giurava la nazionalità polacca non perirebbe.

La Repubblica di Cracovia, quest' ultimo focolare della patria, focolare quasi freddo, ancora impauriva i potentati; ed essi ne gettarono le ceneri al vento. Egli resta quindi provato che i trattati di Vienna, sopra i quali dichiaravano posare stabilmente l' equilibrio di Europa, non erano che una bugiarda lusinga, la quale da lungo tempo non potea più ingannare alcuno. Austria, Prussia e Russia, al cui beneficio questi trattati erano stati conchiusi, mostrano, violandoli primi, qual conto debba farne l'Europa. La Polonia, colle sue nazionali e indipendenti istituzioni, avea profondamente commosso, sedici anni or sono, i potentati co-dividenti; e domata quindi la rivoluzione di Varsavia, lo czar affrettossi di lacerare la costituzione polacca. Cracovia conservava nel suo seno tutte le tradizioni della patria perduta; quindi, soffocato nel sangue l' ultimo grido d' indipendenza, i tre usurpatori oggi s' affrettano di cancellare quest' ultima reliquia della Polonia, che un articolo capitale degli stessi trattati di Vienna chiamava tuttavia una città libera.

Non ha più l'avvenire alternativa possibile; o l' assolutismo dee dominare in Europa, o la libertà. Francia rappresenta pei popoli la causa della libertà; essa, in questa santa causa della Polonia, è legata da' suoi princìpi e dalle sue promesse, dai princìpi della sua rivoluzione, dalle promesse delle sue Camere e del suo governo. Queste promesse sono una guarantigia sacra, una guarantigia che non possiamo ritirare, poichè dal canto nostro non è solamente una prova d' amore, ma un atto di gratitudine. Ricordiamci, di fatto, la crisi europea determinata dal movimento del 1830! Ri-

cordiamci i pericoli da essa suscitati alla Francia! Contro la Francia era stata risolta un' empia crociata dai potentati assoluti. La Russia avea già la sua vanguardia e il suo corpo di battaglia. La vanguardia era la Polonia stessa; ma, all' istante della partenza, la vanguardia, come disse l' illustre generale Lafayette, si rivolse contro il corpo di battaglia. La guerra che noi credevamo inevitabile a que' giorni, la guerra che minacciava le nostre istituzioni e la nuova dinastia, la dinastia specialmente, fu scongiurata dalla Polonia.

E inoltre, ripetiamolo, non è questa solamente la causa della Francia, ma quella di tutti i popoli, quella della giustizia e della libertà. Il comitato centrale polacco non può nè vuole tacere al cospetto dell' iniquità nuova, che or ora contaminò i potentati settentrionali; e in nome della giustizia e della libertà, in nome eziandio de' popoli, affratella la sua protesta alla protesta della civiltà intiera!

LASTEYRIE, presidente.

VAVIN, secretario-tesoriere.

—

G.

I democratici fraterni riuniti a Londra alla democrazia europea.

Tutti gli uomini sono fratelli.

L' ultimo atto di brigandaggio imperiale contro la Polonia, è confermato; l' ultimo brano della nazionalità polacca è distrutto; lo stendardo corsaro dei Kaïsers di Vienna

volteggia sopra le tombe di Sobieski e di Kosciusko.

I rifugiati polacchi, da tutti gli angoli del loro vasto esilio, in nome dell' insanguinata lor patria, protestarono contro quest' ultimo spogliamento, del quale dovevano ancora esser vittime; in nome delle moltitudini polacche sbarrate alla bocca, in nome de' martiri viventi ancora in fondo alle carceri e carichi di catene, i di cui gemiti non possono giungere a noi, e' se ne appellarono all' Europa di quest' ultimo oltraggio inflitto loro dagli implacabili loro nemici.

E la democrazia francese protestò anch' essa contro il recente delitto, i cui autori si ricovrano sotto la porpora; se ne appellarono anch' essi all' Europa, proclamando i diritti dell' uomo contro gl' infami congiuramenti degli usurpatori despotismi.

A tutte le fatte proteste, aggiungiamo le nostre, pienamente persuasi che le nazioni non resteranno più a lungo silenziose e inattive.

Noi non deploriamo tuttavia i rotti trattati di Vienna; perocchè il patto del 1815 fu legame di alleanza sacrilega, ostile a' popoli tutti. Durante la lotta della precedente campagna, fosse vincitore o vinto quel popolo che avea combattuto, pagate le spese, sofferte tutte le calamità della guerra, quel popolo — non importa qual nome portasse — si vide gioco alle cospirazioni di quanti segnarono il trattato di Vienna, trattato conchiuso onde perpetuare l' ingiustizia in nome della religione e la tirannide in nome della pace — trattato che tendeva a sopprimere ogni libertà, impedire ogni popolare progredimento, e, coprendo corrotti governi e re spergiuri contro le giuste vendette de' popoli che li avevano soccorsi, a ingannarli prima per poi caricarli di ferri.

Nel 1830, i popoli di Francia, del Belgio, di Germania

e di Polonia combatterono contro tale trattato; più tardi, a loro imitazione levaronsi quelli di Spagna e di Portogallo; non corre quasi anno da Italia non segnalato con una sanguinosa protesta; e in questo universale riniego d' obblighi fraudolentemente imposti, il popolo della Gran Bretagna assunse, da molt' anni, una parte non meno decisa, benchè più pacifica, esprimendo l' opinione pubblica del paese.

Da un altro lato, la violazione dello stesso trattato, incominciata da Alessandro, consumata da Nicolò contro la libertà *guarentita del regno costituzionale di Polonia*, fu coronata dalla confisca di Cracovia; stato, del quale il trattato viennese avea *guarentito in perpetuo* l' esistenza libera e indipendente. I despoti di Russia, Prussia e Austria s'associarono per una parte eguale d' infamia in quest' ultimo spergiuro; furono aggiudicate le spoglie ad Austria sola.

E tuttavia senza la Polonia, quell' imbecille Ferdinando non avrebbe giammai occupato un trono; senza Sobieski e i prodi polacchi, Vienna sarebbe caduta in preda alle orde maomettane: quel medesimo Sobieski, la cui tomba ora sta alla mercede d' un carceriere austriaco. Tale è la gratitudine dei re.

La confisca di Cracovia non ci fa disperar punto della causa polacca; anzi siamo fermamente convinti che la caduta di questa repubblica affretterà il risorgimento della Polonia. Non è più dato ai governi pretendersi legati dal trattato di Vienna; e la lite della nazionalità polacca si presenta oramai tutta quanta alla considerazione sì de' governi che de' popoli. Se i governi rifiutansi di compiere all' obbligo loro, lo compiranno i popoli.

Quanto ai popoli, debbono agire. Già la Svizzera è minacciata della sorte della Polonia. E non è tutto ancora. Se i despoti potessero contare sulla inerzia de' popoli, secondo

ogni probabilità, l'intera Germania cadrebbe sotto il giogo dell' Austria e della Prussia; l'Italia diverrebbe una provincia austriaca; e stendendo verso mezzodì e settentrione le sue due immense branche, la Russia afferrerebbe una preda lungamente bramata, ne' fianchi dell' impero moscovita incastrando la Scandinavia e la Turchia.

Quanto diciamo non è un sogno; non è che la denunzia veridica dell' indubitabile scopo della dispotica trinità. I popoli le permetteranno di toccarlo?

Noi abborriamo dalla guerra; però la guerra stessa è meno terribile della schiavitù.

Innanzi tutto; è necessaria una cosa; che i popoli d'Europa, non importa il lor nome, apprendano i loro veri interessi essere per tutto identici. La morte de' pregiudizi internazionali preparerà la via alla loro azione comune e quindi efficace. Le nazioni sieno solo unite di sentimenti, e la morale loro possanza sarà più forte della fisica forza dei loro oppressori. Costoro osino provocare allora pazzamente la forza fisica delle miriadi unite, e guai a loro!

D' orecchia in orecchia, un sordo romore ci giunge come ne' regali consigli si mediti rattoppare in un congresso di monarchi li scalfitti trattati, rimpiastrare i dissentimenti delle corti, e formare insieme una nuova lega contro i popoli. Contro tali congressi, non valga il loro pretesto, o popoli! tenetevi in guardia! In luogo di tutto questo, *le nazioni si riuniscano in congresso onde preparare la grande crociata.*

I nostri fratelli di Polonia se ne appellarono alle nazioni d' Europa, e le nazioni risponderanno all' appello. Pel sangue de' martiri di Polonia, pei patimenti e gli insulti, le torture e le miserie inflitte a' suoi figli, per l'indegno obbrobrio nel quale siamo caduti, permettendo che tanti delitti

e per tanti anni sian commessi contro l'umanità, giuriamo di consacrare tutta l'energia nostra al trionfale ristauramento della Polonia.

Di già i nostri fratelli di Francia dimandarono per questa santa opera l'aiuto fraterno dei loro fratelli di tutta Europa; e questi, ne siamo convinti, non tarderanno a rispondere. Quanto a noi, giuriamo tutta la vita nostra alla gloriosa missione di liberare l'umanità dalla schiavitù delle istituzioni aristocratiche e della tirannia de' despoti.

La nostra causa è quella del dritto e della giustizia, del progresso e della libertà. Su dunque, in piedi, uomini di tutti i paesi!

Avanti, o popoli! Gli è tempo la volontà si traduca in azioni.

Fatto li 7 dicembre 1846, a Londra.

Sottoscritto dai segretari

C. Julian Harney, *nativo della Gran Bretagna.* — J. A. Michelot, *di Francia.* — Carl Schapper, *di Germania.* — Luigi Oborski, *di Polonia.* — Peter Holm, *di Scandinavia.* — J. Schabelitz, *di Svizzera.* — N. Nameh, *d'Ungheria.* — P. Monti, *d'Italia.*

—

H.

Lettera del sig. Venedey (1).

Concedetemi di protestare col mezzo del vostro giornale contro l'atto di sanguinoso insulto al diritto delle nazioni,

(1) Estratta dal *National*, 22 novembre 1846.

cui i tre grandi potentati settentrionali gettarono in viso alla civiltà del mondo.

Non chiedetemi chi mi sia per osare una protesta contro i loro atti. Io so d'esser niente, e non parlo nè in nome della mia patria o d'un partito qualunque; ma una voce interna mi dice che la giustizia fu violata, calpestato il diritto, e che migliaia di cuori tedeschi, in apprendere che nel 1846 due grandi potentati tedeschi hanno potuto rinnovare il delitto di lesa–umanità commesso da Federico e da Maria-Teresa, sentiranno, come io sento, agghiacciarsi il lor sangue.

I tempi e le circostanze spiegano il primo smembramento della Polonia; e la Germania d'oggi cerca ansiosamente una scusa nelle circostanze. Rinnovare nel 1846 questo atto che pesa sulla coscienza d'Europa e specialmente della Germania, vale quanto ripulire il marchio del delitto a metà scancellato, il quale disonora la fronte della Germania, quanto ritemprare le catene da galeotto che legarono la Germania per quasi un secolo ai piè della Russia. Codesto non si giustifica, non si spiega o comprende senza ammettere, come regola nel governo del mondo, che il fatto compiuto del delitto giustifichi il delitto medesimo.

Osai qualche vòlta in Francia colla parola difendere la mia patria, quando sembravami contro lei si movessero nuove ingiustizie. Allorchè trattavasi di difendere le rive del Reno come tedesche, io era semplice volontario dalla parte della diplomazia tedesca.

Ciò m'impone il dovere di non tacermi ora, e con tristezza l'adempio e malgrado quanto mi costi oggidì parlarne. Io sarei stato lieto e superbo di poter vèrsare il mio sangue per la mia patria in una causa giusta e degna. Forse verrà il dì tra poco, nel quale sarà assalita e punita dell'ingiustizie

commesse dai nostri padri e dai nostri governi; bisognerà di nuovo difenderla, perocchè è sempre la patria; ma dovrò combattere ahimè! senza fede e senza entusiasmo. Io non ne so nulla; ma sento profondamente che il mio cuore dà sangue e si colma di dolorosa vergogna, mentre io scorgo questa Germania sì buona, sì nobile, trascinata dall' imbecille viltà diplomatica d' un vecchio caduco tra il sangue ed il fango della Polonia, onde soddisfare la perfida vendetta della Russia a spese dell' onore e della possanza morale della mia patria.

Parigi, li 20 novembre 1846.

G. VENEDEY, di Colonia, Prussia-renana.

—

I.

Riunione della Associazione nazionale a Londra, tenuta li 16 *dicembre* 1846.

Nella gran sala dell' Associazione nazionale, convenne li 16 novembre, di sera, gran gente per deliberare sulla misura di fresco presa dalle tre corti settentrionali a proposito di Cracovia. Il dottor Bowring, membro del parlamento, incaricato della presidenza, disse un assennato discorso; e indi l' assemblea adottava le risoluzioni seguenti:

I. Questa assemblea, benchè consideri con disgusto ed orrore il tentativo dei tre potentati per compiere la distruzione della Polonia, e della causa polacca, non può trattenersi d' esprimere la sua soddisfazione pel violamento — risultante da questa occupazione — dell' informe trattato

conosciuto sotto il nome di trattato di Vienna; giacchè tale violamento chiaro addimostra al mondo i disegni e lo scopo dei tre potentati, e loro toglie qualunque pretesto d' invocar quel trattato di nuovo per difendere la faticosa tirannide che minaccia l'Europa.

II. Il trattato di Vienna, che dovea stanziare definitivamente i governi d'Europa, essendo rovesciato, non deesi più parlarne, nemmeno da quelli che rispettarono il trattato, della necessità di riesaminare l'organizzamento attuale di ciò che ora si chiama i governi d'Europa. Quindi cotesta assemblea crede opportuna l'occasione di rivendicare il diritto che ogni nazione ha di scegliersi un proprio governo, di proteggere la propria nazionalità; e d'echeggiare all' appello de' liberali francesi, esprimendo la più fervida simpatia pei polacchi, confidando nella risurrezione della Polonia e nel finale trionfo della giustizia e della libertà.

III. Sarà formata una società, avente per iscopo di propagare, sviluppati in ogni possibile modo, i princìpi delle libertà nazionali e del progresso, e di concorrere a stabilire in buona armonia tutte le nazioni.

—

L.

Il diritto divino de' popoli (1).

Da gran tempo i popoli d' Europa sono in moto : un secreto istinto gli avverte non trovarsi essi nelle condizioni normali di sicurezza e di progresso; s'avveggono doversi operare mutamenti di prima necessità, sia quanto al-

(1) Articolo estratto dalla *Démocratie pacifique*, 13 dicembre 1846.

le loro relazioni esterne, sia quanto al loro interno ordinamento.

Eppure a malgrado de' patimenti cui son fatti segno, i popoli d'Europa non violarono mai i trattati generali, che avevano stanziato sui loro destini. Il lacerare codesti trattati e porgere al mondo l'esempio d'una fede violata, come altresì la speranza d'un ordine migliore, questa era impresa riserbata ai monarchi assoluti, agli stessi autori di tali trattati.

D'ora innanzi, così da una parte come dall'altra, le posizioni sono chiaramente disegnate. I monarchi assoluti hanno sotterrato l'antico diritto europeo sotto le ruine della repubblica di Cracovia; non esercitano dunque oramai che una potestà di fatto sui popoli, a loro sommessi in virtù dei surriferiti trattati. E viceversa, l'obbedienza de' suddetti popoli non è che un' obbedienza di fatto, una obbedienza unicamente sancita dalla prepotenza brutale in tutta la sua forza.

I monarchi assoluti credettero forse non esista altro diritto che quello della loro spada; ma si dilungarono dal vero. Più forte del diritto convenzionale, del diritto scritto, avvi il diritto immutabile, imperscrittibile, eterno; avvi il diritto divino dei popoli, il diritto sacrosanto nella coscienza dell' umanità. La forza brutale può per qualche tempo, nol neghiamo, reprimere le prove di codesto diritto sovrano; ma essa non può distruggerne l'essenza, e gli eventi dovranno tosto o tardi corrispondere a quanto promette siffatta essenza immortale.

I monarchi assoluti altro non fecero dunque che preparare il rinnovamento del pubblico diritto in Europa e nel mondo intero. Evitarono un ostacolo rispettato tuttora da' popoli; sgombrarono il terreno, sul quale deve innalzarsi un edi-

fizio con proporzioni più vaste, più armoniche e belle; si collocarono da sè stessi nel bivio di costruire o di lasciare ad altri costruire codesto edifizio, il solo che possa metterli al coperto contro le rivoluzionarie tempeste.

No, no, le sorgenti dell' eterno diritto non sono ancor disseccate, e non vuolsi un nuovo Mosè per farle zampillare nel deserto politico. I popoli si commuovono dietro le ispirazioni del diritto eterno; essi non cercano il disordine, ma un ordine nuovo; comprendono che lo stato attuale delle cose non risponde oggimai più allo sviluppo dell' industria, della scienza e dello spirito sociale; invocano una nuova prova del diritto divino, da quella eterna legittimità che è la infallibile bussola per i destini del genere umano.

Mi si dica ora che suoni codesta voce divina? Tuona fors' essa come già un tempo: — Israele, tu sei il popolo di Dio e tu hai il diritto di sterminare tutti gli altri popoli? — O parla essa come l' antica sibilla: — Roma, il mondo t' appartiene; tuo è il diritto di conquistarlo e di sottoporlo al tuo impero? — O come Maometto: — Voi dovete trucidare le genti infedeli, finchè accettino la legge del Corano? — Dice ella forse come il papato nel medio evo: — Quando io avrò scomunicato una nazione, voi avrete il diritto d' invaderla e di farle la guerra? — o come Napoleone: — Ho il diritto d' intervenire in uno stato per fargli adottare gli ordinamenti da me creduti più acconci? — Parla essa finalmente come i trattati del 1815: — Popoli, voi sarete agglomerati, a vostro dispetto, sotto uno scettro dispotico, al quale spetterebbe il diritto di togliervi l' indipendenza e il progresso? —

No, no, la voce divina ha oggidì ispirazioni più giuste e più umane. L' umanità s' innalza a un concetto dell' eterno diritto, assai superiore a quello di Mosè, di Numa, di Maometto, d' Ildebrando, di Napoleone, e della santa alleanza dei re. La legge della conquista cede il suo posto alla legge

d' associamento. È questa l'era della fratellanza dei popoli: questa è l'ora del trionfo per il nuovo pubblico diritto rivelato alla coscienza di tutti e di ciascuno dalla stessa voce divina.

Il nuovo pubblico diritto deve riposare sopra due basi inconcusse: l'indipendenza delle nazionalità, la loro libera associazione. Tutti gli stati onde si compone l'umana famiglia, dal più piccolo al più grande, dal principato di Monaco sino all' impero della China, tutti hanno il diritto di vivere e progredire a norma della loro natura. Ogni stato ha il diritto d'essere protetto contro un' aggressione ingiusta per la riunione degli altri stati. Nessun popolo ha il diritto d'imporre colla forza agli altri popoli i suoi costumi, le sue idee, le sue produzioni. Le relazioni, gli scambi, i trattati fra popolo e popolo, debbono essere spontanei e il risultamento d'una reciproca affinità.

Il nuovo pubblico diritto creerà fra le nazioni un legame di reciprocanza e di giustizia. Per saldare e convalidare codesto legame, la società delle nazioni si provvederà di mezzi giudiziari e amministrativi. Le vie comuni fra tutti gli stati, i fatti che si riferiranno all' universale vantaggio de' popoli, come le strade principali del globo, la polizia dei mari, la coltivazione delle contrade ancora non tocche e le colonie, il sistema dei pesi e delle misure ecc. saranno ordinate da una amministrazione unitaria. Le discussioni e i dispareri dei popoli diversi, le interpretazioni dei trattati, le questioni di frontiera e simili, saranno giudicati dal tribunale unitario.

Allora, se si può creder possibile il rinnovamento del misfatto di Caino, se qualcuno tentasse di uccidere l'uno de' suoi fratelli, come l'impero d'Austria uccise pur ora la repubblica di Cracovia, quel giorno sarebbe un giorno di

lutto e di dolore per l'umanità; l'omicida sarebbe tratto dinanzi al tribunale supremo che lo punirebbe col risorgimento e colla glorificazione della vittima. Codesta sanzione, tanto naturale, sradicherà dalla società delle nazioni l'omicidio, il quale non si potè ancora estirpare dalla società degl' individui per alcuna legge politica e religiosa.

E mentre il diritto divino dei popoli sarà guarentigia salutare a tutti gli stati fondati sulla superficie del globo, alla loro sicurezza, indipendenza e libero sviluppo; mentre l'amministrazione unitaria provvederà a quanto v'ha di comune fra gl' interessi delle nazioni, ciascuna di loro potrà consacrarsi a un intimo lavoro di sviluppo sociale. Tutte le forze inutilmente sprecate oggidì pel mantenimento di belliche e rovinose cautele, potranno impiegarsi alla fruttificazione, alla maggior ricchezza dei lavoratori. Ogni nazione vorrà porgere l'esempio dell' associazione, della giustizia e della concordia. Nobile emulazione che sottentrerà a quella della guerra, e che produrrà miracoli ancora ignoti all' imaginazione ed ai canti dell' umana poesia!

Allora, ricostituita sulla base della libertà e dell' associazione l'officina sociale, eseguiti i lavori da uomini liberi, e non più schiavi, salariati e vassalli, non variate le condizioni del lavoro su tutta la superficie del globo, allora coi soli esperimenti stabiliti dalla natura, la libertà più piena degli scambi potrà collegare insieme i popoli e le contrade; e codesta stessa libertà potrà contribuire alla speculazione naturale in ogni canto della generale officina.

O voi tutti, uomini di buona volontà, concorrete insieme da tutte le parti della terra, per esigere, con unanime voce, che l'Europa ed il mondo proclamino il diritto divino dei popoli, il diritto pubblico dell' uman genere! Unite i vostri cuori, i vostri intelletti e le vostre braccia per innalzare il tempio della associazione e dell' universale armonia!

VI.

Giustificazioni austriache.

— ∞ —

A

Del diritto di beneplacito appartenente all' Austria, Prussia e Russia in disporre della repubblica di Cracovia **(1).**

Nel nostro numero d' ieri abbiamo fatto conoscere ai nostri leggitori la notificazione officiale della risoluzione delle tre corti di Austria, Prussia, e Russia, in forza della quale la già libera città di Cracovia col suo territorio è incorporata colla monarchia austriaca. Oggi noi siamo in caso di dare le seguenti minute spiegazioni intorno alle relazioni istoriche ed alle considerazioni di diritto delle genti che hanno preceduto questa risoluzione.

Allo scioglimento del già regno di Polonia, il tratto di paese che, dopo il presone possesso portò il nome di Gallizia occidentale e nelle cui cerchia era compresa Cracovia, toccò all' Austria in conseguenza della convenzione conchiusa a Pietroburgo il 24 di ottobre 1795. Questo paese stette per quattordici anni pacificamente e tranquillamente sotto il mite scettro di questo governo.

(1) L' articolo è tratto dall' *Osservatore Austriaco,* nel quale il governo di Vienna si degna manifestare le sue volontà.

La pace di Vienna del 10 di ottobre 1809 stralciò Cracovia dall' Austria e la diede al granducato di Varsavia, appartenente allora al re di Sassonia, granducato che doveva la sua esistenza alle felici guerre di Napoleone.

L'imperatore nutriva, originariamente, anche il pensiero di una restaurazione dell' antica Polonia; ma quando egli considerò lo stato dell' Europa e le difficoltà inérenti alle stesse correlazioni polacche, si convinse dell' impossibilità di dar effetto a questo divisamento. Egli pertanto aggiunse ai tre governi che avevano occupato la già Polonia, il governo di Sassonia come quarto co-dividente e compiva così, colla fondazione del granducato di Varsavia, una quarta divisione della Polonia.

L' esito della campagna del 1812 mise l' imperatore Alessandro nel possesso dei varî territorî che, uniti in un tutto, avevano formato quel granducato. In conseguenza di tale stato di cose s' intavolarono negoziati fra i tre gabinetti di Austria, Russia, e Prussia, il cui risultamento si fu l' erezione del regno di Polonia di oggidì, e le altre transazioni riguardanti quei paesi. Indi pur nacque l' erezione della libera città di Cracovia.

Le tre potenze stipularono le prese risoluzioni coi trattati del 3 di maggio (21 aprile *V. S.*) 1815, e le altre potenze, che hanno firmato gli atti del congresso di Vienna, si limitarono di accettarle (annehmen) come risultato delle negoziazioni dirette fra le tre potenze, senza che esse siensi mischiate nelle risoluzioni di combinazioni territoriali prese in detti trattati.

Così Cracovia dal 1815 è stata, evidentemente, un municipio (Municipalstadt) soggetto alla protezione delle tre potenze e solo per mezzo de' sovrani suoi protettori si trovava internazionalmente in relazione col resto dell' Europa.

Questo modo di essere durò, pacificamente e incontrastatamente, sino all' anno 1830. Nel qual torno, anche prima dell' insorgimento del regno di Polonia, già si mostravano in Cracovia indizî di fermento, a cui quelle podestà, anzi che seriamente reprimerlo, solo opposero un debole ed equivoco contegno.

Già fin d' allora le potenze protettrici si videro costrette di rafforzare le loro truppe sul confine cracoviese, per potere, nel caso di un movimento rivoluzionario, ripristinarvi di nuovo l' ordine.

Ciò non ostante la rivolta, a cui si proruppe in Varsavia nel novembre del 1830, venne salutata in Cracovia col più vivo entusiasmo.

Noi qui tacciamo le aperte manifestazioni di sentimenti ostili per la Russia fatte in ogni occasione, nel modo più oltraggioso. La neutralità poi, prescritta dai trattati, fu violata in un modo ancora meno equivoco. Una banda di studenti venne armata ed allestita, affinchè prendesse parte alla guerra. Si fornì agl' insorti tutte le munizioni da guerra di cui abbisognavano. Si eressero fabbriche d' armi e di polvere, e tutto ciò che non potevasi preparare in Varsavia era comperato al di fuori. Le cose necessarie ad allestire uomini e cavalli venivano fornite alla sollevazione da negozianti di Cracovia. E quando il conte Wodzicki, presidente del senato, volle mettere un termine a questa pubblica violazione dei trattati, gli venne suscitato contro una sommossa popolare. Minacciato nella vita, egli dovette deporre la carica e fu costretto dai ribelli a lasciare il territorio di Cracovia.

Poichè il regno di Polonia fu nel 1831 tornato di nuovo a soggezione, un distaccamento di truppe russe occupò Cracovia e 'l suo territorio, per disarmare ed arrestare gli avanzi dell' esercito polacco che vi avevano cercato rifu-

gio. Poscia, terminata interamente la guerra, le tre potenze presero a deliberare sul modo di ripristinar l'ordine in Cracovia.

Considerando le difficili circostanze di quei tempi, le tre potenze risolsero di continuare a quella città la magnanima loro protezione. Con questo spirito pubblicavasi in Cracovia un'amnistia senza restrizione, in conseguenza della quale a quegli abitanti non rimase memoria funesta dei moltiplici successivi avvenimenti, fuorchè i vantaggi pecuniarî che ne ritrassero.

Infatti durante la guerra dell'insorgimento si riguardò come non esistente la frontiera doganale tra Cracovia e 'l regno di Polonia, ed una parte del ceto mercantile si prevalse di quella circostanza e fece notabili guadagni. Medesimamente, ogniqualvolta qualche disordine nelle provincie finitime presentava speranza di lucro consimile, questa parte della popolazione mettevasi in tutte le macchinazioni rivoluzionarie. Uomini senza coscienza trovavano comodo insieme e lucroso il promuovere i loro interessi col manto di sentimenti polacco-patriotici, e di fare il commercio di contrabbando sotto la pretesa men vergognosa firma della rivoluzione. Questa circostanza non può trascurarsi in ciò che più tardi accadde in Cracovia, ove pur troppo l'amnistia, anzi che tranquillar gli animi, provocò una tale ingratitudine, che divenne tanto più operosa, in quanto che serviva ai calcoli dell'egoismo.

In aperta violazione, infatti, dei trattati, i sudditi polacchi delle tre potenze, compromessi nella rivoluzione di Polonia, trovavano, appena domandatolo, rifugio sul territorio di Cracovia, dove poi porgevasi protezione ed appoggio a tutte le loro macchinazioni. Gli emissarî diffamati che d'allora in poi sorsero in tutte le provincie della Polo-

nia, quali sono Zaliaski, Zawisza, i fratelli Zalewski, Konorski, ecc. sono usciti tutti di Cracovia, dove, per varî mesi, eransi preparati al rivoluzionario loro viaggio : due fratelli, mercatanti, furono coloro, che più specialmente si occuparono in fornir loro l'itinerario che essi doveano tenere, e che, nel medesimo tempo, diffondevano nelle vicine provincie numerosi scritti incendiarî, che loro pervenivano dai capi della propaganda rivoluzionaria. Pure nello stesso tempo si formava in Cracovia, onde poscia si dilatarono ne' paesi vicini, quelle società popolari conosciute sotto l'appellazione di *Numa, Confederazione della nazion polacca, Unione del popolo polacco, Società anonima.*

Le conseguenze di questo stato di cose non tardarono gran fatto a mostrarsi nelle varie provincie già polacche. Paragonando tale stato di cose collo stato precedente, egli era facile concepire perchè il pensiero di una sollevazione generale dovesse sempre più estendersi e mostrarsi per fine apertamente.

Questa condizione di cose era, evidentemente, inconciliabile coi trattati che formavan le basi dell' esistenza della città di Cracovia. Egli era impossibile che indi non ne fosse distrutto il normale suo modo di essere verso le tre potenze. Il senato medesimo di Cracovia ebbe a riconoscerlo per primo egli stesso.

Dopo sei anni di longanime indulgenza, le tre potenze, considerando che lo stesso senato di Cracovia avea dichiarato la propria impotenza, si determinarono ad una risoluzione di difesa, necessitata dalla sollecitudine per la loro sicurezza.

Esse risolsero che il territorio di Cracovia fosse militarmente occupato, per allontanarne tutti i profughi che lo perturbavano e ristabilirvi l'ordine.

Nel mese di febbraio 1836 seguiva questa occupazione

di Cracovia per parte delle truppe delle tre potenze, a tal fine designate. Vi si trovarono 2,000 profughi politici circa, che, sotto falso nome o col pretesto di mentiti affari, ivi avevano preso stanza.

Gli abitanti di Cracovia suscitarono ogni possibile incaglio all' allontanamento di questi stranieri. — Le podestà incaricate di accertare l' identità delle persone ebbero a combattere con ogni sorta di astuzie per parte di complici colpevoli. Loro si presentavano incessantemente falsi certificati. Quasi tutti i registri delle chiese di Cracovia erano falsificati. Nella sola cattedrale di Santa Maria di quella città si fabbricarono, e la cosa fu giuridicamente comprovata, non meno di 230 false fedi di nascita.

Dopo l' allontanamento de' profughi così polacchi, come di altri paesi, che trovavansi a Cracovia, poteasi nutrire la speranza che la revisione della costituzione della libera città, la quale già erasi fatta nel 1833, avrebbe fornito il mezzo di ripristinarvi stabilmente l' ordine. E per ciò ottenere meno costosamente, e nel modo più possibile per Cracovia, il presidio vi fu diminuito, e solo vi si lasciò un debole battaglione di truppe austriache ed un distaccamento di cavalleria.

Se non che, la fiducia che l' ordine vi fosse durevolmente stabilito, e che la popolazione avrebbe scorto finalmente quali fossero le condizioni necessarie del loro benessere, questa fiducia andò amaramente delusa. Non tardò molto che la polizia ebbe numerose prove di nuovi macchinamenti rivoluzionari. I tribunali e le potestà governative, vacillanti per le minaccie che segretamente loro venivano, o non fecero, o debolmente fecero il loro dovere. Nel 1838 fu mestieri il rafforzare di nuovo le truppe austriache; e solo al principio del 1841, dopo reiterate purificazioni del

paese, e mediante, sia un nuovo ordinamento della polizia e della milizia, sia una revisione e riforma delle leggi di alto e basso criminale, parve possibile di lasciare senza pericolo a sè medesima la città di Cracovia e di ritrarne la guarnigione.

Ma il male aveva messe troppo profonde radici e traviate le menti di una gran parte della popolazione. Appena cessata l' occupazione militare, le trame rivoluzionarie ricominciarono collo stesso ardore come pel passato. Molti fatti irrefragabili, poichè pubblici interamente, comprovano che Cracovia, dal 1830 al 1846, fu in istato di congiura permanente contro le tre potenze protettrici che avevano chiamato in vita questa libera città. Ne sieno solo qui prova, come nel giro degli ultimi dieci anni vi ebbero, nelle contrade di Cracovia, otto assassinî politici. In cinque di questi casi la morte fu istantanea; in tre altri gli assaliti rimasero gravemente feriti e solo furono salvati pel soccorso accidentale che altri loro prestava. Questi cinque chiamavansi Pawlowski, Cellak, Koma, Weiaberger (commissario di polizia), e Mateyko (gendarme); gli altri tre furono il commissario di distretto Luszcryoski, l' ufficiale di cancelleria Homalka, e Lukiesch preposto alla strada ferrata.

A petto di codesta scelleratezza della propaganda rivoluzionaria polacca, ogni sforzo fino allora fatto per fondare durevolmente l' ordine e la pace in Cracovia era evidentemente riuscito infruttuoso. La forza politica di uno stato così piccolo non bastava a far fronte alle segrete macchinazioni che gli venivan dal di fuori (della quale fomite e centro era divenuta Cracovia), e alla cooperazione ed appoggio grandissimi che esse trovavano in una gran parte di quella popolazione.

In breve, una grande congiura avviluppava in fine tutta

intera la già Polonia, e questa congiura prorompeva in febbraio 1846, nei luoghi che credevansi più propizî alla riuscita. La indipendente Cracovia, ove i congiurati si sentivano più liberi nel loro movimento, divenne uno dei luoghi principali della loro operosità. Ivi l'assalimento era stato in ogni maniera preparato, e l'attività del partito rivoluzionario attizzata da scritti e proclami incendiarî; ivi erano apprestate armi e munizioni di ogni specie. — Ivi convennero intere bande di emissarî rivoluzionarî venuti dal di fuori. Ivi, per fine, sorgeva quel, come da sè chiamavasi, governo rivoluzionario, che guidò il movimento nelle provincie chiamate alla rivolta, e che doveva reggere le provincie tutte, nelle quali la sollevazione avesse potuto riuscire.

Tutta l'Europa conosce gli avvenimenti che seguiron poi (dopo represso l'ultimo tentativo rivoluzionario di Posen, Gallizia, e Cracovia). Gli autori della rivoluzione hanno col loro delitto chiamato una sanguinosa sciagura, non solo su loro, ma sul capo anche di parecchi innocenti. Alla ben giusta esecrazione dei colpevoli, che si fecero giuoco della propria vita e della prosperità delle loro famiglie, associerassi in ogni cuore umano un doloroso rammarico per le conseguenze del tradimento, già realmente avvenute, e che impossibile sarebbe di valutare al giusto. Ma alle potenze era imposto un dovere più grave che quello di prestar parole a codesti sentimenti. Esse dovevano pensare ai mezzi d'introdurre di nuovo un qualche ordine a Cracovia. Doveano nello stesso tempo proteggere i proprî stati contro la rinnovazione di simili orrori e desolazioni, come quelli di cui era stato centro e fucina Cracovia. Il tema non era già quello di sapere se le tre potenze protettrici dovessero ancora una volta usare indulgenza, ma trattavasi di vedere

se si dovessero riporre in mano alla città libera di Cracovia le stesse armi di cui appunto allora, con non minore costanza che dissimulazione, si era fatto uso per ispargere sciagure e rovine nei paesi finitimi. Potevano forse le tre potenze, dovevano elle continuare a far godere la loro protezione a quella città libera, che cessava di essere indipendente e neutrale nel senso dei trattati fra di esse segnati, nel momento in cui cadeva in preda all' arbitrio di una mano di cospiratori, i quali, quantunque lontani da lei e dal patrio suolo, la tenevano in perpetua morale servitù?

E nel vero, i fuorusciti polacchi che, dopo domato l' insorgimento di Varsavia, avevano abbandonato il loro paese, non solo avevano dato a sè stessi un ordinamento sociale regolare e stabile, ma creato un governo per tutta la Polonia d' un tempo. Per loro propria confessione, mira di quest' ultimo era quella di strappare con ogni mezzo conducente allo scopo ogni porzione dell' antica Polonia ai suoi attuali governi, ristabilire l' antico regno di Polonia, ed annullare le disposizioni e i trattati del 1815.

In questo senso procedettero i comitati polacchi che lavoravano per far nascere una sollevazione nei paesi, un tempo polacchi, ora soggetti all' Austria, alla Prussia, e alla Russia. Note sono le loro instancabili sollecitudini e fatiche: esse continuarono per una non interrotta serie di anni. Codeste giunte direttrici furono quelle le quali, nell' atto che assediavano i magistrati con rappresentanze che dovevano servire alle mire dei congiurati, facevano clandestinamente stampare proclami sediziosi, diffondevano segrete istruzioni, cercavano d' impossessarsi della direzione della pubblica opinione, e riscotevano sul territorio dell' antica Polonia gravezze, che sapevano procacciarsi con un sistema di morale violenza da essi inventato. Mentre pub-

blicamente spacciavano che il danaro così raccolto doveva servire a soccorrere fuorusciti bisognosi, esso era segretamente impiegato nell' acquisto d'armi e munizioni, nell' ammassare provvisioni di guerra, assoldare emissari, supplire ai loro viaggi, stampare e diffondere a cento migliaia di esemplari i loro scritti sediziosi. Così, in mezzo ad una perfetta pace, preparavasi la sollevazione e ordivasi la guerra civile. Le guide di codesto movimento formavano, a rigor di termine, un governo nomade ed errante, il cui disegno impossibile ed insensato era di reggere uno stato che non esisteva, e per via di mezzi che non rifuggono da nessun delitto, richiamare in vita un corpo politico; il quale, in conseguenza dei falli della sua costituzione e della propria colpa, già da più di oltre due generazioni era caduto e morto. E tutto ciò successe impunemente, senza riguardi, pubblicamente, senza che i governi di quei paesi dove i fuorusciti polacchi avevano trovato un asilo, e che avevano fatto centro e mossa dei funesti e micidiali loro raggiri, avessero trovato modo di arrestare una operosità che confessavasi indirizzata contro la pace interna degli stati delle tre potenze!

La storia degli ultimi 15 anni avendo somministrato la prova che le imprese dei profughi polacchi si allargavano ed estendevano ogni dì più, le tre potenze si sentirono finalmente obbligate di mettere un termine ad uno stato di cose, ch' era incomportabile colla interna loro sicurezza: esse il dovevano al proprio loro onore ed alla felicità dei loro popoli.

Quanto era maggiore la sua indipendenza, tanto più lo stato libero di Cracovia era accessibile al governo rivoluzionario creato all' esterno: qui con più facilità che altrove potevano mettersi in opera tutte le leve dell' incitamento e della seduzione.

Chi, dopo i fatti ora riferiti, potesse ancor domandare che Cracovia dovesse continuare a sussistere come libero stato, per essere una fucina di perpetue sollevazioni, in mezzo a quegli stati che si erano prefissi di proteggerla; chi potesse ancor pretendere che codesti stati appunto avessero dovuto guarentirle una costituzione repubblicana, mentre non ad altro ella servissi della sua indipendenza che per cospirare contro la loro quiete, costui certo esigerebbe l' impossibile, e pretenderebbe ciò che implica contraddizione.

Stava nell' intenzione di tutti i gabinetti che i trattati del 1815 fossero un pegno di pace, non uno strumento ed un mezzo a nuovi sconvolgimenti. Pure la fondazione della città libera di Cracovia venne, pel trattato 3 di maggio (21 di aprile) 1815 assoggettata a condizioni che dovevano imporre per sempre a codesta istituzione delle tre potenze un carattere di pace. I fuggitivi polacchi hanno falsato questo carattere. Essi non hanno voluto che Cracovia restasse indipendente e neutrale, come lo aveva promulgato il citato trattato, che avea creata quella libertà. Essi non si acquetarono fino a che non fosse diventata lo stromento di una fazione, e un' arme di offesa. Colle proprie mani adunque distrussero l' opera, con cui le tre potenze avevano creato e protetto l' indipendenza di Cracovia; onde le tre corti di Austria, Prussia e Russia sono cadute unanimemente nel pensiero, che egli sia impossibile ristabilire la libera città di Cracovia, come pel passato, sulle scrollate sue basi fondamentali. Un simile tentativo sarebbe, dall' impossibilità in fuori del riuscirvi nelle presenti circostanze, incompatibile così con la pace e la quiete dei loro proprî stati, come col mantenimento di quei principî fondamentali, su cui si posa la pace generale. Se si abbandonassero

ad una tale condotta, esse incorrerebbero, agli occhi dei proprî loro sudditi ed a quelli dell' Europa tutta, il rimprovero di una colpevole imprevidenza. Siccome adunque è impossibile alle tre potenze cogliere il male ove esso aduna e prepara i mezzi della sua operosità, — e siccome esse coglier nol possono che sul teatro della materiale sua attività — esse veggonsi tratte nella necessità di distruggere almeno il nido principale di questa operosità, che essi possono raggiungere, e che trovasi nel mezzo de' proprî loro stati.

L' unica risoluzione che loro era possibile si è che — le determinazioni prese il 3 di maggio 1815, riguardanti Cracovia, coi tre trattati fra esse conchiusi venissero abrogate, e ristabilite vi fossero le cose come prima del 1809. —

Se le condizioni dell' esistenza di Cracovia sono oramai cessate nella loro essenza, se la sua costituzione è annichilata, il suo governo distrutto, più non istà nel potere degli uomini il ripristinare quello che ha cessato di essere.

L' esistenza di Cracovia posava sopra il principio di una pacifica neutralità. Ma la fazione che tenne Cracovia moralmente schiava, ha voluto la guerra. Per ben quindici anni essa ha condotto questa guerra ora con segrete cabale, ora apertamente, e la sostenne sino al momento in cui essa doveva, giusta il disegno de' cospiratori, sovvertire tutta Europa. A questa fazione Cracovia è debitrice della perdita della sua indipendenza — se pure, da altra parte, la cessazione di uno stato di cose, che, giusta quanto si venne sin qui divisando, era in sostanza una vera contraddizione, e se l' unione ad una potenza che ha volere e possa di guarentire pace, ordine e giustizia, si han per la sana e pacifica parte della popolazione di Cracovia, da chiamar una perdita, e non piuttosto un guadagno.

B.

Del valore dell' intervento francese nell' atto finale del Congresso di Vienna (1).

L' occupazione ripetuta più volte del già fu stato libero di Cracovia, fatta dalle truppe de' tre potentati protettori, occasionarono testè alcune proteste e riserve per parte dei gabinetti inglese e francese in pro della conservazione dello stato suddetto. I due gabinetti s' affaticano nello stesso tempo a provare il diritto ch' essi avrebbero, come potenze firmatrici dell' atto finale del congresso di Vienna, d' intervenire nei cangiamenti che avvenir potrebbero nello stato di Cracovia.

Per ciò che spetta alla Francia, le riserve in discorso furono già fatte dal ministero del sig. Thiers nel 1836, da quello del sig. Molé nel 1838, e finalmente da quello del sig. Guizot nel 1846. Il sig. Guizot dichiarò alla camera dei Pari tutte codeste riserve non avere altro scopo che la conservazione dell' indipendenza dello stato di Cracovia, come pure il diritto di tutte le potenze firmatrici del trattato di Vienna (così egli chiama l' atto finale), quello cioè di vegliare sul destino dello stato di Cracovia : essere inoltre sanciti dalla stessa inserzione delle convenzioni nell' atto finale i diritti concessi ai Polacchi da altre separate convenzioni.

Nessuno certamente vorrebbe sostenere non aver dovuto

(1) Questo articolo venne inserito nel *Journal des Débats*, li 19 dicembre 1846. Esso lo attribuiva all' *Osservatore austriaco*; ma invece lo pubblicava prima la *Gazzetta universale tedesca*. Ciò non toglie punto al suo carattere officiale, tutto lo dice ispirato dal Nestore della diplomazia europea, che degnamente la rappresenta.

i trattati del 1815 subire qualsiasi mutamento, perocchè la creazione del regno del Belgio prova il contrario; ma cotesti mutamenti, dicono, non saprebbero aversi per legittimi se non dopo una determinazione comune e il consentimento di tutti coloro che firmarono l' atto finale.

Interpellato da un membro della camera chiedentegli perchè non vi fosse un console francese in Cracovia, il sig. Guizot si schermì di rispondere, ma annunziò alla camera che alle riserve da lui fatte era stato risposto avere i nuovi avvenimenti reso indispensabile l' occupazione militare e momentanea di Cracovia, e che l' esistenza politica di Cracovia non ne andrebbe tocca per nulla. *Eccovi lo stato delle cose*, diceva il sig. Guizot nello scorso giugno, alla camera dei Pari.

Per compiere l' argomento, si potrebbe ancora mentovare in questo luogo la frase in favore dei Polacchi, ripetuta ogni anno nell' indirizzo della camera dei Deputati della Francia di luglio. Si disse l' ultima volta : — La Francia ricorda all' Europa le guarentigie solenni statuite in favore della nazione polacca.

Una nota recentissima e più esplicita ancora intorno a tale quistione di quella che pur ora accennammo, ci giunge dal gabinetto britannico. Lord Palmerston dichiarò parimenti li 17 agosto, alla camera dei Comuni, essere il trattato di Vienna il perno principale di tale quistione. — Non potersi negare, diceva, essere stato abolito il trattato da quanto era ultimamente avvenuto, essendo positivamente statuito che Cracovia è uno stato libero e indipendente, clausola stipulata non solo dalla Russia, Austria e Prussia, ma ancora dall' Inghilterra, dalla Francia, e dalle altre potenze firmatrici dei trattati di Vienna; che il trattato di Vienna non conferisce punto alle dette potenze il diritto di sospendere

o di sopprimere l'indipendenza di cotesto stato, ma per contro impone loro il dovere di mantenerla. Da un altro canto, come stato indipendente, Cracovia aveva anch' essa i suoi doveri e la sua risponsabilità; epperò non avrebbe dovuto ricettare nel suo territorio gente pericolosa per gli altri stati. E nel caso avesse Cracovia operato in modo opposto agli obblighi suoi, altro non rimaneva che intimarle la guerra.

Lord Palmerston ritiene dunque l' ultima occupazione di Cracovia come giustificata dagli avvenimenti: ma ritiene del pari essere le tre potenze in dovere di ristabilire l' indipendenza di Cracovia, tostochè abbiano cessato tali momentanee circostanze, e s' aspetta ad uno sgombramento.—Imperocchè, soggiunge, il trattato di Vienna, ossia l' atto finale, deve essere esaminato e preso nel suo complesso; non si può permettere che un governo osservi alcuni articoli di codesto trattato e non rispetti certi altri; gli stati tedeschi debbono segnatamente attenersi strettamente all' osservanza di detto trattato, nè sarà certo sfuggito alla loro perspicacia che il trattato il quale non fosse obbligatorio sulla Vistola potrebbe del pari non valer di più sopra il Po.— Il ministro dichiara inoltre di voler continuare le sue rappresentanze in tal senso, e sembra andar persuaso che le tre potenze reintegreranno Cracovia nello stato prescritto dal trattato di Vienna, tostochè le circostanze lo permettano. Cionnonpertanto, lord Palmerston rifiuta di spiegare perchè non abbia posto in atto il disegno da lui concepito e annunziato nel 1836, quello cioè di spedire un console a Cracovia: dichiara inoltre non creder egli convenevole, dopo dieci anni il risuscitare le calde controversie agitate fra i gabinetti stranieri rispetto a tale quistione.

Nella camera dei Lordi, il marchese di Lansdowne, presi-

dente del consiglio particolare, avea dichiarato qualche giorno prima, esser egli persuaso che Cracovia non avrebbe tardato a ricuperare la sua indipendenza; lord Wellington dichiarò egli pure esser quello il suo stesso parere, e trascorse inoltre a risguardare ogni occupazione militare di Cracovia come una violazione dei trattati; ma aggiunse in pari tempo che nel 1815 egli non prevedeva punto potessero sopravvenire avvenimenti tali da occasionare una occupazione comunque temporanea, come prevenir non potevasi dovessero un giorno risiedere nelle capitali di Europa comitati ordinatori d'insurrezioni.

Per giudicare quanto — in seguito ad una non esatta disamina dei trattati e degli avvenimenti — siano insostenibili gli asserti dei gabinetti inglese e francese, fa d'uopo abbracciare tutto l'andamento dell'affare di Cracovia nel congresso di Vienna, le convenzioni concernenti lo stato, e l'indole e la natura dell'atto finale; osservare inoltre le relazioni esistenti fra l'atto finale e le convenzioni. La Gran Bretagna e la Francia intervennero, ben è vero, alle deliberazioni che si riferirono al già fu ducato di Varsavia, del quale Cracovia faceva parte; ma esse non s'immischiarono per nulla nelle convenzioni conchiuse il 21 aprile 1815 fra la Russia e l'Austria, e fra la Russia e la Prussia, nè alla convenzione addizionale relativa a Cracovia, conchiusa anch' essa sotto la stessa data fra le tre potenze. Nel preambolo della convenzione fra la Russia e la Prussia sta espressamente scritto che le tre potenze si proposero in tale convenzione di compiere la clausola delle loro mutue stipulazioni concernenti la neutralità, la libertà e l'indipendenza di Cracovia. Così in queste tre convenzioni non v'hanno altre parti contraenti tranne le tre potenze; Cracovia non c'entra per nulla nè poteva entrarvi, giacchè non ricevette

la sua esistenza che in virtù delle medesime convenzioni. Faremo nello stesso tempo osservare che anche in seguito non v' ebbe altro formale riconoscimento del nuovo stato, eccettuato quello delle tre potenze contraenti e protettrici, e che il riconoscimento della neutralità di Cracovia — come quello, verbigrazia, ch' ebbe già luogo per la Svizzera — non fu opera delle altre potenze europee. La Francia e l' Inghilterra non essendo parti contraenti nelle convenzioni da noi accennate, esse tali non sono divenute per aver firmato l' atto finale del congresso di Vienna, come non lo divennero le altre che lo firmarono, se si eccettuino le tre potenze. L' atto finale del congresso di Vienna non va debitore della sua origine che al desiderio espresso da coloro che firmarono il trattato di Parigi del 30 maggio 1814, di riunire, cioè, e ratificare reciprocamente tutti i risultamenti delle deliberazioni del congresso aventi un interesse generale. Le aggiunte citate nell' articolo 118 dell' atto finale, aggiunte fra le quali si trovano le tre convenzioni del 3 maggio (21 aprile), debbono risguardarsi come comprese nell' atto finale. Ma l' atto finale non poteva nè voleva introdurre colà nulla di nuovo, nè altro scopo proponevasi se non quello di consacrare il tutto con una sanzione comune. Epperò il trattato relativo a Cracovia non è menomamente un èstratto delle convenzioni particolari delle tre potenze, divenuto più autentico per le firme di tutti coloro che firmarono l' atto finale, nè esso volle obbligar questi ultimi a tutte le convenzioni particolari e comunemente sancite; ma volle in certo modo (1)

(1) Chi per caso non ammirasse quel *certo modo*, con le ragioni che seguono, reputiamo si abbia perduto il sesto sentimento della estetica diplomatica. Non vi par egli in leggere codesta lunghissima e noiosissima tiritera, che quindi ha tutta l' impronta della sua austriaca origine; non vi par egli, io dico, vedere un uomo grasso, goffo, slombato, che voglia ballare, mentre i circostanti si

aver mallevadori per l'esecuzione di tali convenzioni. Rispetto allo stato di Cracovia, la Francia e l'Inghilterra potrebbero avere il diritto d'intervenire nel solo caso in cui le tre potenze fossero di parere contrario. La firma dell'atto finale non può inoltre, e in qualsiasi circostanza, conferire un diritto più lato, sendochè quest'atto finale non contiene alcuna disposizione, che ponga il mantenimento di quanto statuisce sotto la espressa guarentigia dei firmanti.

La guarentigia esistente nell'atto finale non può dunque impegnare tutte le potenze che lo firmarono, se non a quanto impegnaronsi i firmatori delle convenzioni particolari, nè accorda ad essi altro diritto che quello di guarentire le convenzioni particolari contro violazioni procedenti da una sola parte. Ma quando una convenzione particolare di tal fatta viene modificata o soppressa dall'accordo comune delle tre parti contraenti, nè la Francia nè l'Inghilterra non hanno alcun diritto d'intervenirvi. Possono inoltrare amichevoli rappresentanze, ma l'atto finale non conferisce loro alcun diritto di più. Troppo trascenderebbesi se si volesse vedere nelle semplici guarentigie il mantenimento d'una convenzione che le parti veramente contraenti bramerebbero annullare. È parimenti impossibile sostenere che questa guarentigia relativa a Cracovia possa da lei essere invocata, sendochè il detto Stato non apparve mai in alcun lato come parte contraente indipendente. L'esempio del Belgio, citato dal ministro degli affari esteri in Francia, che noi accennammo più sopra, è dunque male avvertito; giacchè in tal

credono in obbligo di applaudirlo? Il tavolato è liscio oltre modo; il nostro ballerino sdrucciola ad ogni momento, ma giura di non essere caduto mai; e ad ogni caduta dà uno schiaffo al vicino, dicendo: — A te, perchè sei sdrucciolato. E chi di questi signori sostiene ch'io m'abbia percosso al suolo, esca subito di questa sala! —

caso si parlò di un trattato conchiuso col re dei Paesi-Bassi il 31 maggio 1815, trattato la cui modificazione abbisognava veramente del consentimento del re, mentre, rispetto a Cracovia, non esiste alcuna convenzione che render possa necessario il consentimento per ottenerne la modificazione o la soppressione. Faremo qui osservare di slancio che, quando trattossi della separazione del Belgio dalla Olanda, per la convenzione del 19 aprile 1839, firmata in Londra, s'invocò l'articolo 3 non solamente dell'atto finale del congresso di Vienna avente il carattere d'una sanzione comune, ma ancora la convenzione del 31 maggio 1815, come una disposizione ordinatrice.

In ragione di quanto finora si disse, ogni diritto della Francia e della Gran Bretagna, attinto nell' atto finale, d'intervenire, cioè, nelle relazioni create da speciali convenzioni fra le tre potenze protettrici, relativamente a Cracovia, e nelle misure prese in comune per la soppressione di questo Stato, torna insostenibile affatto.

Per ultimo faremo qui osservare con Bulau (*Histoire du système politique de l'Europe*, tom. III, p. 53) che il diritto delle genti emerge non solo dai trattati, ma da una forza superiore che è quella della morale (1); che siffatto diritto non è un diritto positivo ma pratico, e che si doveva congratularsi col congresso di Vienna per aver esso potuto ordinare per un dato tempo e con tanto senno le relazioni veraci degli affari, laddove essi non potevansi già ordinar da sè stessi (2).

Gli atti del congresso di Vienna racchiudono, per ciò che spetta la questione di Cracovia, le disposizioni stipulate fra

(1) Nessuno potrebbe credere tanto ardimento nel difensore officioso dell' Austria, da nominare la forza della morale, se questo non fosse un fatto; ma forse il giornalista allude alla forza morale degli avoltoi.

(2) Lo sappiamo e lo vediamo a nostre spese in Italia.

l'Austria, la Prussia e la Russia senza alcuna partecipazione delle altre potenze relativamente al ducato di Varsavia ed al suo smembramento; le convenzioni stipulate fra la Prussia e la Sassonia, relative alla Sassonia e conchiuse colla partecipazione materiale delle altre potenze; la convenzione fra l'Austria e la Prussia relativamente alla Lusazia; l'enumerazione dei paesi e dei territori della Prussia, le sue frontiere riguardo alla Francia, al Belgio ed alla Olanda; le divisioni relative al titolo reale di Annover; le relazioni relative allo scambio dei territori ed altre relazioni fra l'Annover e la Prussia; le disposizioni relative al titolo granducale d'Oldenburgo e a quello di Mecklenburgo; la cessione fatta dalla Prussia allo stato di Weimar; le disposizioni relative ai granducati di Francoforte e di Wurtzburgo; l'indennità offerta dalla Prussia al granducato di Hesse in iscambio della Westfalia; la ristaurazione del landgraviato di Hesse-Homburgo; le stipulazioni relative a certi possedimenti sopra il Reno in favore dei principi di Sassonia-Coburgo, d'Oldenburgo, di Strelitz, di Homburgo e di Pappenheim; i risultamenti delle deliberazioni delle potenze germaniche, relative soltanto al patto federale dell'Alemagna; le disposizioni relative al regno dei Paesi-Bassi conchiuse fra i membri della pentarchia e il nuovo re dei Paesi-Bassi; le disposizioni relative alla Svizzera conchiuse dal comitato di otto potenze (Austria, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Prussia, Russia e Svezia), ma dove la Francia fu espressamente esclusa dalla commissione, e dove il re di Sardegna entrò per qualche parte; le disposizioni relative alla Sardegna e a Genova con espresso concorso della Francia; gli acquisti dell'Austria in Italia, fondati sul trattato di Parigi del 30 marzo 1814; le disposizioni relative a Modena, a Massa-Carrara, a Reggio, a Mirandola, a Pavia, a Piacenza, a Guastalla, alla To-

scana, ai Presìdi, all' Elba, a Piombino, a Lucca, feudo dell' impero posto nel cuore della Toscana, allo stato della Chiesa, alle Due Sicilie, convenzioni alle quali intervenne la Francia; le disposizioni relative al commercio sulla frontiera della Spagna e del Portogallo; la restituzione della Guyana dal Portogallo alla Francia; le disposizioni intorno alla navigazione dei fiumi; la dichiarazione di otto potenze che firmarono il trattato di Parigi intorno alla tratta dei neri; le disposizioni relative al grado degli agenti diplomatici. Come adesso pretendere che tutti questi atti separati, per la loro inserzione nell' atto finale, abbiano ricevuto un tal peso per parte del congresso da non poterne cangiar parola senza il consentimento di tutte le potenze che v' intervennero? Come pretendere, quando le parti veramente contraenti sono d' accordo, bisogni ricorrere ancora all' approvazione di quelle, che non parteciparono agli accomodamenti conchiusi, e che non erano in istato d' impedirli a que' tempi?

Se così fosse i trattati di Vienna sarebbero violati, non solo per la separazione del Belgio e per la soppressione della carta costituzionale di Polonia, ma eziandio per la cessione fatta dalla Prussia nel 1834 del principato di Sassonia-Coburgo, creato nell' epoca del congresso; sarebbero stati violati dallo scambio di Strelitz e della contea di Pappenheim contro una rendita, senza che nessuno abbia mai pensato in codesti casi a chiederne il permesso alla Francia e all' Inghilterra.

Che direbbe la Francia, se, mentre ella se l' intende colla Germania, la Russia o l' Inghilterra venissero ad accamparvi la loro opposizione, sendochè codesti accomodamenti violano i trattati parimenti firmati da queste due potenze? Un gran numero di disposizioni inserite nell' atto finale di Vienna riposano sopra convenzioni conchiuse anteriormente, du-

rante la guerra stessa, e dentro Parigi, senza la cooperazione della Francia, senza che la Francia abbia dovuto immischiarvisi, e senza ch' abbia potuto cangiarvi una sola parola. L'articolo 17 dell' atto del congresso, le cessioni fatte dalla Sassonia alla Russia, furono espressamente guarentite dall' Austria, Russia, Gran Bretagna e Francia. Come sarebbe ciò avvenuto, se codeste potenze fossero state parti contraenti? E se la Prussia e la Sassonia fossero andate d'accordo in una modificazione della loro convenzione, sarebbero state esse obbligate di far intervenire l' Inghilterra, la Russia e la Francia? Ebbene, quanto puossi applicare a ciascuno di questi casi, lo si potrà applicare eziandio a Cracovia, dove la Francia non ebbe e non può avere alcuna ingerenza. Difatti, a seconda delle convenzioni conchiuse fra gli alleati, come pure in virtù del trattato di Parigi dei 30 maggio 1814, il ducato di Varsavia era compreso fra i paesi conquistati, sui quali la Russia, la Prussia, l' Austria e l' Inghilterra avevano il diritto esclusivo di statuire. Flassau lo riconobbe già formalmente (*Histoire du Congrès de Vienne*, libro V) quando dice : — Queste convenzioni delle tre potenze decideranno i destini della Polonia. — Anche in Vienna le parti puramente e direttamente contraenti s'impegnarono unicamente e vicendevolmente fra loro, e se i risultamenti di tutte le loro deliberazioni furono riuniti in un sol atto, ciò avvenne solo per prevenire ogni qualunque protesta ed ottenere una comune guarentigia.

La Francia non poteva alzare alcun lamento contro gli accomodamenti presi rispetto alla Polonia, perocchè furono sanciti dalla sua firma ; poteva essere invocata come mallevadrice nel caso le potenze contraenti non potessero mettersi d'accordo sui mutamenti da farsi ; ma tostochè le potenze operano di concerto fra loro, la Francia non ha più nulla da

dire. Può disapprovare, ma non deve gridare alla violazione di trattati che non furono conchiusi seco, e non deve ritenersi come sciolta da quelli donde ella stessa prese le mosse. Noi per altro non ci cureremo punto delle seguenti parole ripetute ora sì spesso : — I Francesi non si riterranno più come avvincolati dai trattati—lo che non cangia nulla affatto allo stato delle cose : non sono difatti le convenzioni di Parigi o di Vienna, nè il rispetto dovuto alla fede dei trattati che abbiano imposto ai Francesi qualche riserva. Se si credessero forti abbastanza per lacerarli, essi l'avrebbero già fatto da gran tempo, e noi non ne gli avremmo biasimati. Ma codeste sono precisamente quistioni di guerra.

VII.

Giudizi delle austriache giustificazioni.

—••—

A.

Il teutonicismo e Cracovia (1).

Il giornalismo della Germania aveva per qualche tempo conservato il silenzio per quanto spetta a Cracovia, ma da alcuni giorni ruppe lo scilinguagnolo, e i suoi ragionamenti sono curiosi davvero : così contengono un non so qual miscuglio di perspicacia e d' errori. Quanto agli errori noi non gli apponiamo al giornalismo tedesco, sendochè esso non è libero, ma possiamo lodarne con più giustezza la sagacia; e quando parla di timori e di sconvolgimenti, per quanto le sue parole siano circospette, crediamo contener esse un avvertimento importante per l' opinione europea.

Il pensiero unanime del giornalismo tedesco gli è quello di tener per fermo aver la Russia fatto all' Austria, accordandole Cracovia, il più funesto dono che dar si possa.—I doni di un nemico non sono doni, non avendo mai per iscopo il bene — dice Sofocle nel suo *Ajace;* e un articolo della *Gazzetta d' Augusta* cita e commenta con vivezza cotesto assioma dell' antica saggezza. Piacesse a Dio , dice un

(1) Articolo estratto dal *Journal des Débats,* 16 dicembre 1846.

articolo in data di Vienna, che noi non avessimo posto mai mano in Gallizia! In ogni modo nessuno in tale congiuntura pone in dubbio essere stata la Russia che tutto ha fatto, tutto deciso.

L'imperatore Nicolò non poteva darsi pace che Cracovia continuasse a rappresentare un brano di Polonia. In altri tempi, nel 1814, l'imperatore Alessandro aveva stanziato dapprima si riunissero sotto il suo scettro i diversi brani della Polonia, il ducato di Posen e la Gallizia, e di loro si facesse un regno di Polonia avente la sua costituzione e le sue leggi particolari. Costretto di rinunziare a codesto disegno, di reintegrare cioè la Polonia col farsene re, aveva voluto ritenere per sè Thorn e Cracovia. La Prussia e l'Austria s'opposero; ed egli, non potendo altro, s'ostinò a voler fare di Cracovia e di Thorn due città libere e indipendenti, due piccole repubbliche polacche. L'imperatore Alessandro non temeva difatti le memorie della Polonia; e vi persisteva per combattere l'Austria e la Prussia. Delle due repubbliche una sola, Cracovia, venne fondata nel 1815. Ma dopo il 1830, dopochè l'imperatore Nicolò risolse di sterminare la nazionalità polacca, Cracovia gli era un fuscello negli occhi; essa stava come una protesta vivente contro quel suo disegno di sterminio, stava come un rampollo della politica dell' imperatore Alessandro; conveniva dunque finirla con Cracovia. L'imperatore Nicolò chiese la soppressione della repubblica polacca nel 1836, nel 1838, e l' ottenne finalmente nel 1846. L' argomento onde si servì fu risoluto: — Prendete Cracovia, o la prenderò io stesso! — L' Austria cedette, e la prese. Ma essa intende bene, e la Germania intera s' avvede con essa esser la caduta di Cracovia un trionfo per la Russia, il di lei ascendente farsi maggiore, ed ecco perchè la Germania si lamenta e ne teme.

La *Gazzetta d'Augusta* pretende dimostrare in questa circostanza all' occidente come sia tenace l' alleanza delle tre nordiche potenze. Noi sappiamo, è vero, che tenace è codesta alleanza, e l' avvenimento di Cracovia mostra assai chiaramente qual sia il legame che stringe le tre potenze del nord : gli è la complicità nella usurpazione della Polonia. Ma noi domandiamo, non già pel bene dell' occidente ma per quello della Germania, a chi tornerà proficua una tale alleanza? A Vienna, a Berlino, o a Pietroburgo? Alle potenze germaniche, o slave? Sì, tenace è l' alleanza fra le tre potenze del nord, ma fondata sopra basi siffatte, essa è perniciosa alla Germania per le sue speranze di libertà, per la sua nazionalità, per le sue due comunioni cattolica e protestante; e come perniciosa per la Germania, essa nuoce del pari alla Francia ed all' Inghilterra. Chi non s'avvede diffatti esser la Germania il baluardo dell' occidente contro la Russia? Il pericolo per la Germania e la Francia non istà più sul Reno ma sulla Vistola.

Noi non ignoriamo nel dir così, che certi rinomati pubblicisti al di là del Reno argomenteranno voler noi accalappiar la Germania. Gli è gran tempo che i Tedeschi si lasciano accalappiare da ciascuno, col pretesto di non lasciarsi corbellar dalla Francia. La Francia serve in certo qual modo di befana ai giornalisti tedeschi, e ogni qual volta la Germania si mostra irrequieta, gli è col nome della Francia ch' essi la fanno stare in dovere. Quando sull' opposta sponda del Reno i governi si trovano impacciati nel difendere un qualunque argomento, essi ne fanno tosto una causa teutonica; e ciò a tutto supplisce. Essi fecero dunque anche di Cracovia una causa teutonica; a tale oggetto misero in campo il detto di lord Palmerston, il quale dichiarava, che se il trattato di Vienna non valeva per nulla sulla Vi-

stola, ragion voleva non valesse punto nemmeno sul Reno e sul Po. La qual cosa fece gridare contro l' ambizione della Francia ; noi però non crediamo, qualora la Francia fosse ambiziosa, esser ella disposta a confidare a lord Palmerston gl' interessi della propria ambizione. No, il Po nè il Reno non entrano per nulla in questo argomento, non essendo nè l' Austria, nè la Prussia che minaccia l' indipendenza dell' Europa; nè la Francia per certo. Il pericolo sta sulla Vistola ; ed ecco perche noi lamentiamo, in quest' ultima congiuntura , che la politica russa si sia associata l' Austria e la Prussia nel fare un passo di più verso l' occidente.

Prescindendo dal teutonicismo, avvi nella politica tedesca un altro argomento messo ancora in campo nella quistione di Cracovia, quello cioè tratto dalla *propaganda rivoltuosa.* Codesto argomento fu assai in voga in Germania nel 1820, e noi credevamo fosse già esaurito; ma si ridestò più forte per difendere ed iscusare la soppressione della repubblica polacca. Codesta soppressione, dicono alcuni fogli tedeschi, non è un argomento politico, come vociferasi in Francia ed in Inghilterra; ma una semplice precauzione di polizia. La propaganda polacca teneva due focolari principali, Parigi e Cracovia : sembra non ardiscano parlare di Londra. Non potendo cautelarsi per quanto risguarda Parigi (ed è gran peccato davvero !), i potentati si cautelarono rispetto a Cracovia; l' equilibrio europeo fondato sul trattato di Vienna non c' entra per nulla. Fu dunque soppresso uno dei focolari della propaganda rivoltuosa, ed ecco il vero fondamento della quistione cracoviese.

Noi saremmo assai disposti, per quanto ci spetta, a non prender sul serio cotale polemica, e ciò non pertanto dobbiamo farne un certo caso e mostrarne il criterio. Una dottrina sta per prender radici in Europa, tendente a far cre-

dere avere i grandi stati il diritto di fare la polizia nei piccioli stati, dottrina funesta all'indipendenza delle nazioni, e a noi non rincresce punto che di primo slancio codesta dottrina sia stata costretta di procedere alla distruzione d'uno stato neutrale e protetto dai trattati; giacchè in questo modo ella appare in evidenza, e nessuno può illudersi. I grandi stati non intraprenderanno più conquiste in nome dei diritti di successione e per contratti di matrimonio, bensì in nome dell' ordine europeo faranno la polizia. E state certi, secondo il detto dei governi assoluti dell' Europa settentrionale, che vi sarà nei piccoli stati della Germania, libertà sempre bastante a legittimare un intervento di polizia.

Ma dicendo la soppressione della repubblica di Cracovia una misura di polizia, il giornalismo tedesco crea per sè stesso un argomento che gli dà qualche inquietudine. Giacchè esso dice: — Cracovia è punita per aver cospirato, ond' è che non fu castigata quando scoppiò la congiura? Ovvero, poichè v' è una congiura e una inquisizione giudiziale, la quale indaga i colpevoli, ond' è che non si aspetta la fine di tale processo e la pubblicazione de' suoi atti per punire in un tratto i cospiratori e la città che porgeva lor mano? L' incorporazione avviene o troppo tardi, s' ella è una misura di guerra, o troppo presto quando sia una condanna, non essendo ancora finito il processo. — La quistione destata dal giornalismo tedesco è talmente sciocca da distruggere il proprio argomento tratto dal diritto di polizia. Gli è un fatto politico che prova la costante separazione dell' Europa in due campi opposti, che si guardano e stanno in sospetto; dall' uno le tre potenze del nord, dall' altro la Francia e l' Inghilterra. V' ebbe mala intelligenza in un campo, l' altro tosto si prevalse dell' occasione. Gli è appunto per questo che l' avvenimento di Cracovia ha la sua importanza nella politica europea.

B.

Le Parti contraenti e mallevadrici nel trattato di Vienna (1).

Noi abbiamo sinora assai parcamente fatto uso del facile vantaggio, che porgono i fogli censurati della Germania a coloro che vogliono darsi la briga di confutare le dissertazioni indigeste, mediante le quali s'affaticano a dimostrare il diritto che avrebbero avuto le tre corti del nord di confiscare la città libera di Cracovia. Ci parve cosa assai più utile e acconcia il far servire le nostre colonne a tutto altro scopo che a quello di respingere allegazioni insostenibili, rappresentate invariabilmente sotto lo stesso punto di vista, con una ostinazione che dà facilmente a divedere propensamenti non iscevri d'inquietudini e fors' anco di rammarico.

Le tre potenze patrocinatrici, noi lo teniamo per fermo, non isperarono mai di persuadere agli altri stati d'Europa ch'esse erano rimaste fedeli al dettato ed al senso dei trattati, i quali formarono per ben trent' anni la base del pubblico diritto europeo, annullando, per quanto fu in loro, un certo numero di articoli ivi registrati. Esse non isperarono mai che le cancellerie degli altri stati co-firmanti gli atti del 1815 dovessero lasciarsi accalappiare dagli stentati sofismi, coi quali s'affaticano a palliare l'iniquità strepitosa, di cui si son fatte colpevoli. Se non che s'erano forse lusingate che lo stato attuale dell' Europa, le consuetudini della pace sottentrate a cinquant' anni di sconvolgimenti, il desiderio, il bisogno comunemente ed egualmente sentito dai governi e dalle popolazioni di volgere quindinnanzi al solo progresso della civiltà e delle istituzioni sociali le forze

(1) Articolo estratto dall'*Epoque*, 19 dicembre 1846.

da sì gran tempo inutilmente sprecate per vicendevolmente farsi la guerra; s'erano forse lusingate tutti codesti motivi dovessero assicurar loro l'impunità e metterle al coperto da ogni timore di rappresaglia. Diresti infatti non aver esse creduto con questo ch' esporsi ad invocare a pro dell' atto, che avean risoluto di compiere, alcune ragioni speciose abbastanza per porgere al rimanente dell' Europa un pretesto onde chiudesse gli occhi e tacesse.

La profonda scossa che recò dappertutto, segnatamente in Francia e in Inghilterra, l'annunzio dell' attentato diretto contro la città libera di Cracovia, mostrò apertamente alle tre corti del nord quanto s' ingannassero nelle loro supposizioni, e che l' Europa non era menomamente disposta a contentarsi di certi vani pretesti fondati sopra meschine controversie di parole e sottigliezze d'interpretazione. E per questo il governo austriaco, il più assoluto dei governi tedeschi, in opposizione, forse per la prima volta, alla sua solita taciturnità, si trovò costretto ad accettare il conflitto, ed a rispondere col mezzo de' suoi giornali alle aggressioni unanimemente rivolte contro di lui dai giornali inglesi e francesi, con che porse un pubblico omaggio alla potenza dell' opinione espressa dalla libera stampa.

Tali controversie non furono però, sinora, di nulla proficue alle pretese dell' austriaca cancelleria; e qui torna anche acconcio notare che i fogli del signor di Metternich rinunziarono già a riprodurre i motivi di necessità accampati dalla nota delle tre corti, per giustificare la risoluzione ch' esse concordemente stanziarono. Il lettore avrà potuto vedere come gli articoli da noi ieri inseriti non facciano la menoma allusione a cotesta pretesa necessità! La gazzetta officiale della corte di Vienna si restringe questa volta alla semplice quistione di diritto, e sfoggia in difesa d' una causa

tanto meschina una copia di dissertazioni, la cui minor colpa consiste nell' isfuggire i punti più difficili con una goffaggine che dà a divedere o una strana abberrazione di mente, o una manifesta mala fede.

Per quanto ci concerne, noi non siamo oggidì più disposti che ieri a seguire il giornale tedesco sul campo delle dissertazioni storiche, dov' esso affaticasi a traviar l' argomento. A noi son note quanto all' Osservatore austriaco, le vicissitudini degli avvenimenti e le particolari circostanze coronate dal trattato di Vienna. Sono esse una pagina de' nostri annali, la cui memoria è troppo ancora increscevole per abbisognare ch' altri venga a ridestarcela. Se necessario fosse ricercare ne' protocolli o negli avvolgimenti della diplomazia la rivelazione dei secreti divisi o delle recondite molle che spinsero i vincitori a dimenticare, riguardo al vinto, non solo la giustizia ma ancora la lealtà, l' onore e il rispetto alla data parola, provar potremmo alla cancelleria austriaca non esser noi che apprender dobbiamo da lei quali avvenimenti hanno preceduto o seguìto quanto essa, impropriamente, va chiamando *atto finale*; come se il trattato di Parigi del 20 novembre non fosse posteriore al trattato di Vienna del 9 giugno.

Ma non si tratta di questo. Vuolsi soltanto sapere se il trattato di Vienna del 9 giugno 1815 abbia lasciato in arbitrio delle tre potenze protettrici la disposizione della sorte di Cracovia.

Bisogna dunque le tre corti del nord si facciano un' idea singolare del criterio e del buon senso delle popolazioni del centro, dell' ovest e del mezzogiorno, per aver l' ardire di sostenere che le parole : — *La ville de Cracovie, avec son territoire, est déclarée à* PERPÉTUITÉ *ville* LIBRE, INDÉPENDANTE, *strictement neutre, sous la protection de la Russie,*

de l'Autriche et de la Prusse, — parole statuenti l'art. 6 del trattato firmato in Vienna dagli otto *potentati contraenti*, debbano tradursi come segue : — *La città di Cracovia rimarrà libera, finchè piaccia alla Russia, all' Austria e alla Prussia accordarle la libertà.*

Fa d' uopo supporre che i Francesi del 1846 non intendano più la lingua dei Francesi del 1815, per asseverar loro che le parole — Les cours de Russie, d'Autriche et de Prusse *s'engagent* à respecter et à faire respecter *en tout temps* la neutralité de la *ville libre* de Cracovie et de son territoire : aucune force armée ne pourra JAMAIS y être introduite SOUS QUELQUE PRÉTEXTE QUE CE SOIT —, componenti l'articolo 9 dello stesso trattato firmato dagli otto *potentati contraenti* significhino : « la Russia, l'Austria e la Prussia rispetteranno la neutralità di Cracovia finchè tornerà loro acconcio il violarla.

Conviene finalmente aver risolto di scavalcare un avversario coll' audacia del sofismo, per osar pretendere che i trattati particolari del 3 maggio, i quali, stando all' espressione dell' articolo 118 del trattato di Vienna, firmato dalle 8 *parti contraenti* — saranno considerati come *parti integranti* degli accomodamenti del congresso, e avranno DAPPERTUTTO *la stessa forza e virtù* come fossero inseriti *parola per parola* nel trattato generale —, non inchiudano virtù di trattato se non fra la Russia, l'Austria e la Prussia, e che le altre potenze, per aver solo mallevato, non hanno nessun diritto d' intervenire, quando piaccia a codeste tre corti non continuarne l' esecuzione.

Ma dove le tre corti hanno esse trovato, in codesto lungo trattato di Vienna, una sola parola che convalidi la distinzione cavillosa da esse stabilita fra i *contraenti* e i mallevadori ? Forse nel preambolo seguente :

I tre potentati, ecc. (1)

Forse nell' articolo finale che comincia : *Una copia di questo trattato generale verrà deposta*, *ecc.* (2), e finisce colle firme dei plenipotenziari delle *otto potenze contraenti* giusta l' ordine alfabetico del nome degli stati : Austria, ecc.?

Confutare seriamente un tanto assurdo sarebbe farne troppo calcolo, e noi ce ne asterremo volontieri. Nel trattato di Vienna, come altresì nelle stipulazioni compilate il 9 giugno 1815 — le quali dichiarano la città di Cracovia col suo territorio città libera *in perpetuo* — come parimenti negli atti dotati della stessa forza e virtù come fossero inseriti *parola per parola*, non v' ebbero che potenze *contraenti*, qualora tutte riguardar non si vogliano come *mallevadrici* nello stesso modo l' eseguimento di convenzioni comunemente stanziate. Sarebbe veramente una ironia insopportabile il non ascrivere alla Francia altra parte che quella d' una *mallevadrice* officiosa, per assicurare, col beneplacito de' suoi nemici, l' eseguimento dell' atto avente per iscopo primario la spartizione delle sue spoglie.

Codesta dottrina non può essere stata inventata che nell' impossibilità di trovare altrove un qualunque simulacro di giustificazione per una iniquità. Noi ci asterremo adunque di soffermarci a seriamente indagare quali ne sarebbero le conseguenze, se una tale dottrina prevaler potesse. È chiaro non esservi altri ostacoli all' incorporamento dell' antico regno di Polonia coll' impero russo, all' incorporamento degli ultimi frammenti del regno di Sassonia cogli stati prussiani, che quelli per cui veniva proibito l' incorporamento di Cracovia coll' Austria, ostacoli testè ardimentosamente superati dalle tre corti del nord.

(1) Veggasi il trattato di Vienna, pag. 15.

(2) Alla fine del trattato, pag. 22.

Ma questa considerazione, svolta con tanto giudizio nel *Journal des Débats* (1) di questo giorno, si dilunga troppo, a parer nostro, dal vero punto della quistione, dal quale noi non vogliamo allontanarci per nessuna deviazione. Codesto vero punto consiste nell' aver le otto potenze contraenti del trattato di Vienna, le otto potenze che firmarono quel trattato nello stesso modo, nell' aver esse senza distinzione, senza riserva proclamato coll' art. 6, che la città di Cracovia sarebbe *in perpetuo* città libera; nell' aver le tre corti del nord, confiscando con atto iniquo, prepotente e illegale la libertà di Cracovia, violato formalmente la fede giurata; nell' aver esse, collo svincolarsi dal trattato, svincolate per ciò stesso tutte le altri corti firmatrici, e ridato alla Francia tutti i diritti ai quali era stata costretta di rinunziare in seguito delle sue sconfitte del 1814 e 1815.

Tale conclusione non potrebbe essere non dirò invalidata da alcuno degli argomenti svolti dal giornale austriaco, ma nemmeno occasionare il menomo dubbio. E la cancelleria di Vienna ben mostrò d' avvedersene, quando, per non saper come altrimenti difendersi, terminò le dissertazioni a cui ora rispondiamo, nel modo che segue:

Noi peraltro, ecc. (2).

Or che dedurre da siffatto incredibile ragionamento, se non che per l' Austria, gemente ancora sotto il peso dell' iniquità testè commessa in suo vantaggio, il diritto ed il fatto si confondono insieme, e ch' essa non ammette per gli altri, come non riconosce per sè stessa, altri limiti al diritto che la potenza del fatto? Gli è un proclamare aperto il reggimento della forza brutale.

Coll' accettare letteralmente queste imprudenti parole,

(1) Veggasi a pag. 154. — (2) Veggasi a pag. 141.

la Francia, qualora non avesse sempre saputo preferire l'onore all' utile proprio, si vedrebbe quasi spinta a rimpiangere la sua cavalleresca lealtà, la quale in ogni tempo della sua storia fu sempre la guida della sua condotta, consigliandola a rassegnarsi e sottoponendola a perdite dolorose, piuttostochè violare la data fede per reintegrare la sua potestà.

No, non è vero che forza sia mancata alla Francia per rompere prima d' ora i trattati di Vienna. La Francia nel 1830, la Francia nel 1840 non era men forte che la Francia del 1789, che la Francia della repubblica e dell' impero. Nel 1830, l'Europa, e particolarmente l'Austria, qualora voglia recarselo a mente, non avevano un' idea così spregevole delle forze della Francia, quando il sentimento nazionale, nella prima ebbrezza della conquista delle sue interne franchigie, infervoravasi colla memoria de' danni nostri del 1815, quando l'Europa stavasi ansiosa a vedere se le nostre legioni non andrebbero a spiegare sul Reno la stessa bandiera che volteggiò non ha guari sulle torri di Vienna e di Berlino.

No, non è vero che la Francia abbia dubitato un istante di sè stessa, della sua forza e del coraggio del valoroso suo esercito. L'Europa ben deve saperlo, la saviezza del governo del 1830 potè sola frenare l' impeto tutto entusiasmo che animava la nazione, e spingevala a riconquistare colle armi quanto la sorte dell' armi ci aveva rapito quindici anni prima. Ma il governo francese, che la Francia, rivoluzionaria contro la riazione, armava soltanto per la conquista de' suoi legittimi diritti, trovavasi in debito di porgere al mondo il nobile esempio della moderazione nella vittoria, della fede alla data parola, per quanto costar possa un tal sacrificio. E la nazione, per un sentimento di cui la storia le saprà un

giorno altissimo grado, quanto delle sue più splendide vittorie, la nazione s' arrese alla voce del suo governo.

Nel 1830, come pure nel 1846, sotto l'impero dei trattati di Vienna, come anche prescindendo da essi, gli è, ci vien detto, una quistione di guerra! Ciò vuol dire che l' Austria risguarda la guerra contro il diritto e contro la data parola come la guerra fatta in favor del diritto e per legittimi vantaggi. Nulla di più potevamo aspettarci dal potentato che confiscò testè brutalmente una città, le cui franchigie stavano sotto la sua protezione. Gli è il principio brutale della forza proclamato dall' uno degli ultimi rappresentanti del diritto divino in Europa. Sia dunque l' Austria sindacabile per tutte codeste rivoluzionarie dottrine. Quanto alla Francia, alla Francia del 1830, figlia della Francia dell' 89, ella sa, e se ne gloria, far soggiacere la forza al diritto.

La Francia non volle far la guerra nel 1830, perchè il diritto stava contr' essa, ed ebbe a lei contrario il sentimento delle popolazioni.

In avvenire, quando la Francia, reintegrata ne' suoi diritti, certa delle simpatie delle popolazioni, vorrà guerreggiando per riconquistare le spoglie che si spartirono fra loro i suoi vincitori del 1815, la Francia muoverà ardimentosa e superba, nella coscienza della sua forza e del suo onore.

—

C.

Carattere rivoluzionario delle giustificazioni austriache (1).

Noi osiamo dire non essersi da gran tempo veduto nulla di più attentatore alla fede dei trattati; nulla di più ecci-

(1) Estratto dal *Journal des Débats*, 18 dicembre.

tante alla rivolta, quanto, diciamolo al più presto, i due articoli del giornale austriaco da noi ieri pubblicati. Non ci rincresce però di vedere e poter dimostrare sin dove giunga la collera del giornalismo austriaco in giustificare l'incorporamento di Cracovia. Il principio reca i suoi frutti.

Quanto a noi, se sostener volessimo che, dopo l'incorporamento di Cracovia, dobbiamo risguardarci sciolti dal trattato di Vienna, non potremmo far meglio che adottare il principio sostenuto dal foglio austriaco. Ecco il principio in discorso : il trattato di Vienna componesi di parecchi trattati contratti fra le diverse potenze durante il corso della guerra. Codesti trattati non acquistarono forza alcuna per l'atto finale del congresso di Vienna e per essere stati espressamente mallevati dalle potenze firmatrici del trattato : basta, per annullarlo, che le due o tre potenze prime-contraenti se la intendano in proposito. Gli stati mallevanti non devono entrarci per nulla.

A ben dichiarare l'enormezza di codesto principio, citiamo parecchi degli esempi stessi accennati dal giornale austriaco. È noto che la Prussia, nel congresso di Vienna, ha lungamente chiesta la signoria di tutta la Sassonia : essa non ne ottenne che una parte. Un trattato fu steso fra la Sassonia e la Prussia nello scopo di assestare tali cessioni di territorio ; e detto trattato ebbe a mallevadrici l'Austria, la Russia, la Gran-Bretagna e la Francia. Voi forse credete, che, in virtù di tali malleverie, i territori della Prussia e della Sassonia siano immutabilmente stabiliti e facciano parte integrante dell' equilibrio europeo?

Il giornale austriaco svisa ogni cosa. Qualora piaccia alla Prussia e alla Sassonia stendere un trattato tendente a congiungere i due regni, l' Europa non potrebbe entrare per nulla in codesta *annessione* (mi giovo a bella posta del vo-

cabolo *annessione* [*annexion*] che in America esprime il modo d'aggrandirsi), perchè gli stati d'Europa non assistettero al trattato fra la Sassonia e la Prussia che come mallevadori e non già come contraenti. Ora basta che i contraenti si trovino d'accordo; i mallevadori non possono intervenire nè disestare in qualsiasi modo i contraenti.

Ecco un diritto europeo di nuova stampa e assai comodo per ogni ambizione. Ecco l'esca offerta all' ambizione della Prussia, e, cosa notabile, offerta anche all' Austria. Havvi in quest' atto un' esca consimile parimenti offerta alla Francia, almeno crediamo non ingannarci. Nel caso, dicono, la Francia volesse accordarsi colla Germania per accomodamenti relativi alle sue frontiere, l' Inghilterra e la Russia non avvrebbero alcun diritto di opporvisi. Tale argomento non seduce esso forse, e per ciò stesso non ci si porge una bella occasione ad estendere i nostri confini sino a Magonza e a Colonia? Ci basta a questo il consentimento della Prussia e della Baviera: l' Inghilterra e la Russia non possono impedirlo. Esse sono infatti mallevadrici dei possedimenti stanziati sulle sponde del Reno, ma non sono parti contraenti. Ora, giusta la nuova argomentazione accampata dall' Austria, le parti contraenti decidono tutto: i mallevadori non possono nulla; se torna vantaggioso alle parti contraenti il dissestare sino dai fondamenti l' equilibrio d'Europa, gli stati mallevanti debbono rassegnarvisi in silenzio.

Se un giornale francese avesse sostenuta una teoria tanto rivoluzionaria, sallo Iddio quanto schiamazzo sarebbe stato mosso dall' Europa conservatrice!

Ma codesta teoria, che sì prontamente distrugge i fondamenti dell' equilibrio europeo, offre essa almeno l' ombra di un argomento valevole per l' incorporazione di Cracovia? Noi lo neghiamo assolutamente. In fatti tutta la teoria stà

riposta sul consentimento delle parti contraenti : così la Sassonia viene annessa alla Prussia : e che! se la Sassonia e la Prussia vanno intese, l' Europa deve tacersi? Sarebbe dunque mestieri, perchè la teoria applicar si potesse a Cracovia, che Cracovia avesse consentito ella stessa al suo incorporamento coll' impero austriaco : ma ciò non si fece, e il foglio del gabinetto di Vienna non si cura punto di domandare il consentimento di Cracovia.

—

D.

Agli Scribi Austriaci (1).

I giornali di Parigi di sabbato e domenica ci recano due documenti parimente importanti, ma affatto diversi quanto al significato. La nota diretta dal signor Guizot alle tre corti del Nord, rispetto all' incorporamento di Cracovia, è più ragguardevole per la concisione dello stile, la chiarezza e la moderazione del ragionamento che per la veemenza con cui avrebbe potuto esser dettata.

Il governo austriaco per contro giustifica dinanzi al mondo la sua politica e quella adottata dai potentati del nord, per ciò che risguarda Cracovia, con uno stile tutto nuovo e stentatamente elucubrato, noi dobbiam dirlo ad alta voce; se tale *factum* giunge a far valere l' ombra d' un diritto in sostegno dell' atto testè compiuto, ciò avverrà con danno di tutti i princìpi, sui quali riposa in generale la fede dei trattati, e a mezzo del sacrifizio assoluto degli accomodamenti conchiusi e sanciti particolarmente dal congresso di Vienna.

(1) Articolo estratto dal *Times*, 22 dicembre 1846.

La nota del signor Guizot fa spiccare in modo assai chiaro la risoluzione presa dalla corte di Francia di non allontanarsi dai suddetti princìpi, di non intorbidare i fatti accomodamenti, anche dopo il funesto esempio ora datole. Ma, mentre il governo francese parla in simil guisa e vi si conforma coi fatti—sia che tale condotta gli venga suggerita dalla sua politica generale, ossia che la giudichi adesso più utile e acconcia al suo sistema—, chi non istupisce in vedere gli scrittori officiali di Vienna ricever l'ordine d'inserire, nelle colonne d'un foglio parimenti officiale del governo austriaco, il linguaggio più sprezzante e ingiurioso che si sia mai tenuto rispetto ai trattati di Vienna e alla Francia?

Il foglio officiale summentovato assevera che la Francia non ha il diritto d'immischiarsi nelle cose della Polonia, quando le tre corti del nord operano concordemente; e' dice altrove: « se i Francesi si ritengono quindi innanzi come sciolti dagli obblighi dei trattati, ciò non significa nulla affatto, sendochè non siano nè le convenzioni di Parigi o di Vienna, nè, in generale, il rispetto dei trattati che abbia finora tenuto in freno i Francesi, e se si fossero creduti forti abbastanza essi gli avrebbero violati già da gran tempo; » nè per questo noi potremmo biasimarli, soggiunge la gazzetta officiale del signor di Metternich.

Le parole in vero ci mancano per dipingere come converrebbesi la stupida flemma (*stolid composure*) colla quale cotesti scribi austriaci s' affaticano in demolire brano a brano il trattato di Vienna, ad ampliare le analogie che possono ricavarsi dall' annullazione dei diritti di Cracovia, onde giustificare, occorrendo, il cancellamento di tutte le convenzioni sussidiarie conchiuse dal congresso, onde spezzare ogni vincolo del patto generale del 1815, onde finalmente dichiarare con un linguaggio il più pungente e ingiurioso,

non aver la Francia rispettato codesti trattati che per non essersi creduta ancora forte abbastanza per romperli.

Non si può certamente proclamare in modo più esplicito e più positivo l'annullazione del diritto e il regno esclusivo della forza, non si può ferire più nel vivo quelle stipulazioni in forza delle quali l'Austria stessa continua a regger con debil mano i vasti possedimenti, che da sè non potrebbe nè governare nè proteggere. Una simile argomentazione è un vero suicidio. O scribi venduti all' aulico consiglio, le armi di cui fate uso hanno due tagli, e ogni vostro sforzo per distruggere i diritti d' uno stato neutrale e indipendente, come Cracovia, corrode profondamente l'edificio sul quale posa ancora l' austriaca potestà nelle sue provincie tanto eterogenee e svariate; nullameno, cotale, o scribi, è la stoltezza vostra che non v'accorgete l'ottima ventura per voi esser quella di darvi per vinti in sì difficile apologia; imperocchè, se vi vien dato di vincere, voi fate crollare ogni fondamento della politica europea.

La giustificazione austriaca non fa caso alcuno di un fatto importantissimo, quello cioè dell' aver l' Inghilterra, se non altri, avuto voce in capitolo nello statuire l'indipendenza e la neutralità di Cracovia sin dal cominciamento della quistione polacca in mezzo alle deliberazioni del congresso. La giustificazione austriaca annulla altresì l'obbligo espresso dall' art. 118 del patto generale, articolo esigente che tutti i trattati separati e secondari già riferiti nel patto siano considerati come parti integranti degli accomodamenti del congresso, ed abbiano dovunque la stessa virtù come se fossero stati inseriti parola per parola nel grande trattato.

Ma codeste considerazioni sono insignificanti a petto del paragrafo finale dell' elucubrazione austriaca da noi summentovata, vale a dire esser la sola forza che tiene in freno la

Francia e governa il mondo. Il gabinetto di Vienna è dunque tanto cieco per imaginare ch' egli va debitore soltanto alla propria forza dell' attuale sua posizione? Ignora esso forse poter l' Italia, al primo cenno della Francia, scuotersi dal suo letargo, e insorgere sdegnati i governi e i popoli della penisola, contro la dominazione tedesca, non men prontamente dell' apparire improvviso di que' fuochi d' allegrezza in onore dell' indipendenza, che accesi da mani sconosciute, rischiararono ad un tratto, e da un capo all' altro, le cime degli Appennini?

L' Austria va debitrice di quanto ancora possede alla magnanimità de' suoi avversari, i quali osservano a suo riguardo que' princìpi d' onore e di buona fede da lei ripudiati, e non alla maggioranza de' suoi mezzi o alla fedeltà de' suoi sudditi; ma essa medesima s' affrettò a rompere il fascino col provocare impudentemente a sfida i suoi avversari; essa diede l' esempio coll' appropriarsi una città e un territorio indipendenti, sotto colore di por fine a torbidi di niun momento, se si paragonino alle orrende catastrofi di cui si fece non ha guari teatro una delle sue provincie limitrofe. Finora sola la Russia, per quanto sembra, conobbe il segreto della pochezza dell' Austria, dell' affiaccamento politico de' suoi consigli, del corrompimento morale de' suoi eserciti e de' suoi impacci finanziari : epperò il governo russo fece muovere a suo piacimento codesta vecchia marionetta (*aged puppet*) e la capovolse in un abisso, dal quale la sola alleanza patrocinatrice dello Czar potrebbe salvarla. Ma tali fatti sono oggimai conosciuti : l' incorporamento di Cracovia, comunque cosa per sè stessa di poco momento, aperse gli occhi all' Europa. Noi dimostrammo ieri abbastanza quanto un tale avvenimento dovesse riagire sulla condotta del re di Prussia, qualora non sia per cadere anch' egli sotto la stessa funesta

preponderanza. Piaccia a Dio ch' egli non abbandoni la parte più bella che mai sia stata rappresentata da qualsiasi principe della sua casa, e non ismentisca totalmente la sublime idea che noi ci facciamo tuttora del suo carattere.

E.

Cancellamento del nome Polonia (1).

Il gabinetto di Pietroburgo ha testè appalesato il suo divisamento, già da gran tempo concetto, quello cioè d'incorporare pienamente il regno di Polonia all' impero russo; per cui, cedendo il piccolo territorio di Cracovia all' Austria, esso non facea che preludio ad un avvenimento tale da sconvolgere in modo gravissimo la bilancia delle politiche cose e la pace dell' Europa.

Un atto consimile annulla tutte le guarentigie, non solo della nazionalità di codesta parte importante degli stati dell' imperatore, ma eziandio della sicurezza delle contrade contigue. Si conculcano le condizioni, mediante le quali i sovrani della Russia erano stati autorati dai rappresentanti dell' altre potenze, a estendere la loro dominazione dal Niemen alla Vistola; e noi siamo vicini di veder compiuto il trionfo di quella politica assalitrice che da gran tempo s' arrabatta intorno ai fianchi dell' infelice Polonia.

Non si tratta già solo di modificare alcun poco la forma del reggimento interno: noi vedemmo nella crudele persecuzione, a cui la chiesa cattolica romana della Polonia, la lin-

(1) Articolo estratto dal *Times*, 19 dicembre 1846.

gua, le leggi e la sua nazionalità sono fatte segno da quindici anni in poi, qual fosse l'intenzione del governo russo quando fondavasi unicamente sulla forza militare. La misura attuale non ha altro scopo che quello di convertire le infrazioni al trattato di Vienna e alla costituzione della Polonia in un diritto riconosciuto : e se i gabinetti dell' Europa fingono non addarsene, non esiste più alcun atto, per quanto sia contrario ai diritti delle nazioni, il quale non possa oggimai impunemente eseguirsi.

Cotali risultamenti sono tanto manifesti che ogni spediente per farli vieppiù risaltare agli occhi di qualsiasi popolo libero torna inutile affatto. Ma noi apprendiamo con gioia che l'annunzio di questo nuovo atto d'ingiustizia e d'iniquità fu accolto con cordoglio ed anzi con isdegno da codeste corti germaniche, complici ieri ancora e marionette (*puppets*) della politica invadente del governo russo. L' adesione da esse ultimamente accordata a Cracovia ne' preliminari d'un diviso che annulla l'esistenza riconosciuta di Varsavia, e aggrandisce la Russia sino alle frontiere della Germania, quasi nel cuor dell' Europa, ci dà una povera idea della loro penetrazione. Ma se l'Austria e la Prussia vogliono riconoscere le conseguenze funeste della loro arrendevolezza verso un potentato che careggia idee tanto minaccevoli per la loro propria sicurezza, esse sono ancora in tempo.

Se, come ci viene affermato, l'Austria e la Prussia non entrano per nulla in questa nuova violazione dei trattati del 1815, se invece la combattetterono, l'insulto che ad esse vien fatto è assai più amaro di quello onde van lagnandosi le altre potenze europee, qualora però esse non si preparino a dar mano ad un atto che non minaccia nessuno più di loro stesse, e a rinunziare ad ogni indipendenza d'azione per ciò che risguarda le cose d'Europa.

La sola via che le corti tedesche possano ancora seguire con dignità e sicurezza, quella si è di unirsi coll' Inghilterra e colla Francia per adottare i mezzi necessari all' uopo di preservare la bilancia delle potestà e dei diritti riconosciuti da tutte le nazioni del mondo incivilito.

—

F.

Timori in Germania (1).

Le conseguenze dell' atto inaudito di Cracovia cominciano a destare le più vive inquietudini nel seno delle potenze secondarie della Germania. Siamo anzi assicurati che la quistione riferentesi alla soppressione della repubblica verrà mossa dal rappresentante della Sassonia, nella prossima sessione dell' alta Dieta germanica, la quale deve essere aperta col principio del venturo gennaio. Aggiungesi che il re di Sassonia non è molto lieto di codesta violazione dei trattati del 1815, temendo la Prussia non voglia un giorno impossessarsi del suo territorio, la cui interezza venne mallevata dagli stessi trattati. Le altre case regnanti della Germania, se non hanno perduto il sentimento della loro conservazione, dovranno certamente far eco alle aperture del governo di Dresda.

(1) Articolo estratto dall' *Epoque*, 21 dicembre 1846.

—

G:

A Federico Guglielmo, Re di Prussia,
In nome de' Patriotti della Vistola, dell' Oder e dell' Elba (1).

Sire, siamo determinati a conseguir senza tregua lo stabilimento di quella costituzione, di cui fummo lusingati in vostro nome sì a lungo. Perchè questi indugi? Voi siete circondato da miserabili ipocriti, e da gesuiti di nuova stampa, che si dimandano pietisti. Essi vi gettarono nelle braccia di Russia e d' Austria; essi vi costrinsero ad allearvi co' barbari per compiere la morte di Cracovia. Se non v' affrettate a rompere le infami alleanze, il sangue della Polonia vi frutterà sciagura.

La Francia, o sire, è il solo paese che possa assecondare la vostra fortuna. Ella sola può essere nostra alleata, nostra amica.

E perchè tuttavia tremate al solo nome di libertà, di costituzione, d' istituzioni francesi? Senza dubbio voi siete nel dritto vostro, niegandoci l'esercizio de' nostri dritti d'uomini e di nazione! Voi siete nel dritto vostro di despota. Ma noi vi supplichiamo, o sire, di avvisare alle conseguenze. Quando i popoli hanno il convincimento profondo, a lungo meditato, d' avere per essi la ragione e la giustizia, e' son forti, la loro collera è onnipossente.

Dicesi la Russia vi faccia proposizioni di nuova alleanza, di alleanza politica ancora più stretta, d' alleanza commerciale. Guardatevi dalla Russia, o sire. Non ascoltate i con-

(1) Questo documento, pubblicato col permesso della censura, indi proibito, corse Germania tutta, e accenna i pensieri che agitano le menti.

sigli de' vostri ministri; e' v' ingannano. Essi soffocarono i voti ultimamente manifestati dalla quasi unanimità delle municipalità vostre; essi non avranno che lo scorno d'una violenta misura per impedirci di reclamare altamente e fortemente le istituzioni che ci furono promesse.

Vi chiediamo, o sire, d'associarvi in modo aperto alla Francia. Tal quale è ora, col suo governo di luglio, non è pur mille volte meglio che l'infame Austria, che quest' odiosa Germania, come l' han fatta i congressi di Lubiana e e di Carlstad? Non vogliamo più essere gabbati dagli Austriaci, dai Russi, e nemmeno dagli Inglesi. Pensate allo *Zollverein*, sire; e salvate dagli imminenti pericoli il nostro onor nazionale e il nostro commercio. Dateci una costituzione liberale, leggi che proteggano, non censurino la stampa, e alleatevi con la Francia.

Viva la Francia! Abbasso l'Austria! Abbasso la Russia!

H.

Proclama delle feste pel 5 *dicembre in Italia* (1).

Italiani!

Cento anni fa, la sera del 5 dicembre, il popolo Genovese diè il primo segnale di combattimento contro le armate tedesche che gli rubavano le sue case e le sue terre, e alla sua patria insultavano, alla sua libertà, alla sua indipendenza. Cinque giorni durò terribilmente la battaglia; e i cittadini Genovesi, quasi senza armi, con quell' irresisti-

(1) Furon celebrate solenni, a commemorare una cacciata tedesca. Ved. a pag. 455 della *Cronaca*.

bile coraggio che viene dallo amore di libertà, e dalla indegnazione d'un popolo deriso e oppresso, uomini, fanciulli, donne, nobili, preti vinsero, asserragliati com'erano da tanta rabbia e forza nemica. La prepotenza tedesca, che li avea disarmati, solita a farlo con tutti i popoli che soggioga per iscannarli e succhiarne le sostanze impunemente, li scherniva in que' primi loro sforzi; ma ricorreva allo scherno per nascondere la propria paura; e il popolo inanimato in quella esacerbazione ne fiaccò l'orgoglio, liberò le sue terre. Tanta è la forza che Dio ispira a chi difende l'ónore, l'indipendenza del proprio paese! Cento anni fa! E da moltissimi altri anni, Italia anela distendere quel trionfo genovese fin sulle terre lombarde, ricacciare la rabbia e avidità tedesca che la spolpa e disonora, ridiventare un popolo, una nazione unita, rispettata, gloriosa. Desiderio santo che gli Italiani tutti scontano ancora sotto un maggior peso ed insulto di vergognosa oppressione. E perchè? perchè l'arte tedesca che influisce ogni governo e ministero d'Italia, e ne occupa una delle più fertili e popolose contrade, è riuscita cento anni a ingannare il nostro entusiasmo, il nostro ingegno, le nostre volontà, col dividerci. Ma un popolo si può ingannare, opprimere, ma non domare. Un' altra vittoria simile a quella della forte Genova può rinnuovarsi, Italiani. Piangiamo insieme, giovani e vecchi, popolo e grandi, d'ogni professione, d'ogni partito, d'ogni paese, tutti piangiamo di dover celebrare colla voce compressa, a mani sempre legate il centenario d'un atto glorioso di libertà: e questo sacro pianto frutti a tutti un furor di speranza, un coraggio uguale alla santità dell' intento, di riconquistare la nostra indipendenza. Le cause giuste non periscono mai: e il tiranno e lo straniero non può soggiogare che i codardi!

I.

HODIE MIHI ☠ CRAS TIBI.

LISTA ALFABETICA DEI NOMI

dei possidenti fondiarî e delle loro famiglie trucidate durante le stragi della Gallizia

dietro istigazione degli impiegati del governo austriaco, e segnatamente del capitano del circolo di Tarnow, **BREINDL** — *occasionate e preparate dagli ebrei capitanati da* **LUXEMBURG** *venditore d'acquavite — commesse dal contadino* **SZELA**, *galeotto liberato* ad hoc, *sotto i comandi del colonnello* **BENEDEK**.

—

Questa lista, stesa sui luoghi stessi, non contiene che i nomi dei possidenti fondiari, la cui morte veramente sia conosciuta: ve n'hanno altri la cui fine rimane ancora ignota, perchè molti di loro furono annegati o seppelliti nello stesso momento del macello, e perchè i testimoni di fatti così tremendi, strascinati in prigione, non possono somministrarne un ragguagliato racconto.

Accenneremo soltanto il genere di morte di alcune vittime; ma basti il dire che tutti perirono di morte violenta, da veri martiri e nel modo più crudele.

Daremo più tardi la lista dei preti, il cui numero somma a un centinaio circa di persone, come altresì quella degl'impiegati dei domìni, dei domestici e dei contadini stessi caduti miseramente in quella sanguinosa carnificina. Fino a questo giorno (principio di maggio 1846) non fu possibile conoscerne tutti i nomi; ma il numero degli sventurati già noto ascende a 1484, compresivi quelli che morirono sotto i colpi dei loro manigoldi, e gli altri che, mutilati e trasferiti negli ospitali, vi terminarono tristamente la vita.

Aczkiewicz.
Bogusz, padre.
Bogusz (Stanislao).
Bogusz (Vittore).
Bogusz (Nicodemo).
Bogusz (nipote). — Lo scritto diretto all' imperatore d'Austria, dal figlio, e pubblicato nei giornali, mise in chiaro i fatti avvenuti per ciò che spetta la strage commessa da Szela su questa infelice famiglia.
Bobrowski (Adolfo).
Bzoski (Vladimiro).
Bronieski (Teodoro).
Bronieski (Giovanni). — Questi due ultimi furono trucidati nel modo il più terribile, nella loro propria casa: a Teodoro furono infrante le coste, i piedi e le mani, e venne ucciso a colpi di flagello; a Giovanni fu tagliato il naso e le orecchie, e scorticata la pelle dalla testa. La moglie fu costretta di far lume agli assassini mentre strappavano gli occhi al marito.
Brzescianski (Francesco).
Bialobrzeski (Pietro).
Bielenski.
Bielinski.
Boranowski (Luigi).
Baranowski, padre.
Baranowski, figlio.
Beldowski.
Baltazinska, nata Ploszynska.
Bobrownicki (Giuseppe).
Boniewski (Felice).
Brelinski (Adalberto).
Chrzastowski (Alessandro).
Chrzastowski (Edoardo).
Dembicki (Mieczislao).
Dembinski (Elia).
Dembinski (Alessandro). — Gli vennero tagliate le dita per levarne gli anelli.
Dzwonkowski (Giovanni).
Duleba (Giuseppe).

Denker, padre.
Denker, figlio.
Dabski (Domenico). — Fu squartato.
Danker, padre.
Danker) figli.
Danker)
Eisenbach (Giuseppe), padre.
Eisenbach (Giuseppe), figlio.
Fox.
Fox (Ladislao).
Fux, padre.
Fux, figlio.
Garlicki (Romano).
Goluchowski, padre.
Goluchowski, figlio.
Gruszezynski.
Gepert. — Trucidato dagli ebrei avidi del suo danaro.
Grünfeld.
Gurski (Giovanni).
Gurski (Casimiro).
Horodynski (Antonio) — Affettato a colpi di scure.
Hadyski.
Jastrzebski (Bonaventura).
Jakubowski.
Janikowski.
Ihas.
Ihas (Moglie). — Questa donna infelice, per salvare il marito, lo aveva nascosto in un baule mentre gli assassini saccheggiavano la casa. Costoro si erano avvicinati a quel baule, ed ella supplicavali volessero risparmiar la vita allo sposo e nasconderlo in luogo sicuro. Essi lo promisero; ma dopo averlo cavato dal baule, fingendo sempre di volerlo nascondere, lo condussero in una scuderia, lo collocarono sopra un carro, vi attaccarono tre buoi e lo trassero dinanzi alla casa gridando: « Poichè l' hai voluto risparmiare, ora devi tirarlo. » Attaccaronla co' buoi e costrinsero la poveretta a tirare il carro. Diedero tante busse alla moglie e al marito ch' entrambi ne morirono. La signora Ihas affetta da una infermità cronica morì col cuore squarciato.
Kalita (Adamo).

Kierwinski. — Fatto in pezzi minuti, e le sue membra ancor palpitanti furono gettate ai porci.

Kotarski (Carlo). — Assalito per via, chiese la grazia di prepararsi alla morte : fu condotto in una chiesa. Appena uscito di là, spietatamente trucidaronlo. Ebbe le mascelle strappate, ecc. I giornali parlarono spesso di lui come d'un uomo rispettabile, benefattore del suo paese.

Konopka (Prospero). — Durante dodici ore intere flagellato, sfigurato, fu condotto al circolo nudo come nacque.

Komorowski (Ladislao).

Klobuchowski (Stanislao).

Kaminski (Romano).

Karpinski.

Klein.

Kepinski (Enrico).

Kepinska, nata contessa Dembicka. — Incinta di due gemelli, venne trafitta da un colpo di forca, e cadde morta. I due bamboli furono estratti ancor vivi dell' utero materno.

Kepinski (Miecislao).

Kruczkiewicz.

Litwinski (Alessandro).

Litwinski (fratello).

Lubieniecki. — Si fece saltar le cervella all' avvicinarsi dei carnefici.

Lazowski, padre.

Lazowski, figlio.

Lazowski (Erasmo), figlio.

Lobaszewski (Tommaso).

Lobaszewski (Luigi).

Lobaszewski (Leone).

Marynowski (Taddeo).

Marynowski, figlio.

Malecki.

Malecka (Signora).

(Morska (Signora). — In età di sessanta anni, fu soffocata da una vecchia.

Morski } figli.
Morski }

Nemeski (Floriano).

Nemeski (Giulio), figlio.
Nidecki (Luigi). — Paralitico, sgozzato nel suo letto.
Nowak.
Olszanski.
Oraczewski, padre.
Oraczewski, figlio.
Pochorecki (Adamo).
Pokusinski (Giuseppe).
Pomiankowski, padre.
Piasecki.
Pucharecki.
Psarski.
Przetocki (di Kowalow).
Przetocki, padre.
Przetocki, figlio.
Pierzchala.
Rydel (Felice).
Rydel (Giuseppe).
Rydel (Antonio).
Rydel (Niccolò).
Rydel, figlio.
Rucki (cieco).
Ramult.
Ruzycki. — Ebbe rotte le braccia e le gambe, quindi la testa divelta dal busto; giacchè, come i carnefici andavano vociferando, un premio di 10 fiorini era stato promesso per quel teschio, come per ogni altro, dal capitano del Circolo.
Ruzycki, figlio.
Rey (Domenico). — Sua moglie fu mutilata.
Sroczynski (Ferdinando).
Sroczynski (Michele), figlio.
Starzynski (Bronislao). — All' avvicinarsi degli assassini si fece balzar le cervella fra le braccia di sua madre.
Siedlecki, padre.
Siedlecki, figlio.
Slotwinski (Costantino). — Attaccato per la barba alla coda d' un cavallo fu strascinato in sì misero modo finchè spirava.

Slotwinski, figlio.
Stronc·ak.
Stojowski.
Stojowski, fratello.
Sokulski. — Gettato in un porcile, ed affettato. Egli si coperse contro i suoi carnefici con un quadro della Beata Vergine, servendosene a guisa di scudo; l'imagine fu profanata, coperta di sputi, lacerata a colpi di forche e bestemmiata da que' forsennati.
Sobolewski.
Sek (Alessandro).
Swiderski.
Swiderski, moglie.
Stasiewicz. — Arso vivo.
Strzyewski. — Arso vivo.
Stradomski (Giovanni).
Strzelecki.
Szter.
Skalkowski.
Szumowski.
Setkowska, nata Klodzinska. — Costretta a tracannare una quantità d'acquavite, ella spirò fra orribili convulsioni.
Skulski.
Sawicki.
Sieklowski.
Terleski.
Terlecki.
Tetmayer (Antonio).
Wolski (Onofrio).
Wolska (Signora). — Incinta.
Wolski (Massimiliano).
Wolski (Saverio).
Weber, padre.
Weber, figlio.
Winogrodzki.
Wilczynski.
Wiesiolowski, padre.
Wlynski (Adamo). — Si fece balzar le cervella all'avvicinarsi dei carnefici.

Zabierszewski (Ignazio).
Zabiszewski.
Zawadzki.
Zuchowski (Stanislao).
Zuchowski) figli.
Zuchowski)
Zienlinski.
Zapłatalski.
Zurowski (Martino).
Zelinski (Marciano).
Zdzinski (Alessandro).

REQUIESCANT IN PACE.

Questa lista, che ricorda le proscrizioni di Silla, attesterà assai meglio di qualunque altro documento le barbarie commesse, e i cui autori, lungi dall' esser biasimati e puniti, sono invece o premiati o liberi di continuare i loro saccheggi. Questa lista che grida al cielo vendetta, farà altamente testimonianza contro le menzogne pubblicate dai fogli tedeschi, i quali, sottoposti all' ispezione d' una prezzolata censura, spargono dovunque nuove ingannevoli, inventate e scritte dagli agenti dei governi nemici della Polonia.

Siccome tali carnificine sono quasi inaudite negli annali della storia e segnatamente in un secolo, in cui i più rinomati legislatori ad altro non mirano che a raddolcire la sorte dei veri malfattori, e cercano, per le vie della dolcezza e della persuasione, di ricondurli al pentimento, in un secolo nel quale si stà trattando d'abolire la pena di morte legale, — siccome per giustificare simili mezzi fu chi tentò apporne le cause agli stessi Polacchi; gli è appunto per purgarci da questa orribile taccia che noi qui registriamo tali fatti, e gli abbandoniamo alla pubblica maledizione.

Il governo austriaco presagendo, come succede ad ogni potestà usurpata, una insurrezione, diede carta bianca ai suoi governatori della Gallizia, onde far sostare il progresso ed impedirne i risultamenti. Que' governatori stranieri al paese, tutti inquietudine per sè stessi e convinti di non aver mezzi bastanti per frenare il tumulto, ebbero ricorso a tutti coloro che l'odio e il terrore lor suggeriva. Misero in libertà parecchi galeotti e segnatamente il contadino Szela, noto come capo dello spaventoso macello, condannato per aver messo il fuoco alla casa di suo padre, uccisore della propria moglie e colpevole d' un enorme delitto perpetrato sopra una delle sue figlie!... Fecero travestire molti soldati

da contadini, e vi aggiunsero tutti que' militari accommiatati o in permesso dei quali potevano fidarsi. Per ottenere il concorso dei contadini e ispirar loro un grand' odio contro i possidenti fondiari, esortarono gli ebrei (tavernieri nelle città e dolenti in vedere come la società di *temperanza* propagavasi in Gallizia) a far credere al popolo che l'imperatore aveva soppresso il diritto delle comandate, e che i soli possidenti s'opponevano da parecchi anni alla promulgazione di questa legge!... Si giovarono dell' ebreo *Luxemburg*, negoziante d'acquavite all' ingrosso e loro creato, come pure de' doganieri ed altri impiegati subalterni, per fomentare la classe operosa e accrescerne le prevenzioni, invitandola a bere copiosamente e promettendole un premio per ogni testa di nobile; assicurandola inoltre che questi avevano voluto soltanto insorgere per disfarsi di loro, coll' aiuto dei Polacchi del regno e di Cracovia. — Sedotti dalle promesse, spaventati dalle minaccie, trascinati dagli esempi che stavano loro innanzi, concitati finalmente dall' odio e dalla vendetta per le pretese colpe de' nobili, e che continuamente sentivano susurrarsi all' orecchio nelle taverne, nei mercati, nei borghi e ne' villaggi, i miserabili si precipitarono contro i possidenti e commisero barbarie tali da comprovare quali dovevano essere state le istigazioni messe in uso per inasprirli, e donde procedevano codesti eccitamenti, giacchè simili violenze non avrebbero potuto rimanersi impunite, se i membri del governo non ci fossero entrati per qualche cosa.

Uno dei motivi più plausibili dell' astio dei contadini contro i loro signori, quello si è di goder questi in Gallizia il diritto (assai penoso per chi serve) della vigilanza politica sui propri fondi, essendo costretti a riscuotere le imposte, a consegnare i coscritti, a impedire finalmente colla

forza ogni specie di delitto la qual cosa gli espone al risentimento dei vassalli e alla vendetta de' malfattori.

Non è dunque da stupirsi se gli impiegati austriaci rinvennero in simili congiunture un mezzo favorevole ai loro divisi.

La società di temperanza che i possidenti (contro il proprio vantaggio, essendo che ad essi appunto appartiene la fabbrica dell' acquavite) s' erano affrettati a propagare coll' opera simultanea del clero, come abbiamo accennato più sopra, la società di temperanza somministrò contro di loro un' arme novella. Il governo austriaco più astuto dello czar, che proibì da bel principio quella associazione, il governo austriaco si giovò della ripugnanza de' contadini ad astenersi dall' antica abitudine dell' ubriachezza, e fece persuadere ad essi che i loro padroni, come eziandio i parrochi, predicavano l' astinenza per carpir loro più tardi una maggior somma di danari.

Oggidì, più di 800 vedove, nel solo circolo di Tarnow, errano di terra in terra immerse nella più spaventevole miseria, sendochè il governo abbia proibita ogni colletta in loro favore; i contadini continuano i loro saccheggi, benchè più solitariamente; si gettano sui campi dei possidenti, ne mietono le biade e se ne impadroniscono: gli assassinii si ripetono ancora sulle strade e nelle case; le truppe stanziano impassibili nelle loro guarnigioni e il governo chiude gli occhi su tutto ciò che succede.

Hannovi soldati chiedenti somme di danaro ai viaggiatori col pretesto di vegliar sulla loro sicurezza lungo le vie: hannovi ufficiali che aggiungono i loro oltraggi a quelli degli altri oppressori contro gli oppressi. I signori Ludwik, Bauer e Mauer si sono segnatamente distinti per la loro crudeltà. Il solo cappellano d' un reggimento austriaco Suczynski,

Boemo di nascita, fece prova di carità cristiana e di compassione verso le vittime infelici. Il consigliere del tribunale criminale di Tarnow, *Wotawa*, creato di *Breindl*, incaricato di esaminare gl'inquisiti, ha l'ardire di spargere intorno sulle loro deposizioni le voci più menzognere, e non d'altro sembra vago che di prolungare la procedura, mentre i prigionieri giacciono in carceri oscure e insalubri, dove il tifo ha già cominciato a incrudelire! Nessuno può prevedere l'esito di questa tenebrosa inquisizione, sottoposta all'occulta giustizia degli Austriaci, donde la verità, noi ne siam certi, non potrà mai uscire ed esser divulgata nella sua piena luce!

Chiunque rimanesse sorpreso della rabbia forsennata e delle barbarie commesse dai contadini, si rechi a mente che da 80 anni, quanti ne conta la dominazione austriaca, questo popolo fu sempre tenuto per sistema nella più crassa ignoranza, che sempre s'alimentò in esso a bella posta l'odio contro i nobili, e che finalmente la stessa catastrofe fu ripetuta in Ungheria nel 1831. I soli sindacabili per l'esterminio di cotesta generazione sfortunata, quasi totalmente distrutta — senza la menoma forma di processo, senza una semplice *conghiettura*, per mano di carnefici scelti all'improvviso, ai quali era stato affidato ad un tempo l'uffizio di giudici e di giustizieri, giacchè percuotevano non solo quelli che venivano loro accennati, ma ancora quanti ad essi spiacevano e quanti potevano adescarli colle loro ricchezze, accrescendo così il numero delle loro vittime nè risparmiando le donne, i fanciulli, i vecchi, i sacerdoti e i domestici dei pretesi ribelli — i soli sindacabili, dico, di cotali barbarie sono gl'inventori dell'iniquo sistema summentovato!... Se siffatte crudeltà nascono dalla rabbia de' contadini, perchè il governo, che paternale si dice, non s'armò

contr' essi? O dava egli forse la facoltà ai nobili di far man bassa sugli ebrei e sui loro vassalli? E ciascuno non ha forse diritto alla giustizia?

Noi invitiamo coloro che s' interessano a questo lagrimevole episodio, come a quelli cui stanno a cuore le cose della sventurata Polonia oppressa, e agonizzante sotto il giogo che l' opprime, a procacciarsi gli opuscoli seguenti che ne dilucidano i particolari;

Discussions sur les affaires de Pologne dans les chambres françaises, le 14, 18, 19 *mars* 1846.

Essai sur le gouvernement paternel et les mystères de l'Autriche; par Michel Kubrakiewicz, *ancien fonctionnaire de la Gallicie.*

5,000,000 *de Polonais, forcés par la Czarine* Catherine, *le Czar* Paul, Alexandre *et récemment* Nicolas, *d'abjurer leur foi religieuse.*

Récit de Maeréna Mieczyslawska, *abbesse des Basiliennes de Minsk, ou l' histoire d' une persécution de sept ans, soufferte par elle et ses religieuses.*

Gli estensori dei fogli pubblici che fossero commossi dal racconto delle nostre sciagure sono pregati a far menzione nelle loro colonne di questa *funerea lista.*

(*L' originale venne pubblicato in francese a Strasburgo dalla stamperia di Silbermann a pro delle vedove e degli orfanelli delle vittime.*)

VIII.

Documenti per l'occupazione militare di Cracovia, nel febbraio 1846.

A.

Il principe di Metternich al signor conte d' Appony.

(Estratto.)

Vienna, li 20 febbraio 1846.

Vi spedisco questo corriere onde mettervi in caso di prevenire il gabinetto francese d' un fatto che dee tra poco attuarsi, se mentre vi scrivo, non è cosa reale.

Gli annessi vi dimostreranno un occupazione militare della città di Cracovia essere già una necessità indispensabile e urgente. La vasta cospirazione comunista che ricopre le provincie polacche, sembra abbia prescelto codesta città libera, vero porto stabilito per gli avventurieri e i cospiratori, onde vibrare un colpo, cui medita e prepara da lungo tempo l' emigrazione polacca. Gli arresti avvenuti ultimamente nel granducato di Posen e in Gallizia, furono motivati da scoperte che tolgono qualunque dubbio sull' esistenza d' una cospirazione, di cui non si può misurare per anco il diramamento. Egli pare i duci dell' impresa non abbiano che da poco trascelto il punto di Cracovia. Il senato e gli

onesti abitanti di Cracovia sono minacciati di saccheggio e di morte, come l'annesso vi mostra; e se l'impresa porta il carattere della pazzia, non è meno la pratica conseguenza de' piani, che i congiurati s'affacendano a compiere.

La cospirazione evidentemente s'avanza lungo le vie del comunismo, e invoca a suo aiuto le armi del terrore. L'emigrazione polacca, divisa in due parti da lunga pezza, aristocratica e democratica, oggi soffre il destino alle rivoluzioni comune; il partito moderato non sa più vincere l'altro, il quale, alla sua volta, subirà la legge di quelli che ameranno più oltre sospingersi. Più dà meraviglia che i capi del partito aristocratico oggi si mescano nell' imprese de' comunisti. Le idee *democratiche* non essendo punto applicabili a una popolazione slava, com' è la polacca, messe innanzi da una parte degli emigrati, dovevano necessariamente trasmodarsi *in comunismo*, cioè tendere a saccheggiare proprietà, a uccidere possidenti (1).

Fate conoscere, senza perder tempo, il presente dispaccio al signor Guizot, e assicuratelo che non correrà il menomo pericolo, se rispondendo alle interrogazioni che gli verranno fatte, starà mallevadore che, occupando militarmente la città libera di Cracovia, i tre potentati protettori non agiscono punto dietro viste *politiche*, ma solo per un sentimento del loro dovere, per impedire che la popolazione tranquilla e il governo di codesta città soccombano vittime d'una cospirazione, nella quale uno de' primi elementi è la sete del rubare.

P.S. La mattina del 18, un battaglione d'infanteria, uno

(1) Il sillogismo è de' più straordinari e calzanti. Avendo il governo austriaco intenzione di sciogliere il quinzaglio ai poveri contro i ricchi, ai contadini contro i possidenti, mette innanzi le mani, e accusa le vittime delle stragi che già stavano per compiersi. Veggasi la lista funerea già pubblicata.

squadrone e mezzo di cavalleria e mezza batteria d'artiglieria passarono la Vistola e occuparono Cracovia. L'ordine non è stato punto turbato nella città (1).

Ragguaglio unito al dispaccio del signor principe di Metternich, il 20 febbraio 1846.

Vienna, li 20 febbraio 1846.

Da qualche tempo i rapporti di Cracovia notavano un movimento sordo che quivi manifestavasi tra gli amici del partito rivoluzionario, tra i giovani, anche delle migliori famiglie, e tra molti individui del popolo. Cotal movimento diventava di giorno in giorno più forte; nessuno più dubitava non si tramasse in Cracovia un qualche fatto, il quale fosse di segno ai rivoluzionari delle provincie vicine, la cui unione con que' di Cracovia usciva chiarissima dalle deposizioni raccolte in Gallizia e nel granducato di Posen. Gli uomini dabbene, quanti possedono qualche fortuna in Cracovia, non osavano più mostrarsi per tema d'essere scopo ai primi attentati. Le autorità stesse e gl' impiegati erano intimoriti dalle minacce, pubblicamente e direttamente loro scagliate da persone già note pei loro sentimenti rivoluzionari, le quali spargevano che su loro cadrebbe la vendetta del popolo se osassero resistere, o prestar mano a misure che impedissero l'ordito movimento.

Tale stato di cose spandeva per la città un timor panico, e distruggeva persino l'attività del governo di Cracovia, che non potevasi illudere sulla pochezza de' suoi mezzi di repressione.

(1) E queste milizie, n'è ignoto il perchè, abbandonarono la città pochi giorni dopo, e concedevano la Gallizia ai *comunisti* stipendiati dall'Austria. Occorrerebbe annotare ogni periodo; ma crediamo vi possa supplire facilmente l'intelligenza de' nostri lettori.

I residenti delle corti protettrici a Cracovia, sempre informati di queste mene, ricevettero ultimamente l'avviso che due capi del partito rivoluzionario polacco stavano nascosti dentro Cracovia per mettersi alla testa del movimento, il quale dovea scoppiare tra il 20 febbraio e gli estremi giorni di carnovale; che tutti i giovani di Cracovia, e anche delle più distinte famiglie, avean ricevuto ordine di esser pronti a congiungersi, dato il segno primo, ai capi della rivoluzione imminente; e nel medesimo tempo minacciavasi d'ignominia quanti mancassero a tale invito, e di morte chi ardisse darne avviso alle autorità.

Questi dati sì positivi e inquietanti, non permettevano ai residenti delle tre corti protettrici di starsene più spettatori tranquilli di quanto succedeva sotto i loro occhi, di quanto si preparava così vicino.

Si volsero, quindi, al senato di Cracovia, interrogandolo se si credesse tanto forte da reprimere il movimento rivoluzionario che sembrava prossimo, e mantenere la sicurezza pubblica e l'ordine legale; ma dichiarando il senato mancargli a ciò i mezzi, e dovere per conseguenza abbandonare alle tre corti protettrici la cura di prendere le misure a ciò convenienti, i rappresentanti delle tre corti protettrici invitarono il comandante delle truppe imperiali reali a Podgorze, di rimpetto a Cracovia, come quegli ch'era più presso, prima a star pronto, ad entrar poscia nella città con forza bastevole da rimediare a qualunque evento, poichè i ghiacci della Vistola minacciavano di troncare qualsisia comunicazione per molti giorni.

B.

Il signor Guizot al conte di Flahaut.

Parigi, li 23 marzo 1846.

Signor conte, ricevetti le vostre lettere, le quali successivamente m'informarono degli avvenimenti che afflissero la repubblica di Cracovia e il regno di Gallizia. Il conte d'Appony m'avea comunicato un dispaccio del principe di Metternich, che dichiarava l'occupazione militare di Cracovia, stabilendo come tale misura, imperiosamente chiesta dall'obbligo di proteggere i tranquilli abitanti e il governo di quella città, non si legava nel suo pensiero ad alcuna vista politica.

Non occorre qui dirvi qual sentimento doloroso ispirassero al governo del re i disordini da un'insensata prova fatti scoppiare sugl'infelici popoli di Cracovia e Gallizia. La tranquillità pubblica non è stata che un istante turbata; e le forze nella triste lotta erano troppo sproporzionate, onde non si potesse credere al pronto ristabilimento dell'ordine; i mali d'ogni genere da sì violenta crisi prodotti, nella sua corta vita, però non dispariranno sciaguratamente colla medesima celerità!

Possono solo rimediarvi la saviezza e l'umanità de' governi. Noi conosciamo la solita moderazione del gabinetto di Vienna (1); e le comunicazioni a me fatte in suo nome provano che mentre la gravità delle circostanze traevane il pensiero specialmente alla necessità d'una repressione se-

(1) Com'erano codesti elogi a proposito della circostanza!

vera, ei non iscordava nè i molti e difficili obblighi d'un reggimento paterno, nè i consigli che potevano suaderlo a clemenza.

In ragione che il senso naturalissimo d'inquietudine e irritamento, fatto nascere dall' insurrezione, sarà indebolito dal ristabilirsi dell' ordine, le considerazioni, di cui vi parlava, riprenderanno per fermo tutto il loro legittimo impero, e ne troveremo senza dubbio la prova negli atti del governo austriaco (1).

Quanto all' occupazione militare della repubblica di Cracovia, le assicurazioni datemi dal principe di Metternich e quelle che ho ricevute di Berlino, m'ispirano, e lo avea prima, il pieno convincimento non esser questa che una misura d'eccezione, destinata a morire, subito che le congiunture concederanno di rientrare senza pericolo nelle condizioni create dal trattato di Vienna. Il rispetto de' trattati è uno de' più essenziali fondamenti della politica conservatrice; e so io quanto codesta politica sia conforme agl' intendimenti del governo austriaco.

Compiacetevi di leggere questo dispaccio al signor principe di Metternich, e di rimettergliene copia.

—

C.

Il signor Guizot al signor conte di Flahaut.

Parigi, li 23 marzo 1846.

Signor conte, nel dispaccio di cui mi onorate li 6 del mese corrente, segnato n° 16, mi avete pregato di farvi co-

(1) Vedi a pag. 167.

noscere, il più prontamente che sia possibile, se il governo del re vi concederebbe potestà di sciogliere passaporti che fosservi chiesti per dare ai Polacchi, compromessi negli ultimi eventi, facilità di ritirarsi in Francia. Io mi affretto ad annunziarvi, che in accordare di tali passaporti non esitiate un istante. Il governo del re, qualunque siano gl' impicci che possano derivare accrescendo il numero di già sì grande degli esuli riuniti nel suo territorio, non indietreggierà mai all' appello fatto alla sua umanità ed insieme alla sua politica. E si rallegra di potere, ricoverando infelici, facilitare al gabinetto di Vienna l' attuamento di que' pensieri, ch' ei nutre di moderazione e prudenza, per cui desidera non moltiplicare le vittime, e non aggiungere nuovi patimenti ai molti che già sì crudelmente espiarono un temerario tentativo.

D.

Il signor conte di Flahaut al signor Guizot (particolare).

Vienna, il 1 aprile 1846.

Ho saputo or ora che uno della legazione del Belgio parte per Brusselle, e ne approfitto per iscrivervi alcune righe in fretta. Mi recai ieri dal principe di Metternich, per leggergli il dispaccio vostro del 23 marzo. Giunto al luogo che parla dell' occupazione militare di Cracovia, e dell' assicurazione che il conte d' Appony v' avea data in suo nome, e che pur riceveste di Berlino — non essere questa che una misura di eccezione, destinata a morire, subito che le congiunture concedano di rientrare senza pericolo nelle

condizioni create dal trattato di Vienna — il principe mi disse non poter che ripetermi quando avea detto il conte d'Appony, l'occupazione di Cracovia non essere una misura politica, bensì militare, suggerita dalla necessità, giustificata dal dritto vivente in ogni stato di guarentirsi da un pericolo che lo minaccia, e da questo pericolo dipendere la durata dell' occupazione.

IX.

Le Proteste de' Gabinetti.

A.

Come si debba rispondere (1).

Nota oggimai è a ciascuno l'opinione dell'Europa intera su quanto risguarda l'occupazione di Cracovia. Un grido d'indegnazione s'innalza ad un tratto da tutte le parti dell'orizzonte, dall'Italia come dall'Inghilterra, dalla Spagna come dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Francia; ma d'ogni dove parimenti sorge un'accusa tremenda, non già contro la Francia, non già contro i suoi ministri, ma contro il suo re. Dovunque, a Londra, a Madrid, in Germania, il re de' Francesi viene tacciato d'aver secondato l'occupazione di Cracovia, d'aver tollerato la confisca d'una nazione coll'intenzione di giovare a sè stesso, e sacrificato un popolo amico per un matrimonio dinastico; in una parola d'aver compro, col suo silenzio sul decreto che annulla la nazionalità polacca, il silenzio dei monarchi assoluti sul matrimonio del duca di Montpensier con una infante di Spagna.

Noi non abbiamo bisogno di dire che questa strana al-

(1) Articolo estratto dalla *Démocratie pacifique*, 4 dicembre 1846.

leanza del re della Francia liberale con governi generati da un altro principio, e che sono rimasti a lui nemici per quanto abbia fatto onde farseli suoi, questo vile sacrificio del principio delle nazionalità ad una meschina e dinastica speculazione, codesto matrimonio che ci viene rappresentato come compro col sangue e colla libertà d'un popolo sarebbe cosa talmente infame ed esecranda, da non potersi tenere per vera.

E nulladimeno siffatta accusa, che s' innalza in una volta da ambe l' estremità dell' Europa, riposa su certe apparenze le quali inclinerebbero a darle qualche fondamento. Quando Inghilterra cercava suscitare l' Europa contro la Francia, Prussia rimanevasi silenziosa; quando Austria intavolava negoziati con Francia relativamente alla Svizzera, Russia conchiudeva con noi un trattato di commercio ch' ella risguardava come vantaggioso per noi. Oggidì ancora, quando tutta l' Europa commossa chiede ragione alla Francia della sua indifferenza, i giornali ministeriali, gli è vero, stamparono alcune frasi vigorose e sonore, ma il governo rimane tacito e impassibile; le parole battagliieresche de' fogli ministeriali possono non esser confermate. Per impor dunque silenzio alle voci accusatrici non occorrono note diplomatiche che si scambiano e vanno dimenticate, ma occorre una risoluzione salda e decisa, un' energica dichiarazione. Fatti e fatti strepitosi ci vogliono, e non altro, a provare come il giornalismo abbia calunniato il re de' Francesi.

L' attitudine della Francia deve mostrarsi stabile e forte, non minacciosa e assalitrice. Non si tratta qui di ricominciar la commedia del 1840 e di spaventare ad un tratto popoli e re con idee di conquista, che ci armerebbero contro l' Europa intera. In Germania e in Italia v' è chi rinfresca le già sopite memorie dell' occupazione francese, v' è chi

s'arma contro la preponderanza francese colle idee di aggrandimento che ci sono supposte, e che furono malamente ridestate; gli è codesta un' astuzia delle monarchie assolute, nelle cui reti i popoli non dovrebbero inciampare: basterà dunque una dichiarazione solenne a rassicurarli. L'indipendenza e il diritto delle nazionalità, ecco quali esser devono i nostri princìpi. Lasciamo ad altri il sogno d'un materiale aggrandimento; la Francia non deve avere per iscopo che la propaganda delle idee di nazionalità, d'indipendenza, di libertà e di giustizia. Il giorno in cui codeste idee, sotto l'egida sua, trionferanno in Europa, ella sarà la più forte delle nazioni.

Tali osservazioni tornano tanto più acconcie quanto più i giornali rappresentano il governo francese quasi disposto a rinunziare al suo gran principio del non-intervento. Il giornalismo inglese e tedesco pretende che il gabinetto francese assunse testè l'impegno d'intervenire ne' due stati vicini, la Spagna e la Svizzera, e non in nome dei popoli, non già a pro dei princìpi di libertà, ma in favore degli oppressori, in nome del principio di compressione.

L'intervento in Ispagna avrà luogo per sostenere la regina Cristina, dove un tumulto inquietante insorga, sia per le mene della fazione amica del progresso, sia per quelle del conte di Montemolin.

L'intervento in Isvizzera dovrà farsi di concerto coll' Austria, e basta questo a segnalarne lo scopo. Dicesi che analoghi negoziati si siano aperti or ora fra le due potenze. Russia avrebbe dato carta bianca al gabinetto di Vienna. Le conferenze provvisorie si sarebbero tenute in Zurigo; e i potentati limitrofi, la Sardegna e il ducato di Baden, v'avrebbero avuti i loro rappresentanti. Colà si concerterebbono in caso d'un intervento, il quale non avverrebbe che dopo un

dato tempo, concesso ai cantoni ricalcitranti perchè possano conformarsi ai voleri dei potentati oppressori. L' unica guarentigia accordata alla Svizzera sarebbe la promessa di non cangiar nulla per ciò che risguarda i confini attuali dei cantoni.

Speriamo che tal nuova, riprodotta questa mane nella *Presse*, sarà smentita nei fogli di domani. Come supporre difatti che la soppressione di Cracovia non abbia ad altro servito che a ristringere le buone relazioni tra l' Austria e la Francia? Come supporre che la repubblica elvetica sia per consenso della Francia collocata sotto la temuta tutela del signor di Metternich? Il governo francese non può esser complice di divisamenti, il cui scopo tenderebbe a null' altro che a far della Svizzera una nuova Polonia, accerchiata già, come si trova, da un esercito nel cui mezzo i re limitrofi tengono pratiche fra loro e aspettano l' ora di smembrarsela, come una preda ad essi destinata.

No, no, la cosa non è possibile, e tuttavia la condotta del governo francese è tale che la Svizzera sospettare ne deve. Nel momento stesso in cui il popolo ginevrino credette dover suo liberarsi del consiglio dottrinario che tenevalo oppresso, non abbiam forse veduto il governo francese accogliere questo avvenimento come una catastrofe, e cotale progresso come un passo retrogrado? Non fece egli forse muovere un corpo di truppe alla volta della frontiera ginevrina, mentre l' Austria muover ne faceva contemporaneamente un altro verso la opposta frontiera? e codeste truppe non si preparano esse forse a soggiornare durante tutto il verno come una minaccia alle porte della Svizzera liberale?

Se il governo francese brama esser forte e rispettato, gli conviene purgarsi dalla taccia che gli vien data; fa d' uopo che atti solenni attestino al mondo esser egli l' alleato dei

popoli, e che mai nè per alcun prezzo attinse o attingerà alle inique trame diplomatiche, le quali finiscono sempre coll' uccidere una nazionalità; fa d' uopo che una dichiarazione solenne, da lui emanata, sia fondamento a un nuovo diritto europeo stanziato sul diritto, sulla libertà e sulla giustizia.

—

B.

Sovra una comune protesta inglese e francese (1).

Se la Francia avesse oggidì un governo invece d' una dinastia, l' Europa monarchica le porgerebbe la più splendida occasione che si sia mai presentata a un popolo indipendente e risoluto. I potentati del nord hanno di recente distrutto l' edificio eretto per opera loro nel 1815: codesto monumento di spogliazione, codesto trofeo di vittoria, codeste catene temprate nel seno del territorio nostro smembrato, invaso, tutte codeste ritorte che incatenarono gli stati, e che lo spazio di 36 anni rendeva rispettabili alle potestà stabilite, tre despoti, gli autori principali dell' opera esecrata dai popoli, le hanno distrutte a capriccio, nel cuor della pace, senza provocazioni di sorta, senza verun pretesto, collo sfidare nel modo più oltracotante l' odierna civiltà. Suppongasi un atto consimile contro l' Annower, il Brunswich e il principato di Monaco; ciascuno avrebbe avuto il diritto di gridare all' iniquità. Ma esso colpisce ap-

(1) Dal *National*, 23 novembre 1846.

punto l'ultimo avanzo di quella Polonia, la cui causa è sacrosanta, il cui nome suona sì caro a tutti i popoli dell' Europa. L'ignominia del 1772, la cui memoria dopo tre quarti di secolo è sì disgustosa, viene rinnovata a capriccio e senza una qualunque utile cagione. Quante circostanze riunite per nauseare ogni cuore! Qual fortunato avvenimento per la Francia libera, nel cui cospetto le violenze del dispotismo appianano tutte le barriere, lacerano i trattati, rendono alle nazionalità oppresse il loro entusiasmo, come lo rendono al nostro paese che soffocava in sè stesso tutto l'ardore della libertà, che gli aprano dinanzi l'aria e lo spazio, e che sembrano invitarlo a ripigliare tutte le sue forze ed avanzare alla testa di tutti que' popoli, i quali non aspettano che un segno per insorgere! Ah! noi non avremmo consigli da dare a un governo, il quale anche in mancanza dell' impeto generoso che ispirar sogliono le grandi imprese, s' accorgesse almeno quanto incremento sarebbe per infondere alla sua durata, come alla sua potenza, nello scorgere i vincitori del 1815 proclamare essi medesimi che la carta d' Europa è da rifarsi. Oh! armato del diritto delle nazioni invocasse in lor nome la facoltà di ricostituirsi a seconda dei loro interessi, costumi e consanguineità naturali! Non altro.

Tale sarebbe il dover della Francia democratica, e da oggi in poi essa può apertamente chiamarsi felice di quanto avviene, però che gli avvenimenti le impongono d' unirsi e di tenersi pronta.

Quanto alla misera impotenza che inceppa tuttavia le cose della nostra patria, noi non ci aspettiamo nulla, nè possiamo nulla sperare da codesta astuzia avvocatesca, decrepita, caduca e spinta agli estremi.....

Sapete voi quello che fanno invece d' operare? Essi scrivono umilissimamente, col sorriso sulle labbra e colla pa-

rola melata a quella Inghilterra che fecero insultare, volgono all' incirca tre mesi. Essi vanno in cerca d'un nuovo affronto, col proporre *una doppia protesta in comune* come fossero i migliori amici del mondo. Codesto Palmerston, *il nemico di casa, getta-fuoco, fiaccola rivoluzionaria, orgoglioso spaccamondi* che tentarono di far cadere, e contro il quale aizzavano, sin da ieri, i potentati del nord, patrocinatori naturali della fazione conservatrice, codesto Palmerston, testè tanto in odio, oggi viene da essi supplicato. La nota spedita al signor Jarnac e comunicata a lord Normanby, dicesi sia un modello di mansuetudine, di gentilezza, di garbatezza seduttrice. Accondiscenda l'Inghilterra soltanto a porgerci mano, e noi avremo il coraggio di vergare una protesta e di balbettare un non so che somigliante a minaccia.

Ma veggasi sventura! Palmerston non aspettò si protestasse in comune. Appena ricevuto l'annunzio officiale del fatto, protestò energicamente da solo. Che cosa gli chiederanno? Qual bisogno han costoro di lui? Dovrà forse la Francia in siffatta congiuntura mendicar consigli diversi da quelli che le suggeriscono la dignità, il dovere, la giustizia, e l'universale vantaggio? E qual risposta dovran costoro aspettare da quel gabinetto *whig* che fu da essi raggirato, svillaneggiato, deriso, e al quale avevano gia dichiarata un' aperta guerra?

La risposta ben può prevedersi : basta leggere il *Chronicle* ed il *Globe* di questi giorni! Sapevano il fatto di Cracovia, e non ne parlano che per accusare il governo francese d'una abbominevole connivenza! E voi chiedete aiuto a codesta fazione! Ah! s'è pur vero, come lo pretendete, che una tale condotta delle corti del nord sia un oltraggio al pubblico diritto europeo, se siffatto oltraggio vi sdegna,

mestieri non era attender tanto per decidervi ad operare; voi lo sapevate, nè certamente ignoraste nella vostra condizione che non avreste potuto nulla senza l'Inghilterra, e per un meschino dinastico interesse disgustaste la vostra necessaria alleata, e la inaspriste per modo che per la voce de' giornali ecco vi dice: — Non esser solo l'esempio dato dalle corti del nord, nè aver avuto essa bisogno di questo per sapere che la violazione dei trattati nulla costa così all' ambizione degli uni, come alla cupidigia degli altri.

E perchè dunque picchiare ancora a quell' uscio? Palmerston s'era spiegato con bastante energia nel suo discorso del 17 agosto quando ricordava alla Prussia ed all' Austria quanto i loro possedimenti sul Reno e sul Po avrebbero corso rischio il giorno in cui esse ponessero mano al trattato di Vienna. Allora bisognava concertarsi seco, far atto delle sue parole, formare un' alleanza per un sì grande interesse. Il ministro inglese aveva parlato chiaro abbastanza; il suo discorso esprimeva persin la minaccia, e codesta minaccia contro potentati nemici d'ogni libertà doveva suonar dolce alla Francia. Ebbene! che faceste voi allora? voi approfittaste di quelle parole per nuocere a colui che le avea pronunziate; uno dei vostri giornali le riprodusse con una certa affettazione per mostrare all' Austria e alla Russia sapersi quanto dovesser temere da quell' avventato suscitator di tumulti. Ma ciò non basta; il 17 agosto quel discorso echeggiava nella camera dei Comuni, e fu qui ripetuto il 19 seguente; otto giorni dopo, nella notte del 27 al 28, fu destramente concertato quel matrimonio, i cui maravigliosi frutti appaiono oggidì in tutto il loro splendore, e il 24 dello stesso mese il sig. Guizot indirizzava a lord Palmerston una nota per invitarlo a spiegarsi senza dilazione intorno a cosa già preparata, accomodata, quasi

finita, il cui *ultimatum* suggellavasi a Madrid in una notte priva di sonno!...

Noi non possiamo asserire se siate stati sinceri o viceversa, però che i mezzi per giudicarvi ci mancano. Ma l'Inghilterra alfine si pretende offesa; voi scambiaste con essa note non troppo amiche, e il raffreddamento dovette esser grande per aver fatto temere una strepitosa scissura; i giornali delle due nazioni hanno veridicamente espresso i dissapori e gli astî diplomatici. Voi vi rideste di Palmerston, e lo avete insultato! Credeste aver difesi i vostri diritti, rispettati i trattati, conservate le convenienze. Vi si conceda; non sostenete però esser Palmerston dello stesso parere; i suoi colleghi pensar com' esso, e gli uomini di stato, gli amici di Peel, e il medesimo Peel, dividere la identica opinione!

E collocati in siffatta posizione, vi fate a chiedere a Palmerston la sua cooperazione ai vostri divisi? nè prevedete il disprezzo insolente che sta per accogliere le vostre prime proposte! Non foste dunque abbastanza avvertiti dalla voce del *Times?* E i due fogli officiali *wighs* non ve lo ripeterono anch' essi? Che dico! in mancanza di dignità, il più volgare buon senso doveva distorvi da un passo siffatto. Noi non sappiamo come vi sarà risposto, pur crediamo così: — Voi, violatori dei trattati d' Utrecht, voi non sapreste maravigliare nel veder violato il trattato di Vienna; e quando avrete risanata la ferita che faceste voi stessi al diritto europeo, noi potremo allora mostrarci disposti a metterci d'accordo per rimarginar l'altra. — Ecco, ne siam sicuri, la risposta che voi ite sollecitando a Londra, o veramente gl' Inglesi sono gli uomini meno logici dell' universo.

E che! non eravate già umiliati abbastanza! Siete dunque risolti a far quella vile rinunzia che il gabinetto *wigh*

vuole imporvi? Noi non vi amiamo, ben lo sapete, ma creder non possiamo per parte nostra a una così indegna abdicazione subordinata a lord Palmerston. Eppure, se non siete parati a quest' ultima ignominia, se essa non vi sembra assolutamente necessaria per vegetare ancora, la vostra nota in proposito di Cracovia, la vostra petizione per protestare ambedue insieme, la vostra umile domanda d'esistenza altro non è se non la più meschina e la più inutile delle balordaggini.

Così, mentre la Francia commossa sta chiedendovi, se si voglia riedificare Uninga, spedire un corpo d'osservazione alla volta del nord, muovere verso il Reno, riaffratellarci alla Svizzera, soccorrere l'Italia, porger la mano alla Germania, ravvivare tutte le speranze della Polonia, congiungere finalmente il mezzogiorno e l'occidente, redimere il levante col grido di libertà per ricacciare altrove la minacciante barbarie, voi schiaffeggiati pur ora dalle tre corti del nord, voi correte a porgere l'altra guancia a Palmerston! — Oh! davvero! s'egli vi disprezza, voi l'avrete meritato le cento volte!

—

C.

Il principe di Metternich al signor de Thom.

Vienna, li 6 novembre 1846.

La gravità degli avvenimenti accaduti in sul principio del presente anno in Gallizia, nel granducato di Posen e a Cra-

covia, costrinse le corti di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo ad occuparsi in ricercare le cause immediate di questi perturbamenti, come pure i mezzi di cui potessero disporre, onde impedirne il ritorno.

Le tre corti interessate del pari al ristabilimento di una tranquillità, abbastanza bene composta, da racchiudere la guarentigia di sua durata, risolsero di aprire una conferenza a Vienna, come luogo più centrale per esaminare li avvenimenti occorsi; per giudicarli nei loro punti di partenza e nelle loro conseguenze; per istatuire quanto sarebbe giusto e necessario onde prevenirne il ritorno; per prendere infine le risoluzioni imposte ai tre monarchi dal loro dovere di vegliare alla pace interna dei loro stati e di assicurare questa pace con ogni lor mezzo.

Tali risoluzioni, risultamento di un esame tanto sincero che grave, sono ormai prese e registrate nel documento qui annesso.

Cotesta comunicazione di un fatto, irrevocabilmente fisso da necessità la più assoluta, non basta per altro a significare quel sentimento di confidenza che le tre corti desiderano mostrare a quella di Francia; esse credonsi obbligate a far più, trattandosi d'una lite, a cui si collegano considerazioni di politica generale.

Cracovia non è a dir vero che un atomo geografico posto nel centro delle tre grandi monarchie. Lo staterello di Cracovia, creato dai tre gran monarchi nel 1815 nei limiti e dietro condizioni di esistenza ch'essi giudicavano compatibile col riposo dei loro stati, uscì ben presto dalla linea dei propri doveri in verso i suoi fondatori e protettori.

Il rumore che mena della quistione di Cracovia una fazione nemica del riposo dei tre grandi stati limitrofi, non tardò punto a vincere l'importanza dell'oggetto. Sotto dun-

que vi si nasconde una lite più vasta; e noi crediamo egualmente importi ai grandi potentati europei lo scioglierla da quanto essa può avere di sconosciuto, di falso e pericoloso. La misura adottata dalle corti d' Austria, di Prussia e di Russia, è una misura di necessità morale e materiale, e di dovere per ciò che debbono a sè stesse e ai loro popoli; non possono ammettere più a lungo in mezzo ai loro stati un focolare sempre escandescente d' insurrezione per le provincie limitrofe, di oltraggi e di calunnie pei loro governi, un coviglio sicuro per gli emissari di una attiva propaganda antisociale; esse non possono infine tollerare più oltre, e dopo esperienze tanto protratte, che un punto collocato fra' loro stati e da esse medesime costituito, rimanga sotto l'azione di un governo occulto, lontano dal luogo, sfuggente all' attività de' loro mezzi, e nemico della loro esistenza.

Ciò prefisso, le tre corti non iscordarono di ponderare come presentassero al congresso di Vienna, per esservi registrato, il loro convenuto. La considerazione di questo fatto le impegna verso le corti di Francia e della Gran Bretagna a dimostrare la necessità, in cui si trovarono di non richiamare alla vita e ricostituire un'opera, la quale, esaurita la longanimità de' suoi fondatori, da sè stessa si sciolse.

Compiacetevi, signore, di far conoscere il presente dispaccio e il suo annesso al sig. Guizot, e rilasciategliene copia.

Aggradite, ecc.

—

D.

Documento unito al dispaccio del principe di Metternich in data del 6 novembre 1846 (1).

La città libera di Cracovia avendo da sè e colle sue proprie mani, distrutte le condizioni dell' esistenza politica a lei data, le tre corti d'Austria, di Prussia e di Russia naturalmente dovettero riunirsi in conferenza onde maturare le seguenti vertenze :

I. Lo stato di Cracovia si ruinò volontario, non ispinto da veruna forza materiale straniera, nel vortice della vasta cospirazione, che volendo ristabilire l'antica repubblica di Polonia, aveva fatto di Cracovia il capo luogo provvisorio del governo rivoluzionario, il quale doveva dirigere i movimenti esecutivi di tale impresa.

II. Il ristabilimento di questo stato, tal quale sorgeva per li trattati dei 3 maggio e 21 aprile 1815, sottoscritti fra le tre corti d'Austria, di Prussia e di Russia, converrebbe egli colla sicurezza delle loro monarchie?

III. Se l' esame di tale vertenza comprova l'assoluta impossibilità di ristabilire la repubblica, che converrà fare della città di Cracovia e del suo territorio?

IV. Le tre corti hanno esse il diritto esclusivo di regolare da sè stesse, senza l'intervento di altro potentato, la sorte futura della città e del territorio di Cracovia?

Per rispondere a tali dimande, le tre corti d'Austria,

(1) Riproduciamo per intero questo documento come cosa appartenente alla storia. Del resto gli argomenti in esso sviluppati sono quelli che leggonsi negli articoli dell' *Osservatore Austriaco*, colla differenza che questi son forse meno sfacciatamente bugiardi.

di Prussia e di Russia, decisero riunirsi in conferenza a Vienna; e subito, dal loro primo consiglio, colla memoria naturalmente tornarono all'epoca dell'anno 1815, che avea fatto nascere lo stato di Cracovia, e l'avea posto sotto la loro protezione particolare e speciale; ed ebbero quindi a esaminare:

1° I princìpi che avevano servito di base a questa fondazione;

2° Come Cracovia, durante il corso della sua esistenza politica, dall'anno 1815 al mese di febbraio del 1846, abbia usato della libertà sua;

3° Quali circostanze la traessero a disordinamento, quali accompagnassero la sua morte.

La narrazione che segue, in forma di racconto storico, svilupperà i fatti e i motivi che dettarono alla conferenza le adottate risoluzioni.

Quando l'antico regno di Polonia si disciolse, la città di Cracovia e il datole territorio, dietro l'accordo conchiuso a Pietroburgo, il 24 ottobre 1795, venne rimesso all'Austria. Le truppe di Sua Maestà imperiale e reale apostolica ne presero possesso il 5 gennaio 1796.

L'avvenimento ebbe luogo per l'accordo stabilito fra le tre corti, senza intervento di altro potentato straniero.

Per quattordici anni, Cracovia e il suo territorio rimasero pacificamente sotto il dominio di Sua Maestà imperiale e reale apostolica.

Il trattato di Vienna, del 10 ottobre 1809, disgiunse Cracovia dall'Austria per darla al ducato di Varsavia, appartenente in allora al re di Sassonia.

Le guerre napoleoniche in Polonia condussero alla formazione del ducato di Varsavia. Se anche il pensiero primitivo che trasse a creare il nuovo stato, avesse potuto essere

il ristauro dell' antica Polonia, Napoleone certamente ristette, allorchè volle farlo reale, sì per le difficoltà che gli offriva la Polonia stessa, che per quelle che avrebbe trovato nella situazione de' potentati; il ducato di Varsavia, in fatto, fu la realità di una quarta divisione fatta in favore di un quarto occupante.

L' esito della campagna del 1812 concesse all' imperatore Alessandro diverse parti di territorio, che avevano servito, riunite, a formare il ducato di Varsavia.

Tutti i gabinetti sanno come per questa occupazione militare sorgesse un regno di Polonia, e come e sotto quali condizioni la città di Cracovia fosse chiamata alla esistenza di stato libero e indipendente.

Poichè le tre corti fissarono tale determinazione, registrata nei trattati del 21 aprile e del 3 maggio 1815, gli altri potentati soscrittori del trattato di Vienna, non fecero che accettare questa combinazione quale resultato de' negoziati diretti fra le tre corti, senza intervenire in codesto patto territoriale ad essi straniero.

Sebbene gli ultimi avvenimenti dell' anno 1846 bastino a mostrare lo spirito che domina questa popolazione, sarà meglio ed irrecusabilmente provato, esaminando ciò che accadde in questa città dal 1830 in poi.

Prima dell' epoca dell' insurrezione del regno di Polonia, nel 1830, indizi di fermento esistevano nello stato di Cracovia; l' autorità vi si mostrava debole, conducevasi dubbiamente fra tanta agitazione di animi, che avrebbe dovuto reprimere.

I potentati protettori, inquieti di tale stato di cose, avevano risolto di rinforzare le truppe di osservazione sulle frontiere della repubblica, onde poter soffocare uno scoppio se avesse luogo e ristabilir l' ordine.

In questo mentre s'accese l'insurrezione di Varsavia. La disposizione delle menti ne fece accogliere la notizia col più alto entusiasmo; ogni fatto d'arme favorevole all' esercito rivoluzionario vi fu celebrato con cerimonie religiose nelle chiese, e con illuminazione della città. Ma la popolazione di Cracovia non si limitò a queste dimostrazioni. La guerra contro la Russia vi fu proclamata guerra santa da quanti avevano diritto e missione di parlare al popolo; vi si armava e allestiva una legione di studenti per questa guerra; con diligenza particolare si forniva all' armata rivoluzionaria di ciò che potesse abbisognare; si stabilivano fabbriche d'armi e di polvere; e quel che la fabbrica non poteva produrre si comperava in paese straniero.

I negozianti di Cracovia s'incaricarono di fornir i principali articoli per allestire uomini e cavalli.

Il conte Stanislao Wodzicki, in allora presidente del senato, avendo tentato di metter un termine a sì manifesta infrazione dei trattati, si ordinò contro di lui un popolare tumulto; lo si minacciò di morte, venne obbligato d'abbandonare il suo posto, ed i rivoltuosi lo espulsero fuori del territorio.

Durante codesta guerra, la linea di dogane stabilita fra lo stato di Cracovia e il regno di Polonia fu considerata come non esistente; e i commercianti cracoviesi approfittarono delle circostanze, procurandosi guadagni illeciti.

Distrutto l'esercito rivoluzionario, sommesso coll'armi il regno, una divisione dell' armata russa occupò Cracovia, per inseguirvi e disarmarvi le reliquie dell' armata polacca ivi rifugiatesi.

Finita codesta guerra, i tre potentati protettori cercarono i mezzi che ristabilissero l'ordine. Concedendo gran parte alle circostanze difficili del momento, e continuando

ad agire guidati dai sentimenti di quella generosa protezione che in favore di questo stato, loro creatura, avevali sempre animati, venne in loro nome bandita dentro Cracovia un' amnistia generale senza restrizione di sorta; per cui gli abitanti di questa città non serbarono di que' tempi altra rimembranza se non quella de' molti vantaggi pecuniari, che ne avevano ricavato. La qual circostanza è una delle precipue ragioni che resero la popolazione cracoviese tanto accessibile ad ogni rivoluzionario tentativo. Il rinascimento dei torbidi nelle provincie limitrofe lusingavala di trovarvi tutti gli utili, di cui custodivano la memoria. Il beneficio dell' amnistia, non che sedare gli spiriti, suscitò sentimento d' ingratitudine, che divenne tanto più attivo in quanto che era speculazione. Opponendosi esplicitamente ai trattati, que' Polacchi — che, sudditi dei tre potentati, s' erano compromessi nella rivoluzione del regno di Polonia, e che vollero cercare un asilo sul territorio di Cracovia — vi furono ricevuti, tutte le loro trame protette e incoraggiate. Gli emissari più notevoli che si mostrarono dopo nelle provincie dell' antica Polonia, come Zaliwski, Zawisza, i fratelli Zalewski, Konarski, ecc. ecc., partirono tutti da Cracovia, ove già da più mesi si erano preparati pel loro viaggio di propaganda. Due fratelli negozianti s' incaricavano di coordinare il loro andamento, e anche dell' invio clandestino negli stati vicini dei numerosi libelli incendiari, che i centri principali di questa propaganda loro facevano pervenire.

In tale frattempo si organizzarono nello stato di Cracovia e si sparsero nelle provincie vicine le società demagogiche conosciute sotto i nomi di Numa, di Confederazione generale della nazione polacca, di Riunione del popolo polacco, e di Società anonima.

Gli effetti di un simile stato di cose non tardarono a ma-

nifestarsi in tutti gli antichi territori polacchi; e, paragonandolo col precedente, non era difficile comprendere che idee d'insurrezione generale cominciavano aperte a mostrarsi.

Il senato di Cracovia primo riconobbe l'impossibilità sua di togliere un simile stato di cose, incompatibile coi trattati che formavano la base dell'esistenza dello stato libero di Cracovia, e che doveva infermare per conseguenza tutti i suoi rapporti colle tre corti patrocinatrici.

Solo dopo sei anni di longanime pazienza i tre potentati, considerando che il senato si dichiarava impossente, risolsero, a misura strettamente difensiva, d'occupare militarmente lo stato di Cracovia, onde allontanarne tutti i rèfugiati che l'agitavano, e ristabilirvi l'ordine.

Nel febbraio 1836 ebbe luogo l'occupazione di questo territorio dalle truppe riunite dei tre potentati. Vi si scopersero circa 2,000 rifugiati politici, colà stabilitisi con nomi falsi, e sotto bugiardi pretesti.

La popolazione di Cracovia oppose ogni possibile difficoltà all'allontanamento di questi individui, stranieri al suo territorio. Le potestà incaricate di verificare l'identità delle persone ebbero a combattere tutti gl'intrighi di una complicità colpevole, producendosi loro continuamente falsi certificati. Quasi tutti i registri delle parocchie del territorio erano stati falsificati; e nella sola parocchia di Santa Maria, della città di Cracovia, più di 280 atti di nascita furono giuridicamente constatati siccome falsi. Espulsi i rifuggiti polacchi e gli altri esuli di ogni paese, si credette, riformando la costituzione di Cracovia, qual'era dal 1833, trovare i mezzi di stabilire l'ordine pubblico sopra base più salda. Per rendere tale occupazione il meno possibile dispendiosa allo stato di Cracovia, il numero delle truppe di occupazione fu diminuito, nè rimase che un debole batta-

glione di truppe austriache, e un distaccamento di cavalleria.

Tuttavolta, malgrado la confidenza che si giudicò bene accordare alla durata dell' ordine ristabilito ed al sentimento che la popolazione di Cracovia dovesse infine possedere le condizioni necessarie al proprio benessere, la polizia non tardò ad acquistare numerose prove di nuovi macchinamenti rivoluzionari. Le autorità e i tribunali intimiditi dalle minacce secrete, non adempivano più, o debolmente, i doveri del loro impiego. Nel 1838 si riconobbe la necessità di accrescere un' altra volta il corpo di occupazione austriaco con un secondo distaccamento di truppe di questo potentato. Fatta una nuova depurazione, coordinata in nuovo modo la polizia e la milizia cracoviese, riviste e modificate la polizia correzionale e criminale, si credè al fine possibile restituire in sul principio del 1841 la città di Cracovia a sè stessa, e ritirarne le truppe occupatrici. Non ostante le cure prese di allontanare tutti i rifugiati polacchi stranieri al territorio, non ostante le organiche modificazioni tendenti a fortificare le autorità costituite della repubblica, nulla potè al mantenimento dell' ordine; il germe del male non era tutto straniero, esisteva nella popolazione stessa di Cracovia. Cosicchè l' occupazione militare venendo a finire, tutte le trame rivoluzionarie furono riprese con nuovo ardore e con identici mezzi.

Fatti numerosi, addimostrati certissimi dalla massima pubblicità, i quali non ponno esser negati se non da uomini che senza scrupolo son sempre pronti a negare la verità, forniscono evidentissima prova che la città libera di Cracovia e tutto il suo territorio furono dal 1830 al 1846 in istato di cospirazione permanente contro le corti che l'avevano chiamata a vita. Come ultima prova all' appoggio di ciò, noteremo che negli ultimi dieci anni otto omicidi poli-

tici furono commessi per le vie di Cracovia. A cinque di tali delitti seguitava morte istantanea; gli altri tre, lasciati come morti lungo la via, non furono richiamati a vita che per accidentali soccorsi recati. I nomi degli uccisi sono: Pawlowzki, Callak, Komar, il commissario di polizia Weinberger ed il gendarme Mateyko; i feriti furono il commissario di distretto Luszezynski, l'impiegato di cancelleria Homulka, e Lukiech impiegato nella strada ferrata.

L'occupazione militare durò fino al 1841. Questo tempo fu messo a profitto dai potentati protettori per aiutare il governo di Cracovia a ristabilire, rifortificando le leggi, l'ordine in casa propria.

Il lavoro, compiuto allora, ci dà la più evidente prova di quanto i tre gabinetti avessero a cuore d'impedire il rinnovamento di circostanze, che avrebbero necessitato un nuovo intervento da parte loro.

Tutte le misure prese per ristabilire un ordine di cose, che potesse aver in sè una guarentigia di durevolezza, mostraronsi di bel nuovo insufficienti contro gli sforzi della propaganda rivoluzionaria polacca, che tendeva a conservare la città di Cracovia come principal focolare dell' attività sua; la forza politica di un così picciolo stato era troppo debole per resistere alle mene della propaganda, ed insieme alla complicità di una gran parte de' suoi abitanti. Una cospirazione, abbracciante nelle sue combinazioni la totalità delle provincie polacche, finì per iscoppiare nel febbraio 1846, ove giudicava più facile l'esito. E Cracovia indipendente, più libera ne' suoi movimenti, divenne il centro d'azione. Ogni sorta d'aggressione ordinata prima si ebbe un aumento di attività per mezzo di scritti incendiari, di proclami, di armi introdotte con munizioni, ed oggetti di guerra di ogni specie, per mezzo di legioni di emissari,

e con lo stabilimento di un governo che si disse rivoluzionario, e s'incaricò di dirigere tutti i movimenti delle provincie chiamate alla ribellione, è di governar quelle che riuscissero ad affrancarsi.

Questi avvenimenti sono conosciuti da Europa intiera. Se tutti i gabinetti condannarono gli atti di violenza commessi dagli autori di questa ribellione, quanto deplorarono i sanguinosi disastri che ne risultavano, i tre potentati avevano doveri più difficili a compiere, perchè ad essi toccava cercare i mezzi co' quali riedificare un ordine qualunque a Cracovia, e guarentire i loro territori contro il ritorno di avvenimenti simili a quelli che ci avevano recato ogni sorta di devastazione e disordine, de' quali Cracovia si era costituita il focolare ed il centro. In situazione sì grave, le tre corti non furono libere di consultare il desiderio che avrebbero avuto di mostrarsi indulgenti ancora una volta: dovettero chiedersi se la misura dell' indulgenza non fosse esaurita; se potessero restituire alla repubblica di Cracovia quelle armi, di cui questa si era servita in modo così sleale e perseverante a mettere la desolazione nelle provincie vicine. Di fatti, per qual diritto e con qual titolo la città libera oserebbe rivendicar le franchigie di cui ella ha fatto un nuovo uso così funesto?

Senza ricorrere alle moltiplici prove che stan fra le mani delle commissioni d'inquisizione, e che saranno conosciute quando il corso regolare della giustizia permetterà di darle alla luce, l'identità dei caratteri e la simultaneità delle cause che hanno prodotto gli avvenimenti del granducato di Posen, di Cracovia e della Gallizia, tutti di notorietà pubblica, provano senza possibilità di niego ad alcuno, l'esistenza di un piano fortemente tramato e ordinato prima, aiutando moltissimi complici; le armi levate, le ostilità

commesse, i proclami che a queste eccitarono, son tutte circostanze che riunite costituirono un vero stato di guerra, a cui non mancò che l'esito per esser ammirato da quanti protessero questa causa. I tre potentati riuniti, e particolarmente l'Austria che fu più vivamente assalita, s'avrebbero dunque l'autorità di usare tutti i diritti che dà la guerra; sarebbero per questo unico motivo in piena libertà di agire contro un nemico, che seppe soltanto mostrare, gli è vero, fin dove possa giungere la coraggiosa demenza della sua volontà e la temerità delle sue imprese.

Ma non si tratta di far subire alla città di Cracovia la legge del più forte. Questa legge non può essere applicata quando vi sia tanta sproporzione; or non si tratta di esercitare verso di lei un atto di vendetta, o punirla. I tre potentati non vogliono che ristabilir l'ordine e conservare la pace dei loro territori, assicurando questi stessi vantaggi al territorio di Cracovia. Come potrebbero essi continuare, coprendo della loro protezione codesta città libera, che ha cessato di essere indipendente e neutrale, come il trattato di Vienna avrebbe voluto farla, dacchè è caduta sotto il dominio dei cospiratori che si trovano lungi e nel suo seno, e la tengono moralmente soggetta!

Di fatti, che avvenne? Un risultamento della ribellione di Varsavia fu la cacciata dal regno polacco di molte e molte persone notate fra i più ardenti fautori, o che l'avevano servita le armi alla mano.

L'emigrazione polacca trovò, nei soccorsi materiali che la carità pubblica le offerse, come organizzarsi in modo regolare e compatto; ella si costituì in governo di tutto l'antico regno di Polonia, proponendosi coll' attività sua d'impiegare tutti i mezzi per sottrarre i lembi sparsi della sua antica patria all' autorità dei governi che la reggono;

l' emigrazione proclamò apertamente che l'oggetto de' suoi sforzi era quello di ristaurare l'esistenza dell' antica Polonia, dichiarò di voler distruggere le stipulazioni del trattato di Vienna che aveva confermato di nuovo, e in un modo più solenne che non l' avesser fatto i trattati anteriori, tutti i patti territoriali risultanti dalla divisione di questo corpo politico sciolto già da gran tempo.

Gli sforzi che tentarono i comitati polacchi per produrre la rivolta delle provincie sottomesse al dominio delle tre potenze sono di notorietà pubblica. Lungi dallo scontinuarli, questi comitati indirizzano petizioni a corpi constituiti; stampano proclami, spargono instruzioni segrete, s'impadroniscono della direzione delle menti, prelevano contribuzioni in ogni provincia dell' antica Polonia, coordinano un sistema di violenza morale che ne assicura il riscuotimento; fanno questue per lo scopo patente di soccorrere a quanti fra gli emigrati si trovano nel bisogno, ed impiegano invece tali danari per organizzare depositi di armi, per assoldare emissari e supplire alle spese dei loro viaggi; — in piena pace costituiscono la ribellione e preparano la guerra; — si sono, di fatto, ordinati in una tal qual specie di governo nomade, la cui missione non potrebbe esser quella di governare uno stato che non esiste, ma di richiamare alla vita, coi modi i più colpevoli, un corpo politico che non esiste più già da gran tempo. E tutto ciò si fa impunemente, liberamente, apertamente senza che i governi dei paesi ove l'emigrazione polacca ha trovato refugio, ov' essa ha stabilito il centro e il punto di partenza delle sue mene sovvertitrici, abbiano trovato mezzo di reprimere una forza di azione diretta contro l' ordine e la pace anteriore dei domìni dei tre potentati. La storia dei quindici ultimi anni avendo provato quanto le imprese dell' emigrazione

polacca ogni dì s'ingrandiscano, impone ai tre potentati l'obbligo assoluto di far cessare uno stato incompatibile colla sicurezza interna, cui debbono assicurare ai loro popoli.

Lo stato di Cracovia per la sua posizione indipendentissima verso i tre potentati, venne più facilmente strascinato e sottomesso al governo rivoluzionario stabilito in paese straniero. Pretendere oggi, dopo simili fatti, che Cracovia sussista per essere mai sempre un focolar permanente d'insurrezione in mezzo a que' stati, i cui governi si erano imposti la difficile missione di proteggerla; esigere che questi stati continuino a guarentire l'esistenza di una repubblica che non si serve di questa indipendenza, se non se a cospirare contro il loro riposo; sarebbe voler l'impossibile, domandare l'assurdo. — Nel pensiero di tutti i gabinetti, il trattato di Vienna è stato un pegno di pace, e non un'opera feconda di turbamento. I rifugiati Polacchi falsarono l'instituzione della repubblica di Cracovia in senso contrario al carattere di pace che le condizioni del trattato del 21 aprile e del 3 maggio 1815 tendevano a imprimerle. Essi non permisero che rimanesse indipendente e neutrale come il trattato l'aveva constituita; essi vollero farla faziosa e aggressiva. E così distrussero colle lor mani l'opera di Cracovia, che i tre potentati creatori e protettori aveano fondato.

Ciò essendo, le corti d'Austria, di Prussia e di Russia avendo a deliberare sul partito da prendere per impedire il ritorno di simili avvenimenti, unanimi s'avvisarono che l'opera politica creata nel 1815, oggi distrutta dalla ribellione medesima, abbia dato un troppo funesto effetto al mantenimento della pace, si sia mostrata non compatibile colle condizioni interne di tranquillità de' loro stati, e coll'assicuramento de' princìpi di pace generale, onde fosse loro

possibile ricostruirla, senza assumere agli occhi de' loro popoli e dell' Europa la sindacabilità d' una colpevole imprevidenza. Non essendo dato ai tre potentati combattere il male, dov' egli coordina i suoi mezzi d' azione, ed essi non potendo coglierlo che sul teatro della sua attività materiale, sentirono la necessità di distruggere il focolare principale di questa attività, collocata nel centro de' loro stati. Nè potevano prendere altra determinazione che d' annullare il triplice trattato 21 aprile (3 maggio) 1815 e di ristabilire l' ordine anteriore al 1809.

Le condizioni dell' esistenza di Cracovia, adulterate una volta nella loro essenza, distrutte le sue istituzioni, violato il suo obbligo di neutralità, disordinata la sua amministrazione, non è più nell' ordine delle cose possibili ristabilire ciò che ha cessato d'esistere. Cotale esistenza riposava sopra un principio di neutralità pacifica, e Cracovia non ha voluto che guerra. Questa guerra, Cracovia la fece per quindici anni, ora con sordi, ora con aperti macchinamenti, e la sostenne finchè l' armeggiare dovesse farsi generale.

Per naturale e necessaria conseguenza di cotale stato di cose, la città e il suo territorio ritorneranno a que' potentati a cui furono un' altra volta. Questa riunione ha per motivo un convincimento delle tre corti, il quale per esse ha il carattere d' un' assoluta necessità; ed esse quindi non esitano a farne dichiarazione.

E.

Il signor Guizot al signor conte di Jarnac.

Parigi, li 19 novembre 1846.

Signor conte, l'incaricato d'affari austriaco mi comunicò ieri un dispaccio e una memoria del principe di Metternich, in data del 6 del corrente mese, annunziando la risoluzione comune delle tre corti di Vienna, Berlino e Pietroburgo, di por fine all' esistenza indipendente della repubblica di Cracovia, di riunire questa città e il suo territorio alla monarchia austriaca; ed esponendo i motivi di tal consiglio.

Dietro codesta comunicazione, io non entrai immediatamente in veruna discussione. Nè al signor di Thom altro dissi che d' informarne nel suo consiglio il re, e gli posi sott' occhio parola per parola il discorso ch' io tenni il 2 ultimo luglio, alla camera de' Pari, sulla situazione della repubblica di Cracovia, e sulla nostra, riguardo a lei. E aggiunsi ehe le idee allora di tal modo significate sarebbero necessariamente la base della mia condotta.

La stessa comunicazione dee' essere fatta, e quando vi giunga codesta mia, sarà già fatta probabilmente al governo inglese. Io v' invito a recarvi presso lord Palmerston, e di chiedergli, da nostra parte, qual condotta si proponga tenere in tal circostanza, e se sarebbe disporto a intendersela con noi. L'essere con ogni prontezza informati a tale proposito c'importa molto, e molto evidentemento importa alla grave lite così suscitata.

Rimettete sott' occhio a lord Palmerston il mio discorso del 2 luglio perduto, di cui vi ripiegò qui un esemplare.

Desidero ricevere senza indugio la vostra risposta.

—

F.

Il signor Guizot al signor conte di Sainte-Aulaire.

Parigi, li 3 dicembre 1846.

Signor conte, col mio dispaccio 19 novembre ultimo, informando il conte di Jarnac delle comunicazioni fattemi dal signor de Thom sulla repubblica di Cracovia e del suo incorporamento alla monarchia austriaca, io l'incaricai di recarsi presso lord Palmerston, e di chiedergli, a nostro nome, qual condotta si proponesse tenere in tale circostanza, e se fosse disposto a intendersela con noi. Lord Palmerston rispose al signor di Jarnac, che avendo ricevuto una simigliante comunicazione da parecchi giorni, avea già preparata una risposta, che il gabinetto aveva approvata, e che sarebbe spedita li 23 novembre, e della quale mandava copia a lord Normanby, perchè me la facesse conoscere.

Lord Normanby venne di fatto, venerdì scorso, 27 novembre onde comunicarmi, senza lasciarmene copia, un dispaccio in data del 23, indiritto da lord Palmerston a lord Ponsonby, e nel quale — stabilendo la soppressione della repubblica di Cracovia non parergli punto giustificata dalla necessità, le corti di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo non essere da sè sole in diritto di compierla — il governo inglese protesta, in virtù del trattato di Vienna, 9 giugno 1815, contro l'esecuzione della misura annunziatagli. Dietro gli ordini del re, ho indirizzato a' di lui rappresentanti presso le tre corti, l'espressione de' sentimenti del suo governo sulla distruzione dello stato di Cracovia, e la nostra formale protesta contro simigliante misura. Vi compiego in questa il mio dispaccio, invitandovi a comunicarlo a lord Palmerston e a lasciargliene copia.

—

G.

Il sig. Guizot al signor conte di Flahault.

Parigi, li 3 dicembre 1846.

Signor conte,

L'incaricato d'affari d'Austria mi ha comunicato, li 18 del mese scorso, li dispacci del signor conte di Metternich, in data del 6, che annunziano al governo del re l'incorporamento all'impero d'Austria della città libera e del territorio di Cracovia essere stato deliberato dalle corti di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo, e spiegano i motivi di questa risoluzione. Io ne resi conto al re nel suo consiglio. E ve ne trasmetto qui copia. Il 20, il sig. ministro di Prussia e il sig. incaricato d'affari di Russia mi fecero comunicazione perfettamente simile. E il governo del re ne risentì una profonda e dolorosa sorpresa.

Ci si prometteva in febbraio ed in marzo, come negli anni 1836 e 1838, l'occupazione di Cracovia fatta dalle milizie dei tre potentati non essere che una semplice misura militare e non politica, comandata dalla necessità e che doveva cessare colla necessità.

Or si dice che un' occupazione temporanea non basta e che la misura adottata dalle tre corti è indispensabile per guarentire definitivamente ne' loro stati l'ordine e la pace, cui turbano di continuo le cospirazioni e le insurrezioni, di cui Cracovia è lo stabile focolare. Ma onde la soppressione dello staterello di Cracovia terminasse in fatto codesti disordini, abbisognerebbe che la sua indipendente esistenza

ne fosse la causa unica, almeno principale. Supposizione inammissibile. Il sobbollimento che sì di sovente rinasce nelle antiche provincie polacche da causa più generale deriva. I membri sparsi d'un grande stato violentemente distrutto si agitano e tentano ancora rivivere.

I trattati che riconoscono tali fatti non possono sanare in un tratto le piaghe che ne risultano. Il tempo, la giustizia, una benevolenza sempre attiva, il buon governo durevole, soli possono questo; perocchè i soli mezzi che la civiltà d'Europa oggi conceda possibili. I sovrani e gli uomini di stato deliberanti nel congresso di Vienna non altrimenti pensavano. E, mentre la riunita Europa consacrava la divisione della Polonia, essi volevano dare alla nazione polacca, e alla coscienza di Europa turbata da questo spogliamento, una qualche soddisfazione morale. Nel medesimo tempo ai loro sudditi polacchi davano speranze di miglioramenti nell' istituzioni e nell' interno reggimento del paese. Torbidi gravi ponno interrompere il corso di questa politica savia ed insieme generosa, ma non fare abbandonarla del tutto o distruggerla. Nulla di più compromette il potere quanto il dichiarare di non poter compiere, nemmancò lentamente e col tempo, le promesse da lui sanzionate, le speranze dallo stesso potere educate.

La distruzione dello staterello di Cracovia può togliere allo spirito rivoluzionario polacco alcuni mezzi d'azione; ma nutre anche ed irrita que' sentimenti che fanno pertinacemente rinascere sì deplorabili imprese, e nel medesimo tempo alle influenze che potriano prevenirle, fa perdere gran parte dell' autorità loro. Ed affiacca per tutta Europa, con sì dolorosa lite, i princìpi d'ordine e conservazione a profitto delle cieche e irose passioni.

L'art. 9 del trattato di Vienna imponeva alla repubblica

di Cracovia l'obbligo di allontanare i perturbatori dal suo territorio; e i tre potentati protettori aveano per fermo il diritto d'esigere l'adempimento di questo obbligo. Ma per cogliere tale scopo non v'era altro mezzo che quello di abolire l'indipendenza del piccolo stato, di sopprimere lo stato medesimo? I confini sì angusti della repubblica, l'immensa forza de' tre potentati, entro gli imperi de' quali Cracovia è incastrata, i dritti di protezione conferiti ai potentati medesimi dall' art. 6 del trattato, tutto fa credere che misure combinate con diligenza, sorvegliate nella loro esecuzione con vigilanza, avrebber potuto bastare a combattere efficacemente il male, senza ricorrere a mezzi estremi, che togliendo pericoli, ne creano spesso de' nuovi, e talvolta più gravi. Checchè ne sia, tutte le potenze che concorsero al trattato di Vienna, avevano il diritto incontrastabile d'intervenire nelle deliberazioni e decisioni che risguardano la repubblica di Cracovia.

Il principe di Metternich dice nel suo dispaccio, 13 novembre, che le tre corti abbiano da sè sole creato lo staterello di Cracovia, il 3 maggio 1815, e che abbiano poi presentata la loro convenzione al congresso come per esservi registrata. Il governo del re non saprebbe ammettere un asserto sì straniero ai principi e persino al linguaggio delle grandi transazioni che costituiscono il diritto pubblico europeo. I potentati indipendenti, che tra loro agiscono in perfetta eguaglianza, e deliberano sugli interessi comuni, non sono chiamati mai a registrare deliberazioni o atti adottati senza parteciparvi.

Per quanto a Cracovia e alla Polonia, le memorie e i documenti pubblici attestano che lunghe incertezze e discussioni fra i rappresentanti di tutti i potentati al congresso di Vienna precedettero la conclusione di quel trattato spe-

ciale del 3 maggio che regola, dicesi oggi, gli interessi de' tre potentati co-dividenti della Polonia, senza verun concorso degli altri potentati europei. Il testo medesimo del trattato di Vienna dimostra che la sorte della Polonia è stata regolata da una deliberazione europea. Il trattato si occupa subito della Polonia, come della importantissima delle questioni generali su cui dee statuire.

Gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 determinano la parte di ciascuno dei tre potentati nel territorio del granducato di Varsavia. Gli articoli 6, 7, 8 e 9 istituiscono la repubblica di Cracovia, nè v'ha la menoma differenza tra questi e quelli che danno alla Prussia una parte degli stati del ré di Sassonia. La fondazione della repubblica di Cracovia è collocata nel medesimo posto che le stipulazioni, che altri stati formarono, istituirono reami, riconobbero le città libere dell'Alemagna, e crearono la Confederazione germanica. Due articoli solo del trattato generale del 6 giugno, gli articoli 10 e 118, menzionano il trattato speciale concluso il 3 maggio fra i tre potentati, e dichiarano che le disposizioni contenute in questo trattato avranno — la stessa forza e valore come se fossero parola per parola inscritte nell'atto generale.

Certamente, codeste parole adottate e sottoscritte da tutta Europa, lungi assai dal fare più precaria l'esistenza della repubblica, intesero a darle più forti ed autentiche guarentigie.

Il governo del re non usa dunque che d'un diritto evidente, e compie ad un tempo un imperioso dovere, protestando solennemente contro la soppressione della repubblica di Cracovia, atto positivamente contrario sì alla lettera che al senso del trattato di Vienna.

Dopo lunghi e formidabili agitamenti che scossero sì pro-

fondamente l'Europa, la pace non può durare che rispettando i trattati e i diritti ch' essi sanzionano. Non è dato affrancarsene a verun potentato senza affrancarne gli altri. La Francia non diede mai esempio di simili offese alla politica conservatrice e pacifica. La Francia non ha dimenticato quali sacrifizi dolorosi le imponessero i trattati del 1815. Essa potrebbe rallegrarsi d' un atto, per cui sarebbe giustizia non consultasse, per equa reciprocità, d'ora in poi che i proprî interessi. Ed essa richiama alla fedele osservanza dei trattati le potenze che ne raccolsero i principali frutti. Ed essa, più che tutt' altri, ama si mantengano i diritti acquisiti, si rispetti l'indipendenza degli stati.

Io v' incarico di comunicare al signor principe di Metternich questo dispaccio e di rimettergliene copia.

Abbiatevi, signor conte, l'assicurazione della mia alta stima.

—

H.

Il signor principe di Metternich al signor conte d'Appony (1).

Vienna, il 4 gennaio 1847.

Signor conte,

Il signor conte di Flahaut mi ha fatto conoscere un dispaccio mandatogli dal signor Guizot, con ordine di lasciar-

(1) Dalla quale risposta al protestare del ministero francese deriva una lezione del vecchio diplomatico sull'osservanza de' trattati. Anzi il tedesco dimostra che il torto non è dalla parte delle corti settentrionali, ma di Francia; e ammonisce per bene il signor Guizot di star fedele ai trattati. Questo docu-

mene copia. Fummo poscia informati che dispacci dello stesso tenore furono indirizzati dal ministro degli affari esteri alle missioni di Francia a Berlino e a Pietroburgo.

Avendo fatto conoscere il suddetto dispaccio all' imperatore, nostro augusto padrone, e chiesti i suoi ordini sulla risposta da darsi, S. M. I. mi diè potestà di rivolgervi le manifestazioni che seguono, base e norma invariabile alla sua politica; esse contengono il pensiero dell' imperatore, il quale pienamente s' accorda con quello delle MM. LL. prussiana e russa.

S. M. I. crede ne' trattati il valore della fede giurata, sa rispettare e vi riconosce il diritto che tutte le parti co-firmatrici d' un impegno rispettino, dal loro lato, quanto esige codesto impegno.

Non ammettiamo che un trattato non possa stabilire diritti e doveri. Non ammettiamo, dall' altro canto che il diritto, o il peso dei doveri imposti alle parti contraenti possano sorpassare i limiti tracciati loro dall' impegno contratto.

Noi rispettiamo le indipendenze legalmente stabilite; e quindi in noi sentiamo il diritto d'esigere che la nostra indipendenza, come quella di tutti gli stati, sia rispettata del pari.

La misura che S. M. l' imperatore ha preso sopra Cracovia, d' accordo colle MM. LL. l' imperatore di Russia e il re di Prussia, venne deliberata nel sentimento de' dritti che competono e de' doveri che incombono a S. M. I.

De' suoi dritti; imperocchè l' imperatore, lasciando inserire il trattato del 3 maggio nell' atto generale del congresso,

mento è cosa maestra; da esso traspare una certa tal quale ironia, come sarebbe quella d' un grave maestro a un discepolo che voglia affrancarsi; in esso la confusione delle cose, la virtù del diritto con quella dell' armi, il nome di giustizia coll' amore dell' oppressione, è ineffabile.

non intese cedere a tutti i co-firmatori di quell' atto, un dritto ch' appartiene esclusivamente alle parti contraenti del 3 maggio.

De' suoi doveri; imperocchè que' doveri che S. M. aveva a compiere inverso i popoli confidati dalla Provvidenza alle sue cure non gli avrebbero permesso di ristabilire un corpo politico, il quale, dopo avere per lunga serie di anni offese le condizioni, sul cui rispetto la sua indipendenza posava, ha finito per sacrificare questa donatagli esistenza politica a rivoluzionari macchinamenti, ostili a qualunque ordine governativo e sociale. L' imperatore, cui vivamente duole una discrepanza d' opinioni fra il gabinetto francese e le tre corti a proposito di diritto su tale vertenza, non si lusinga meno che le loro intenzioni combineranno in quel consiglio comune a tutte le corti, cioè d' osservare e fare osservare scrupolosamente i trattati nel vero senso del loro spirito e della loro parola.

Vostra Eccellenza si compiacerà di far conoscere questo dispaccio al signor Guizot e di lasciargliene copia.

—

I.

Nota rimessa al ministro dell' estero dall' incaricato di Russia.

Ricevo or ora il vostro dispaccio del 19 dicembre, nel quale mi date conto d' un' interpellazione fattavi dal signor Guizot a proposito dell' incorporamento presunto del regno di Polonia all' impero di Russia. Io mi affretto di rispondere, concedendovi potestà, per ordine espresso dell' imperatore, di smentire codesti rumori nel modo più solenne.

Sì falsa idea, sparsa a bella posta dagli emigrati polacchi, pronti sempre a svisare le intenzioni del governo imperiale, nacque forse dall' essersi annunciato il progetto di sopprimere la linea doganale che divide la Russia dalla Polonia (1). La qual misura, chiesta più volte dalla popolazione del regno di Polonia, è tutta ad utile suo, poichè offre a' suoi prodotti, alle sue popolazioni, uno sbocco che non avea prima.

Vogliate offrire queste spiegazioni al ministro degli affari esteri in Francia, e ad esse conformare il vostro linguaggio con quanti possano influire sull' opinione pubblica.

30 dicembre.

NESSELRODE.

L.

Lord Westmoreland a lord Palmerston (*Estratto*).

.... Io solo feci considerare al barone de Canitz, dopo tale comunicazione, come io dovessi credere che, secondo l' ultima nota del principe di Metternich indiritta a sir Roberto Gordon, un avviso dell' intenzioni dei tre potentati, relativamente alla misura da prendersi su Cracovia, sarebbe dato al governo britannico prima che fosse formalmente decisa; ma che quanto alla decisione annunziatami, non avendo istruzioni della Signoria Vostra, io non poteva manifestare verun consiglio. Inoltre io lo pregava di riferirsene alla già espressa vostra speranza che nulla sarebbe fatto,

(1) Nemmeno la camera de' Pari, tanto paziente e devota d' ogni cosa costituita, seppe ascoltare senza sdegno la lettura di queste parole. Egli sembra del resto, che, tolto ogni altro diritto alla Polonia, pietosamente le lascieranno l' antico suo nome.

quanto a Cracovia, contrario al trattato di Vienna, come gli è detto nel vostro dispaccio del 4 agosto, da me comunicato al barone de Canitz e mentovato nel mio dispaccio alla Signoria Vostra, li 11 agosto.

Il barone de Canitz sembrava animato dalla necessità di persuadermi non aver potuto comunicarmi prima codesta misura, tanto più che i tre potentati credevano loro dritto decidere ciò che fosse necessario per mantenere la tranquillità ne' loro stati, minacciati di continuo e compromessi dallo stato di Cracovia, e che non potevano quindi ammettere un terzo a discutere tale punto tra loro; onde i ministri dei tre potentati avevano stabilito nulla doversi manifestare, se non dopo una definitiva risoluzione, alle altre parti contraenti del trattato di Vienna, nel quale l' accomodamento fatto tra questi tre potentati per Cracovia era stato semplicemente inserito e registrato.

—

M.

Lord Bloomfield al visconte Palmerston.

(Dispaccio ricevuto li 7 dicembre. Estratto).

Pietroburgo, 19 novembre 1846.

In un abboccamento ch' io m' ebbi da qualche giorno col conte di Nesselrode, richiesi Sua Eccellenza se avesse nulla a comunicarmi sui negoziati tenuti a Vienna sopra Cracovia. Egli mi rispose codesti negoziati esser chiusi, e la decisione, mentre noi parlavamo, essere già nota alla Signoria Vostra; cioè, che Cracovia dovea tornare nella sua condizione prima, qual' era avanti l' anno 1809, ed essere unita all' impero austriaco. Io feci palese il mio stupore a tal nuova, osser-

vando ch' io ben sapeva essere stato discusso dai tre potentati protettori sull' introdurre alcuni cangiamenti nella costituzione di Cracovia, per impedire che questo paese non diventasse una fonte di torbidi pe' suoi vicini; ma soggiunsi ch' io non mi aspettava punto una cotal distruttiva misura (1) — lo stato libero di Cracovia cancellato dalla carta d' Europa —, considerando io tal maniera d' agire inconciliabile coll' atto finale del congresso di Vienna, al quale Inghilterra ebbe parte. Il conte di Nesselrode risposemi che di Vienna erano state mandate comunicazioni ai rappresentanti dei tre potentati, in cui minutamente si raccontava i motivi di tale misura, e che l' incorporamento di Cracovia all' impero austriaco già era un *fatto compiuto*. Di nuovo manifestai il mio dispiacere per cotal nuova, e i miei timori non accagionasse in Inghilterra molta sorpresa e scontento.

Il conte di Nesselrode mi ha poi mandato le copie dei dispacci summentovati, onde li conoscessi, i quali furono spediti a Vienna per essere poi comunicati alla Signoria Vostra. Io li resi a Sua Eccellenza.

—

N.

Il conte di Jarnac a lord Palmerston.

Hortford-House, 23 novembre 1846.

Mio caro lord Palmerston, il dispaccio qui annesso vi farà conoscere l' affare, cui mi sarebbe importantissimo comunicarvi. Mi scuserete se vi do noia perfino in consiglio; ma desidero che possiate vedere, dietro le date dei dispacci, come il governo del re non abbia voluto perdere un giorno

(1) Traducendo parola per parola dovrebbesi dire *misura di scopamento.*

solo per mettersi in rapporto con voi sulla grave vertenza di cui si tratta. Scrivetemi una parola, se avete tempo, fra la seduta del consiglio e la vostra partenza, e rimandatemi indietro il dispaccio.

Mille complimenti, ecc. JARNAC.

—

O.

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

Milord,

Io comunico all' Eccellenza Vostra d'aver ricevuto, la mattina del 21 di questo mese, una nota del conte di Jarnac, che mi dimandava un convegno nel corso della giornata.

Gli risposi esser io di buon'ora chiamato a una riunione di gabinetto, ma che fisserei il momento nel quale potessi vederlo. Durante il consiglio, m'ebbi di lui una seconda nota con dispaccio segnato il 10, ch' egli avea ricevuto la mattina stessa dal signor Guizot. In codesto dispaccio, il signor Guizot diceva d' aver ricevuto comunicazione del signor de Thom, incaricato d' Austria a Parigi, annunziante l' intenzione dei tre potentati quanto a Cracovia; che le sue opinioni, del signor Guizot, sopra Cracovia, erano tali quali le già espresse nelle camere francesi, il mese di luglio ultimo, in un discorso di cui mi ha fatto pervenire un esemplare stampato per mezzo del signor di Jarnac.

Egli pregava il conte di Jarnac di conferire immediatamente con me su tale proposito, e di significarmi il desiderio del governo francese di raggiungere una *entente* col governo di S. M. sopra tale argomento. Subito dopo, la se-

duta essendo stata levata, io rimandai al conte il dispaccio del signor Guizot, ringraziandolo della fatta comunicazione, e dicendogli come il governo di S. M. avesse ricevuto sopra Cracovia una notificazione consimile, alcuni giorni prima, come già fosse preparata da me una risposta in nome del gabinetto, e dopo mezzogiorno dovessi sottoporla alla regina, per riceverne l'approvazione. Io gli dissi, che se S. M. l'approvasse, la risposta sarebbe mandata a Vienna la sera del 23, e ch'io aveva intenzione di spedirne copia a Vostra Eccellenza, perchè ne faccia conoscere il contenuto al signor Guizot. Io soggiungeva che il governo britannico, relativamente a Cracovia, si terrebbe sempre nel medesimo punto, ove già erasi collocato, e che, secondo noi, quando un trattato sia stato sottoscritto da parecchi potentati, tre o più di loro non possono, di loro autorità propria e senza il concorso degli altri, alterare le stipulazioni d'un trattato consimile.

Io sono, ecc.

PALMERSTON.

P.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby (1).

Dal ministero degli affari esteri, 23 novembre 1846.

Milord,

Il conte Dietrichstein, il cavaliere Bunsen e il barone Brunow mi comunicarono dispacci identici dei loro rispet-

(1) Istruzioni dello stesso tenore furono indiritte lo stesso giorno dal visconte Palmerston ai ministri di S. M. Britannica a Berlino e a Pietroburgo.

tivi governi, con un memoriale accluso in ogni dispaccio, che annunzia al governo di S. M. l'intenzione dei governi d'Austria, di Russia e di Prussia, di metter fine all'esistenza indipendente dello stato libero di Cracovia e d'unire la città e il suo territorio agli stati dell' imperator d'Austria.

I motivi, su i quali fondano la loro intenzione, sono i seguenti: essi adducono che lo stato libero di Cracovia fu creato nel maggio 1815 dal triplice trattato tra l'Austria, la Russia e la Prussia; che questi tre potentati, soli avendolo creato, hanno diritto di mettere fine per loro autorità propria alla sua esistenza; che, facendolo, oramai si sentono giustificati, perchè lo stato libero di Cracovia ha mancato, per lungo volgere d'anni, a' suoi obblighi inverso gli stati protettori; che durante l'insurrezione polacca del 1830, Cracovia prestò mano alle forze degl' insorti nel regno di Polonia, e ricoverò molti rifugiati di codesto regno, allorchè l'insurrezione fu vinta; che di poi fino ad oggi, Cracovia restò sempre il centro delle mene politiche tendenti a distruggere la tranquillità dei tre stati limitrofi, e che di fresco la popolazione cracoviese invase perfino la Gallizia, e saccheggiò il tesoro delle saline di Wieliczka, onde il suo governo essendo stato disciolto dalle ire intestine, il problema a risolvere pei tre potentati protettori, oramai si riduce a questo — debbono essi ricostruire un governo che più non vive, o cangiare per intero le condizioni dell' esistenza di Cracovia e del suo territorio? — E i tre governi significano d'avere prescelto quest' ultimo partito, han risoluto Cracovia ritorni all' Austria, a cui apparteneva prima del 1809, e d'ora in poi farà parte degli stati austriaci.

Il governo di S. M. ricevette questa notizia con dolore profondo ed estrema sorpresa. Le comunicazioni scambiate da qualche tempo coi rappresentanti dei tre potentati

a questa corte, aveano tratto il governo di S. M. nell' aspettativa di qualche proposizione dei tre potentati per modificare l'esistenza politica dal trattato di Vienna concessa allo stato libero di Cracovia, onde meglio assicurare i territori dei tre potentati contro qualunque rischio pei torbidi suscitati dagli intrighi che potessero essere tramati a Cracovia. Ma il governo di S. M. non era punto preparato alla comunicazione che viengli ora fatta, e il governo di S. M. si sente in obbligo di protestare contro l'esecuzione d'un progetto che di cotal modo gli si annunzia.

Il governo di S. M. esaminerà: 1º i motivi pei quali si vuole giustificare la proposta misura, e 2º il diritto che si arrogano i tre potentati d' eseguirla di loro propria autorità.

Dopo gli avvenimenti del 1830 e 1836, giova notare che i tre potentati ricorsero a quelle misure che essi reputarono bastevoli per la sicurezza delle loro rispettive provincie, e che oggi sarebbe difficile far valere questi avvenimenti a giustificare tanta severità contro Cracovia. Quanto all' incursione, cui fece, da circa un anno, il popolo cracoviese sul territorio di Gallizia, e al preteso dissolvimento del governo di Cracovia operato dal medesimo popolo, il governo di S. M. si permetterà d' osservare che se il generale Collin, invitato dal governo di Cracovia ad entrarvi per mantener l' ordine, non avesse repentinamente ritirate le truppe, egli sembra che veruna incursione avrebbe fatta in Gallizia il popolo cracoviese; e che, avendo seco il generale condotte tutte le autorità costituite, lasciando la città e lo stato in piena anarchia amministrativa, potrebbesi dire difficilmente opera di questo popolo il dissolvimento del governo.

Ma si adduce Cracovia esser stata per lunga pezza, e, conservando la sua indipendenza, continuerebbe ad essere il

focolare degli intrighi che tendono a conturbare la pace degli stati vicini, e consister la lite in sapere fino a qual punto l'attuale condizione politica di Cracovia favoreggi codeste mene. Ebbene; gli intrighi e le trame devono essere ordite o dagli stranieri che vengono a Cracovia, o da' suoi stessi abitanti. Ma verun straniero può toccare Cracovia che dopo avere attraversata una vasta distesa di territorio appartenente all' uno o all' altro dei tre potentati; e sembra difficile che alcuno degli esuli Polacchi o de' cospiratori stranieri sappia ingannare la vigilanza della polizia dell' uno o dell' altro potentato, il cui territorio non può non attraversare per giungere a Cracovia.

La popolazione di questa città non è numerosa punto: e non soltanto l'arrivo d'uno straniero sarebbe prontamente notato dalla polizia; ma tornerebbe appena possibile sì allo straniero che a qualunque dello stato, legare per lungo tempo una corrispondenza col popolo degli stati vicini, per eccitarvi tumulti, senza che venga scoperta dal governo e rivelata da questo ai governi dei tre potentati. Le quali mene una volta conosciute, le leggi di Cracovia certamente offrirebbero mezzi efficaci per troncarle. Che se i regolamenti della polizia cracoviese non bastassero ad ottenere queste informazioni, e se le leggi della repubblica non concedessero al suo governo il potere di togliere s' abusi di cotal modo dell' ospitalità da uno stato libero concessa, potrebbesi ammigliorare codesti regolamenti, modificare coteste leggi, ed ottenere così, sotto tutti gli aspetti, una piena sicurezza pei tre potentati, senza distruggere l'esistenza dello stato.

Cracovia dee dare senza dubbio tali guarentigie; imperocchè la libertà e l'indipendenza furono a lei concesse onde formi la tranquilla felicità de' propri cittadini, non

già per suscitare tumulti e mettere la confusione negli stati limitrofi.

Egli sembra dunque al governo di S. M. non s' abbia finora provato che queste piene guarentigie non possono essere date per la pace interna dei territori de' tre potentati, senza distruggere l' esistenza indipendente e a parte dello stato di Cracovia.

Inoltre, checchè ne sia, il governo di S. M. sente di non poter non negare ai tre potentati la competenza in decidere e mettere ad atto sì fatta misura, di loro propria autorità individuale e senza il concorso degli altri potentati che presero parte al trattato di Vienna nel giugno 1815.

L' innalzamento di Cracovia e del suo territorio a stato libero e indipendente, oltre molte particolarità della sua organizzazione, furono senza dubbio mentovati la prima volta nel trattato 3 maggio 1815; ma questo trattato non fece che citare una parte dei vari accomodamenti statuiti dal congresso generale di Vienna, e l'articolo CXVII, del trattato generale stabilì che facesse parte integrale degli accomodamenti statuiti dal congresso de' potentati Europei, e che avesse su tutti i punti la stessa forza e lo stesso valore, come se fosse stato inserito parola per parola nel trattato generale.

E inoltre le primitive stipulazioni sopra Cracovia, che trovansi nel trattato disgiunto del 3 maggio, concluso fra i tre potentati, vennero inserite alla lettera nel trattato generale a cui presero parte tutti i potentati, e costituiscono gli articoli VI, VII, VIII, IX e X del trattato generale. Quindi si può dimostrare, chiunque sia stato l' istigatore ad erigere Cracovia e il di lei territorio a libero e indipendente stato, tal piano non esser stato messo ad effetto che dalle stipulazioni a cui presero parte egualmente tutti i potentati;

non compete di conseguenza a tre di questi potentati distruggere, per loro autorità separata, quanto si stabiliva dietro accomodamenti comuni a tutti; ed evidente appare come l'obbligo dai tre potentati impostosi di proteggere l'indipendenza dello stato, non possa dar loro verun diritto a rapirgli l'indipendenza o distruggerla.

Per questi motivi, il governo di S. M. dichiara l'esecuzione delle intenzioni manifestate dai tre potentati non essere una misura giustificata da plausibile necessità, giacchè trarrebbe a violare le stipulazioni espresse che il trattato generale di Vienna racchiude; e il governo di S. M., mosso dal profondo convincimento essere prima di tutto essenziale gli obblighi assunti ne' trattati sieno osservati con ogni fedeltà, spera ardentissimamente che si avviserà ai mezzi onde mettere i territori dei tre potentati al coperto d'ogni pericolo rammentato da essi ne' loro identici dispacci, senza violare in alcun modo il trattato del 1815.

Vostra Eccellenza si compiacerà di leggere questo dispaccio al principe di Metternich, e di mandargliene copia officialmente.

Io sono, ecc.

PALMERSTON.

X.

Conclusione di Francia e Inghilterra.

XI.

Conclusione austriaca.

A.

Incorporamento di Cracovia e del suo territorio entro la linea delle dogane austriache (1).

In nome di S. M. I. R. A. Ferdinando I, Imperatore d'Austria, ecc.

1° Dal 29 gennaio corrente, saranno messe in vigore nel territorio tutte le leggi e ordinanze doganali, esistenti nel regno di Gallizia, e principalmente l'ordinanza sopra le dogane e il monopolio del governo; le leggi speciali del 1835, sopra le contravvenzioni in materia di dogane, per quanto coteste due leggi risguardano le dogane; la tariffa generale doganale del 1838, sopra l'introito e l'esito delle merci; la tariffa generale del 1829 sul transito, e altre disposizioni legislative che considerano questo ramo, e finalmente le disposizioni introdotte nella Gallizia sul bollo di commercio. Ciascuno dee dunque conformarsi a queste leggi e ordinanze in quanto non sono contrarie alle disposizioni seguenti.

(1) Il dì 29 gennaio Cracovia sentiva per la prima volta l'affannosa oppressione delle dogane austriache. Ora i confini politici, verso Prussia e Russia, formano nel medesimo tempo la linea delle dogane.

2° A percepire i diritti doganali, vennero stabiliti i seguenti uffici, cioè:

a Cracovia un ufficio principale;
a Chelmek un ufficio-frontiera di dogana pel commercio;
a Jelan un ufficio ausiliare;
a Jesor un ufficio ausiliare;
a Lgota un ufficio ausiliare;
a Wegrzce un ufficio-frontiera pel commercio;
a Kocmyzow un ufficio ausiliare;
a Elo un ufficio ausiliare. In oltre, per tener mano alle disposizioni fiscali, la guardia, detta guardia di finanza, sarà ripartita su tutto il territorio; e sarà stabilito a Cracovia, per dirigere tutta specie d' imposizioni, un' amministrazione finanziaria del distretto, subordinata in primo luogo all' amministrazione finanziaria di Lemberg, e in ultima istanza alla camera aulica delle finanze a Vienna.

3° Atteso che per l'introduzione, nel territorio di Cracovia, dell' imposta sulle materie alimentari e altre contribuzioni indirette, a proposito degli oggetti appartenenti al monopolio dello stato, non saranno prese in sulle prime che le più necessarie misure; previensi espressamente, per togliere qualunque dubbio su tale argomento, che quanto alla birra, l'acquavite, lo spirito d'acquavite, i liquori e tutti gli alcool, la carne frescà, salata e affumicata, che, oltre i diritti d'introito nel paese, son tocchi d'un diritto di consumo, si dovrà in una volta soddisfare ai due diritti, e che l'introduzione degli oggetti formanti parte del monopolio dello stato, cioè: il sale, salnitro, polvere da fucile, tabacco in foglia e fabbricato, non è punto permessa senza concessione speciale.

4º Dal giorno in cui il territorio di Cracovia sarà incorporato nel territorio delle dogane austriache, comincierà la circolazione libera d'ogni diritto doganale fra il detto territorio e la Gallizia, salvo le restrizioni enunciate nell' art. 5; dietro le quali la linea doganale, che or trovasi fra i due territori e gli uffici di dogane stabiliti in Gallizia lungo codesta linea, saran conservati, ma solo per gli oggetti appartenenti al monopolio dello stato, e l'importazione dall' estero di quelli colpiti d'un diritto di consumo, e ciò sì lungamente che bisogno ne sia.

5º Si eccettua dalla libera circolazione, senza doganali diritti, dal territorio di Cracovia in Gallizia, per l'antica linea doganale, ed esclusivamente fino all' 8 febbraio 1847, nel quale tempo saranno compiute nel territorio cracoviese le operazioni della ricognizione officiale degli approvvigionamenti che vi sono:

A. Tutte le merci che dietro la tariffa delle dogane sono proibite, senza non ostante comprendervi quelle che si potessero bastevolmente dimostrare provenienti dal territorio di Cracovia, o introdottevi come produzioni dell' Austria;

B. Le merci indicate nell' art. 263 della patente, sotto il titolo di spezierie, come caffè, zucchero, cacao, ecc.;

C. Tutti i vini forestieri;

D L'acquavite, lo spirito d'acquavite, il rhum, l'arrak, i liquori e tutti gli spiriti;

E. I fili di cotone di qualunque specie, e così pure i rocchetti.

Le disposizioni concernenti l'importazione di questi oggetti dal di fuori sono mantenute al loro passare dal territorio di Cracovia in Gallizia. È mantenuto eziandio l'obbligo di pagare que' diritti, ai quali i summentovati oggetti vengono sottomessi alla loro importazione dall' estero, se non sia provato che questo pagamento sia stato fatto nel territorio di Cracovia; queste disposizioni dureranno ancora pel breve intervallo di tempo indicato sopra. Spirato codesto termine, la libera circolazione de' summentovati oggetti dal territorio di Cracovia in Gallizia sarà ristabilita in quanto che questa circolazione non offenda punto le disposizioni generali delle leggi di dogana, e che le leggi sovra le imposte di consumo introdotte in Gallizia, non esigano punto che vi si ponga un limite, fino a che le medesime leggi sieno stabilite nel territorio di Cracovia.

6° Gli articoli sottoposti al diritto di consumo, enunciati nell' art. 3, resteranno al loro passaggio all' antica linea doganale, dal territorio di Cracovia in Gallizia, sottoposti ai diritti fissati per la loro introduzione dall' estero, finchè l'introduzione dei diritti di consumo nel territorio di Cracovia faccia revocare queste disposizioni.

7° Resta strettamente interdetta, senza facoltà speciale, la circolazione di Cracovia in Gallizia degli oggetti formanti parte del monopolio dello stato, finchè si faccia conoscere nuove disposizioni a tale proposito. Il governo nel medesimo tempo, espressissimamente, si riserba di prendere particolari disposizioni sugli approvvigionamenti di quegli articoli di monopolio che trovansi ancora nel territorio di Cracovia.

8° Per quanto concerne le relazioni commerciali del territorio di Cracovia, la circolazione delle merci, anche dopo l'introduzione dei diritti doganali, godrà i particolari vantaggi che seguono:

a) Le merci che giungono, per vie legali, dall' estero e per la linea doganale del territorio di Cracovia, saranno esenti da qualunque diritto di transito, quando sieno presentate alla dogana come oggetti di transito, e all' estero rispedite per un ufficio del territorio di Cracovia, dato che le suddette merci non abbiano, dall' entrata loro fino alla loro sortita, punto circolato nel territorio di Cracovia.

b) Codesta esenzione dal doganale diritto sarà pure concessa, quando si esiga le suddette merci sien deposte nei magazzini della dogana di Cracovia e il loro passaggio sia stato arrestato o sospeso.

9° Sebbene torni incompatibile con la libertà, che il territorio di Cracovia s'ottiene, restando incorporato nelle dogane, per le sue relazioni coll' altre parti chiuse nella linea doganale, o con alte considerazioni di stato, esimere dai dritti le merci straniere che vi si troveranno al momento dell' introduzione degli obblighi doganali; tuttavia per concedere tutte le facilità possibili passando dallo stato attuale al nuovo, per ciò che risguarda gli approvigionamenti, che vi sono, l'esecuzione severa delle seguenti misure venne prescritta per l'epoca di questo periodo transitorio:

a) L'obbligo di pagare gli arretrati dovuti alla dogana sarà limitato alle merci d'origine straniera enunciate nell' art. 3.

b) L'obbligo del pagamento dei diritti doganali, conforme alla tariffa, per gli approvvigionamenti che esistessero in merci sopra indicate, al momento di mettersi in vigore le leggi doganali, sarà solamente applicabile nel caso che il proprietario voglia conservare le merci in particolari locali o disporne a suo beneplacito.

c) Tutti i mercatanti, merciaiuoli, proprietari di caffè, d'alberghi e generalmente quanti nell' industria s' occupano della vendita, del manipolamento e della preparazione di questi oggetti, sono, nei limiti sopra fissati alla lettera *c*, sottoposti al detto obbligo per gli approvvigionamenti che potessero avere al momento del nuovo periodo doganale, come pure qualunque privato per la quantità delle dette merci, di cui si fosse provvisto, e che sorpassasse i suoi bisogni d'un anno.

d) Chiunque, a cui fossero applicabili i disposti *a*, *b*, *c*, può, offrendo cauzioni, o consegnando le merci, ottenere dilazioni pel pagamento dei dritti.

e) Qualunque sorta di merce, che, dietro dimanda del proprietario, fosse stata deposta ne' magazzini della dogana, pagato un anno di dritti pel magazzinaggio, potrà rimanervi senza essere sottoposta ad altre spese.

f) Chiunque sarà libero di riesportare all' estero le merci colpite dall' obbligo del pagamento d' arretrati de' dritti doganali; in questo caso, il certificato di riesportazione esimerà le dette mercanzie da qualsivoglia diritto.

g) I dritti d'importazione delle merci che si trovassero,

mentre si dia vigore alle leggi doganali, ne' magazzini de' particolari, alla libera disposizione di questi, dovranno essere immediatamente soddisfatti. Non ostante, l'amministrazione delle finanze in Cracovia potrà accordare a quelli che sono nell' industria, e ai quali potesse riuscire gravoso il pagamento immediato di questi dritti, dilazioni non eccedenti il termine d' un anno.

h) Se l'interessato potesse provare d'aver già pagato un dritto di transito in Austria, gli sarà calcolato l' ammontare di questi dritti, soddisfacendo ai diritti doganali.

i) Per accordare quanto si può a tutti i mercatanti, rivenditori, e generalmente a quanti già dati all' industria godevano il dritto di spacciare merci straniere proibite, il modo di disfarsene senza perdita, anche dopo messa in vigore la legge delle dogane, sarà loro concesso per un anno di vendere, pagati i dritti doganali, i loro approvvigionamenti al minuto ai particolari, per uso di questi esclusivo. Ma a tale facoltà va congiunta la condizione, che il venditore rimetta al compratore una nota indicante la specie e la quantità delle merci e il giorno della consegna. Questa nota da essi sottoscritta li coprirà da ogni accusa di contravvenzione. Terranno eziandio di cotali vendite un registro particolare, cui dovranno presentare a qualunque richiesta degli impiegati della dogana. Compiuto un anno, si procederà su codeste merci, secondo dispongono le leggi doganali.

10° Prima del 28 gennaio prossimo, ciascuno dovrà rimettere all' amministrazione delle finanze in Cracovia, un quadro particolareggiato degli approvvigionamenti ancora da lui posseduti e tocchi dalle disposizioni del presente

bando, con l'indicazione esatta della loro quantità e della loro natura, ecc.

11° Quanti non facessero la dichiarazione mentovata nell' articolo precedente, presso loro discoprendosi in seguito approvvigionamenti di merci, saranno considerati come se le avessero procurate di contrabbando, e per conseguenza si procederà contro loro con tutto il rigore delle leggi penali in materia d'imposte.

12° All' epoca dell' incorporamento del territorio di Cracovia dentro la linea delle dogane austriache, verrà fatto una ricognizione degli approvigionamenti, che in detto tempo esistessero. Questa operazione dovrà essere terminata nello spazio di giorni dieci. Ciascuno è invitato ad accogliere con benevolenza gli impiegati delle imposte, incaricati di questo, e a facilitarne quanto possono la buona esecuzione.

Si troveranno esemplari in lingua tedesca e polacca di tutte le leggi citate nella presente ordinanza, presso i commissariati de' circoli, presso gl' impiegati superiori di finanza, ecc., dove ciascuno potrà conoscerle (1).

Cracovia, 18 gennaio 1847.

Il commissario aulico imperiale e reale,

Conte Maurizio Deym.

(1) La *Gazzetta di Cracovia,* del 27 febbraio, annunziava le dilazioni concesse e fissate dall'articolo 10 di questa notificazione essere state benignamente prolungate fino al 28 dello stesso mese. L'incorporamento di Cracovia nella linea doganale austriaca fu compiuta senza dilazione benigna li 29 gennaio.

B.

Prime conseguenze dell' incorporamento (1).

Di Breslavia, 3 febbraio.

Ora che le leggi doganali sono già messe in vigore a Cracovia, ora tutte soffriamo e in tutta la loro forza le tristissime conseguenze dell' incorporamento di questa città agli stati austriaci.

Da un verso, i negozianti e fabbricatori Slesiani, ai quali i commercianti di Cracovia devono enormi somme, non possono trarne il pagamento; giacchè questi ultimi, pei dritti doganali supplementari austriaci, che han colpito tutte le merci d'origine straniera esistenti a Cracovia, non possono venderle, e quindi soddisfare agli obblighi loro. I più tra loro sono già rovinati di guisa che appena è lor dato offrire ai creditori il 5 per 100. Da un altro verso, per mancanza di sbocchi, i nostri fabbricanti si trovano nella necessità di chiudere le loro officine, già molti operai vagano per le vie, e la miseria di questi infelici è accresciuta dall' altissimo prezzo dei viveri.

Per farsi un' idea dello stagnamento che regna qui negli affari, basta sapere che da due mesi trenta impiegati riescivano necessari alle operazioni del nostro magazzino di deposito; ora ce n' è quasi troppo d' un solo.

Tre forti case di Breslavia hanno già deposto il loro bilancio, fra le quali la casa di Dyrenforth fratelli, il cui passivo oltrepassa i 600,000 talleri, ovvero 2,400,000 franchi. E si paventa ogni giorno nuovi disastri.

(1) Articolo estratto dal *Journal des Débats*, 12 febbraio 1847.

Nel circolo di Hirschberg, in Islesia, centro della fabbricazione di tele in codesta provincia, la maggior parte della sua numerosa popolazione operaia ora si trova senza pane; e tanta calamità è accresciuta da un' altra straordinarissima durante il verno, cioè da tale mancanza di acqua che la polizia dovette interdire l' impiego dell' acqua potabile in qualunque uso di non incontrastabile urgenza.

INDICE.

Pag.

I *Atti del congresso di Vienna.*

II. *Dibattimenti parlamentari in Francia e Inghilterra sulla repubblica di Cracovia.*

III. *Occupazione di Cracovia.*

IV. *Il giornalismo ministeriale e dell' opposizione dinastica in Francia, e gli Inglesi.*

V. *Atti dell' opinione e delle società democratiche.*

VI. *Giustificazioni austriache.*

VII. *Giudizi sulle giustificazioni austriache.*

VIII. *Documenti per l'occupazione militare di Cracovia nel febbraio* 1846.

IX. *Le proteste de' gabinetti.*

X. *Conclusione de' gabinetti.*

XI. *Conclusione austriaca.*

Sotto il torchio :

CARMI

DI

GABRIELE ROSSETTI, NARDINI, PEPOLI, RICCIARDI, ECC.

UN VOLUME IN-18°

Prezzo : 1 fr, 50 cent.